

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA**  
**DIPARTIMENTO DI ANALISI DEI PROCESSI POLITICI**  
**SOCIALI E ISTITUZIONALI**  
**DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA CONTEMPORANEA**  
**XXIV CICLO**

---

**Chiara Maria Pulvirenti**

**IL PRESAGIO SPAGNOLO**  
**DIPLOMAZIE E VOLONTARI ITALIANI NELLA**  
**PRIMA GUERRA CARLISTA**

**TESI DI DOTTORATO**

---

**Coordinatore:**

**Chiar.mo Prof. Rosario Mangiameli**

**Tutor:**

**Chiar.mo Prof. Giuseppe Barone**

---

**ANNO ACCADEMICO 2010-2011**

*Il presagio spagnolo.*  
*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

*Ai nuovi esuli, alla mia generazione*

*Il presagio spagnolo.  
Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

## PRÉSAGE POUR L'EUROPE ENTIÈRE .....

### NAZIONI SORELLE: LO SGUARDO ITALIANO SULL'OTTOCENTO SPAGNOLO.....

1. La Spagna è sogno: la “deliziosa novela” del mondo iberico .....
2. Le guerre degli esuli .....
3. “Cuando falte el tapón...” .....

### A FERRO E FUOCO: LA PENISOLA IBERICA TRA RIVOLUZIONE E CONTRORIVOLUZIONE .....

1. *La guerra de los Siete Años*.....
2. Doppio scontro: la Catalogna tra carlisti e radicali.....
3. Il nemico condiviso: *fuéristi* e carlisti contro la Spagna liberale .....

### LE AMBIGUE RELAZIONI: LA MOBILITAZIONE DIPLOMATICA NELLA PRIMA GUERRA CARLISTA .....

1. La «Cuadruple Alianza»: un accordo *polisemico* .....
2. Parenti scomodi. Napoli e il riconoscimento della successione spagnola.....
3. L'Italia unita dalla conservazione ..... 224

## LA “NUOVA POLITICA” .....

### IL “MITO DELL'ESPERIENZA DELLA GUERRA” .....

1. Il tempo della movimento nel *Mediterraneo invertebrato*.....
2. Le guerre degli altri .....
3. Cosmopoliti in armi..... 301

### LA RIVOLUZIONE ITINERANTE.....

1. I diplomatici clandestini del Risorgimento europeo .....
2. I *Cazadores de Oporto*: l'esilio come opportunità.....
3. Memorie di Spagna: l'esperienza iberica per la costruzione della Nazione ....

### FONTI .....

*Il presagio spagnolo.  
Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

BIBLIOGRAFIA.....

*Il presagio spagnolo.  
Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

# PRÉSAGE POUR L'EUROPE ENTIÈRE

*Il presagio spagnolo.  
Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

*Nella storia, vivere non è lasciarsi vivere; nella storia, vivere è occuparsi molto seriamente, molto coscientemente, del vivere, come se fosse un mestiere. Per questo è necessario che la nostra generazione si preoccupi con tutta coscienza, premeditadamente, organicamente, dell'avvenire nazionale. È necessario, insomma, rivolgere un appello alla nostra generazione, e se non la richiama chi ha titoli positivi per chiamarla, è inevitabile che la chiami chiunque; per esempio, io*

Ortega y Gasset, *Vecchia e nuova politica*

**NAZIONI SORELLE: LO SGUARDO ITALIANO SULL'OTTOCENTO  
SPAGNOLO**

*Il presagio spagnolo.  
Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

## 1. La Spagna è sogno: la “deliziosa novela” del mondo iberico

Ad Urdax ci si improvvisa comparse nel gennaio del 1838. Nella gelida locanda del paesino appoggiato sui Pirenei alla frontiera con la Francia ci si guarda intorno con diffidenza, nascosti sotto grossi cappelli e dietro improbabili travestimenti. C'è un marchese spagnolo, che si finge un prete messicano: si fa chiamare Don Manuel e sussurra appena il nome che suo genero ha inventato per sé, Miguel, nei panni del discepolo. Tutti sussurrano ad Urdax. Lesinano particolari, trattengono esclamazioni, bisbigliano informazioni, riportano voci, velano ogni entusiasmo sugli spostamenti dei carlisti, sui movimenti isabellini, le nuove conquiste, le ultime ritirate. Eccola lì la guerra civile spagnola, viva e spaventosa nel sospetto che taglia l'aria insieme al vento e alla neve, nello sguardo eloquente dei gendarmi che ignorano i passaporti e indicano le borse gonfie di denaro: “Con quelle si ottiene tutto”, dicono. Eccola la guerra civile di fronte agli occhi stupiti di uno straniero, il barone polacco Karol Dembowski, che per raccontarla ha scelto di osservarla da vicino e di sfidare un viaggio irto di insidie, lo scetticismo di amici e familiari, le resistenze dei compagni di viaggio. Eccola la prima guerra carlista e “los ultimos suspiros de esa deliciosa novela española que nos hace dar vueltas a la cabeza a nosotros los extranjeros y que no tardará en morir a los golpes de nuestra civilización prosaica”<sup>1</sup>.

L'intraprendente nobile polacco, su cui non si conosce altro che i natali milanesi, la solo probabile parentela con la Matilde Dembowski, infelicemente amata da Stendhal<sup>2</sup>, e la profonda antipatia per i nuovi principi liberali che impazzano in Europa, è in buona e varia compagnia nel definire una “deliziosa novela” la storia della penisola iberica. Mito e al

---

<sup>1</sup> K. Dembowski, *Deux ans en Espagne e en Portugal pendant la guerre civile 1838- 1848*, Librairie de Charles Gosselin, Paris 1841, traduzione spagnola *Dos años en España durante la guerra civil 1838 – 1840*, Crítica, Barcelona 2008, p. 19.

<sup>2</sup> *Ivi*, p.7



tempo stesso modello, la Spagna è stata considerata a partire dall'800 persino un presagio dagli storici e dagli stessi contemporanei. Nel 1816 fu Vittorio Emanuele I a stigmatizzare i grandi cambiamenti, che quello Stato aveva vissuto a partire dalle guerre napoleoniche, come un *présage pour l'Europe entière*<sup>3</sup> e in effetti sia i liberali che i conservatori più reazionari dell'intero continente lo osservavano come uno specchio che rifletteva l'immagine amplificata della crisi, che nel XIX secolo iniziavano a vivere tutte le monarchie d'*ancien régime*.

In quegli anni non si poteva non fare i conti con le numerose rivoluzioni che nell'89 francese avevano trovato una prolifica madre e che sul suolo spagnolo vedevano un ideale laboratorio in cui scatenarsi. Era appena sorta l'alba del XIX secolo quando Napoleone Bonaparte aveva detto:

Noi abbiamo finito il romanzo della Rivoluzione. Se ne deve ora iniziare la storia, vedere solo ciò che c'è di reale e di possibile nell'applicazione dei principi, e non ciò che c'è di speculativo e di ipotetico. Seguire oggi un'altra strada, sarebbe filosofare e non governare<sup>4</sup>.

La penisola iberica sin dai primi decenni dell'Ottocento venne sottoposta a continue e molteplici tensioni rivoluzionarie<sup>5</sup>, assecondate dall'abolizione

---

<sup>3</sup> Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri Roma(ASMAER), Moscati I, busta 120, f. 5 (Spagna), *Istruzioni originali di Vittorio Emanuele I al conte Prospero Balbo inviato a Madrid (Torino 19 novembre 1816)*, citato in M. MUGNAINI, *Italia e Spagna nell'età contemporanea. Cultura, politica e diplomazia (1814-1870)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1994, p. 78.

<sup>4</sup> Citato in L. Scuccimarra, *La sciabola di Sièyes. Le giornate di brumaio e la genesi del regime bonapartista*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 55.

<sup>5</sup> Per un profilo della storia della Spagna negli anni della rivoluzione liberale vedi AA.VV., *Histoire de l'Espagne contemporaine. De 1808 à nos jours*, sous la direction de J. Canal, Armand Colin, Paris 2009 ; AA. VV., *La politisation des campagnes au XIXe siècle. France, Italie, Espagne et Portugal*, Ecole Française de Rome, Roma2000; AA. VV., *La revolución liberal : (Congreso sobre la Revolución liberal española en su diversidad peninsular (e insular) y americana, Madrid, abril de 1999)* coord. por Alberto Gil Novales, Ediciones del Orto, Madrid 2001; Artola M., *La buruesia revolucionaria, 1808-1848*, Alianza Editorial, Madrid 1973, R. Carr, *España 1808 – 1975*, Ediciones Península, Barcelona 2003; I. Castells, A. Moliner Prada, *Crisis del antiguo regimen y revolución liberal en España (1789-1845)*, Ariel, Barcelona 2000, R. Ceamanos Llorens, *Del*

dei diritti signorili, portata a compimento dalla dinastia borbonica nel corso di un secolo (1714-1808), sollecitate dalla nascita di un nuovo ceto di proprietari nobili e borghesi intraprendenti e alla ricerca di maggiore libertà economica e politica, ed infine infiammate dalle violente guerre che nel giro di poco più di trent'anni, dal 1808 al 1840, fu costretta a sopportare. In quella che è identificata dagli storici come *l'epoca del liberalismo* fu infatti messa a ferro e fuoco da almeno sette rivoluzioni e altrettante controrivoluzioni, senza contare gli innumerevoli *pronunciamentos* abortiti. Solo negli anni che vanno dal 1808 al 1839 la Spagna visse conflitti armati di straordinaria intensità come la *guerra de la Independencia*, esplosa nel 1808, le guerre coloniali in America tra il 1814 e il 1824, il *pronunciamento* del generale Rafael Riego che aprì il Triennio Liberale (1820-23), le rivolte degli *absolutistas* già nel 1821, la guerra contro i *Cien mil Hijos de San Luis* inviati dalle Potenze della Restaurazione nel 1823 per soffocare il governo liberale, la rivolta dei *malcontents*<sup>6</sup> in Catalogna nel 1827 ed infine la prima guerra carlista dal 1833 al 1839. Una storia violenta e truce, e densa di implicazioni per la comprensione del secolo delle rivoluzioni europee e la nascita di nuove forme di mobilitazione politica in particolare in Italia, un racconto da pronunciare però tenendo a mente le precauzioni indicate dallo storico Giorgio Spini:

Chi tale storia volesse indagare, sollevandola dal mero piano cronachistico della curiosità erudita, dove esso è stata in genere confinata fino ad ora, dovrebbe rendersi conto della necessità di ripensare i rapporti italo-spagnoli ma altresì tutta la storia in genere della Spagna nel sec. XIX, riscattandola dall'aneddotica truculenta e

---

*liberalismo al carlismo. Sociedad y politica en la España del siglo XIX. General Jaime Ortega y Olleta. Archivo personal, Diputación provincial de Zaragoza, Zaragoza 2002, J. Fontana, Historia de España, Vol. VI, La época del liberalismo, Editorial Crítica, Barcelona – Madrid 2007; M. Santirso Rodriguez, Progreso y libertad: España en la Europa liberal (1830-1870), Ariel, Barcelona 2008; J. Vicens Vives, Perfil della storia di Spagna, Einaudi, Torino 1966 (I ed.).*

<sup>6</sup> Termine catalano che indica quella che in castigliano viene ricordata come “la revuelta de los agraviados”.

*Il presagio spagnolo.  
Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

dalle risse dinastiche, in cui la si è voluta troppo spesso immiserire. Dovrebbe sentire la necessità di riportare questa storia al piano ed alla dignità che le competono: il piano della storia delle grandi forze europee dell'Ottocento, del liberalismo, della democrazia, del socialismo. Su questo piano, la storia spagnola dell'Ottocento cesserebbe di essere la cronaca delle personali bassezze di Ferdinando VII o delle follie di Isabella II, per farsi pagina, non certamente indegna ma profeticamente anticipatrice talvolta, umanamente patetica sempre, del faticoso cammino dei popoli europei, verso quell'Europa nuova della libertà e della giustizia, che ancora brilla come meta agognata davanti ai nostri stanchi occhi di epigoni e che mai potrà dirsi veramente realizzata, finché in essa non abbiano trovato il proprio diritto di cittadini i figli non degeneri di Floridablanca, dell'Empecinado, di Jovellanos<sup>7</sup>.

Una passato brutale e dinamico quello spagnolo che, a dispetto del paradigma storiografico di una *España diferente*, ormai difficilmente condivisibile, rende la penisola iberica l'avanguardia dell'epocale trasformazione che il Vecchio Continente sperimenta in un periodo infelicemente ricordato con la formula di "età della Restaurazione". Un racconto estremamente complesso quello degli scontri che accendono il panorama politico mondiale ottocentesco e che possiamo sintetizzare e semplificare con le parole di Sergio Luzzatto:

Da subito la lotta politica della Restaurazione si configura come un conflitto fra reazionari e liberali non solamente [...] intorno al «reale» e al «possibile» dell'eredità rivoluzionaria, ma anche intorno allo «speculativo» e all'«ipotetico»: intorno al materiale, ma anche intorno all'immaginario<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup>G. Spini, *Spagna Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, Perrella, Roma 1950, p. 107.

<sup>8</sup> S. Luzzatto, *Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 8.

E certamente non mancavano dati reali e immaginari su cui ragionare in quello schermo frantumato che era lo “specchio spagnolo”, in cui le più diverse componenti dell’universo politico ottocentesco riuscivano a riconoscersi.

Proprio attraverso questo gioco di riflessi si fa straordinariamente ampio, integrato, accessibile lo spazio europeo, in cui già a partire dalla Rivoluzione francese molti individui si scoprirono politici di professione. È il Mar Mediterraneo che nel XIX secolo si conferma più che mai vettore di merci, uomini e soprattutto idee, che da Napoli a Valletta, da Genova a Barcellona, da Palermo a Marsiglia circolano senza sosta. La temperie culturale dell’Illuminismo ha spalancato orizzonti, ha aperto le menti, quella del Romanticismo commuove ora gli spiriti, li spinge al cammino, li esorta al movimento, ad inseguire attraverso il viaggio il proprio sogno, a realizzare in terra l’altrove, anche al costo della propria vita. L’atmosfera culturale e politica dell’Europa ottocentesca appare densa di contraddizioni: utopia e realtà, slancio vitalistico e vocazione al martirio, cosmopolitismo e primi vagiti di nazionalismo e questa complessità è la cifra per comprendere il senso di quella che la storiografia più recente definisce un’“Internazionale liberale”<sup>9</sup>, che in quegli anni anima le discussioni e le pratiche politiche occidentali e che nella Spagna post-napoleonica riconosce il proprio ambiente ideale.

Furono soprattutto gli esuli italiani ad indossare i panni dei protagonisti nel nuovo palcoscenico della sociabilità transnazionale e a rivolgere uno sguardo particolarmente affascinato al mondo iberico. Fu un’attrazione che aveva le proprie radici in un tessuto di relazioni e di confronto reciproci e di lungo periodo, come afferma lo storico Eduardo González Calleja:

Italia es, quizás, el espacio político europeo que ha mantenido una relación más estrecha y persistente con España desde los albores de la

---

<sup>9</sup> M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011.

Edad Moderna. Unos lazos políticos que tuvieron su origen a fines del siglo XIII en la expansión catalano-aragonesa por el Mediterráneo, y culminaron en la primera mitad del siglo XVI con el virtual control de la península vecina<sup>10</sup>.

Ma se le basi dei rapporti tra i due Paesi si fondavano su un passato tanto remoto, quelle dell'esaltazione del mito politico iberico vennero erette proprio nel XIX secolo, a partire dal 1808 e dalla guerra contro l'invasione napoleonica, quando si iniziò ad acclamare la forza di un popolo che, abbandonato dal suo stesso sovrano, era riuscito a resistere all'oppressione straniera<sup>11</sup>. La *guerra de la independencia*, come ha sottolineato Isabel María Pascual Sastre, rappresentò il primo "mito polivalente"<sup>12</sup>, che diede vita a molteplici e spesso contraddittorie narrazioni tra gli italiani, sintesi dei valori e delle percezioni di chi si sentì coinvolto, dopo aver offerto agli stessi spagnoli innumerevoli e differenti ragioni decisive per scegliere di partecipare.

La *guerra de la independencia* era innanzitutto la ribellione contro una forza straniera d'occupazione. Il *generalissimo* Godoy<sup>13</sup>, firmando con Napoleone il trattato di Fontainebleu il 27 ottobre 1807, aveva permesso che le truppe francesi passassero dal territorio spagnolo per invadere il Portogallo, e non solo l'esercito vi rimase dopo il successo della spedizione lusitana, ma nel marzo 1808 Murat venne nominato luogotenente generale di Napoleone per

---

<sup>10</sup> E. González Calleja, *España e Italia en el siglo XIX: percepciones mutuas, mitos políticos alternativos*, in "Spagna contemporanea", 2004, n. 26, pp. 109-138.

<sup>11</sup> Sulle origini e la circolazione del mito spagnolo cfr. I. M. Pascual Sastre, *La circolazione di miti politici tra Spagna e Italia (1820-1880)*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti P. Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, pp. 797 - 824; A. Bistarelli, *Lo specchio spagnolo. Il doppio sguardo del liberalismo italiano di inizio Ottocento*, in "Rassegna storica del Risorgimento", a. 91, 2004, pp. 181-201; F. Meregalli, *L'Italia del Risorgimento nella testimonianza di scrittori di lingua spagnola*, in "Rassegna storica del Risorgimento", ottobre - dicembre 1962, f. IV, p. 625; G. Spini, *Mito e realtà della Spagna*, cit.

<sup>12</sup> I. M. Pascual Sastre, *La circolazione dei miti politici*, cit., p. 800.

<sup>13</sup> Nel 1801 il re Carlo IV aveva nominato il proprio pupillo Manuel Godoy *generalissimo*, una sorta di primo console spagnolo, che in virtù del proprio rapporto privilegiato con il sovrano godeva di poteri eccezionali.

la Spagna ed alla testa di nuove truppe entrò a Madrid: in Spagna c'erano allora centomila soldati francesi da cacciare e contro quel nemico comune gli abitanti della Monarchia si scoprirono popolo.

Popolo è un termine che ricorre con un'inedita frequenza negli scritti dell'epoca:

Algunos escritos, como el Elogio de la plebe Española<sup>14</sup>, adoptan un tono radical para reivindicar sus derechos, al exaltar su patriotismo que contraponen a la pasividad o la complicidad de las autoridades constituidas<sup>15</sup>.

Ed eccoci alla seconda caratteristica di questo evento: una guerra di popolo contro il malgoverno di ministri come Godoy che avevano venduto la patria e il benessere dei sudditi allo straniero, e di un sovrano come Carlo IV<sup>16</sup>, che secondo un codice di relazioni sociali ancora tipico dell'*ancien régime*, aveva rotto il rapporto di vassallaggio tra re e sudditi, previsto dal diritto di natura:

Consecuencia normal del carácter servil del vínculo de vassallaje, es que la relación entre el rey y sus vasallos necesariamente ha de ser bilateral y, por lo tanto, no puede ser rota por una sola de las partes. Por este motivo, las abdicaciones de Bayona son ilegítimas, aun cuando el rey hubiese dado voluntariamente su consentimiento. Por esto – además de otros motivos – el carácter ilegítimo del régimen napoleónico es indiscutible para todos. Y puesto que ilegítimo, necesariamente tiránico, no solo por su ejercicio, sino sobre todo por su origen. La palabra tiranía, mil veces repetida, nos remite sobre todo

---

<sup>14</sup> Biblioteca Nacional Madrid (BNM), R. 60.553.

<sup>15</sup> F. X. Guerra, *Modernidad e independencias. Ensayos sobre las revoluciones hispánicas*, Encuentro, Madrid 2009, p. 203.

<sup>16</sup> La sedizione di Aranjunez, il 17 marzo 1808, determinò l'abdicazione di Carlo IV a favore del principe Ferdinando e la fine del regime di Godoy.

a este sentido antiguo, al gobierno ilegítimo del que no es el señor natural del reino<sup>17</sup>.

Furono *los pueblos*, le comunità politiche “naturali”, ad assumere di fronte all’usurpazione francese la sovranità della monarchia. Lo fecero attraverso *las juntas provinciales de gobierno* che per garantire l’ordine pubblico e la difesa dall’esercito francese assunsero il potere di dichiarare guerra, quello di chiamare i cittadini alla leva, il potere di recuperare le risorse finanziarie necessarie alla gestione del conflitto.

Compuestas de elementos aristocráticos y corporativos, las juntas se proclamaron soberanas y actuaron como tales: sus prácticas político-militares confirmaron la efectividad del cambio de poder. A pesar de que su argumentación legitimizadora descansaba en las concepciones pactistas heredadas de la Edad Media y del régimen habsburgo, en realidad su creación no estaba autorizada por las leyes fundamentales de la monarquía. Por lo tanto se trataba, sin lugar a dudas, de un proceso revolucionario. La ausencia del rey, elemento federador de la monarquía, desembocó con una velocidad abrumadora en un proceso de desintegración política y de «desmantelamiento del Estado»<sup>18</sup>.

Ma a smantellare l’assetto tradizionale della monarchia spagnola non pensavano di certo solo le *juntas*: c’era una sorta di *quinta columna*, per nulla ostile alle prospettive riformiste, messe in luce dalla nomina di Giuseppe Bonaparte come re di Spagna, per decreto imperiale del 4 giugno 1808. A partire dalle istanze esposte da questa parte del popolo spagnolo il conflitto assunse anche le caratteristiche della guerra civile: ci si divise tra coloro che si schierarono nel fronte patriottico e gli *afrancesados*, termine che presto prese una connotazione fortemente denigratoria, diventando sinonimo di traditori della patria, e che indicava i bonapartisti spagnoli. Gli

---

<sup>17</sup> F. X. Guerra, *Modernidad e independencias*, cit., p. 195.

<sup>18</sup> A. Lempérière, *Revolución, guerra civil, guerra de independencia en el mundo hispánico 1808-1825*, in “Ayer”, n. 55, 2004, f. 3, p. 21.

*afrancesados* accettavano la nuova dinastia, nella convinzione che fosse opportuno rinunciare ad un suicida scontro con la *Grande Armée*, e sollecitare piuttosto l'applicazione della politica riformista già promossa nel resto d'Europa dall'Imperatore. Lo scontro fra le due parti fu feroce e negli anni tra il 1813 e il 1814 furono tra i diecimila e i dodicimila i *traditori* filo francesi costretti all'esilio, che dovettero aspettare fino al 1830 per ottenere un'amnistia. Diventa così evidentemente forte la connotazione xenofoba del conflitto, e veniamo al quarto aspetto di questa guerra: la linea di demarcazione che distingue nemici e compagni sta infatti nella più o meno marcata vicinanza al francese invasore.

Infine ultima peculiarità è il carattere di protesta anti-rivoluzionaria di ispirazione politico-religiosa della mobilitazione antinapoleonica: per molti spagnoli era dall'invasione degli atei francesi che il suolo patrio andava difeso e così, piuttosto che una riforma delle istituzioni del Paese, soprattutto i rappresentanti del clero rurale reclamavano la tutela del cattolicesimo, del principio legittimista e dello stesso assolutismo monarchico. Si toccarono estremi apocalittici: alcuni fasi della guerra furono lette, a partire dalle narrazioni bibliche contenute nel primo e nel secondo libro dei Maccabei, come segnali della vicina fine del mondo<sup>19</sup>.

Un conflitto così denso di motivazioni si arricchì di ben altre suggestioni non appena giunse il momento della sua narrazione. Col parlare di "patriottismo", "indipendenza", "libertà", si finì presto a parlare di nazionalismo, sebbene ormai gli storici siano concordi nel considerare una forzatura la pretesa di schiacciare la *guerra de la Independencia* su una precoce difesa del principio di nazionalità.

Eppure anche con queste interpretazioni, certamente teleologiche, bisogna fare i conti se si vuole comprendere intorno a quali percorsi circolò il mito iberico in Europa e come venne recepito negli anni del concepimento della

---

<sup>19</sup> Cfr. G. B. Jordá, *La guerra de la Independencia como guerra religiosa: el ejemplo de los sitios de Zaragoza y Gerona*, in "Nuevo mundo, mundos nuevos", n. 10, 2010.



cosiddetta “nuova politica”, che si afferma “facendo ricorso, all’affacciarsi del secolo XIX, a miti e a simboli, ed elaborando una liturgia che avrebbe permesso al popolo di partecipare al culto”<sup>20</sup> attraverso quella che Eric Hobsbawm avrebbe chiamato *l’invenzione della tradizione*<sup>21</sup>. E di “invención de la Guerra de la Independencia” parla lo storico José Álvarez Junco che sottolinea come «la “Guerra de la Independencia” se va a convertir en la piedra angular de la mitología con la que pretende aureolarse el naciente Estado-nación liberal en España»<sup>22</sup>. Del resto già nelle Cortes del 1 e del 2 maggio 1811 si propose di celebrare come festa nazionale il 2 *mayo* e nel 1822 si iniziò a pensare ad un Pantheon nazionale che celebrasse i martiri della *Guerra de la Independencia*<sup>23</sup>. La poliedricità del mito spagnolo sta nelle molteplici implicazioni della stessa *independencia*:

En el mundo hispánico la independencia fue un fenómeno plural, *las independencias* que fragmentaron lo que antes había sido un conjunto fuertemente integrado en el plano político y cultural: independencia entra España y América, pero también de los territorios americanos *entre sí*, separándose los uno de los otros para conformar varias entidades políticas soberanas [...]. Conviene detenerse en la precariedad existencial de los nuevos países, sellada en lo interno por la inestabilidad política y los encarnizados conflictos civiles que caracterizaron, a lo largo de siglo XIX, tanto a España como a las repúblicas hispanoamericanas, en lo externo por la debilidad del conjunto en el Concierto de las Naciones y en las relaciones internacionales<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich*, Il Mulino, Bologna 1975, p. 8.

<sup>21</sup> E. J. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *L’invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 2002.

<sup>22</sup> J. Álvarez Junco, *La invención de la Guerra de la Independencia*, in “Studia Historica-Historia contemporánea”, Vol.XII (1994), p. 86.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> A. Lempérière, *Revolución, guerra civil, guerra de independencia*, cit., p. 19.

In fretta la *Peninsular War*, come la chiamavano gli inglesi, divenne il prototipo della guerra di emancipazione nazionale, soprattutto agli occhi dei quarantamila italiani che vollero osservarla da vicino. Come ha sottolineato Giorgio Spini l'entusiasmo si diffuse «tanto fra coloro che avevano avuto parte nel regime napoleonico, come gli antichi funzionari e militari murattiani ed italice, quanto fra coloro, viceversa, che avevano rappresentato l'opposizione liberale o democratica al bonapartismo, come i carbonari meridionali, gli "Italice puri" milanesi della cerchia del Confalonieri, i cospiratori delle società segrete di stampo buonarrotiano»<sup>25</sup>.

Quello degli italiani in Spagna era un mondo composito e variegato: all'interno dell'armata napoleonica accanto ai nomi di Carlo Filangieri<sup>26</sup> ed Angelo D'Ambrosio<sup>27</sup>, figuravano quelli di Guglielmo Pepe<sup>28</sup>, del capitano

---

<sup>25</sup> G. Spini, *Mito e realtà della Spagna*, cit., p. 6.

<sup>26</sup> Carlo Filangieri nacque a Cava de'Tirreni nel 1784. Venne coinvolto marginalmente nella rivoluzione napoletana del 1799 e andò in esilio in Francia. Nel 1803 entrò nell'esercito francese, nel 1806 venne richiamato a Napoli e negli anni successivi partecipò alle campagne napoleoniche di Spagna e Russia. Non perse i gradi nella Restaurazione del 1815, ma Francesco I non gli perdonò la partecipazione ai moti del 1820-21. Fu Ferdinando II a richiamarlo in servizio e nel 1849 gli conferì il titolo di Duca di Taormina per il merito di aver restituito la Sicilia alla dinastia con la repressione della rivoluzione del 1848. Presidente del consiglio nel 1859, dopo essersi dimesso nel gennaio 1860, tentò invano di salvare la dinastia proponendo un'alleanza col Piemonte e la concessione dello Statuto. Esule a Marsiglia dall'agosto 1860, nel 1862 tornò a Napoli, dove morì nel 1867.

<sup>27</sup> Angelo D'Ambrosio, nato a Reggio Calabria nel 1774, frequentò la Reale Accademia Militare di Napoli e nel 1790 riuscì ad entrare nella brigata inviata da Ferdinando di Borbone per difendere Tolone contro la Francia repubblicana. Militò nella legione campana durante la Repubblica Partenopea e dopo il rientro dei Borboni a Napoli prese andò in esilio a Corfù. Negli anni della dominazione francese entrò nell'esercito di Napoleone e partecipò alle campagne di Spagna, Germania, Italia e Russia. Durante il governo costituzionale del 1820-21 fu governatore militare di Napoli e partecipò poi alla guerra contro gli Asburgo. Morì a Starza nel 1822.

<sup>28</sup> Guglielmo Pepe, nato a Squillace nel 1783, frequentò la Reale Accademia Militare di Napoli fino al 1799, quando entrò nella Guardia Nazionale della Repubblica Napoletana. Giovannissimo dunque iniziò le peregrinazioni da esule: prima in Francia, poi a Milano, poi in Toscana, tornò a Napoli nel 1803 per una cospirazione antiborbonica, che gli costò tre anni di carcere. Liberato da Giuseppe Bonaparte, divenne ufficiale dell'esercito napoleonico nel 1811. Rientrati i Borboni a Napoli, ottenne il comando della terza divisione militare, ma fu tra i promotori dei moti del 1820-21 e costretto ad un nuovo esilio che lo porterà ancora in Spagna, dove fu tra i fondatori della *Società dei Fratelli Costituzionali Europei*, in Francia ed in Inghilterra. Nel 1848 partecipò alla campagna militare contro gli austriaci e alla difesa di Venezia. Morì a Torino nel 1855 (M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 320).

### *Il presagio spagnolo.*

#### *Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

Vittorio Ferrero<sup>29</sup> e di Gerolamo Ramorino<sup>30</sup>, che negli stessi ranghi inaugurarono un rapporto con la penisola iberica di varie durate ed intensità, che avrebbe reso molti di loro punti di riferimento per i numerosi connazionali che negli anni successivi emigrarono in Spagna, affascinati da un mito che non ebbe bisogno di molti anni per sedimentarsi in molteplici e spesso contraddittorie storie, capaci di legittimare le opposte aspettative di chi sceglieva quella terra come proprio asilo. Così anche chi non l'aveva vissuta sulla propria pelle descriveva con travolgente entusiasmo la lotta ostinata contro Napoleone e la tenacia degli spagnoli riviveva nelle pagine di libri come *Anecdotes of the Spanish and Portuguese Revolutions* di Giuseppe Pecchio<sup>31</sup>, liberale esule in Spagna dal 1822 e vicino a Guglielmo Pepe:

You wish to know the general who is likely to command the Spanish army, if this country is menaced by its enemies? [...] He is called General *No Importa!* It is an incontestable fact that these two words, emblematical of the most obstinate courage, performed prodigies in

---

<sup>29</sup> Vittorio Ferrero nacque a Torino nel 1785. Entrò come volontario nell'esercito napoleonico già nel 1805 per passare in quello sardo nel 1814 come ufficiale. Dopo aver tentato di far insorgere Torino nel 1821, sfuggì alla condanna a morte, emigrando in Spagna. Riuscì a rientrare in Piemonte nel 1846 e morì a Leini nel 1853.

<sup>30</sup> Girolamo Ramorino, generale napoleonico nato a Genova nel 1792, partecipò anche alle campagne d'Austria nel 1809 e di Russia nel 1812. Fu protagonista dei moti piemontesi del 1821 e, costretto all'esilio, emigrò in Francia e poi in Polonia dove fece propria la causa nazionale dei rivoluzionari polacchi, con cui combatté tra il 1830 e il 1831. Fu tra i responsabili del fallimento della spedizione organizzata da Giuseppe Mazzini in Savoia nel 1834 e nel 1849, dopo la battaglia di Novara, in cui aveva comandato la 5ª divisione dell'esercito piemontese, fu giudicato colpevole di disobbedienza di fronte al nemico e giustiziato.

<sup>31</sup> Giuseppe Pecchio nacque a Milano nel 1785 da una famiglia aristocratica di antica tradizione. Si laureò in Giurisprudenza all'Università di Pavia e si distinse presto come economista, partecipando nel 1808 all'amministrazione finanziaria del Regno d'Italia napoleonico nel Consiglio di Stato e scrivendo articoli di argomento economico sulla rivista "Il Conciliatore". Affiliato al circolo liberale di Federico Confalonieri, dopo il fallimento dei moti antiaustriaci scoppiati a Milano nel 1821 fu costretto ad intraprendere la via dell'esilio che lo condusse in Spagna e Portogallo nel 1822 e in Inghilterra nel 1823. Fu uno dei più influenti rappresentanti della comunità degli esuli a Londra, protagonista dei dibattiti alla Holland House e prolifico scrittore per l'*Edinburgh Review*, in cui discuteva della questione nazionale italiana. Morì a Brighton nel 1835. (M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 320.)

the course of the late struggle, if they were not these which vanquished the legions of Napoleon. On hearing of defeat after defeat the invariable answer of government was, *No Importa, No Reinara en España, José Napoleon*. [...]. Of what importance in fact, could the loss of a battle or fortress be, where the people had sworn to bury themselves under the ruins of their country rather than submit to a foreign yoke? The object of the Spaniards was not glory, but independence<sup>32</sup>.

Nelle difficoltà dell'esilio gli italiani avevano bisogno di modelli da seguire, di leggere opportunità lì dove chiunque altro avrebbe visto insormontabili avversità e il mondo iberico in quegli anni era un infaticabile promotore di miti. La proverbiale caparbieta di quel popolo, il fantomatico *general No Importa!*, andava a braccetto con la *Pepa*, o la *Niña Bonita*<sup>33</sup>, come la chiamavano i suoi detrattori, la costituzione liberale nata a Cadice il giorno di S. Giuseppe, il 19 marzo 1812. Un'epocale conquista della verità, del tempo, della storia secondo un artista come Francisco Goya<sup>34</sup>, una volgare imitazione della costituzione francese del 1792 secondo Cesare Balbo<sup>35</sup>:

Nel 1820, scoppiata la rivoluzione militare di Spagna, scoppiò una militare nel regno di Napoli, vi proclamò, vi stabilì in fretta la costituzione Spagnuola del 1812, cioè la Francese del 1792: un re senza veto né libertà di re né di cittadino; una sola camera, una commissione permanente ne' recessi di questa, una così detta

---

<sup>32</sup> G. Pecchio, *Anecdotes of the Spanish and Portuguese revolutions*, G. and W. B. Whitaker, London 1823, p. 76.

<sup>33</sup> J. F. Badía, *Proyección exterior de la Constitución de 1812*, in "Ayer", 1, 1991, p. 207.

<sup>34</sup> F. Goya, *La Verdad, la Historia y el Tiempo*, olio su tela 294 cm x 244 cm, 1797 – 1800, conosciuto anche come *Alegoría de la adopción de la Constitución de 1812*.

<sup>35</sup> Cesare Balbo nacque a Torino nel 1789. Dopo essere stato per molti anni al servizio di Napoleone, dopo la Restaurazione entrò nell'esercito piemontese e nel 1816 accompagnò il padre ambasciatore a Madrid, dove rimase come diplomatico fino al 1819. Per l'accusa di un suo coinvolgimento nei moti del 1820-21 a Torino, dovette rifugiarsi in Francia fino al 1824, quando rientrò in Piemonte e fu confinato a Camerano, dove si dedicò allo studio e alla scrittura di importanti opere storiografiche. Fu presidente del Consiglio del Regno di Sardegna dal 13 marzo al 26 luglio 1848, dopo la concessione dello Statuto Albertino. Morì a Torino nel 1853.

Monarchia con istituzioni repubblicane: la peggiore delle monarchie e delle repubbliche; la forma di governo rappresentativo la più contraria a tutta la scienza rappresentativa<sup>36</sup>.

La *Pepa*, così disprezzata dallo storico piemontese aveva suscitato grandi entusiasmi negli italiani: il principio della sovranità nazionale affermato in quel testo bastava a renderla un punto di riferimento per la legittimazione internazionale delle proprie istanze patriottiche. Ecco perché Cadice divenne la parola d'ordine negli ambienti in cui si mossero i promotori dei moti liberali negli Stati italiani tra il 1820 e il 1821: gli eserciti e le società segrete. È un dato che accomuna l'esperienza italiana e quella spagnola che proprio tra i militari si diffondano idee sovversive rispetto agli assetti tradizionali degli stati d'*ancien régime* e che l'esercito, definito da Ortega y Gasset l'istituzione borghese per eccellenza, diventi il protagonista delle rivoluzioni liberali del XIX secolo. A tal proposito Irene Castells ha sottolineato come sia del tutto irrilevante il problema di una presunta contraddizione tra la connotazione liberale e quella militaristica dei moti spagnoli e più in generale europei che segnarono la fine dell'*ancien régime*:

La vieja polémica sobre el carácter militar de estos pronunciamientos estaba mal planteada: el componente militar era un aspecto esencial de la estrategia política que el pronunciamiento supone. El ejército aportaba la fuerza y era el instrumento más adecuado para la materialización del proyecto insurreccional: sin los jefes militares al frente era imposible comunicar a la nación el mensaje del pronunciamiento y la señal de la insurrección. Pero el pronunciamiento era el vértice de una conspiración de civiles y militares impregnados del mismo ideal político y de idéntico mesianismo revolucionario<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> C. Balbo, *Della storia d'Italia dalle origini fino ai nostri tempi*, Felice Le Monnier, Firenze 1856, p. 446.

<sup>37</sup> I. Castells Oliván, *La resistencia liberal contra el absolutismo fernandino (1814-1833)*, in "Ayer", 41, 2001, p. 52.

Fu proprio l'esperienza delle campagne napoleoniche a mettere alla prova uomini che si erano formati nelle Accademie Reali Militari italiane:

El ejército reunía dos condiciones imprescindibles para adquirir un papel principal en la historia de las convulsiones políticas de la primera mitad del siglo XIX. De un lado su propio origen que lo impulsaba a ello, del otro su organización y su disciplina que lo hacían capaz de una acción organizada como nadie más podría llevar a cabo<sup>38</sup>.

Indossando la divisa militare molti italiani, nobili o borghesi, compirono il proprio apprendistato alla politica, riconoscendosi inizialmente nell'intraprendenza di Bonaparte e in quella "sorta di internazionalismo guerriero imperniato sull'eroe corso"<sup>39</sup>, e solo dopo il fallimento dell'esperienza napoleonica negli ideali del nazionalismo risorgimentale e rivoluzionario. Come ha scritto lo storico Piero del Negro a proposito degli ufficiali provenienti dai territori della repubblica di Venezia:

La guerra rivoluzionaria attraeva soprattutto una gioventù in gran parte ancora priva di una collocazione sociale soddisfacente (nel marzo del 1797 l'età media dei futuri alti ufficiali napoleonici oltrepassava di poco i venticinque anni) e desiderosa di fare un ingresso esaltante sul palcoscenico della storia<sup>40</sup>.

Le esperienze militari assumevano così un valore esemplare e formativo di cui erano consapevoli gli stessi contemporanei. Cesare Balbo, trent'anni dopo la campagna di Spagna, avrebbe invitato gli ufficiali italiani a studiare

---

<sup>38</sup> M. R. Saurin De La Iglesia, *Napoles en el Ochocientos: contactos con el constitucionalismo español (1800-1821)*, in "Saitabi. Revista del Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Valencia", XI, 1961, p. 100.

<sup>39</sup> P. del Negro, *Cittadini-soldati e soldati-cittadini. Una ricerca sugli alti ufficiali napoleonici originari dei territori della repubblica di Venezia*, in *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, a cura di M. Meriggi e P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1993, p. 288.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 283.

il modello iberico della *Peninsular War*, come prototipo di guerra moderna per l'emancipazione nazionale:

Molte storie generali e particolari sulla guerra dell'indipendenza di Spagna si pubblicarono; dopo gli anni in che furono scritti i presenti studi. Non accenneremo qui se non le principali; sarà facile a' giovani militari italiani trovar in queste le indicazione delle altre opere minori. E tanto più, se fosse imitata (opportunamente ora più che mai) dagli altri principi nazionali, una bella istituzione fatta dal re Carlo Alberto nel suo palazzo stesso: dico una copiosa ed elegantissima *biblioteca militare* aperta a quanti uffiziali generali, superiori e subalterni vogliano istruirsi nel nobile mestiero. Certo che qui in Piemonte, dopo tale istituzione, qualunque militare alto o basso sconsigli, disprezzi, o solamente trascuri l'istruzione scientifica del mestiero, egli rimane condannato dal fatto stesso del principe, dall'invito, dalle facilità così largheggiate. Del resto fra le grandi guerre di que' 24 anni (1792-1815) che sono come l'età eroica della milizia moderna, niuna per certo merita gli studii de' giovani militari italiani, come quella dell'indipendenza spagnuola; in niuna essi possono scorgere così bene quel *quod imitere, quod vites*, che è il frutto solamente di tutte le storie, ma di tutti gli studii<sup>41</sup>.

Nel XIX secolo il concetto di militanza armata si fonde con la novità della militanza civile, ma con risultati assai diversi nelle due opposte coste del Mediterraneo, dato che in quegli anni solo i militari spagnoli riuscirono ad esercitare un'effettiva influenza sul cambiamento politico: i *pronunciamentos*, il *pretorianismo*, l'assalto al potere di *caudillos* ed *espadones* diventarono una costante della storia iberica proprio a partire dalla *guerra de la Independencia*<sup>42</sup>, mentre negli Stati italiani preunitari gli

---

<sup>41</sup> C. Balbo, *Studi sulla Guerra d'indipendenza di Spagna e Portogallo*, G. Pomba e comp., Torino 1848, p. XIII

<sup>42</sup> "En suma, la geografía de los militares-políticos en las décadas de 1830 y 1840 se corresponde con la lista de Estados representativos de América y Europa de aquellos momentos, a saber: Francia, Gran Bretaña, España, Portugal, Estados Unidos y los nuevos

ufficiali più politicizzati dovettero accontentarsi di farsi portavoce della lezione rivoluzionaria che avevano appreso proprio in Spagna e di esiti decisamente deludenti per le loro iniziative insurrezionali. Due storie che viaggiano in parallelo dunque e che trovano una sorgente ideologica comune in una carta costituzionale, quella promulgata dalle Cortes riunite a Cadice nel 1812.

La Costituzione era stata concepita in un momento d'eccezione, nel pieno della *guerra de la independencia*, o come ha scritto lo storico del diritto Ricardo de la Blanca Torres «en uno de esos raros momentos en que la historia se halla en una encrucijada, es decir, en uno de esos momentos en que non cabe la dubitación si término, en que la situación exige demanda de respuesta y lo sujetos no pueden mira hacia otro lado»<sup>43</sup> La risposta le Cortes gaditane la trovarono in un regime parlamentare di ispirazione liberale che favorì sostanziali cambiamenti nella società spagnola d'*ancien régime*: libertà di stampa, affermazione del diritto di proprietà, abolizione del sistema feudale, divisione dei poteri, istruzione pubblica, rappresentanza nazionale uniforme e unicamerale. È il trionfo dell'individualismo, che risolve la contraddizione con lo storicismo attraverso il recupero dei testi giuridici medievali letti alla luce della gravità del momento ed enfatizzando l'importanza delle *Cortes* nella storia spagnola a tutela dall'indipendenza e della libertà nazionale.

Una svolta frutto dell'impegno di una composita élite professionale e intellettuale che aveva proclamato la necessità storica di una Costituzione e che si considerava rappresentante del popolo contro i *privilegiados*:

---

Estados iberoamericano” M.Santirso Rodriguez, *Los militares en la revolución liberal española: el caso de los capitanes generales de Cataluña (1832-1839)*, in “Trienio”, n. 27, maggio 1996, p. 86.

<sup>43</sup> R. de la Blanca Torres, *El fundamento ideológico de la Constitución de Cádiz de 1812: Ilustración y Romanticismo. El sentido de la presencia de los textos jurídicos medievales en la Constitución de Cádiz de 1812*, in “Revista de la Facultad de Ciencias Sociales y Jurídicas de la Universidad Miguel Hernández”, n. Extra 5, 2009, p. 159.



Era el empeño de sustituir la vieja sociedad estamental – basada en el privilegio, el hermetismo y la sustracción de una serie de bienes al mercado libre – por una nueva sociedad en la que la igualdad legal y la ampliación del número de propietarios permitieran el ascenso de los más capaces, de acuerdo con el ideal meritocrático<sup>44</sup>.

Un sogno che ebbe poco tempo per realizzarsi: il ritorno all'assolutismo monarchico venne sancito dal rientro di Fernando VII nel 1814 che aveva immediatamente abolito tutti i provvedimenti presi dalle *Cortes* gaditane e la stessa Costituzione.

Il sovrano tornò allora a reggere un Regno dilaniato da una profonda crisi economica e sociale, a guidare un popolo che aveva ormai assaporato il gusto della libertà, che aveva imparato a riunirsi nei caffè e nelle *tertulias patrióticas*, e che presto rese la vita impossibile al monarca redivivo. Dopo un indeterminabile numero di insurrezioni e cospirazioni fallimentari Fernando VII, che non godeva più nemmeno del sostegno della Chiesa, sottoposta ad una pressione fiscale senza precedenti, dovette cedere all'ennesima rivoluzione, quella che seguì il *pronunciamento* del tenente colonnello Rafael de Riego, al comando di un battaglione pronto ad imbarcarsi per pacificare le colonie americane in rivolta, che nella città andalusa di Las Cabezas de San Juan proclamò la Costituzione del 1812. Come ha sottolineato Alberto Gil Novales<sup>45</sup> a decretare il successo dell'iniziativa dell'ufficiale spagnolo, che presto si trasformò in un mito della storia patria, la “personificación de la libertad”<sup>46</sup>, fu ancora una volta una *deliciosa novela*, il racconto della sua impresa che in fretta si diffuse per l'intera penisola e che favorì la formazione delle *juntas* nelle diverse città iberiche. Il 7 marzo 1820 la Costituzione gaditana entrò in vigore per

---

<sup>44</sup> M. P. Ledesma, *Las Cortes de Cádiz y la sociedad española*, in “Ayer”, n. 1, 1991, p.205.

<sup>45</sup> A. Gil Novales, *El Trienio liberal*, Siglo Veintiuno, Madrid 1980, p. 5.

<sup>46</sup> A. Gil Novales, *Rafael Del Riego: personificación de la libertad*, in “Clío. Revista de historia”, n. 18, 2003, p. 85.

decreto regio: «Marchemos francamente, y yo el primero, por la senda constitucional»<sup>47</sup> fu la frase che il re spagnolo dovette pronunciare a denti stretti e che sconvolse sudditi e monarchie di tutta Europa. Anche perché in fretta la notizia della resurrezione della Carta del 1812 raggiunse Napoli e galvanizzò i liberali partenopei affiliati alla carboneria, tra cui diversi ufficiali, che nella notte tra il 1° e il 2 luglio 1820 si decisero a seguire l'esempio spagnolo. Avrebbero potuto aspettarselo le autorità borboniche: era appena passata la festa di San Teobaldo di Provins, protettore dei carbonari, quando due tenenti dell'esercito napoletano, Michele Morelli e Giuseppe Silvati convinsero centoventisette compagni d'armi a disertare. Così come in Spagna era la provincia a farsi carico dell'iniziativa insurrezionale<sup>48</sup>: i quartieri di Nola, dove si trovava il reggimento di Cavalleria, divennero l'Andalusia campana, seguiti da Salerno, da Avellino e presto dall'intero Regno delle Due Sicilie, e il 6 luglio 1820 il re Francesco I fu costretto ad adottare la Costituzione di Cadice<sup>49</sup>.

La convinzione che l'intera Europa fosse coinvolta in un inarrestabile processo di emancipazione dai regimi assoluti era un sentimento palpabile nei testi pubblicati in quegli anni dai protagonisti di quei moti rivoluzionari, persino dopo palesi fallimenti. Guglielmo Pepe scriveva dalla Francia nel 1822, rivolgendosi idealmente al suo sovrano e agli uomini dell'intero continente:

---

<sup>47</sup> Decreto del re diretto al Segretario del Despacho de Gracia y Justicia, 9 marzo 1820, in *Constitución de 1812*, Publicaciones del Archivo General de la Nación, TI, 179, citato in J. Ferrando Badía, *Proyección exterior de la Constitución de 1812*, in "Ayer", 1, 1991, p. 208.

<sup>48</sup> Il primato della periferia nei moti del 1820-21 è stato evidenziato da molti storici: «La prima caratteristica del moto del 1820, infatti è proprio la funzione di guida assunta per la prima volta dalla provincia; tale caratteristica, colta inizialmente dal Blanch e poi adeguatamente sviluppata dal Cortese al Moscati, dal Villani al Lepre, conferma [...] il nuovo ruolo cui la borghesia agraria puntava nella direzione politica dello Stato» (G. Talamo, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in *Storia di Napoli*, a cura di E. Pontieri, Vol. IX, ESI, Napoli 1972, p. 79).

<sup>49</sup> In Sicilia i rivoluzionari si divisero: Messina e Catania fecero proprie le istanze democratiche e carbonare dei napoletani e aderirono al modello spagnolo, Palermo diede vita ad un moto di matrice aristocratica ed indipendentista che invocava la proclamazione della Costituzione siciliana del 1812, piuttosto che quella di Cadice.

Sire, quand on proclama le régime constitutionnel en Espagne, à Naples, en Portugal et en Piémont, aucune de ces nations n'eut part à ce qui s'opéra dans l'autre. Or, si les libéraux en Europe agissaient isolément, pourquoi les ministres ne conseillèrent-ils pas aux princes de ne s'occuper en particulier que de leurs propres états, en écoutant les demandes modérées des peuples, au lieu d'y répondre par la pointe de baïonnettes ? L'oligarchie ministérielle ne jouira pas longtemps du triomphe de la force sur le royaume uni des Deux-Siciles, parce que les peuples de l'Europe, depuis les affaires de Naples, ont vu la nécessité de faire cause commune<sup>50</sup>.

Pepe lucidamente sottolineava come, soprattutto dopo che nel marzo 1821 anche nel Regno di Sardegna era stata proclamata la costituzione per decreto del reggente Carlo Alberto di Savoia<sup>51</sup>, sarebbe stato il caso che le diplomazie di quei nuovi Stati liberali si mobilitassero e facessero fronte comune contro la concreta minaccia di un'azione austriaca indirizzata alla soppressione dei governi costituzionali. Non è un caso se gli storici non hanno esitato a definire una “*revolución frustrada*”<sup>52</sup>, quella che da subito venne controllata dai liberali moderati, a partire dal primo governo costituzionale guidato da Agustín de Argüelles, che mantenne un atteggiamento prudente di fronte all'entusiasmo rivoluzionario che tracimava da una sponda all'altra del Mediterraneo. Lo stesso ambasciatore spagnolo a Torino, Eusebio de Bardaxi y Azara, molto vicino ai circoli liberali piemontesi, auspicava che la moderazione guidasse la condotta del ministero formato subito dopo il *pronunciamento*, e che la sua azione fosse

---

<sup>50</sup> G. Pepe, *Relation des événements politiques et militaires qui ont eu lieu à Naples en 1820 et 1821 adressée à S. M. le Roi des Deux-Siciles*, Paris 1822, p. 90.

<sup>51</sup> Carlo Alberto era stato chiamato in causa dai promotori liberali-moderati della Rivoluzione del 1821 in Piemonte nella speranza che assecurasse le loro richieste: la concessione di una costituzione elaborata sul modello gaditano o su quello anglo-siciliano del 1812 e la dichiarazione di guerra all'Austria per la liberazione del Lombardo Veneto e la formazione di un Regno dell'Alta Italia (vedi G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna, Vol. II, Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale*, Feltrinelli, Milano 1958, pp. 99-120).

<sup>52</sup> A. Gil Novales, *El Trienio liberal*, cit., p. 60.

regolata dallo spirito di mediazione tra le posizioni degli assolutisti, che costantemente remavano contro le conquiste costituzionali di Cadice, e quelle dei democratici nei confronti dei quali bisognava mantenere un rigido contegno per non alienarsi definitivamente la fiducia degli altri governi europei. È evidente d'altra parte un profondo divario tra le dichiarazioni pubbliche e il privato comportamento di Bardaxi che a febbraio del 1821 non riusciva a celare una certa eccitazione nel descrivere al Segretario di Stato Evaristo Perez De Castro il dilagare del clima rivoluzionario, di cui la Spagna era sicura responsabile, nella capitale piemontese:

A la cabeza de las sociedades que hay en Turín, se encuentran hombres de nacimiento, de ilustración y sobre todo animados de un odio atroz e inveterado contra la dominación austríaca en Italia. No los nombraré a V. E., porque he dado mi palabra de honor de no hacerlo y debo mantenerla. Sus opiniones han estado algún tiempo en contradicción acerca del régimen constitucional que debían adoptar, no faltando entre ellos quien tache nuestra constitución de excesivamente liberal y otros que quisieran se tomase en consideración el odio que le ha jurado el partido dominante en Francia y los Soberanos Aliados. A pesar de todo esto, que no deja de hacer bastante fuerza a algunos de los principales, se han desengañado ya de que es absolutamente imposible hacer adoptar otra constitución que la española, por lo menos en el estado en que se encuentra en el día la opinión pública, mayormente tratándose de popularizar el movimiento que se piensa hacer todo lo más posible, para conseguir el grande y principal objeto de la independencia italiana, al cual parecen decididos a sacrificar por ahora todos los demás, con justísima razón<sup>53</sup>.

L'ambasciatore spagnolo apparteneva proprio a quella generazione che aveva combattuto contro l'usurpatore francese e che a Cadice aveva

---

<sup>53</sup> Archivo Historico Nacional de Madrid, (AHN), *Estado*, legajo 5724, n. 450, *Eusebio de Bardaxi Azara a Evaristo Pérez de Castro*, Turín, 12 febrero 1821.

partecipato alla redazione della Costituzione del 1812. Prima ancora che un diplomatico, Bardaxi può essere considerato un militante di quell'internazionale liberale così sensibile alle novità politiche che circolavano in Europa e mobilitavano individui da ogni parte del continente. Non un succube esecutore delle direttive del proprio governo a Madrid dunque, ma un politico di professione che si lasciava influenzare e convincere dagli amici che frequentava nei circoli del notabilato torinese ad abbandonare la circospezione che suggerivano le risoluzioni prese dalle potenze europee al congresso di Troppau dell'autunno 1820. Non si apriva alcuna prospettiva di sopravvivenza infatti all'esperienza liberale spagnola, se non si fosse osato oltre, dato che, come ha sottolineato lo storico Giorgio Spini:

Le conclusioni di Troppau e la proclamazione della dottrina dell'intervento da parte delle tre potenze del Nord, rappresentavano la conclusione fallimentare della politica di isolazionismo del Perez. Giacché esse non solo minacciavano apertamente il governo costituzionale di Napoli, ma ferivano altresì chiaramente quello di Madrid. Austria, Russia e Prussia si univano infatti nel condannare cumulativamente le rivoluzioni di Spagna, Napoli e Portogallo, come resurrezione di quello spirito rivoluzionario, contro il quale le potenze alleate avevano lottato vittoriosamente<sup>54</sup>.

Ma non solo dalla Santa Alleanza doveva difendersi il governo costituzionale madrileni: era una coperta troppo corta quella che si ostinava a tirare da una parte e dall'altra Argüelles, che ora scioglieva le Società Patriottiche, espressione della sinistra democratica, dei cosiddetti *exaltados*, ora rispondeva agli attacchi degli assolutisti che godevano della complicità dello stesso Fernando VII.

---

<sup>54</sup> G. Spini, *Mito e realtà della Spagna*, cit., pp. 52-53.

Nel marzo 1821 il sovrano, probabilmente incoraggiato ad una dura presa di posizione dalla notizia della risoluzione presa dal congresso di Lubiana di un intervento austriaco a Napoli per sopprimere il governo costituzionale a seguito di una richiesta da parte dello stesso re borbonico Ferdinando I, si decise a sciogliere il governo di Argüelles che accusava di non mostrare alcuna fermezza contro le società patriottiche e le agitazioni popolari. Da quella primavera al luglio del 1822 si succedettero così diversi ministeri più o meno moderati presieduti dallo stesso Eusebio Bardaxi, dal marchese di Santa Cruz José Gabriel de Bazan y Silva e da Francisco Martínez de la Rosa, che dovettero affrontare spesso il veto reale sulle loro iniziative legislative e mostrarono un solo “platonico” dissenso nei confronti dell’intervento militare asburgico contro l’esperienza costituzionale napoletana. Fu il deputato Moreno Guerra a denunciare con più ardore la passività spagnola nei confronti della violazione delle libertà degli italiani e come fosse stata persa l’occasione di tornare ad «esercitare una grande funzione politica nel Mediterraneo, mettendosi alla testa della Rivoluzione, facendosi guida essa stessa di una nuova Europa»<sup>55</sup>. Un ruolo al quale la Spagna aveva rinunciato nel momento in la guerra si era spostata da “fuori” a “dentro” ed era diventata un elemento caratterizzante la sua storia politica, dilaniando irrimediabilmente il vecchio fulgido Impero. Alcuni storici hanno persino parlato di un “cultura de la violencia” connaturata alla società spagnola, che avrebbe macabramente condizionato la stessa immagine delle penisola nel panorama europeo a partire dalla *guerra de la Independencia*:

Desde 1814 ya nada sería como antes. Decenas de miles de individuos, acostumbrados a vivir en la guerra y de la guerra, no podían acomodarse a la “normalidad” de la paz en forma inmediata. Hubo un “bandolerismo de retorno” que constituyó la manifestación más llamativa de la maginación posbélica. Si al hilo de la contienda no pocos delincuentes se acogieron a la regulación que brindaba una

---

<sup>55</sup> G. Spini, *Mito e realtà della Spagna*, cit., p. 81.

coyuntura excepcional, al concluir la lucha de ellos y otros más, acostumbrados a la extorsión, al pillaje, a cualquier forma de apropiación por la fuerza de toda clase de bienes, siguieron actuando del mismo modo que si la guerra no hubiera terminado<sup>56</sup>.

La precarietà dell'ordine pubblico può essere annoverata tra le ragioni della fine del *Trienio liberal*. Dall'estate del 1822 alla fine del regime costituzionale la violenza crebbe in Catalogna, in Valenza, a Burgos, alimentata dalle azioni di guerriglia degli assolutisti e per nulla moderata dalla repressione dei liberali. Da Verona, riunite nell'ennesimo Congresso internazionale, le potenze della Santa Alleanza nell'ottobre 1822 chiesero al governo che venissero introdotte nella Costituzione delle modifiche che rafforzassero l'autorità del monarca per la pacificazione del Regno. Suscitarono lo sdegno dei deputati, il rientro degli ambasciatori a Madrid, e urla che mai le strade iberiche avevano udito: «¡Muera el rey!» e che nella notte del 19 febbraio 1823 giunsero fino intorno alle mura del palazzo reale. Si svuotò in fretta la capitale, ma non per le minacce del popolo inferocito: nell'aprile 1823 ministri e deputati fuggirono dapprima a Siviglia per poi spostarsi a Cadice, lasciando che l'esercito guidato dal generale Francisco Espoz y Mina difendesse la Costituzione da quella che si annunciava come l'apocalittica invasione dei *Cien mil Hijos de San Luis*, voluta dalla Santa Alleanza, affidata ai francesi e plaudita da Fernando VII. Speravano di replicare il mito della *guerra de la Independencia* i liberali, ma se qualcuno trovò la forza di battersi contro il nemico straniero certo non fu il popolo. Nessuna resistenza e nessun appoggio alla causa costituzionale, nessuna mobilitazione provenne dalle masse spagnole e la responsabilità era proprio di quella élite che aveva spesso abusato della retorica sulla sovranità nazionale ereditata dalla rivoluzione francese, ma che non era riuscita ad

---

<sup>56</sup> E. de Diego, *La guerra de la Independencia. Una guerra dentro de otras guerras*, in "Monte Buciero", 13, 2008, pp. 64 – 65.

intercettare gli interessi del mondo contadino, cruciale per la difesa degli ideali rivoluzionari. A tal proposito lo storico tedesco Huber ha scritto:

La revolución de España se había hecho sin la participación de la masa del pueblo. La primera preocupación de los hombres de estado que se habían puesto a la cabeza del movimiento constitucional había sido la de evitar e impedir todo lo que hubiera podido excitar con demasiado ardor las pasiones de la multitud. Estas pasiones, sin embargo, y la energía general que podían producir, hubieran podido por sí solas defender España de las bajonetas extranjeras<sup>57</sup>.

Furono proprio baionette straniere a difendere le conquiste del Triennio liberale spagnolo, soprattutto quelle abbracciate dagli esuli italiani. A partire dal 1821 la penisola era diventata ricovero di centinaia di profughi che cacciati dalle proprie terre, frustrate le loro nazionali aspirazioni costituzionali, si erano lasciati conquistare dalla dimensione cosmopolita dello spirito rivoluzionario e avevano deciso di ripagare la calorosa accoglienza iberica mettendo a disposizione le proprie forze di militari e sovversive. Giorgio Spini fa risalire proprio a quell'anno l'apertura di una "pagina nuova nelle relazioni tra le due nazioni sorelle", una pagina che introduce un'altra *novela*, una storia violenta, che è anche il racconto di una guerra civile che gli italiani combatterono all'estero e che ebbe importanti ricadute nella costruzione e nella rielaborazione della loro memoria nazionale.

## 2. Le guerre degli esuli

"Tu proverai sì come sa di sale / Lo pane altrui, e come è duro calle / Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale"<sup>58</sup> aveva scritto dell'esilio Dante

---

<sup>57</sup> Citato in J. Fontana, *Historia de España. La época del liberalismo. Volumen 6*, Crítica/Marcial Pons, Madrid 2007, p. 106.

<sup>58</sup> D. Alighieri, *Paradiso*, XVII, vv. 58-60.



Alighieri e chissà quante volte i versi del vate fiorentino saranno tornati in mente agli italiani che nei primi decenni dell'Ottocento avevano scelto la Spagna come propria terra d'asilo.

Una suggestione poetica che evoca l'esilio come «prescrizione negativa»<sup>59</sup>, il dispatrio che rifiuta, che spezza legami di appartenenza, divide famiglie, ostacola l'opportunità di comunicare, recide radici. È l'idea del confino che “ha a che fare con lo ‘spaesamento’, con quella particolare condizione esistenziale che è segnata dal lutto per la perdita del proprio mondo e dallo smarrimento che si prova di fronte a mondi di cui non si padroneggia né la mappa né la lingua»<sup>60</sup>. La figura dell'esule, che ha segnato la stessa percezione del XIX secolo, così come il rifugiato ha lasciato profonde impronte sul XX, è stata descritta spesso in termini di esclusione. Lo ha sottolineato Sabine Freitag<sup>61</sup> e un'intera nuova generazione di storici che negli ultimi anni ha scelto invece di studiare questa “figura profonda” dell'Ottocento europeo sotto nuovi filtri, che permettono di interpretare la mobilità coatta come opportunità e il cosmopolitismo indotto dall'espulsione di centinaia di patrioti dai loro Paesi d'origine come un acceleratore virtuoso di una nuova concezione della militanza politica che mobilita individui di ogni parte del Continente in una vera e propria globalizzazione degli ideali liberali e democratici. L'esilio diventa così un criterio di legittimazione per la partecipazione ai processi di costruzione degli Stati nazionali, paradossalmente si tramuta in un vincolo di appartenenza riconosciuto dagli stessi rivoluzionari francesi, polacchi, ungheresi, cechi, tedeschi e soprattutto italiani come rito di passaggio inevitabile per la formazione dell'identità nazionale.

---

<sup>59</sup> C. Pasquinelli, *Il tempo dell'esilio*, in “Parolechiave”, 41, giugno 2009, p. 44

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>61</sup> S. Freitag, *Exiles from European Revolutions. Refugees in Mid-Victorian England*, Berghahn Books, London 2003.

Quella dell'esilio è una sorta di associazione morale «che si pone come punto di intersezione tra la comunità di arrivo e quella di provenienza»<sup>62</sup> in cui la percezione di sé, del proprio passato e del proprio futuro entra in crisi, muta, si trasforma grazie all'osmosi con l'ambiente che accoglie e a causa della perdita di contatti reali con la terra abbandonata.

A cementare la comunità dell'esilio è il cosmopolitismo democratico, che stringe i nodi di una rete che copre il Mediterraneo e raggiunge le Americhe, ed è figlio di una nuova idea regolativa, quella di un'Europa delle nazioni autonome in pace tra loro e fondate sulla sovranità del diritto. Come ha scritto Nadia Urbinati:

This goal has been pursued by European intellectuals since the age of the Enlightenment to reach its peak in the age of the democratic revolutions of 1848-9 and re-emerge after the Second World War. As a Carisic river which goes underground only to emerge again miles downstream, it linked together Immanuel Kant's cosmopolitanism of rights, le Marquis de Condorcet's democratic universalism, and Giuseppe Mazzini's humanitarian law of nations<sup>63</sup>.

In questa temperie culturale l'Italia *fuori da sé*, l'Italia vissuta da lontano, quella che secondo Carlo Cattaneo venne istituita da Ugo Foscolo<sup>64</sup> rappresenta uno straordinario laboratorio del nazionalismo moderno: la scelta di abbandonare la propria terra natia diventa infatti una scelta di coerenza, oltre che un obbligo dettato dalla necessità di fuggire, di scampare all'oppressione dello Stato che si pretende di demolire. L'*exit*, usando i termini preferiti da un esule d'eccellenza del Novecento, l'economista Albert Hirschmann, pare una traversia e diventa un'opportunità per

---

<sup>62</sup> A. Bistarelli, *La tela e il quadro. Per una biografia collettiva degli esuli italiani del 1821*, in "Cercles. Revista d'història cultural", 10, 2007, p. 204.

<sup>63</sup> N. Urbinati, *The Legacy of Kant: Giuseppe Mazzini's Cosmopolitanism of Nations*, in *Giuseppe Mazzini and the Globalisation of Democratic Nationalism 1830-1920*, a cura di C. A. Bayly, E. F. Biagini, Oxford University Press, New York 2008, p. 11.

<sup>64</sup> "Foscolo diede all'Italia una nuova istituzione: l'esilio" (C. Cattaneo, *Foscolo e l'Italia*, in *Scritti letterari, artistici e linguistici*, Le Monnier, Firenze 1948, pp. 275-319).

amplificare la *voce* della propria idea di Nazione, un'idea volontaria, come direbbero Mario Isnenghi ed Eva Cecchinato, e pertanto sovversiva «rispetto a idee, istituzioni, uomini di governo»<sup>65</sup>. Proprio per comprendere il contributo che questa esperienza diede al processo di costruzione dello Stato italiano in particolare è utile considerare come venne rivissuta nella memoria collettiva degli esuli, tenendo presente il rapporto di continuità con la storia di lungo periodo che fa sì che l'esilio perda, come ha sottolineato Giuseppe Galasso:

quei connotati di avventura in ultimo fatalmente destinata ad esaurirsi in un dramma individuale più o meno a lieto fine; perde la caratteristica di una serie di percorsi individuali più o meno paralleli determinati o fra loro connessi unicamente dal corso estemporaneo e accidentale, contingente e imprevedibile di avvenimenti di una dimensione assolutamente superiore a quella di singoli gruppi o figure. Essa diventa, invece, con un guadagno storiografico evidente, segmento e frazione di una storia da cui deriva e di una storia in cui si immette<sup>66</sup>.

La storia dell'esilio non è dunque semplicemente il preambolo, l'introduzione alla storia dello Stato italiano, ma è una narrazione che anticipa e accompagna la sua costruzione, che conduce al 1860 e supera il confine del 1861, della proclamazione dello Stato unitario. È una storia a cui tutti i confini, inclusi quelli degli Stati nazionali, vanno estremamente stretti e che visse istanti decisivi nella fase che segue al fallimento dei moti del 1820-21.

In quel biennio decisivo per il secolo delle rivoluzioni molti profughi del Regno delle Due Sicilie e del Regno di Sardegna decisero di imbarcarsi infatti per la Spagna: la scelta di quella penisola come terra d'asilo era la

---

<sup>65</sup> . Cecchinato, M. Isnenghi, *La nazione volontaria*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti, P. Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, p. 698,

<sup>66</sup> G. Galasso, *Prefazione* a A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792- 1802)*, Guida Editori, Napoli 1992, p. IX.

naturale conseguenza del modello che Cadice aveva rappresentato per i costituzionali napoletani e piemontesi e dell'*international appeal* del programma liberale iberico. Professionisti, intraprendenti borghesi già inseriti nelle élites amministrative degli Stati preunitari, ufficiali, tutti legati alla stessa generazione, avevano provato a trascinare nella loro patria lo stesso vocabolario che era riuscito a fare breccia nel registro politico spagnolo, a cominciare dal termine *liberal* coniato dai rivoluzionari delle *Cortes* che lo usavano per definire i principi guida della loro Costituzione. Un lessico che però aveva finito col travolgerli e costringerli alla fuga verso quella che era diventata la loro patria d'elezione, dove si ingaggiò una «gara commovente tra i liberali spagnoli per soccorrere alle necessità degli esuli italiani, specialmente da parte di quegli elementi della sinistra democratica, che maggiormente avevano espresso la propria solidarietà con la causa di Napoli»<sup>67</sup>. Le stesse *Cortes* dedicarono la sessione segreta del 3 maggio 1821 al problema dell'accoglienza degli emigrati italiani:

Los Secretarios de la Gobernacion de Ultramar, Hacienda y Guerra hicieron presente á las Cortes, que segun los oficios que habian recibido respectivamente de las autoridades de Cataluña habia llegado á a quella provincia muchos napolitanos y piemonteses, emigrados de su país por razon de las circunstancias políticas en que se hallaba, y que si bien por de pronto se les habia socorrido conforme á los sentimientos de generosidad de la Nacion española, esperaban órdenes terminantes sobre el particular<sup>68</sup>.

A studiare la comunità degli esuli italiani in Spagna durante il *Trienio liberal* attraverso un approccio prosopografico e biografico, è stato lo storico Agostino Bistarelli che ha sottolineato come la vicenda di quella

---

<sup>67</sup> G. Spini, *Il mito spagnolo*, cit., p. 104.

<sup>68</sup> *Actas de las sesiones secretas de las Cortes ordinarias y extraordinaria de los años 1820 y 1821, de las de los años 1822 y 1823 y de las celebradas por las diputaciones permanentes de las mismas córtes ordinarias*, Imprenta de J. A. García, Madrid 1874, p. 179

generazione di emigrati rappresenti un «ponte tra l'esperienza rivoluzionaria e gli anni delle guerre d'indipendenza. Ponte sia generazionale che politico»<sup>69</sup>.

Un ponte che servì ad unire i *curricula* rivoluzionari dei più grandi Stati preunitari, il Regno di Sardegna e il Regno delle Due Sicilie, che mise a confronto le esperienze sovversive di cospiratori che sarebbero diventati figure chiave del processo di costruzione dello Stato italiano, che offrì spunti di meditazione ai politici, sui cui studi si sarebbero formati gli strateghi del Risorgimento.

I napoletani erano sbarcati in Spagna solo da poche settimane quando nell'aprile 1821 accolsero i piemontesi, piegati dal fallimento della loro rivoluzione, costretti a deporre armi e vite quotidiane ai piedi della reazione sabauda. Tra loro Carlo Beolchi<sup>70</sup>, giurista di Novara e carbonaro, che anni dopo avrebbe dato la consistenza di pagine dense e commosse al ricordo della partenza<sup>71</sup>: in quel giorno di primavera la chiglia del *Licurgo* affondava nell'acqua tesa del porto di Genova, sotto il peso di un brulicare di uomini sul ponte. Si agitavano, si sporgevano oltre i parapetti, si confondevano tra i marinai che correvano da una punta all'altra del battello. Urlavano, alcuni piangevano, una confusione anomala si mescolava al vociare sulle banchine, ai sospiri, ai singhiozzi, nessun arrivederci si udiva tra la folla: era l'addio degli esuli, monchi di ogni speranza, incapaci di immaginare il ritorno e col pensiero alla rivoluzione, che era ormai il passato, che era già fallita.

---

<sup>69</sup> A. Bistarelli, *Esilio e identità nazionale italiana*, in "Parolechiave", n. 41, 2009, p. 115.

<sup>70</sup> Carlo Beolchi, nato ad Arona (Novara) nel 1796, fu affiliato ad una setta carbonara a Torino e coinvolto nella rivoluzione del 1821. Fuggì in Spagna per scampare alla condanna a morte e a partire dal 1823 visse molti anni d'esilio a Londra, dove insegnò Letteratura italiana al Queen's College. Riuscì a rientrare a Torino solo nel 1850 e fu deputato al Parlamento dal 1857 al 1960. In quegli anni fondò la *Società costituzionale dei liberi comizi*, conosciuta poi come *Nazione armata*, attraverso la quale denunciava l'eccessivo servilismo di Cavour nei confronti della Francia e la mancanza di libertà. Morì a Torino nel 1867.

<sup>71</sup> C. Beolchi, *Reminiscenze dell'esilio*, Tipografia Nazionale di G. Biancardi e compagni, Torino 1853.

Era trascorso così poco tempo da quando a gennaio un moto sovversivo aveva scosso Torino, da quando gli studenti dell'Università avevano invaso le strade e occupato l'Accademia, da quando il 9 marzo la brigata Genova e il reggimento Dragoni del re erano insorti ad Alessandria e sulla cittadella aveva iniziato a sventolare il tricolore, da quando i cospiratori avevano smesso di sussurrare la parola "Costituzione" nel segreto dei salotti, per gridarla da ogni provincia del Regno. Le immagini di Cadice, delle *juntas provinciales de gobierno*, dei *pronunciamentos* spagnoli e delle prospettive che aprivano all'esercizio della sovranità nazionale erano vivide nella mente dei rivoltosi quando si erano radunati per compilare il loro manifesto «in nome della federazione italiana»

É proclamata – scrivevano – la Costituzione decretata dalle Cortes straordinarie di Spagna il giorno 18 marzo 1812. È costituita una Giunta provinciale provvisoria di governo incaricata di provvedere alla salvezza ed ai bisogni della patria, ed al fine della Federazione. Si riterrà legittimamente costituita la Giunta nazionale, quando il re avrà resa sacra ed inviolabile la sua persona, e legittimata la sua autorità come re d'Italia, con la prestazione del giuramento alla Costituzione di Spagna, salve le modificazioni che verranno fatte alla medesima dal Parlamento nazionale<sup>72</sup>.

Il 12 marzo era giunto il turno di Torino e del *pronunciamento* del reggimento Aosta che sulla cittadella aveva issato la bandiera verde, bianca e rossa e invocato a sua volta la Costituzione di Spagna, ed era bastata una notte perché Vittorio Emanuele I abdicasse e nominasse reggente Carlo Alberto, mentre Carlo Felice «comunemente considerato un reazionario molto più intransigente di lui»<sup>73</sup> rimaneva il legittimo erede al trono. Non

---

<sup>72</sup> F. A. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani. Memorie storiche con documenti inediti*, Felice Le Monnier, Firenze 1851, p. 146.

<sup>73</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, cit., p. 112.

restava che unire le forze con i già entusiasti patrioti lombardi per muovere guerra all'Austria.

Ma ai rivoluzionari piemontesi Carlo Alberto, che mantenne sempre un atteggiamento piuttosto ambiguo, riuscì a preparare una dolorosa sconfitta che passò per l'illusione di un governo provvisorio guidato da Santorre di Santarosa<sup>74</sup>, che si fece più vicina per il malriposto lealismo monarchico dei liberali e che venne infine sancita dal breve combattimento di Novara dell'8 aprile, dopo che Carlo Felice aveva ordinato al generale Vittorio Sallier de la Tour la repressione del moto costituzionale e il fido ufficiale aveva puntualmente eseguito gli ordini con doviziosi rinforzi austriaci. Il grido che aveva echeggiato in quei giorni per tutto il regno sabauda, «Viva la Costituzione» nel giro di un solo mese si trasformò così nell'urlo «intempestivo e vano»<sup>75</sup> sui battelli carichi di profughi che salpavano verso l'esilio. Decisiva per il fallimento della rivoluzione piemontese era stata certamente la repressione del moto napoletano che aveva fatto prevedere alle potenze della Santa Alleanza come si sarebbero dovute risolvere sia la rivoluzione spagnola che quella piemontese, iniziate «con una qualche vernice di liberalismo in omaggio ai tempi nuovi»<sup>76</sup>, ma che col passare del tempo si impregnavano di principi democratici, suscitando profonde preoccupazioni nei sostenitori dell'ordine costituito e del legittimismo dinastico. L'ingresso delle truppe austriache nel territorio partenopeo si era fatto presagio dell'infrangersi del sogno rivoluzionario europeo del 1821,

---

<sup>74</sup> Santorre Annibale Derossi Santarosa nacque a Savigliano nel 1783 da una famiglia della piccola aristocrazia piemontese. In età napoleonica inaugurò la sua carriera politica come sindaco della sua città per diventare quindi sottoprefetto a La Spezia tra il 1812 e il 1814. Nel 1815 entrò nell'esercito piemontese e legò al circolo dell'Accademia dei Concordi la sua attività politica, ispirata alla valorizzazione della cultura italiana, già esaltata da Vittorio Alfieri e Ugo Foscolo. È del 1820 la sua affiliazione alla società segreta dei Federati e fu protagonista della rivoluzione del 1821. L'esilio lo portò in Svizzera e in Inghilterra, dove nel 1824 rimase folgorato dalle notizie che giungevano dalla Grecia che si era ribellata all'impero Ottomano. Si arruolò allora come volontario per difendere la causa nazionale ellenica e morì nell'isola di Sfacteria nel 1825 (M. Isabella, *Risorgimento in esile*, cit., p. 244).

<sup>75</sup> C. Beolchi, *Reminiscenze dell'esilio*, cit., p. 23.

<sup>76</sup> G. Spini, *Mito e realtà della Spagna*, cit., p. 99.

come sottolinea Santorre di Santarosa che indirizzò le sue accuse ai napoletani nell'opera *Storia della Rivoluzione piemontese*:

Ad un più grave rimprovero non possono sfuggire i Napoletani, per non avere provveduto ai bisogni di loro situazione, e per essersi abbandonati alla folle lusinga di riuscire, con un'attitudine pacifica ed inoffensiva, a disarmare l'implacabile nemico [...]. L'imperator d'Austria non avrebbe mai di buona voglia tollerato che cinque milioni d'Italiani conseguissero una costituzione liberale, foriera per lui di non lontana rivoluzione italiana, che sarebbe per costargli la perdita della Lombardia; per cui gli era forza schiacciare Napoli ad ogni costo, e precorrere ove d'uopo, i rischi di una rivoluzione italiana, ma ancor debole perché immatura [...]. Quindi è, che gettato il dado, dovevano i Napoletani affidare la loro salvezza a questa rivoluzione, e fare appello ai popoli di tutta la Penisola, poiché l'Italia meridionale non avrebbe mai potuto fondare la sua libertà senza chiamarne a parte l'intera nazione<sup>77</sup>.

Che le iniziative rivoluzionarie nei vari Stati preunitari mancassero di coordinamento, era opinione diffusa tra i cospiratori italiani che nelle società segrete individuavano un ideale strumento per il consolidamento della rete sovversiva nazionale e internazionale. Un'idea che convinceva molti degli esuli napoletani e piemontesi che il 19 aprile 1821 sbarcarono a Tarragona e a Barcellona, con la convinzione di essere giunti in una terra in cui la proprio utopia liberale e costituzionale trovava completa e indiscutibile realizzazione, e che invece scoprirono che la loro vocazione rivoluzionaria andava impegnata persino nella terra musa della loro lotta. A proposito dell'attivismo internazionalista, basato sulle società segrete in Spagna ha scritto Maurizio Isabella:

---

<sup>77</sup> S. di Santarosa, *Storia della Rivoluzione piemontese del 1821*, traduzione della terza edizione francese, Torino 1880, pp. 29-30.



L'internazionalismo degli esuli si manifestò in una serie di diverse attività e trovò espressione in varie circostanze. In primo luogo, portò alla cooperazione fra rivoluzionari e liberali con origini nazionali ed esperienze diverse che insieme fondarono nuove società segrete. Sembra che sia in Spagna sia in Portogallo gli esuli italiani svolgessero un ruolo di primo piano in questa attività. Guglielmo Pepe e Pecchio, assieme a diversi altri liberali spagnoli e al generale Lafayette, dettero vita a Madrid alla Società dei fratelli costituzionali europei, della quale entrarono a far parte anche esponenti liberali portoghesi. I promotori della società credevano che una lotta vincente contro la Santa Alleanza avrebbe potuto essere condotta solo in presenza di una cooperazione fra i liberali di tutta Europa<sup>78</sup>.

La speranza di Guglielmo Pepe, che era stato accolto trionfalmente a Barcellona, era di poter estendere la sfera d'azione della *Società dei Fratelli Costituzionali Europei* oltre i confini iberici, a Londra, a Parigi, nelle città italiane e in Germania:

A me ripugnava supporre – avrebbe spiegato molti anni dopo il generale – che la mia povera patria sarebbe rimasta sì lungo tempo priva di qualche occasione favorevole a potersi rialzare dalla sua umiliante caduta [...]. Vari deputati alle cortes credettero che questa società avrebbe giovato alla causa pubblica, soprattutto nella loro Penisola, dove i Portoghesi e gli Spagnuoli punto non intendevansi tra di loro. La società fu quindi stabilita; alcuni de' deputati ne divennero membri, e con essi il general Balesteros, consigliere di Stato. Ne conservo tuttora i regolamenti che avevano per iscopo di collegare i patrioti illustri delle più cospicue città di Europa. [...] Qual meraviglia che nello stato in cui trovavasi il mio animo, io mi pascessi d'illusioni,

---

<sup>78</sup> M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 47.

e credessi, se non facili, probabili le cose che si ardentemente desideravo?<sup>79</sup>

Il sistema settario, le organizzazioni massoniche, le società carbonare furono le strutture fondamentali di organizzazione delle rivoluzioni *romantiche* europee. Avevano programmi politici e caratteristiche diverse, ma offrivano il medesimo modello cospirativo, impregnato di simbolismo e varie ritualità, e rappresentavano una straordinaria opportunità di apprendistato alla politica in un'epoca di grandi restrizioni alle libertà di stampa e di espressione.

Gli esuli italiani a Barcellona trovarono subito dunque le sedi in cui esercitare la loro inclinazione alla militanza e compresero che per l'ironia della sorte fuggendo dalla reazione avevano finito con l'inseguire l'ennesima guerra, l'estremo tentativo di difendere una rivoluzione.

Il Congresso di Troppau, quello di Lubiana, l'intervento austriaco a Napoli e in Piemonte, avevano reso evidente infatti quale sarebbe stato il passo successivo della Santa Alleanza per ristabilire l'equilibrio e l'ordine costituito in Europa: muovere guerra all'ultimo avamposto della rivoluzione costituzionale, la Spagna. L'intento delle Potenze europee lo avevano intuito già da tempo i membri delle *Cortes* spagnole, che a lungo avevano discusso, senza giungere ad alcuna risoluzione, se fosse il caso di intervenire o meno a difesa del governo costituzionale napoletano. Continuavano a disquisire sul quadro reazionario che cominciava a delinearsi nel Continente, quando ormai per la rivoluzione partenopea non c'era più nulla da fare. Nella sessione straordinaria delle *Cortes* del 2 aprile il deputato Muñoz Arroyo prese la parola e con disarmante lucidità rivelò il significato internazionale dell'invasione austriaca del Regno delle Due Sicilie:

---

<sup>79</sup> G. Pepe, *Memorie del Generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia. Volume Secondo*, Tipografia della Svizzera italiana, Lugano 1847, pp. 381 – 382.

Nosotros y los portugueses somos colocados en la misma línea que los napolitanos; todos somos rebeldes, revolucionarios, facciosos; y como estos señores han recibido del cielo su misión para asentar las bases de todos los Gobiernos del mundo es claro que después que la hayan afirmado en Nápoles á todo su placer, extenderán su apostolado á nuestro continente, reformarán al paso los pequeños abusos que se hayan escapado al celo puro y cristianísimo de los antiheróicos. ¿Qué es esto señores? ¿Dónde estamos? La guerra se hace ora en Nápoles á nosotros, á la Francia, al Portugal, á todas las naciones que aprecian en algo su independencia y sus derechos<sup>80</sup>.

Come avrebbe dovuto comportarsi il governo spagnolo provò a suggerirlo Juan Palarea, che leggeva in quel conflitto uno scontro tra Nord e Sud e auspicava un'alleanza militare tra gli Stati liberali contro le Potenze della Santa Alleanza:

¿No hay pueblos libres como nosotros, celosos en defender sus libertades? ¿No hay pueblos que nos podían ayudar mucho? ¿Pues por qué, así como se excita al Gobierno á que exija contestaciones claras y terminantes del reconocimiento de nuestra libertad y independencia, no se le habia de decir que procurase estrechar más nuestras relaciones con estos otros Gobiernos, pues que la guerra es del Norte contra el Mediodía? Jamás el Mediodía ha sido conquistador del Norte; al contrario, las irrupciones de los bárbaros ha venido siempre del Septentrion, y la que se verifica en la actualidad viene de allí también, con la diferencia de que estos reúnen á los medios que suministra el despotismo, los conocimientos del día y los recursos que les prestan las luces del siglo, y las mismas armas con que podemos ofenderles son medios con que atacan las libertades de los pueblos<sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> *Diario de las sesiones de Cortes. Legislatura de 1821. Tomo II*, Imprenta de J. A. García, Madrid 1871, p. 846.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 854.

Ma quanto fosse malriposta la fiducia in un sostegno francese nella lotta a tutto campo contro le Potenze assolutiste, gli spagnoli dovettero scoprirlo a proprie spese di lì a poco. I profughi delle fallite insurrezioni apostoliche andavano proprio oltre i Pirenei a rifugiarsi ed erano accolti a braccia aperte; le armi dei ribelli entravano in Spagna dal confine settentrionale; i giornali francesi sparavano a zero sulle istituzioni costituzionali iberiche senza ricevere alcuna censura dal loro governo. Nella sessione del 13 ottobre del 1822 così si pronunciavano le *Cortes* che avevano ricevuto un'eloquente relazione del Segretario della Deputazione permanente e della Commissione di Guerra:

La comisión no entrará a indagar si la constante protección, ó cuando menos tolerancia, que dispensa el Gobierno francés á los facciosos españoles, es una medida aislada ó una combinacion de la llamada *santa alianza*; pero es indudable que de las fronteras de Francia han salido inmensos recursos para fomentar la insurrección en nuestras provincias limitrofes. Este es, en sentir de la comision, el origen de nuestros males; este el manantial pestifero de donde brotan todas las maquinaciones contra la Constitucion, y este, en fin, el laboratorio donde han fraguado los proyectos liberticidas que han abortado las provincias del Nordeste<sup>82</sup>.

Sin dai primi istanti del *Trienio liberal* lo sguardo preoccupato dei costituzionalisti si era rivolto a Settentrione. Il muro dell'opposizione assolutista era stato eretto già a partire dal 1820 su una striscia che dalla Galizia passava per Burgos e giungeva fino ad Álava. In quelle zone gli interessi degli ordini religiosi espropriati dei propri beni in un progetto di sviluppo economico liberale, si conciliavano con quelli dei piccoli agricoltori che non riuscivano a beneficiare dello smantellamento spesso

---

<sup>82</sup> *Diario de las sesiones de Cortes. Legislatura extraordinaria. Tomo I*, Imprenta de J. A. García, Madrid 1872, p. 154.

solo formale dell'antico sistema feudale<sup>83</sup>. La crisi agraria della primavera del 1822 aggravò il diffuso malcontento in quelle regioni: i contadini rovinati da scarsi raccolti si arruolarono come guerriglieri in un vero e proprio piccolo esercito finanziato dai conventi. A luglio un clima di pesante ostilità nei confronti del governo costituzionale pervadeva ormai buona parte degli ingranaggi dello Stato e un sintomo minaccioso del malessere che minacciava la resistenza del regime liberale parve la sollevazione della Guardia Reale di Madrid il 7 luglio di quell'anno, che rese decisamente credibile la voce che il re fosse complice, se non addirittura il mandante delle dilaganti azioni sovversive.

In estate anche il Nord della Catalogna finì sotto il controllo degli assolutisti e alla Seu d'Urgell, a metà strada tra Barcellona e Tolosa, venne stabilita una reggenza, che sperava di ottenere il riconoscimento della Santa Alleanza e che forniva centro direzionale e coerenza ideologica alla controrivoluzione, fino a quel momento basata su azioni disordinate ed improvvise. La reggenza, una specie di governo assolutista che agiva in nome di Fernando VII, era composta da Bernardo Mozo de Rosales, marchese di Mataflorida, da Jaime Creus, vescovo di Tarragona e dal barone d'Eroles. Quest'ultimo era l'autore del manifesto dell'insurrezione assolutista d'Urgell, datato 15 agosto 1822, che non risparmiava accuse al governo costituzionale:

Sin omitir medio de alucinarnos, ellos nos ofrecieron todo lo que podía escitar el anhelo de un pueblo sencillo, pero ya hemos conocido que el arte de engañar á los hombres no es el arte de hacerlos felices. Ellos nos han ofrecido la felicidad en falsas teorías, que solo nos han traido la desunion y la miseria; han proclamado la libertad con palabra, ejerciendo la tiranía con los hechos; han asegurado que

---

<sup>83</sup> Spesso i progetti di abolizione del sistema feudale si traducevano in pura retorica: quando durante una sessione delle *Cortes* un deputato fece notare che era necessario re-distribuire le terre della nazione usurpate dai *señores*, liquidarono la sua richiesta con la semplice considerazione che non esistevano più *señores*, ma soltanto *propietarios*.

respetarían la propiedad á todos los españoles y no hemos visto más que usurpaciones y despojos; han ofrecido respeto á las leyes, y han sido los primeros violarlas despues de establecidas; han declarado inviolable la persona del rey, y han permitido y tal vez provocado que lo apedreasen y llenase de insultos; le han concedido entre sus atribuciones la del nombramiento de todos los empleos, y no han querido admitir á hombres contra quienes nada se ha probado; se le ha otorgado la elección libre de ministros bajo una responsabilidad establecida, y sin exigir la segun la ley, han hallado sofismas para arrancárselos, declarando de un modo no practicado aun por nacion alguna que habian perdido la fuerza moral; finalmente, han ofrecido reiterados derechos á la seguridad individual, y se han visto allanadas las casas de mil ciudadanos virtuosos, arrancados del seno de sus familias para deportarlos á islas y a paises remotos, sin otra averiguación que los alaridos de los comuneros, y hemos visto ensanfrantado el martirio y sacrificada la victima en la mansion sagrada por las leyes<sup>84</sup>.

La guerra civile, continuava il barone, diventava allora una scelta dolorosa, ma necessaria per il bene della Patria, e della *sacra trinità* in cui era inclusa insieme a Dio e al Re. La fede nell'assolutismo riuscì a mobilitare circa trentamila guerriglieri, arruolati nell'*Ejército de la Fe*, presto impegnato in combattimenti feroci e improvvisi che misero a ferro e fuoco la Spagna settentrionale, sotto la bandiera crociata sventolante il motto *In hoc signo vinces*.

Proprio in Catalogna, dove andò in scena il conflitto, vivevano già da un anno gli italiani, sopravvissuti all'epidemia di febbre gialla che nell'agosto 1821 aveva decimato la loro comunità. Agostino Bistarelli ha rilevato la

---

<sup>84</sup> *Manifiesto del baron de Eroles, dado en Urgél á 15 de agosto de 1822*, citato in M. Lafuente, *Historia general de España. Parte tercera. Edad Moderna. Tomo XXVIII*, Imprenta del Banco Industrial y Mercantil, Madrid 1865, p. 42.

presenza di circa 800 esuli nel Principato catalano nel Triennio liberale<sup>85</sup>, il 51% dei quali proveniva dal mondo militare: ebbero modo di continuare ad esercitare le loro doti marziali, dato che già nell'aprile del 1822 le autorità di Barcellona autorizzarono la formazione di tre compagnie armate all'interno delle quali militarono circa 200 esuli, in una visione cosmopolita e romantica della lotta per la difesa dei principi liberali. Alcuni dei loro nomi li fa Vicente Llorens Castillo in un saggio su romanticismo, liberalismo ed esilio:

Los italianos participaron en las luchas de aquellos años. Varios de ellos, entre los cuales figuraban algunos estudiantes, fueron condecorados por su intervención junto a las milicias de Madrid en las jornadas de julio 1822. Pero el mayor número combatió en Cataluña contra los apostolicos de la Seo de Urgel y luego contra los franceses. A ella pertenecieron Borso di Carminati<sup>86</sup>, que había de reaparecer años más tarde en la vida política española con próspera y adversa fortuna; Carlo Beolchi, a cuya pluma debemos los mejores recuerdos de aquella emigración; el milanés Luigi Monteggia y el oficial de artillería Fiorenzo Galli<sup>87</sup>. Los dos últimos son conocidos como

---

<sup>85</sup> A. Bistarelli, *Per una storia politica dell'emigrazione. Cittadini del mondo? Gli esuli italiani nel 1820-1821*, in "Archivio Storico Emigrazione Italiana", 2 marzo 2008, consultabile online al sito [http://www.asei.eu/index.php?option=com\\_content&view=article&id=184:per-una-storia-politica-dellemigrazione&catid=65:articoli&Itemid=250](http://www.asei.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=184:per-una-storia-politica-dellemigrazione&catid=65:articoli&Itemid=250).

<sup>86</sup> Gaetano Borso di Carminati nacque a Malaga nel 1799 da una famiglia piemontese. Iniziò la carriera militare in Piemonte nel 1815 e allo scoppio della Rivoluzione del 1821 si trovava a Genova da cui fu costretto ad espatriare, semplicemente per aver simpatizzato per i rivoltosi. Dall'esilio non tornò mai più: cosmopolita per vocazione dalla Spagna passò all'Inghilterra e poi al Belgio, al Portogallo, per tornare infine in terra iberica, sempre alla ricerca di una rivoluzione liberale da difendere. Sulla biografia di Carminati si discuterà più approfonditamente in seguito.

<sup>87</sup> Luigi Monteggia fu un politico e letterato milanese che dopo la rivoluzione del 1821 in Piemonte si rifugiò in Spagna. Ad aiutarlo nella gestione dell' "El Europeo" fu la passata esperienza intorno alla rivista "Il conciliatore". Sia il milanese che l'amico Fiorenzo Galli erano dei moderati e non è un caso che la rivista "El Europeo" fosse stata fondata proprio quando l'esperienza del *Trienio liberal* poteva dirsi conclusa. Lo ha sottolineato il linguista Derek Flitter: «Fiorenzo Galli would later describe the aims of the periodical in lyrical terms as a guiding voice of calm which might assuage the political storm and salvage something of value from what was a vast shipwreck: a lone voice, he declared, proclaiming

redattori de *El Europeo* de Barcelona, la prima rivista de caràcter romàntico que se publicò en Espanya, fundada per ellos, el anglès Cook y los catalenes Aribau y López Soler poco antes de la caïda del règim constitucional<sup>88</sup>.

Un altro nome degno di nota nell'ambiente dell'esilio militante italiano in Spagna è quello di Carlo Bianco di St. Jorioz, che all'esperienza iberica deve un consistente numero di scritti di strategia militare e la fama di «“inventore” della guerra per bande»<sup>89</sup>. I militari europei avevano capito il senso del termine guerriglia nei primi anni dell'800, gli spagnoli in occasione della *guerra de la Independencia*: ondate esuberanti di piccole bande, formate da poche decine di uomini, rapide incursioni, sabotaggi delle comunicazioni dell'avversario, continui attentati ai danni del nemico. Gesti spesso dal carattere principalmente dimostrativo, capaci di sollevare gli animi della popolazione, attratta dei guerriglieri che denunciavano d'altro canto la debolezza del rivale, che una sollevazione di massa della popolazione galvanizzata sarebbe riuscita a sconfiggere definitivamente. Su questa tecnica militare il conte di Saint-Jorioz, nato a Torino nel 1795 avrebbe scritto nel 1830 un saggio in due volumi dal titolo *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia – Trattato dedicato ai buoni amici Italiani da un amico del paese*<sup>90</sup>. Nell'opera attingeva a piene mani alla sua esperienza iberica, quella che aveva inaugurato abbandonando *La Speranza*, che era solo il nome della fregata che da Genova lo aveva

---

the cause of doomed liberty. In literary terms *El Europeo* sought to mediate in bitter disputes between Classicists and Romantics – while displaying a marked sympathy for the ideas of the latter to overcome blinkered nationalisms and, while respecting national traditions, to remain open to European currents of ideas and to encourage wider perception of literature's role in society» (D. Flitter, *Spanish Romantic literary theory and criticism*, Cambridge University Press, New York 1992, pp. 24-25).

<sup>88</sup> V. Llorens Castillo, *Liberales y romànticos. Una emigraci3n espa1ola en Inglaterra (1823-1834)*, El Colegio de M3xico, M3xico 1954, p. 45.

<sup>89</sup> V. Scotti Douglas, *Carlo Bianco, l' "inventore" della guerra per bande*, in *Dal Risorgimento alla Resistenza. Carlo Bianco di St. Jorioz e la lotta per bande*, Barge 23 Aprile 2005, a cura di G. M. Cagliariis, V. Scotti Douglas, Fusta editore, Saluzzo 2007.

<sup>90</sup> C. Bianco di St. Jorioz, *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia – Trattato dedicato ai buoni amici Italiani da un amico del paese*, Marsiglia 1830.

### *Il presagio spagnolo.*

#### *Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*



trasportato in Spagna, dopo la disfatta di Novara, che la speranza di vedere realizzato il sogno costituzionale in Italia avrebbe dovuto levargliela davvero. Eppure, come ha scritto Vittorio Scotti Douglas:

Qui il nobile piemontese – che la Regia Delegazione ha nel frattempo condannato – il 21 luglio – in contumacia «nella confisca dei beni e alla pena di morte per mezzo della forca, previa degradazione dei gradi ed onori ed una pubblica emenda» non esita a mettersi, insieme a molti altri compagni d’esilio, al servizio del legittimo governo spagnolo per difendere la costituzione – quella stessa per la quale era insorto in Italia – dagli attacchi della setta reazionaria degli *Apostólicos* prima, e della spedizione militare francese capeggiata dal Duca di Angoulême poi<sup>91</sup>.

Davvero per Carlo Bianco l’esilio divenne un’opportunità: un’esperienza che visse come un laboratorio di tattica, di cui conservò appunti, ricordi ed esempi memorabili dai quali trarre leggi generali utili ai condottieri delle nuove generazioni. Era convinto che ciò che accomunava Italia e Spagna fosse l’irregolarità del territorio, condizione ideale per intraprendere azioni rapide ed imprevedibili da parte di piccole colonne mobili, capaci di divincolarsi tra boschi e asperità del terreno e cogliere di sorpresa un nemico intrappolato nelle elefantache strutture militari dell’*ancien régime* e poco esperto della geografia di quei campi di battaglia chiusi, impervi e fitti di vegetazione, che erano il teatro di ogni guerra civile. Più volte nel *Trattato* Bianco indicò la *Peninsular War* come caso paradigmatico di guerra per bande che aveva condotto al successo le formazioni irregolari, chiamando in causa la saggezza latina del *gutta cavat lapidem*:

Debbono tutte le forze individuali in qualunque siasi modo, affine di annichilare il nemico essere messe vigorosamente in azione, e tutte le così dette leggi della guerra, cessano all’istante che scoppia l’insurrezione. Ottenere lo scopo, ecco la sola sua legge; tutti sacrosanti saranno i mezzi, a

---

<sup>91</sup> V. Scotti Douglas, *Carlo Bianco*, cit., p. 28.

ciò adoperati, purché sieno solamente a quello diretti; e precisamente i procedimenti come barbari, nelle guerre regolari, riprovati, debbono per atterrire, spaventare, distruggere il nemico, e liberare. In patria, essere di preferenza messi in uso. Questa guerra fu quella, che l'esercito di Crasso, distrusse; che fece sotto Augusto le romane legioni comandate da Varo, tutte in Germania perire; che anticamente la Spagna liberò dall'occupazione dei Mori; e che dell'invasione di Buonaparte, seppelli, al dir del signor Lemiere de Corvey, otto cento mila Francesi, padroni di quasi tutte le piazzeforti, città, e territorio spagnolo, e di quelle agguerrite legioni vincitrici di poco meno, che dell'intera Europa, la rese vittoriosa!<sup>92</sup>

E di alcuni successi di questi gruppi armati, in cui erano incluse le compagnie italiane, Bianco fu testimone, come quando a Mataró, il generale Milans fu la mente di una geniale finta che spiazzò gli apostolici, impedendo loro di conquistare il castello di Hostalrich. Dovevano scortare un convoglio in quella fortezza gli italiani, quando a Mataró ricevettero la notizia che i guerriglieri assolutisti non attendavano che il loro arrivo per ingaggiare una lotta e sottrarre la roccaforte ai costituzionalisti. Così lasciarono il convoglio e alleggeriti proseguirono per Hostalrich, ma giungendo alle spalle del nemico. L'effetto sorpresa ebbe il risultato sperato e fecero piazza pulita degli assolutisti, ma l'operazione non era conclusa: c'erano ancora settanta miglia di marcia per tornare a Mataró e rientrare quindi ad Hostalrich, dirupi, boscaglie, territori impervi da attraversare, di notte e al ritorno con un pesante carico da custodire. Bianco dedicò molte pagine al tema della marcia nella guerra per bande, dato che proprio gli spostamenti dei gruppi di partigiani erano la chiave di volta del successo delle loro incursioni:

Non meno comandevole anzi di maggiore elogio, meritevole, si è la marcia pure dal generale Milans, alla testa d'un corpo d'Italiani, e Spagnuoli eseguita, che da Mataró, scortando un convoglio di muli carichi, passando per aspri cammini, e dirupi, si portò per marcie

---

<sup>92</sup> C. Bianco di St. Jorioz, *Della guerra nazionale*, cit., p. 133

circolari, da Matarò fino a Vich, e percorse in vent'otto ore di marcia più di novanta miglia di seguito. Poscia i volontarj, digiuni, assetati, e sfiniti, dovettero, tosto giunti alla distanza di quattro miglia da quel paese, venire alle mani col nemico, ed allora duecento Italiani, e quattro cento Spagnuoli, sconfissero, e misero in piena rotta approssimativamente sei mila faziosi apostolici<sup>93</sup>.

Accenti che evocano l'atmosfera selvaggia, primordiale, violenta della guerriglia rurale rivivono nel racconto di quelle prime battaglie di Carlo Beolchi che sottolinea il valore dei volontari italiani persino superiore a quello dei soldati dell'esercito spagnolo:

Muove Pacchiarotti da Matarò con quattro compagnie di militi, parte di questa città, parte d'Arens de Mar, e cogl'Italiani, venti dei quali s'erano posti a cavallo. Giunto a vicinanza a Tordera gittasi sugli avamposti nemici che dopo piccol fuoco son rotti. Entrato nella terra, assale con tanto furore il corpo dei faziosi che tutti si danno a precipitosa fuga riparando in su gli alti colli che sono a sinistra del villaggio. Mentre i cacciatori italiani inseguivanli, Pacchiarotti, requisiti i carri necessari, attendeva a far caricare il grano da tradurre a Matarò, quand'ecco gli giunge avviso che i faziosi, avendo ricevuto rinforzo, nel numero di mille cinquecento, correvano a tagliargli la ritirata. Sollecitò egli allora il caricare del grano, e presto con tutte le carra cariche fu in cammino. Di poco inoltrati, ecco apparire i faziosi, levando secondo il lor costume, altissime grida, e pieni di baldanza nel vedersi tanto superiori di numero. Cominciò allora vivissimo fuoco. Alle prime archibugiate i militi si diedero tutti a fuggire, abbandonando duecento Italiani, circondati da tanto impedimento di carri, in mezzo a mille cinquecento faziosi. Il cimento fu pericolosissimo, ma l'intrepidezza degli italiani trionfò.<sup>94</sup>

---

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 128.

<sup>94</sup> C. Beolchi, *Reminiscenze dall'esilio*, cit., p. 106.

Nella sua narrazione spicca la figura di Giuseppe Pacchiarotti, che già aveva partecipato alla campagna napoleonica in Spagna, guadagnandosi il grado di capitano, e su cui Mariano D'Ayala scrisse: «Coloro i quali vissero e morirono come Giuseppe Pacchiarotti, oh sì davvero che possono offrirsi specchi di carità cittadina e di valor militare»<sup>95</sup>. A procurargli il merito di entrare nel volume sulle *Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria morti combattendo* furono proprio le molteplici imprese spagnole, in particolare l'ultima contro gli invasori francesi che gli fu fatale, riducendolo agonizzante in un ospedale di Perpignan. L'esule italiano uscì di scena nel momento in cui si compivano le ultime battute della guerra: se infatti le truppe, organizzate per far fronte alla protesta assolutista, erano riuscite a controllare le spietate bande di guerriglieri spagnoli e avevano costretto la *regencia de Urgel* a trasferirsi a Tolosa il 10 dicembre 1822, non resistettero invece ai *Cien mil Hijos de San Luis*, l'esercito francese che invase il suolo iberico con mandato della Santa Alleanza.

Ad ottobre infatti a Verona si erano riunite le Potenze assolutiste che stilarono delle note, per il governo di Madrid che le respinse, attraverso le quali chiedevano che venissero introdotte delle modifiche nella costituzione per ristabilire la vecchia autorità del monarca. A conclusione dei lavori venne firmato un Trattato segreto che delegava alla Francia il compito di reprimere militarmente la rivoluzione spagnola, con l'impegno da parte degli altri Stati a contribuire con tutte le risorse necessarie alla riuscita dell'impresa.

Art. 5°. Con el fin de restablecer en la Peninsula el órden de cosas que existia antes de la revolucion de Cádiz, y al fin de asegurar la entera ejecucion de los articulos del presente tratado, las altas partes contratantes se dan mutuamente seguridad recíproca, que, quanto tiempo se necesite para el cumplimiento de sus miras, dejarán á un

---

<sup>95</sup>M. D'Ayala, *Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria morti combattendo*, M. Cellini e C., Firenze 1868, p. 291.

lado toda otra idea de utilidad ó cualquier otra medida que tuviesen que tomar, dirigiéndose lo más pronto posible á todas las autoridades existentes en sus estados y á todos sus agentes en el extranjero, para establecer una perfecta igualdad en los medios con que han de cumplirse las miras propuestas por este tratado<sup>96</sup>.

Il testo dell'accordo, in traduzione spagnola venne citato da Antonio Pirala, che nella sua monumentale opera *Historia de la guerra civil y de los partidos liberal y carlista*, fa risalire proprio ai conflitti emersi durante il *Trienio liberal* le prime sanguinose pagine della storia delle guerre fratricide nella penisola iberica. Uno scontro che stancò in fretta la popolazione: gli spagnoli che speravano di veder replicare la mobilitazione di massa della *guerra de la Independencia* infatti rimasero delusi, dato che Louis-Antoine de France, duca di Angoulême, a capo delle forze francesi non trovò alcuna resistenza al suo ingresso nell'aprile del 1823. Solo in Catalogna la penetrazione fu più faticosa: la difesa era affidata al generale Francisco Espoz y Mina, figura leggendaria già dai tempi della guerra peninsulare, che Giuseppe Pecchio, in una lettera dell'8 agosto 1822 descriveva così:

His physiognomy is truly Spanish: the general has a head which Scanderberg could not have cleaved with his sword. But it is useless for me to describe this *Viriatius* of modern Spain, since you must have seen his portrait in Paris and London. He is in the very prime of life. Be assured his name will resound in the Pyrenees. Mina is one of those generals whose name alone is equal to ten thousand men. All the unemployed officers are most anxious to accompany with him to Catalonia: perhaps those who have kindled a war in that province with their gold will repent it ere long. This contest has already began to awaken the military genius of Spain<sup>97</sup>.

---

<sup>96</sup> A. Pirala, *Historia de la guerra civil y de los partidos liberal y carlista*. Tomo I, Imprenta de los Señores F. De P. Mellado y C., Madrid 1868, pp. 15-16.

<sup>97</sup> G. Pecchio, *Anecdotes of the Spanish and Portuguese revolutions*, G. and W. B. Whitaker, London 1823, p. 198.

L'inspiegabile decisione di sciogliere il battaglione di italiani che si trovava alla frontiera e che col passare dei giorni ingrossava le sue file di disertori francesi, tornati fedeli agli ideali rivoluzionari grazie all'opera di persuasione degli italiani, rovinò la mitica immagine del generale Mina agli occhi dell'esule Beolchi.

Ma qual poteva mai essere stato il motivo che indusse Mina a quell'atto dispotico? Gl'italiani aver compromessa Spagna colle loro pratiche coi Francesi. Ma non avea il governo francese fatta fino allora la più atroce guerra a Spagna? Non vi avea suscitata la ribellione? Non avea istigati, protetti, soccorsi d'armi e di danari i faziosi? E perché non era lecito ai patrioti ritorcere contra il nemico le stesse sue armi? Credeva Mina con timidi rispetti verso il governo di Francia stornare il fato che soprastava a Spagna? Credeva arrestare l'imminente invasione dell'esercito francese? Il fatto provò il suo inganno e provò ad un tempo quanto mal fondata fosse la fama che lo circondava<sup>98</sup>.

A nulla servì il *rispetto* dimostrato dall'ufficiale: mentre il comando delle truppe francesi in Catalogna venne lasciato al maresciallo Moncey, il duca di Angoulême procedette senza esitazioni verso Cadice dove si erano rinserrati i deputati delle *Cortes* portando con sé Fernando VII. Dopo che i francesi erano riusciti a restituirgli il regno, il 1° ottobre 1823 il sovrano dichiarò sospesa la costituzione di Cadice: non rimase che intraprendere la via dell'esilio ai liberali che riuscirono a scampare alla dura repressione assolutista, agli italiani non restò che cercare una nuova terra d'asilo, col cuore gravato dalla delusione e la mente densa di miti.

Per gli italiani fu infatti in Spagna e in quel complesso triennio rivoluzionario che si consolidò il «mito dell'esperienza della guerra» che le campagne napoleoniche avevano predisposto. È ancora una categoria storiografica elaborata da George Mosse che giunge in soccorso a chi vuole

---

<sup>98</sup> C. Beolchi, *Reminiscenze dall'esilio*, cit., p. 128.

comprendere il senso della voglia di partecipare, dell'ansia di militare che colse gli individui nei primi decenni del XIX secolo e che lesse nel cosmopolitismo lo strumento e nella nazione il fine ultimo di ogni vero rivoluzionario di professione. Uno strumento quello della militanza itinerante e giramondo che paradossalmente aveva finito col convincere gli stessi sostenitori della controrivoluzione.

Un mito così condiviso che quarant'anni dopo avrebbe permesso a Pietro Corelli di rielaborare la memoria dell'esperienza spagnola in un'opera sulla storia della dinastia sabauda e di erigere una sorta di Pantheon degli italiani in Spagna, padri dei patrioti risorgimentali, che immortalava su un unico altare Pacchiarotti e Carlo Alberto, principe di Carignano, che si era arruolato come volontario tra i *Cien mil Hijos de San Luis* per accreditarsi agli occhi dell'assolutismo nonostante avesse prestato giuramento alla costituzione spagnola durante la rivoluzione piemontese. Nel racconto oleografico delle ultime fasi concitate della guerra viene ricostruita una fantomatica conversazione tra l'ambiguo e titolato aspirante al trono sardo e un moribondo Pacchiarotti, ricoverato a Perpignan. Corelli affidò ad un dialogo drammatico l'apologia di un monarca che aveva scelto di combattere per la conservazione nella penisola iberica:

Il Pacchiarotti si desta in soprassalto, coi polsi convulsi.

Soldato! replica lo sconosciuto con suono men basso.

Che si vuole da me? dimanda affannoso il giacente.

La patria ti comanda di vivere... [...]

Ho vissuto abbastanza: io più non posso reggere questa guerra...

Qual guerra?

Il travaglio incessante della libertà perduta, l'abborrimento dello stato presente, questo vagare tormentoso dietro a desideri mai soddisfatti.

Vivi per l'Italia! ripiglia l'altro con accento vivo e pio. Quel principe che ha sembianza di aver tradito voi tutti, e cui il destino condanna a combattere tra le file francesi, è sempre lo stesso: ama la libertà!

Fosse vero!

Cittadino! Tu hai cercato la libertà in Italia; l'hai cercata in Spagna: che vi hai trovato?... un fuoco che non manda lume, un fumo che acceca, per cui tutti abbiam pigliato strade diverse. [...] Dunque non erra forse quel principe se vuole arrivare a quella meta per un'altra via, e se comanda di aspettare...<sup>99</sup>.

Corelli provò così a rileggere, edulcorandolo, un conflitto che era stato una guerra civile nella guerra civile, italiani contro italiani, coinvolti in una guerra di spagnoli contro altri spagnoli.

Allo scontro che visse la penisola iberica negli ultimi istanti del *Trienio liberal* si può cucire l'etichetta che Gabriele Ranzato ha applicato per definire le guerre civili, quella di «gran contenitore» al cui interno si intrufolano «moventi di violenza che obbediscono a ragioni altre, estranee a quelle indirizzate verso il perseguimento degli scopi della guerra»<sup>100</sup>. Un grande contenitore che, come ha sottolineato Giorgio Spini:

non è a sua volta che l'inizio di tutto un lungo cammino storico, seminato di alterne vicende di interventi militari e di ripercussioni politiche, ora di italiani in Spagna e ora di spagnoli in Italia, che dura quanto la storia stessa del nostro Risorgimento. La campagna del 1823 è anzi, praticamente, il primo esempio di quella tragica funzione di campo di battaglia europeo, cui la Spagna doveva trovarsi condannata durante il lungo calvario delle sue guerre carliste<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> P. Corelli, *La stella d'Italia o nove secoli di Casa Savoia. Volume quarto*, Alessandro Ripamonti Editore, Milano 1862, p. 272.

<sup>100</sup> G. Ranzato, *Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione*, in *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, a cura di G. Ranzato, Bollati Boringhieri, Torino 1994, p. XLV.

<sup>101</sup> G. Spini, *Mito e realtà della Spagna*, cit., p. 106.



Un lungo cammino storico di cui nelle prossime pagine proveremo a ripercorrere i primi passi.

### 3. “Cuando falte el tapón...”

Era l'ultimo giorno del dicembre 1831 e a 47 anni Fernando VII era un vecchio grasso e tormentato dalla gotta, immobile in un letto del Palazzo Reale a Madrid. Al suo capezzale stava Maria Cristina, la moglie napoletana che portava nel ventre ormai enorme la speranza di un erede maschio. Gattinava per le stanze della Reggia la piccola Isabella, un anno appena compiuto e già migliaia di nemici sparsi per la penisola iberica e nelle corti assolutiste di mezza Europa. La bambina non era nemmeno nata quando sovrani, diplomatici e ministri avevano iniziato a tramare contro la possibilità che al malconcio Re cattolico in Spagna succedesse chiunque, maschio o femmina, Maria Cristina avesse dato alla luce, e non il fratello di Fernando, Carlos María Isidro. Questi, che fino ad allora la legge salica aveva indicato come legittimo Pretendente, vide svanire l'opportunità di accedere al trono nel giro di pochi mesi: nel gennaio del 1830 aveva assistito all'ennesimo matrimonio di Fernando, il quarto, con l'avvenente nipote<sup>102</sup>, il 29 marzo aveva appreso con grande scandalo la notizia della pubblicazione della Prammatica Sanzione del 1789, che apriva alla successione femminile<sup>103</sup>, ed infine aveva udito il *lieto* annuncio della dolce attesa di Maria Cristina. La notizia dell'abolizione della legge salica aveva sdegnato tutti i sostenitori dei principi del legittimismo dinastico, che erano

---

<sup>102</sup> Fernando VII era lo zio materno di Maria Cristina: era infatti il fratello di Maria Isabella di Borbone – Spagna, moglie di Francesco I delle Due Sicilie. Inoltre, la sua prima moglie Maria Antonia di Borbone – Napoli era la sorella del padre di Maria Cristina, Francesco I.

<sup>103</sup> Nel 1713 il primo re Borbone di Spagna Filippo V, nipote di Luigi XIV di Francia, introdusse la legge salica, che rimase in vigore fino al 1789, quando Carlo IV, padre di Ferdinando VII, l'abolì col consenso delle *Cortes*, attraverso la cosiddetta Prammatica Sanzione, che però rimase segreta.

stati imposti alla Spagna dopo la pace di Utrecht<sup>104</sup>, e in particolare aveva turbato il fratello di Maria Cristina, Ferdinando II, re delle Due Sicilie, che ordinò al Barone Antonini, «suo Incaricato d’Affari presso Sua Maestà Cattolica [...] di mettere tutto in opera per far rivocare la Prammatica Sanzione de’ 29 marzo 1830»<sup>105</sup>.

Nonostante gli evidenti dissapori in quell’ultimo giorno del 1831, mentre a Madrid si fremeva nell’attesa dell’imminente parto della regina, il sovrano napoletano scriveva alla sorella una lettera formale e cortese: gli auguri di Natale, la salute, la bambina, allusioni politiche solo implicite con un velato riferimento all’equilibrio internazionale e all’unione tra la dinastia spagnola e quella napoletana, rinnovata in occasione dell’auspicabile matrimonio tra la loro sorella Maria Amalia e l’infante di Portogallo, Sebastiano di Borbone:

Sono riconoscente al Re ed a te per quanto mi dite di obbligante sulla mia giusta adesione al progettato matrimonio tra codest’Infante D. Sebastiano colla nostra cara Sorella Amalia. Spero che Iddio benedica e felicità questa unione la quale è di tutta mia soddisfazione, tanto per la virtù e morale dello Sposo, quanto perché rende più tenaci i nodi di amicizia e di parentela che mi legano di già a codesta ottima Real

---

<sup>104</sup> La tradizionale legge di successione spagnola, basata sulla seconda delle *Siete Partidas* dei tempi di Alfonso X di Castiglia (1221-1284) prevedeva la successione diretta al sovrano del primogenito, maschio o femmina che fosse. Dopo la pace di Utrecht, nel marzo 1713 Felipe V de Borbón attraverso un *Auto Acordado* con le *Cortes* emanò il *Nuevo Reglamento para la Sucesión de estos Reinos*, che stabiliva che anche il più lontano nella linea di successione sarebbe stato preferito come erede al trono rispetto ad una donna. Nelle *Cortes* del 1789 venne proposto il ritorno alle norme alfonsine in materia di successione, ma non venne mai promulgata alcuna legge. La Prammatica Sanzione del 1830 era dunque una legge espressione della volontà del re, inaccettabile secondo i suoi detrattori, poiché abrogava una legge elaborata in accordo con le *Cortes*.

<sup>105</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASN), Ministero degli Affari Esteri (MAAEE), busta 4752 *Cenno storico degli avvenimenti relativi alla nuova Legge di Successione in Ispagna dal 1830 al 1844*, Memoria allegata alla Lettera n. 1715, *Vincenzo Ramirez al Principe di Cassaro*, Torino, 29 agosto 1839.

Famiglia, nella quale vedrò sempre con piacere riunite e ben collocate tre mie sorelle che non poco interessano il mio cuore<sup>106</sup>.

Stringere i nodi attraverso strategie matrimoniali sembrava un'imperdibile opportunità per rafforzare le dinastie vacillanti sotto i colpi di nuove ondate rivoluzionarie. Infatti, dopo che il luglio 1830 aveva rovesciato i Borboni in Francia, dopo che il Belgio aveva conquistato l'indipendenza dall'Olanda, dopo che in Portogallo Pedro I, imperatore del Brasile, sostenuto dai liberali, era ritornato a rivendicare il trono per la figlia, usurpato dal reggente Don Miguel<sup>107</sup>, era alla Spagna che i sovrani assolutisti guardavano con preoccupazione come prossima vittima della *deriva* costituzionale che prendeva piede in Europa e di cui il cedimento rispetto all'ortodossia del legittimismo monarchico, rappresentato dalla Prammatica, sembrava un inquietante sintomo.

Nel momento in cui era necessario serrare le file dello schieramento delle monarchie assolute, portare le principesse all'altare serviva alla causa<sup>108</sup>:

Une fois obtenu le plus étroit rapprochement de nos Familles par les liens de sang, - scrisse Ferdinando II, in occasione delle sue nozze con Maria Cristina di Savoia, a Carlo Alberto – il serait utile que nos relations politiques aient un accord semblable. L'avantage des deux Nations que la Providence a confié à nos soins et celui aussi des autres Etats de l'Italie l'exige. Fixé ainsi la plus sincère et la plus étroite union on pourra plus aisément mettre des entraves à la Propagande révolutionnaire toujours prête à répandre ses intrigues, et son poison parmi les paisibles populations. Lorsque les deux Puissances

---

<sup>106</sup> ASN, Archivio Borbone (AB), *Carte del re Ferdinando II*, busta 762, *Corrispondenza con Maria Cristina, regina di Spagna*, c. 13, Napoli, 31 dicembre 1831.

<sup>107</sup> Nel 1826 Pedro I, imperatore del Brasile dal 1822 succedette al trono del Portogallo come Pedro IV e promulgò una carta costituzionale abdicando in favore della figlia, Maria de Gloria e lasciando la reggenza al fratello Miguel de Bragança, che nel 1828 abrogò la Costituzione e usurpò il trono della nipote. Nell'aprile 1831 Pedro rientrò in Portogallo alla guida di un corpo di spedizione per lottare contro i *miguelisti* e restituire il trono alla figlia

<sup>108</sup> Sulle strategie matrimoniali in età liberale vedi M. Santirso Rodriguez, *Progreso y libertad. España en la Europa liberal (1830-1870)*, Ariel, Barcelona 2008, pp. 39 – 47.

principales seront unies et d'accord elles doivent par leur position topographique représenter l'intérêt général de la Péninsule et sans influence étrangère la mettre dans les occasions à l'abri des malheurs, souvent éprouvés par de querelles tout à fait étrangères à ses intérêts<sup>109</sup>.

Il timore di Ferdinando II era che proprio attraverso le alleanze matrimoniali, con l'abolizione della legge salica, la monarchia spagnola passasse ad un'altra dinastia, come ipotizzava il Conte Solaro della Margarita, Incaricato d'affari del Regno di Sardegna a Madrid, in una lettera inoltrata al ministro degli Esteri Sallier de la Tour e scritta pochi giorni dopo la pubblicazione della Prammatica Sanzione:

La possessione della Spagna potrebbe per via della legge che vorrebbe introdursi passare in un'altra famiglia e non è necessario desfondersi in argomenti per convincere Vostra Eccellenza dell'importanza che devono attaccare gl'Augusti Borboni attualmente regnanti affinché i dritti alla Sovranità di questi Stati che hanno tanto contribuito alla potenza, allo splendore di tre rami della casa Borbone si conservino in un Principe della medesima Famiglia<sup>110</sup>.

Per ironia della sorte proprio una principessa di quella famiglia dei Borbone di Napoli, che pretendeva di elevarsi a garante dell'ordine europeo, finiva col diventare la pietra dello scandalo, la causa della crisi dinastica che si preparava nella monarchia spagnola. Gli storici sono concordi nell'attribuire larghe responsabilità a Maria Cristina di Borbone, nella gestione della questione successoria. La regina aveva in effetti acquisito in breve tempo un'enorme influenza a Corte e il suo ruolo chiave divenne evidente proprio a partire dal 1832 quando le condizioni di salute di Fernando VII si aggravarono.

---

<sup>109</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 788, *Corrispondenza con Carlo Alberto, re di Sardegna*, c. 35, Naples 8 Décembre 1832.

<sup>110</sup> Archivio di Stato di Torino (AST), *Lettere Ministri Spagna*, busta 109, *Il Conte Solaro della Margherita al Conte de la Tour*, Madrid, 1 aprile 1830.

Nel gennaio 1832 era infine nata un'altra bimba, Luisa Fernanda e a Corte era presto giunto un messaggio di Ferdinando allo zio e cognato, in cui insieme alle felicitazioni ribadiva la speranza che fosse un maschio ad ereditare il trono spagnolo:

Prova il mio cuore una viva soddisfazione di dirigere a V. M. le mie sincere congratulazioni pel felice parto della nostra cara Cristina, avvenuto il giorno 30 dello scorso Gennaio di una bella e robusta Bambina. Questo ~~felice~~ [sic!] avvenimento è stato accolto con gioia nella nostra Famiglia e sebbene l'annuncio di un Principe delle Asturias, ricolmando i giusti voti della M. V. e quelli del suo Regno, avrebbe reso completo il nostro contento, pure formo vive speranze che in appresso Iddio Benedetto voglia appagare questi nostri comuni desiderj<sup>111</sup>.

Ma la divina Provvidenza aveva ben altri piani per la casa Borbone di Spagna: mentre la famiglia Reale si trovava in villeggiatura a La Granja a settembre Fernando fu colto da gravissimi attacchi di gotta. La morte sarebbe giunta in fretta, pensarono in molti e i loro sguardi si rivolsero su colei che il sovrano aveva scelto come reggente, nel caso in cui gli fosse capitato qualcosa: Maria Cristina. Il 12 giugno del 1830 infatti il re aveva redatto un nuovo testamento, che così dichiarava:

Si al Hijo ó Hija que hubiese de sucederme en la Corona no tubiese diez y ocho años al tiempo de mi fallecimiento, nombro á mi muy amada Esposa Doña Maria Cristina por Regenta y Gobernadora de toda la Monarquia para que por si sola la gobierna y reja hasta que el espresado mi Hijo o Hija lleguen á la edad de diez y ocho años cumpidos<sup>112</sup>.

---

<sup>111</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 761, *Corrispondenza con Ferdinando VII, re di Spagna*, c. 27, Napoli 13 febbraio 1832.

<sup>112</sup> AHN, *Diversos colecciones, Titulos y familias*, 3481, legajo 386, exp. 3, *Copia de los más importantes documentos relativos a los sucesos de La Granja de 18 de septiembre, Copia del testamento Fernando VII*.

Ma la lontananza dalla Corte, il marito pronto a ricevere l'estrema unzione, l'odio palpabile dei sostenitori del cognato Carlos sembravano davvero troppo alla regina perché potesse affrontarli da sola, così chiamò a raccolta gli esponenti del governo e i suoi più stretti collaboratori nella residenza di S. Idefonso.

Il 14 settembre si riunirono a La Granja il segretario di Stato Antonio Saavedra y Joffré, conte di Alcudia, il ministro di Grazia e Giustizia Francisco Tadeo Calomarde e l'ambasciatore napoletano Barone Antonini: il piano era quello di convincere Don Carlos che con l'avvicendamento al trono della nipote Isabella, le sue pretese successorie non sarebbero state del tutto pregiudicate, dato che uno dei suoi figli avrebbe potuto sposare l'Infanta, evitando con un equo compromesso gli spargimenti di sangue che negli ambienti della Guardia Reale e dei realisti a Madrid già si annunciavano. L'ipotesi che la Spagna potesse essere messa a ferro e fuoco dall'ennesima guerra civile era tutt'altro che remota, come scrisse il Conte Solaro della Margherita al ministro degli esteri piemontese, Conte de La Tour:

L'abolition inconsiderée et peut être illégale de la Loi Salique, sur le compte de laquelle toutes les opinions sont partagées est la cause principale de l'inquiétude publique. Il n'est donné à aucun homme de prévoir ce qui arriverait dans le cas du décès du Roi sans héritier mâle, mais d'après les données plus probables la circonstance sera saisie par tous les partis et on n'évitera pas la guerre civile: je n'hérite pas à affirmer que le plus nombreux parce qu'il aura pour lui les plus zélés défenseurs du Principe Monarchique et de la légitimité sera le parti de l'Infant D. Carlos [...]. Il faut ajouter à cela que la Reine qui par sa grande amabilité avait d'abord gagné l'affection de tous ses sujets la

perd à présent par des attes qu'Elle croit indifférents mais qui blessent les inclinations et l'orgueil de la Nation<sup>113</sup>.

A convincere la regina che stesse perdendo credibilità nei confronti del suo popolo e che fosse necessario coinvolgere Carlos e condurlo a più miti consigli a proposito della successione al trono della figlia fu il Barone Antonini, l'ambasciatore napoletano di cui sia Fernando VII che Maria Cristina si erano sempre fidati ciecamente, sebbene il re Ferdinando II li avesse messi in guardia contro gli «intrighi e raggiri nei quali è molto esperto»<sup>114</sup>.

Nonostante gli sforzi di persuasione della regina e del conte di Alcudia, l'Infante fu irremovibile e ricusò ogni *escamotage* politico, incluse le strategie matrimoniali: preferiva che la sua patria piombasse nell'ennesima guerra fratricida piuttosto che sottostare ad una «ley injusta»<sup>115</sup> e vedere uno dei propri figli accedere al trono per mezzo di una donna. Il 17 settembre le condizioni del re si aggravarono e così la Regina, sollecitata dallo stesso Antonini e da vari ministri, si convinse che fosse il caso di far firmare al marito un decreto di annullamento della Prammatica Sanzione, che avrebbe restituito la successione a Carlo e che sarebbe rimasto segreto, fino a che il re non fosse effettivamente scomparso. Così la sera del 18 settembre, di fronte al decano del consiglio Reale, Fernando VII sottoscriveva l'atto che gli veniva proposto dal ministro Calomarde e che pareva mettere fine alla *querelle* tra i sostenitori del Pretendente e quelli dell'Infanta Isabella e che nella premessa faceva riferimento proprio alla necessità di pacificare un Paese che già ribolliva di nuovi conflitti:

---

<sup>113</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 110, *Il Conte Solaro della Margherita al Conte de La Tour*, Madrid, 9 settembre 1832.

<sup>114</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 762, *Corrispondenza con Maria Cristina, regina di Spagna*, f. 107, *Ferdinando a Maria Cristina*, Napoli, 19 giugno 1832.

<sup>115</sup> L. Suárez Fernández, *Historia general de España. Del antiguo al nuevo Régimen*, Ediciones Rialp, Madrid 1981, p. 549.

Queriendo que se conserve inalterable la tranquilidad y buen orden en la Nacion española á quien tanto ama sin perdonar para ella sacrificio algun venga en derogar la Pracmatica Sancion en fuerza de Ley decretada por mi Augusto Padre á petición de las Cortes del año mil setecientos ochenta i nueve y manda publica por mi para la observancia perpetua la ley segunda titulo quince partida segunda que establece la sucesion regular en la corona de España; siendo mi voluntad que este R. Decreto se conserve reservado en la Secretaria del despacho de Gracia y Justicia sin darle publicidad y sin execucion hasta el instante de mi fallecimiento; revocando lo que contra este dispongo en mi testamento cerrado<sup>116</sup>.

Ma la notizia del successo dei carlisti non rimase a lungo segreta e quando la voce raggiunse Madrid, la mobilitazione in sostegno della regina colpì i responsabili de *los sucesos de La Granja* con più forza della *bofetada*<sup>117</sup> che leggenda vuole Luisa Carlotta, sorella di Maria Cristina, avesse inferto al ministro Calomarde, per aver costretto un sovrano malato ad emanare un atto tanto importante per il futuro della Monarchia. La mobilitazione travolse il governo Alcludía, come raccontò sorpreso il Conte Solaro della Margherita al ministro La Tour:

Le Roi se trouvant un peu mieux, s'est repenti de la résolution qu'il avait prise pour éviter dans le cas de son décès la Guerre civile. Il parait que l'Infante Louise Charlotte a exercé dans cette circonstance une influence supérieure, et il faut que la Reine aye changé d'avis : nous ne connaissance pas encore les détails d'une importante variation, mais le fait que tous le Ministres ont été renvoyés. Le Chevalier Zea remplace le Comte d'Alcudia [...]. Le Comte de l'Alcudia a été nommé Ministre à Londres où il refuse de rendre

---

<sup>116</sup> AHN, *Diversos collecciones, Titulos y familias*, 3481, legajo 386, exp. 3, *Copia de los más importantes documentos relativos a los sucesos de La Granja de 18 de septiembre 1832*, doc. 2, 18 settembre 1832.

<sup>117</sup> Schiaffo.



voulons rentrer dans la vie privée. M. Calomarde est exilé à 40 lieues de Madrid et de toutes les résidences Royales<sup>118</sup>.

Passata la crisi e ristabilitesi le condizioni di salute del monarca, Maria Cristina si era decisa a fare piazza pulita di coloro che l'avevano spinta a frettolose decisioni durante gli affannosi giorni de La Granja. Volle liberarsi anche del barone Antonini, che era stato prodigo di discutibili consigli e su cui il fratello Ferdinando l'aveva da tempo messa in guardia, inviandole una nota biografica densa di considerazioni poco lusinghiere sulla sua brillante carriera diplomatica:

Fatto ufficiale Antonini fu l'anima di Girardi che lo destinò al seguito del Principe di Ruffo al Congresso di Verona, per avere una sua fidata spia in tutti i passi che si sarebbero dati e de'quali palpitava a suo danno. Antonini senza morale e religione, eccessivamente ambizioso ed intrigante servì a meraviglia il suo Girardi, spedendogli il giornale di quanto si operava e diceva di lui. È da non tacersi che in quel viaggio incaricato Antonini delle piccole spese, vi si comportò poco onestamente. Tornato in Napoli, corteggiando vilmente Girardi e denigrando orrendamente tutti, veniva descritto alla Maestà del Re come il più abile e fido impiegato [...]. Avvenuta la dimissione del Conte Lucchesi da Madrid, fu Antonini mandato provvisoriamente colà ad Incaricato di Affari e temendosene gl'intrighi presso quella Corte, facile ad esserne presa, vi si nominò nel tempo stesso il Marchese Gagliati a Ministro Plenipotenziario. Antonini in Madrid avrebbe spiegato tutto il suo carattere ambizioso ed intrigante, per salire in alta fama di Ministro e vantaggiare i suoi interessi, se non fosse stato contenuto e frenato dal Principe di Cassaro che gli ordinò di non mettere falce in messe altrui, e di attendere solo a servir bene il suo Sovrano. [...]. Bisogna confessare che Antonini, sebbene mancasse di una buona istituzione può rendere servigi al Real

---

<sup>118</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 110, *Il Conte Solaro della Margherita al Conte de La Tour*, Madrid, 3 ottobre 1832.

Governo; ma di quei servigi che si hanno da spionaggio ed intrighi e non da abilità e merito reale. Per la sua ambizione e per la sua poca onestà è da essere temuto in delicate occasioni<sup>119</sup>.

E quale occasione più delicata della transizione dal regno di Fernando alla reggenza di Maria Cristina per conto della piccola Isabella? La giovane regina pretese che quel fedifrago fosse richiamato a Napoli e il 9 ottobre 1832 scrisse al fratello Ferdinando:

Ti preghiamo se ci potessi fare il piacere di liberarci dalle intrighe di Antonini levandolo al momento da Spagna, ma vorremmo che fosse di maniera che non si capisse che noi abbiamo domandato questo. Ah caro Ferdinando che bene avevi detto che quest'uomo era mascherato. Iddio ha voluto che colla malattia di mio marito fosse caduta sia a lui che ad altri la maschera e ti dico la verità che molte e molte volte ho ripetuto che bene diceva mio Fratello [...], io non gli voglio far male, ma alla verità si sono scoperte le sue intrighe, e poi quando a me mi disse io servo in apparenza il mio Sovrano questo mi inorridì e forse lui lo faceva credendo farsi merito.<sup>120</sup>

Ad aprire gli occhi alla regina sul conto di Antonini era stato Domenico Ronchi, italiano membro onorario del *Consejo Real y Supremo de Hacienda* e direttore generale delle Reali Lotterie, moderato liberale, molto vicino a Maria Cristina, che a novembre avrebbe scritto a Ferdinando II e al Principe di Cassaro per denunciare il comportamento sleale del barone e premettendo che non aveva alcuna intenzione di entrare nel merito della maggiore o minore opportunità della scelta di abolire la Prammatica :

La condotta del Sig. Barone fu interamente contraria a questi principi di onor e di probità. Impossessarsi della confidenza di S. M. la

---

<sup>119</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 762, *Corrispondenza con Maria Cristina, regina di Spagna*, f. 109, Allegato alla lettera di Ferdinando II a Maria Cristina del 19 giugno 1832.

<sup>120</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 762, *Corrispondenza con Maria Cristina, regina di Spagna*, f. 129, *Maria Cristina a Ferdinando*, S. Ildefonso, 11 ottobre 1839.

Regina, assicurarla che appoggerebbe con tutte le di lui forze i dritti della di Lei Augusta Figlia, offrirle i lumi ed il consiglio suo siccome la sua influenza nell'istesso tempo che macchinava ed ordiva la trama col Ministro Conde d'Alcudia e con gl'Inviati di Austria e di Sardegna, seduceva i Confessori di loro Maestà e le loro guardie ed empiva di terrore e di spavento il Ministro Calomarde è quello progettò ed esegui' il Sig. Barone. E vi sarà mai chi approvi una simile condotta? Potrà approvarsi mai chi mantenendo S. M. la Regina, che cecamente aveva riposto in lui la di lei intiera confidenza, in codesta illusione, quando vide il Monarca moribondo levandosi l'ipocrita ed infame maschera colla quale si era coperto sino a quel momento empisse di spavento e di terrore la di lui Augusta Benefattrice volendo persuadere S. M. che senza appoggio nessuno nell'Esercito, nell'Autorità e nella nazione Spagnuola non era sicura la vita di S. M. e quella che è più per una Madre amorosa dipingendo le di lei tenere ed Auguste figlie fatte a pezzi dalle baionette delle di lei stesse guardie se la legge Salica non fosse ristabilita? E chi sentirà senza che i capelli gli si drizzino dall'orrore che quando ebbe ottenuto per mezzo dello spavento e del terrore e le false confessioni che l'amor materno di S. M. la Regina le facesse acconsentire, impiegassi ai digià sedotti confessori per che con immagini spaventosi terrorizzassero l'anima del moribondo Monarca sopra l'eterna salvagione per fargli segnare l'atto che non era già preparato dal sleale Alcudia?<sup>121</sup>

Il pieno controllo di sé e del Regno Maria Cristina era riuscita a recuperarlo quando il 6 ottobre un decreto del sovrano la chiamò al governo della nazione, con un trasferimento di responsabilità nelle sue mani che certamente non faceva ben sperare i carlisti, come già iniziavano a

---

<sup>121</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 762, *Corrispondenza con Maria Cristina, regina di Spagna*, f. 152, *Domenico Ronchi al Principe di Cassaro*, Madrid, novembre 1832

chiamarsi i sostenitori del Pretendente, circa la possibilità che si continuasse a prestare fede al decreto di S. Ildefonso.

In una circolare che faceva appello al sentimento nazionale dei sudditi spagnoli e che venne inviata alla *Real Audiencia de Cataluña* nel novembre 1832, la giovane moglie di Fernando VII, profondendosi in rassicurazioni sulla propria fedeltà alla nazione iberica, metteva in guardia tutti coloro che avrebbero voluto cospirare contro il suo impegno a servizio dello Stato Spagnolo e contro la sua dinastia:

No he cesado dia y noche de trabajar para conseguir el logro de tan lisonjeras esperanzas, atravesando en pos de ellas los difíciles y escabrosos caminos que me ha presentados la imparcialidad, la justicia y el profundo amor hácia una nación á que me glorío de pertenecer, aunque no he nacido en su suelo. Sí, españoles: Yo lo soy tambien; tambien soy española por origen, por eleccion y por cariño [...]. Pero sabed que si alguno se negase a estas maternales y pacificas amonestaciones, si no concurriese con todo esfuerzo á que surtan el objeto á que se dirigen, caerá sobre su cuello la cuchilla ya levantada, sean cuales fuesen el conspirador y sus cómplices, entendiéndose tales, los que olvidados de la naturaleza de su ser, osaren aclamar o seducir á los incautos para que aclamasen otro linage de gobierno que no sea la Monarquía sola y pura bajo la dulce egida de su legítimo Soberano, el muy alto, muy excelso y muy poderoso REY e Señor D. FERNANDO VII, mi augusto Esposo, como la heredó de sus mayores<sup>122</sup>.

Il sovrano era guarito ed era il tempo di restaurare la gloria di quella monarchia che nei tragici giorni della villeggiatura a La Granja aveva mostrato il suo volto più fragile. Si cantava così alla guarigione miracolosa del re, all'angelica regina, al volere divino che «á CRISTINA elige

---

<sup>122</sup> AHN, *Estado*, legajo 8758, espediente 89, *Circular á la Real Audiencia de Cataluña*, 16 novembre 1832.

*Ibera*»<sup>123</sup>, si festeggiava il sovrano ritrovato, ma erano soprattutto le donne della monarchia che andavano incensate, celebrate, immortalate in rappresentazioni oleografiche e rassicuranti per un Regno che presto avrebbe dovuto accettarle come guide. Così l'11 dicembre, durante l'orazione pubblica di ringraziamento all'Altissimo, per la fine della malattia del re, che si tenne nella cappella di San Miguel a Fuencarral, il ruolo della regina al capezzale del marito veniva esaltato da un accorato celebrante, che non risparmiava persino crudi particolari ai suoi uditori:

¿Que no pueda juntaros al vivo el esmero con que la Reina Nuestra Señora su amada Esposa, la mas delicada y tiernas le ha cuidado aún, enmedio de las evacuaciones fétidas conque se desasgaba la naturaleza, y que llegaron á manchar cada dia cuarenta á cincuenta sabanas y alguno ochenta: su infatigable asistencia de dia y noche á la Cabecera de la Cama; sus desvelos continuos sin dar descanso á su cuerpo; sin haberse desnudado desde el segundo dia de la enfermedad hasta el segundo de su notable mejoria; subiendo hasta el último apice las pruebas que ha dado de su amor conyugal?<sup>124</sup>

Non erano in pochi a credere che proprio l'immagine di Maria Cristina, fosse stata intensamente compromessa dalla crisi che viveva la monarchia in quel periodo. Avevano criticato l'attaccamento che manteneva nei confronti degli italiani che, sostenevano, ricopriva di privilegi, come nel caso del citato Domenico Ronchi o del tenore Francesco Piermarini che aveva nominato Intendente di Provincia, così come aveva suscitato malumori la fondazione di un costoso Conservatorio musicale a Madrid da parte della regina<sup>125</sup>. D'altra parte era proprio questo spirito di iniziativa, l'attenzione al

---

<sup>123</sup> “Diario de Valencia”, n. 66, 5 de Diciembre de 1832, p. 261.

<sup>124</sup> AHN, *Diversos collecciones, Titulos y familias*, 3353, legajo 1, exp. 3, doc. 26, *Oraccio que se dyó en acion de gracias al Santisimo Cristo de la Vera Cruz que se venera en su Capilla en la Parroquial de San Miguel del Lugar de Fuencarrál per la inesperada y milagrosa curacion del Rey Nuestro Señor*, 5 de noviembre de 1832.

<sup>125</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 110, *Il Conte Solaro della Margherita al Conte de La Tour*, Madrid, 9 settembre 1832

mondo dell'arte e della cultura a fare della regina un punto di riferimento per gli ambienti liberal-moderati spagnoli. E proprio la scuola di musica, fortemente voluta dalla napoletana, nel festeggiare la guarigione di Fernando VII, dichiarò la propria fedeltà all'Infanta Isabella, pronunciandosi apertamente a favore della Prammatica Sanzione:

La Escelsa Hija de Fernando y Cristina, la heredera Legitima del cetro de San Fernando, reconocida por la Ley fundamental, proclamada por el voto entero de la Nacion, y confirmada por una continuacion de prodigios de la Providencia, será el objeto precioso á quien dirigereá eternamente sus homenajes este Real Conservatorio. Sembrado el suelo Español por las stranas beneficas de sus Augustos Progenitores verá renacer en Ella la Epoca feliz de Isabel La Grande, epoca de esplendor y gloria. Á todos se franquearon ya los templos consagrados á la Verdad y á la Sabiduría: y á la ignorancia que á manéra de plaga iva derramandose por todas las clases del estado, se puso una barréra impenetrable estiguendo así la ponzoñosa fuente de los males que ha acarreado hasta ahora<sup>126</sup>.

La questione dell'annullamento della Prammatica Sanzione venne affrontata di petto da Fernando VII con la Real Cédula del dicembre 1832 con cui il sovrano affermò la nullità del decreto tramite il quale l'aveva abolita, dichiarando come la firma dell'atto gli fosse stata estorta, approfittando delle gravissime condizioni in cui versava nei giorni della malattia. Era l'ultimo giorno dell'anno quando a mezzogiorno il ministro di Grazia e Giustizia Francisco Fernandez del Pino entrò nella stanza del sovrano e trovò ad attenderlo Zea Bermudez insieme agli altri ministri, a Francisco Javier Castaños, presidente del Consiglio Reale, ad alcuni vescovi, ai decani dei diversi sinodi dell'Impero, a vari deputati delle Cortes, ai rappresentanti delle più alte magistrature. Il monarca gli consegnò una dichiarazione scritta

---

<sup>126</sup> AHN, *Diversos colecciones, Titulos y familias*, 3353, legajo 1, exp. 3, doc. 27, 11 de Diciembre de 1832.

di suo pugno da rendere pubblica in tutto il Regno. Con queste parole denunciò il raggirò di cui era stato vittima insieme alla sua sposa e affermò come mai, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, avrebbe potuto farsi promotore dell'atto, che avrebbe dovuto impedire alla figlia di accedere al trono:

Ni como Rey pudiera Yo destruir las leyes fundamentales del Reino, cuyo restablecimiento habia publicado, ni como Padre pudiera con voluntad libre despojar de tan augustos y legítimos derechos á mi discendencia. Hombres desleales ó ilusos cercaron mi lecho, y abusando de mi amor y del de mi muy cara Esposa á los españoles, aumentaron su aflicion y la amargura de mi estado, asegurando quel el Reino entero estaba contra la observancia de la Pragmática, y ponderando los torrentes de sangre y de desolacion universal que habria de producir si no quedase derogada. Este anuncio atroz, hecho en las circunstancias en que es mas debida la verdad por las personas mas obligadas á decirmela, y cuando no me era dado tiempo ni sazon de justificar su certeza, costernó mi fatigado espiritu, y absorvió lo que Me restaba de inteligencia, para no pensar en otra cosa que en la paz y conservacion de mis Pueblos, haciendo en quanto pendia de Mí este gran sacrificio como dije en el mismo decreto, á la tranquilidad de la Nacion española<sup>127</sup>.

La tranquillità della nazione spagnola era diventata ormai una condizione di privilegio difficile da mantenere. Lo sapeva bene il sovrano che alle umane preoccupazioni per la fine imminente dei suoi giorni aggiungeva quelle per il futuro della propria famiglia e del proprio Regno. Fernando era consapevole che l'equilibrio, in cui a malapena si reggevano le sorti della sua monarchia, sarebbe stato definitivamente compromesso dalla sua morte: «Yo soy como el tapón de un a botella de cerveza – diceva – quando falte, la

---

<sup>127</sup> AHN, *Estado*, legajo 8758, expediente 90, *Real cedula de S.M. y Señores del Consejo*, 31 de diciembre de 1832.

cerveza salterá»<sup>128</sup>. E il malumore carlista iniziò a tracimare già poco tempo dopo la pubblicazione della Real Cédula: a gennaio a León si sollevarono i *Voluntarios Realistas*, ispirati dal vescovo Joaquín Abarcas, dopo che a sud di Madrid e Toledo si erano già mobilitati a dicembre. Furono disarmati il 23 gennaio 1833 dalla *Division de Vanguardia del Ejército de Observacion*<sup>129</sup> e il loro agitatore fuggì all'estero.

Nelle loro missive i diplomatici europei, presenti a Madrid, descrivevano la profonda agitazione di quei giorni, preludio al completo caos che avrebbe sicuramente seguito la morte di Fernando. Il 14 gennaio il conte Solaro della Margherita, rivolgendosi al ministro piemontese, aveva descritto la situazione di costante mobilitazione di uomini e armi nella capitale spagnola, e il coinvolgimento di alcuni italiani, vicini alla regina, in quelle operazioni:

La Police distribue des armes aux dernières classes du peuple pour avoir une force à opposer aux Volontaires Royalistes qui en cas de mort du Roi prendraient le parti de l'Infant D. Carlos ; [...] un homme sans crédit tel que l'Italien Ronchi ancien espion forme de son côté une Légion de Cristinos qui pourrait devenir fort dangereux pour l'ordre public en cas de crise, [...] les gens qui ont insulté la famille Royale en 1820, 1821 et 1822 remplacent dans l'armée ceux qui ont versé leur sang pour la défense des droits du Souverain<sup>130</sup>.

Gli schieramenti erano ormai chiari e ciascun aspirante al trono sapeva su chi doveva e poteva contare. Gli uomini della regina erano i liberali, certamente moderati, che consideravano più ostili alla realizzazione del proprio programma di riforme i sostenitori di Don Carlos, legittimisti, assolutisti, apostolici, che i rivoluzionari, democratici e repubblicani. Ma i

---

<sup>128</sup> Citato in J. Arostegui, J. Canal, E. González Calleja, *El carlismo y las guerras carlistas. Hechos, hombres e ideas*, La Esfera de los Libros, Madrid 2003, p. 47.

<sup>129</sup> AHN, *Diversos colecciones*, legajo 91, doc. 85, *Relato del acto de desarme de los Voluntarios Realistas de León*.

<sup>130</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 109, *Il Conte Solaro della Margherita al Conte de la Tour*, Madrid, 14 Janvier 1833.



radicali, dal canto loro non risparmiavano preoccupazioni al governo: immediatamente, così come era stato negli anni del *Trienio liberal*, allo scorgere le difficoltà in cui si dibatteva la monarchia avevano infatti alzato la cresta.

Erano così numerosi i rischi dai quali la famiglia reale doveva difendersi, che quando a febbraio il fratello del sovrano manifestò la volontà di ritirarsi in Portogallo insieme alla sua famiglia e ai suoi servitori, il suo proposito fu ben accolto dallo stesso Fernando che con un decreto proibì «en su tránsito se hagan obsequios que puedan ser gravosos a los pueblos»<sup>131</sup>.

L'implicito parallelismo tra le istanze dei *miguelisti* lusitani e quelle dei carlisti spagnoli presto convinse l'opinione pubblica europea, oltre che la stessa Maria Cristina:

La Reine est préoccupée par l'idée que tous ceux qui ont toujours suivi la cause Monarchique sont des ennemis plus dangereux pour Elle que les révolutionnaires, et elle regarde par conséquent la Cause de Doña Maria da Gloria et de D. Pedro comme la même ; sans l'arrivée du Chev. Zea les effets de cette opinion auraient été déplorables pour D. Miguel qui représente à ses yeux le D. Carlos du Portugal.

Così prima che il *Don Miguel* spagnolo si facesse beffe delle pretese successorie che avanzava per sua figlia, Fernando VII convocò in fretta e furia, il 4 aprile 1833, le *Cortes* che di lì a qualche mese si sarebbero dovute riunire nella chiesa del Real Monastero di San Jerónimo a Madrid per prestare giuramento a Isabella come Principessa delle Asturie, erede della corona. Il decreto reale che chiamava a raccolta nobili, alti prelati e deputati venne pubblicato sulla "Gaceta extraordinaria de Madrid" del 7 aprile e così recitava:

---

<sup>131</sup>*Real Decreto sobre la salida de Don Carlos de España*, 1833, citato in J. C. Clemente, *Bases documentales del carlismo y de las guerras civiles de los siglos XIX y XX. Tomo I. Desde los orígenes hasta Carlos V*, Servicio Historico Militar, Madrid 1985, p. 92.

Bien sabida es la inmemorial costumbre de la sucesione regular y directa en la corona de España, atestiguada y confirmada por la ley 2.<sup>a</sup>, título 15 de la Partida 2.<sup>a</sup>, seguida constantemente sin ejemplo alguno en contrario; restablecida por la pragmática-sancion de 29 de marzo de 1830, que se pidió y mandó expedir en las Córtes de 1789 contra la innovacion intentada por el auto acordado de 1713 que jamás tuvo ejecucion; y no menos notoria la práctica observada sin interrupcion por muchos siglos de que los Reinos juren como Príncipe heredero del Trono al Hijo primogénito ó, en defecto de varon, á la Primogénita de sus Reyes<sup>132</sup>.

Il 20 giugno 1833 la pubblica processione, che conduceva in pompa magna una bambina di due anni e otto mesi verso il suo destino regale, venne accompagnata dall'entusiasmo della popolazione che la seguiva per le strade della capitale. Si respirava un'atmosfera festosa in quei primi giorni d'estate: Plaza Mayor risplendeva di lumi e fuochi d'artificio, innumerevoli maschere coloravano le vie della centro, le facciate dei palazzi, che ancora portavano i segni della *guerra de la independencia* erano state restaurate, due grandi corride di tori erano state organizzate per la domenica del 23 giugno e il martedì 25 e al *Buen Retiro* l'esercito aveva preparato persino la simulazione di un'azione militare. In quei fasti sfolgorava tutta la potenza della monarchia spagnola, che a dispetto dei detrattori, sarebbe stata solo esaltata dalla successione di Isabella e dalla guida di sua madre, garantivano i sostenitori della regina. Certo è che avrebbero dovuto aspettare a lungo i sudditi di Sua Maestà Cattolica prima di rivivere simili festeggiamenti: la guerra, che le celebrazioni avevano addomesticato in un'innocua sceneggiata, sarebbe presto diventata una pericolosa realtà e le assenze in quei giorni di festa erano stati chiari presagi di giorni violenti.

Il 20 giugno al monastero di San Geronimo mancava l'arcivescovo di Toledo, che nel cerimoniale Fernando aveva designato «para que reciba el

---

<sup>132</sup> “Gaceta extraordinaria de Madrid”, Núm. 43, 7 de Abril de 1833.

juramento que mis reinos y vassallos han de hacer á la Infanta Doña María Isabel Luisa, mi Hija primogenita, como Princesa heredera de estos Reinos á falta de varon»<sup>133</sup>. Il porporato addusse a giustificazione una grave malattia, e si tenne alla larga dalle celebrazioni rinchiudendosi nella Chiesa di Fuencarral.

Non partecipò al rito nemmeno il barone Antonini, che continuava a rappresentare la corte napoletana a Madrid, nonostante l'ostilità di Maria Cristina e la promessa da parte del Principe di Cassaro e del re Ferdinando, che presto sarebbe stato sostituito dal Marchese La Grua: un repentino passaggio di consegne non avrebbe giovato alle relazioni tra le due monarchie, si giustificavano dalle Due Sicilie, considerando il delicato momento che il regno di Sua Maestà Cattolica stava attraversando.

Ma i rapporti con i congiunti spagnoli Ferdinando II non si preoccupò di incrinarli quando volle chiarire, con una nota di protesta che diffuse in tutte le corti europee, il significato dell'assenza di rappresentanti siciliani al giuramento. Nel documento spiegava perché considerava illegittima la Prammatica Sanzione: lo riteneva un atto illegale, poiché violava la legge stabilita dallo stesso fondatore della dinastia borbonica in Spagna, Filippo V, e «diritti, che si ottennero in iscambio di altri, che se ne perdettero, ed a' quali non possono coloro, che ne sono investiti, rinunciare senza grave oltraggio a se stessi ed ai riguardi dovuti al glorioso Capo e Fondatore di loro dinastia». Ma la decisione di Fernando VII era soprattutto politicamente irragionevole, continuava il re delle Due Sicilie:

Distrutta questa legge, tutti gli sforzi, che fece l'Europa nel cominciamento del secolo passato, per istabilire un giusto equilibrio tra i differenti Stati, ora tornerebbero affatto vani; né senza fondamento sarebbe il timore di veder rigermogliare una guerra sanguinosa di successione. Laonde coerentemente a ciò che fu praticato dal Nostro Augusto Genitore con la riserva dei diritti, ch'Ei

---

<sup>133</sup> “Gaceta de Madrid”, núm. 59, 14 de mayo de 1833.

fece in data de' 22 Settembre del suddetto anno 1830, crediamo essere indispensabile al nostro onore, ai nostri Reali diritti, ed ai doveri, che c'impone il rango, in cui la Provvidenza ci ha posti, di altamente protestare innanzi ai legittimi Sovrani delle nazioni tutte, come con la presente facciamo, contro la Prammatica Sanzione de' 29 Marzo del cennato anno 1830, e contro ogni atto che ledere, o alterar possa, anche menomamente, quei principii che hanno finora servito di base allo splendore e alla potenza della Casa de' Borboni, ed agli eventuali diritti innegabili e sacri, che a Noi, alla Famiglia, ed ai discendenti nostri in infinito sono stati legittimamente tramandati in forza della fondamentale legge di successione costantemente finora osservata, e col prezzo di sacrificii immensi<sup>134</sup>.

Ma la diserzione più eloquente alla solenne promessa fu quella dell'Infante Carlos che dall'esilio portoghese per la prima volta prese una posizione chiara e decisamente minacciosa, dichiarando che avrebbe continuato a considerare legittimo solo il proprio diritto alla successione:

Mi muy querido hermano [...] te respondería directamente pues así le exigian mi dignidad y mi caracter, que tu eres mi Rey, mi Señor, y además mi hermano y hermano más querido a quien he tenido el gusto de acompañar en todas sus desgracias. Deseas saber si tengo o no intencion de jurar a tu hija por Princesa de Asturias! Cuanto desaria poderlo hacer! Debes creerme, mi conoce que hablo con el corazon, que el mayor gusto que pudiera tener sería el jurar yo el primero y escasarte este disgusto y los que de el resulten, pero mi consciencia, mi honor y mis derechos son tan legítimos que no puedo prescindir de ellos, ya que Dios me los ha dado cuando fue su voluntad que yo nascese y que solo Dios me los puede quitar, concediendote un hijo varon que tanto deseo yo puede ser aun mas que tu; ademas en ello

---

<sup>134</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna* busta 111, *Solenne protesta di S. M. Siciliana a tutte le Corti*, Napoli, 18 maggio 1833, allegata alla *Lettera del Conte Solaro della Margherita al Conte de la Tour*, Madrid, 18 Juin 1833.

defiendo la justicia del derecho que tienen todos los llamados despues que yo.

E se quella dichiarazione che, il Pretendente assicurava, aveva scritto col cuore in mano al proprio fratello, oltre che al proprio sovrano, non fosse bastata a rendere chiari i suoi progetti circa il suo avvicendamento al trono di Spagna, ne aggiungeva un'altra più formale, che avrebbe certamente dissipato ogni dubbio e che venne inviata all'arcivescovo di Toledo, Granada e Messico, ai vescovi di Valladolid, Badajos, Lugo, Oviedo, Coria, Cadice, Jaen, Siguenza, Pamplona, al vescovo ausiliario di Madrid, all'eletto di Calhaorra, Barbastro, Albarrein, Solsona, Tortosa, Girona, Orihuela e Daxaca, al presidente del Consiglio di Stato, a quello del Consiglio Reale di Castiglia, al presidente del Consiglio di Guerra, a quello del Consiglio delle Indie, del Consiglio delle Finanze, al duca di Medinaceli e ai deputati di trentasette città del Regno:

Señor J. Carlos María Isidro de Borbon y Borbon, Infante de España, hallandome bien convencido de los legítimos derechos que me asisten á la corona de España, siempre que sobreviviendo a V. M. no deji hijo varon digo: Que mi consciencia e mi honor no me permiten jurar ni reconocer otros derechos y así lo declaro<sup>135</sup>.

Strideva il fracasso gioioso di sei giorni di festa con tanta freddezza e ostilità. Si sforzò di ignorarle il governo, nonostante Zea Bermudez avrebbe voluto reagire con durezza soprattutto alla protesta napoletana che aveva procurato «un danno immenso alla Spagna»: se non l'avesse impedito Fernando in persona, non sarebbe stato solo Antonini a sentirsele cantare di santa ragione. Prima di lasciare il suo posto di Incaricato degli Affari di Sua Maestà napoletana a Madrid infatti, il barone ebbe un ultimo incontro con il

---

<sup>135</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna* busta 111, *Carta particolare del Serenissimo Señor Infante D. Carlos á S. M. C.ª*, allegata alla *Lettera del Conte Solaro della Margherita al Conte de La Tour*, Madrid, 16 Mai 1833.

segretario di Stato spagnolo, che amareggiato per la nota di cui era stato ambasciatore, ricordò come nelle Due Sicilie non avrebbero dovuto affatto sorprendersi della convocazione per il giuramento a Isabella, visto che Sua Maestà Cattolica aveva già manifestato le proprie intenzioni nella dichiarazione del 31 dicembre 1832.

Su quella discussione dai toni piuttosto accesi il diplomatico riferì in una lettera riservata al Principe di Cassaro:

Mi disse inoltre il Cav. Zea che il Re N. S. senza prendere soverchia ingerenza nelle cose interne di Spagna dovesse pensare che tiene in casa propria la rivoluzione le di cui ramificazioni le troverà più estese di quel che le si vuol far credere. Che la Spagna è più nel senso monarchico e religioso che il Governo del Re N. S., e che qualche Gabinetto avendone fatta alla Spagna l'osservazione, avea richiesto il Re Catt.<sup>o</sup> a farne qualche affettuosa ed amichevole avvertenza al Re Suo Augusto Nipote, ma che S. M. Catt.<sup>a</sup> non aveva voluto immischiarsene per non sembrare di voler da consigli quando non sono richiesti, ciò che neppure gradirebbe che altri verso sé facesse.

In passaggi successivi del dialogo il segretario di Stato spagnolo assumeva accenti aggressivi e intimidatori e con durezza affermava che se la nota di protesta fosse stata pubblicata sul “Giornale Ufficiale di Napoli”, la reazione del governo che presiedeva non sarebbe stata per nulla remissiva :

Il Gabinetto Spagnuolo risponderà pubblicamente ed in un modo da non lasciare più alcun dubbio alla Nazione sull'attitudine ch'è deciso a prendere rimpetto alla nostra Real Corte – raccontava ancora Antonini a Cassaro – e tanto più perché il partito Carlista che ha moltiplicate in modo incredibile le traduzioni e le copie della detta Protesta, ne mena gran rumore e si crede già appoggiato dalla forze marittime Siciliane. Che per questo motivo il Governo teme che possa in qualche punto alzarsi lo stendardo della rivolta, e non sa che pensare sulla intenzione del Re N. S. dopo che veduto gli esemplari

della Protesta stampati in Napoli che io ho trasmesso al Corpo diplomatico ed ho avuto cura di farli indirettamente pervenire all'Infante D. Carlo, il quale ne ha provato grande soddisfazione<sup>136</sup>.

Qualora i napoletani avessero voluto appoggiare i carlisti avrebbero sostenuto la rivoluzione, aveva concluso Zea Bermudez e certamente non avrebbero dovuto piangere soltanto le conseguenze che avrebbe inflitto loro il governo spagnolo, ma le sanzioni dell'intero Continente. Si delineava il quadro oscuro dell'ennesimo conflitto europeo e le rassicurazioni che Antonini si sforzò di dare al ministro non servirono ad incoraggiarlo. Provò ad allentare la tensione nelle relazioni diplomatiche iberico-partenopee Cassaro, a partire dalle istruzioni che fornì a La Grua per il suo nuovo incarico alla Corte spagnola. I reciproci politici convenevoli e l'allontanamento di Antonini bastarono a superare la crisi, ma nuove incognite si profilavano in quella calda estate.

Il 29 settembre 1833 Fernando VII non superò l'ennesima crisi della sua malattia e a Madrid dovettero infine rassegnarsi ad intonare il *Requiem* per Sua Maestà Cattolica. Il giorno dopo Maria Cristina, nei panni della Reggente di Spagna e madre della nuova Regina, scrisse al fratello:

Mi querido Hermano: Bien que sumida en la mas profunda afliccion cumplo con el tristisimo deber de participarte qe Dios ha sido servido de llamar á la mansion de los justos á mi muy querido Esposo, ayer a las tres meno cuarto de la tarde. Despues de su fallecimiento ha subido al trono con el nombre de Isabel Segunda Nuestra Hija primogenita jurada heredera legitima en las cortes celebradas en esta Capital el dia 20 de Junio del presente año; y yo he tomado las riendas del Gobierno en calidad de Gobernadora de estos Reynos durante la menor edad de mi citada Hija. Si algo puede suavizar en parte el punzante dolor de que se halla traspasado mi corazon, por este

---

<sup>136</sup> ASN, MAAEE, busta 4752, *Lettera riservata del Barone Antonini al Principe di Cassaro*, Napoli, 29 luglio 1833.

lamentable suceso son las inequívocas muestras de lealtad y adhesión con que los españoles han acogido el advenimiento al trono de mi Hija y el verme al frente del gobierno hasta que Ella se encuentre en estado de ceñir la corona que La pertenece. La mas completa tranquilidad y el mas perfecto buen orden reynan en medio de la pena universal con que toda las clases lamentan la perdida de tan buen Rey como tierno y virtuoso marido. No dudo que me acompañarás en mi natural sentimiento, conociendo tu cariño hacia mi y en esta persuacion queda la tu afectisima y desconsolada Hermana<sup>137</sup>.

Maria Cristina era ormai sola: l'equilibrio era stato infranto e, "caduto il tappo della bottiglia" la violenza esplose.

---

<sup>137</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 762, *Corrispondenza con Maria Cristina, regina di Spagna*, f. 107, *Ferdinando a Maria Cristina*, Napoli, 19 giugno 1832.



# A FERRO E FUOCO: LA PENISOLA IBERICA TRA RIVOLUZIONE E CONTRORIVOLUZIONE

## 1. *La guerra de los Siete Años*

A quattordici anni Charles d'Espagnac aveva conosciuto il nemico e l'ossessione, che avrebbe condizionato l'intera sua esistenza: la rivoluzione. Dopo che il 1789 francese e la Vandea avevano decimato la sua famiglia, in ossequio al proprio odio quel ragazzo, nato in Linguadoca nel 1775, aveva rinnegato il proprio nome e la propria patria. Per sfuggire alla persecuzione era emigrato prima in Inghilterra e poi in Spagna dove, dopo anni di militanza armata in difesa dell'ordine costituito, riuscì a circondare di un'aurea sinistra la nuova identità e il titolo guadagnato nel 1816: *Carlos Conde d'España*, ricordato dagli storici come "El fanático reaccionario" e uno de "los malos de la historia"<sup>1</sup>.

Personaggi come il conte di Spagna, conservatori, reazionari, assolutisti, legittimisti formarono la propria identità nel decennio che la storiografia spagnola definisce "la Decada Ominosa" o, scegliendo una categoria più neutra, la "Decada Absolutista", che dal 1823 al 1833 vide Fernando VII destreggiarsi tra caute concessioni liberali e restaurazione.

Un barcamenarsi che agitò le acque della controrivoluzione, frantumandole in contrastanti correnti, che costrinse gli *ultras* a distinguersi dai *moderados*, a prendere persino le distanze dal legittimo monarca e a denunciare la vittoria tradita. Fu in quegli anni che si moltiplicarono i significati dei termini assolutismo, controrivoluzione, reazione: Fernando VII non aveva restaurato l'Inquisizione, si era allontanato dall'influenza ecclesiastica, aveva allentato la tensione con i liberali a partire dall'ammnistia del maggio 1824 e con concessioni successive aveva persino aperto al loro ingresso, o meglio a quello dei più moderati, nelle istituzioni del Regno. Gli *ultra-*

---

<sup>1</sup> J. C. Losada, *Los "malos de la historia"*, in "El País", 15 de jenero de 2006.

*assolutisti* di fronte a quella restaurazione esitante, contestarono la mancata realizzazione nelle pratiche di governo della tradizione integrale e si organizzarono in *juntas* e società segrete.

Continuarono d'altra parte a sperare che nel lungo periodo il legittimismo monarchico avrebbe avuto la meglio sulla deriva costituzionale, e in difesa dei suoi sacri principi entrarono a frotte nella milizia parallela dei *Voluntarios Realistas*, voluta dallo stesso Fernando VII. Si trattava di un corpo militare, frutto di questa "politica del doppio binario" del monarca verso liberali e assolutisti e della sua sfiducia nei confronti dell'esercito regolare, più volte ostaggio della vocazione politica dei suoi ufficiali, ostentata in occasione dei numerosi *pronunciamentos*.

I *Voluntarios Realistas*, che avrebbero dovuto raccogliere uomini dai diciotto ai cinquant'anni «no teniendo impedimento físico, vicio indecoroso, malas costumbres, genio inquieto y provocador, ni que hayan sido castigados con pena, ó impuéstoseles nota vil por la justicia, ni los que se hallen procesados criminalmente»<sup>2</sup>, divennero una consistente forza armata tanto consapevole del proprio ruolo di difesa dei principi realisti, da emulare l'interventismo politico dell'esercito spagnolo, sfuggendo spesso al controllo del potere regio. I contadini, i braccianti, gli artigiani furono coloro che nelle varie città spagnole aderirono con maggiore entusiasmo alla chiamata alle armi e, inquadrati in quelle truppe, compirono la propria iniziazione politica e la conversione all'odio nei confronti del liberalismo e della rivoluzione, indicati come responsabili della miseria in cui versavano. Mossi dalla paura del cambiamento, i realisti, che appartenevano ai ceti sociali inferiori, ma erano anche espressione del mondo militare, professionale, dell'alta nobiltà e dell'alto clero oltre che di quello rurale, prima ancora che per un re combattevano per la visione del mondo che incarnava, o meglio per le interpretazioni varie e molteplici che riuscivano a

---

<sup>2</sup> *Reglamento para los cuerpos de Voluntarios Realistas del Reino De Orden de S. M.*, Imprenta de Don José del Collado, Madrid 1826, p. 9.

darne. Pacificavano e consolidavano la propria identità nel riconoscimento dei medesimi nemici assumendo, con un certo grado di incoerenza, forme organizzative che erano tipiche della moderna concezione della militanza politica. Così diventavano protagonisti di episodi di lotta diversi, che gli storici spesso hanno letto come premessa, origine, radice di quello che sarebbe stato il carlismo.

In merito alla consapevolezza di quella fede e militanza politica tra i *Voluntarios Realistas*, per quanto si sia piuttosto concordi nel riconoscere nel «voluntariado en estado puro» un mito tradizionalista, è pur certo che coloro che aderirono al realismo prima, e al carlismo poi, sapevano quali istanze innestare sulle rivendicazioni legittimiste. Come ha scritto Jordi Canal:

El realismo y el carlismo les ofrecían una cobertura para defender sus privilegios o su simple sustento frente a la ofensiva del liberalismo y sus consecuencias, en un lenguaje y en el marco de una visión del mundo que no les eran en nada extraños. Cuestiones como las desamortizaciones eclesiástica y civil, la política tributaria aplicada por los gobiernos del Trienio, la decadencia de determinadas ocupaciones, la introducción de nuevos valores o el dismantelamiento de estructuras e instituciones tradicionales, sumados a elementos coyunturales como la crisis económica y a la efectividad de determinados canales de transmisión ideológica, se encontraban en los años veinte del siglo XIX en la base de las opciones contrarrevolucionarias<sup>3</sup>.

I dogmatici dell'assolutismo cominciarono ad assumere in quegli anni una fisionomia propria e a promuovere moti e cospirazioni che però, portati a termine, ebbero sempre lo stesso epilogo: i congiurati al muro sottoposti alle raffiche dei fucili reali nel nome di Sua Maestà. Così si concluse ad esempio

---

<sup>3</sup> J. Canal, *El carlismo. Dos siglos de contrarrevolución en España*, Alianza Editorial, Madrid 2004, pp. 36 – 37.

anche la rivolta degli *agraviados* o dei *malcontents*, come viene ricordata nella regione che le prestò le quinte, la Catalogna. Esplosa nel marzo 1827 durante un periodo di depressione economica, fu la prima occasione in cui i realisti, in larga maggioranza contadini spesso ispirati dal clero, iniziarono a chiamarsi carlisti, come affermava il console francese a Barcellona, che il 7 aprile trascrisse il grido di guerra dei *malcontents*: “Viva il Rey CARLO QUINTO”<sup>4</sup>.

Allora deposero le armi in fretta: dopo aver messo in subbuglio alcune città del Principato, Tortosa, Girona, Manresa e Vic e invocato la Santa Inquisizione, già a maggio dovettero constatare il loro fallimento e, subita la perdita di alcuni capi irreprensibili, arrestati e in fretta giustiziati, accettarono l’indulto che gli venne offerto per concludere le ostilità. Il risentimento covò in una Catalogna apparentemente pacificata fino a luglio, quando esplose con maggiore virulenza. Gli *agraviados* in questa occasione vollero evitare l’accusa di ribellione contro il legittimo sovrano, rifiutando decisamente l’appellativo di *carlins* e rinunciando al nome del futuro Pretendente a patrocinio delle proprie rivendicazioni. Si inneggiava al legittimo Re assoluto, alla Religione e ai martiri della lotta realista e il carisma dei capi guerriglieri, che in esilio alla frontiera francese avevano preparato la propria riscossa, riuscì a convincere e a coinvolgere molte città del centro e del Nord della Catalogna, lasciando dilagare la rivolta fino a Tarragona. Erano José Bonsoms, il “Jep dels Estanys”, che da giovane aveva partecipato alla *guerra de la Independencia*, Narciso Aprés che chiamavano “Pixola” o “Carnicer”, macellaio, in onore al suo mestiere, ma evocando anche ben altre abilità, o il veterano di guerra del *Trienio*, “Caragol”, la lumaca, Agustín Saperes o il frate francescano Pablo Orri, il cui nome di battaglia, “Padre Puñal”, non ha certo bisogno di spiegazioni. Conquistarono alle loro promesse conservatrici Cervera, Reus, Vic, Berga e

---

<sup>4</sup> J. Torras, *La guerra de los Agraviados*, Universidad de Barcelona 1967, p. 200. Italianizzato nel testo.

Olot; Manresa divenne il loro quartier generale e sede dal 29 agosto della *Junta Superior Provisional del Gobierno del Principado*, dotata di un proprio organo di stampa “El Catalán Realista” e di diramazioni capillari in tutto il territorio controllato. Inizialmente la protesta dei *malcontents* aveva avuto il pieno sostegno, morale ed economico, della Chiesa, ma quando ci si rese conto che la rivolta era rimasta circoscritta al Principato Catalano e che il sovrano si preparava a reprimerla, vescovi e sacerdoti iniziarono a condannare la ribellione degli *agraviados* dalle colonne di riviste e gazzette. A costoro, sdegnato rispose “Pixola” con un duro proclama reso pubblico il 22 settembre a Llagostera, che faceva i nomi di autorevoli protagonisti del paesaggio politico nazionale, denunciandone il coinvolgimento nella cospirazione catalana:

Tiempo es ya de romper mi silencio para vindicarme con vosotros de la calumnia con que nos acusan todos los obispos del Principado en sus respectivas pastorales, atribuyendo nuestros eroico hechos á ser obra de sectarios jacobinos [...]. Algunos de éstos mismos prelados saben bien que los que ahora llaman cabecillas desnaturalizados nos hicieron saber palpablemente que el rey se habia hecho sectario, y que si no queriamos ver la religion destruida, debia elevarse al trono el infante Don Carlos: que en esta empresa estaban comprometidos los consejeros de Estado, Fray Cirilo Alameda, el duque del Infantado, el Excmo. Señor don Francisco Calomarde, ministro de Gracia y Justicia, el Inspector de Voluntarios Realistas don José María Carvajal, y otros varios personajes de primera gerarquía, contando con cuantos recursos eran precisos, tanto nacionales como extranjeros.<sup>5</sup>

Proprio nei giorni della pubblicazione di quel proclama Fernando si preparava ad intraprendere un viaggio in Catalogna per ricomporre l’ordine pubblico, dopo aver già provveduto alla sostituzione del marchese di Campo

---

<sup>5</sup> Citato in M. Lafuente, *Historia general de España*, cit., p. 470.

Sagrado con il sanguinario *Conde de España* alla guida della *Capitanía General*.

Non venne avviata alcuna indagine sulle connessioni tra le menti della rivolta e le più alte sfere dello Stato, ma chi aveva scelto di affiancare esplicitamente il proprio nome a quello dei *malcontents* venne spazzato via dalla dura repressione del Capitano generale. All'arrivo del conte la *Junta* di Manresa, formata da un gruppo di guerriglieri guidati da Bussons, si rifugiò sulla montagna di Berga, i pochi realisti che avevano provato a resistere vennero sterminati, alcuni frati ribelli, nascosti ancora in città, decapitati sul posto, i *Voluntarios Realistas* disarmati. Implacabile la marcia di Carlos d'España proseguì nella persecuzione degli ultimi *malcontents* a Berga, a Vich ed infine ad Ampurdan. Alla frontiera con la Francia l'insurrezione venne dichiarata ufficialmente conclusa e coloro che volontariamente consegnarono le armi poterono beneficiare dell'indulto.

Negli anni successivi sembrò che la disfatta dei *malcontents* fosse servita a scoraggiare i realisti dall'intraprendere altre azioni armate. Scoppiarono solo piccole scaramucce, che ebbero ancora come centro la Catalogna e i Paesi Baschi, finché non giunse il 1830 con la nuova regina napoletana, la Prammatica Sanzione e l'Infanta in fasce, e all'eco della rivoluzione liberale che risuonava in tutta Europa, non ribatterono furiose le grida di guerra dei carlisti.

Agli assolutisti era mancato fino ad allora un'identità unificante: erano legittimisti, realisti, apostolici finché non riuscirono a riconoscersi e a non dividersi, almeno formalmente, nel nome di un uomo che avrebbe rappresentato la conservazione, i principi del legittimismo, la tradizione cattolica: il Pretendente, l'Infante Don Carlos, che mise fine ad ogni confusione politica.

Emersa la questione successoria, nasceva così un fenomeno peculiare e straordinariamente persistente della storia spagnola, il carlismo, unico tra i legittimismi europei a sopravvivere per due secoli, per la sua paradossale

capacità di modernizzarsi adattandosi ai tempi. Quello che riguarda il carlismo è un capitolo denso e lungo della vicenda della controrivoluzione europea, spesso penalizzato dalla storiografia che ha preferito studiarlo in posizione subordinata rispetto alla storia del liberalismo e della rivoluzione, come se la sua connotazione di storia della sconfitta, di storia frustrata fosse connaturata alle stesse istanze che rappresentava. Lo ha sottolineato Jordi Canal, che ha scritto:

Demasiado frecuentemente se estudia la cuestión como si fuera evidente - ¿para quien? ¿para los contemporáneos o para el historiador? – la derrota de las opciones contrarrevolucionarias y las distintas historias nacionales son presentadas como la simple historia del despliegue de la sociedad y de los proyectos liberales. La contrarrevolución se convierte entonces, en consecuencia en una simple anécdota. Estudiar el objeto histórico en su propia especificidad no implica olvidar, no obstante, que revolución y contrarrevolución forman parte de un mismo proceso histórico y que establecen, entre ellas, una relación dialéctica permanente<sup>6</sup>.

Non mancano svolte e cambiamenti nella storia della controrivoluzione, su cui Joseph De Maistre scriveva “ne sera point une *révolution contraire*, mais le *contraire de la révolution*”<sup>7</sup>: continuità non significa infatti immutabilità, come ha sottolineato lo stesso Arno Mayer studiando *The Persistence of the Old Regime*<sup>8</sup>, la cui periodizzazione, 1848-1918, può essere utile per allungare verso il basso i tradizionali limiti cronologici, 1770-1850, indicati da testi classici come quello di Jacques Godechot, *La*

---

<sup>6</sup> J. Canal, *Repensar la historia de la contrarrevolución en la Europa del siglo XIX*, in AA.VV., *El Carlismo en su tiempo: geografías de la contrarrevolución*, Gobierno de Navarra, Pamplona 2008, p. 20.

<sup>7</sup> J. De Maistre, *Considérations sur la France*, Librairie de la Société Bibliographique, Paris 1880 [1796], p. 178.

<sup>8</sup> A. J. Mayer, *The Persistence of the Old Regime: Europe to the Great War*, Croom Helm Publishers, London 1981, traduzione italiana *Il potere dell’Ancien Régime fino alla prima Guerra mondiale*, Laterza, Roma – Bari 1999.

*contre-révolution. Doctrine et action 1789-1804*<sup>9</sup>. Del resto la controrivoluzione è sottoposta alle tensioni che le impone la dimensione internazionale, che le appartiene tanto quanto appartiene a liberalismo e rivoluzione: c'è infatti un'internazionale bianca, non cosmopolita, che in Spagna trova un punto di riferimento e un modello imprescindibile. Francisco Savalls, Rafael Tristany, José Borges sono ad esempio i nomi di alcuni carlisti che esportarono le loro convinzioni conservatrici, che allargarono i confini del campo della loro militanza armata fino in Italia, dove combatterono tra il 1840 e il 1872. Così come diversi furono i francesi, gli italiani, persino gli inglesi che negli anni della *guerra de los siete años* scelsero di farsi coinvolgere nella questione iberica per combattere al fianco di *Don Carlos*.

Il carlismo può dunque essere considerato uno dei primi movimenti controrivoluzionari di massa, eterogeneo e interclassista, strutturato e rafforzato intorno ad un mito vittimista che convinceva gli attori economici, sociali e culturali travolti dalla trasformazione liberale e capitalistica ottocentesca.

Carlos pretendeva che i suoi seguaci fossero “Toda la nación”, un'ambizione molto lontana dalla realtà, sebbene tutti gli strati sociali della nazione fossero ben rappresentati nella protesta carlista, ognuno con la propria personale motivazione per rimpiangere l'*ancien régime* e rivendicare i diritti dinastici del Pretendente. A guidarli e ad organizzarli dalle retrovie erano molti membri del clero, soprattutto di quello regolare, che avevano già sperimentato le conseguenze del liberalismo sui loro beni: nazionalizzazione e vendita. Nella loro opera di persuasione sulle conseguenze infauste del cambiamento politico erano sostenuti da piccoli notabili rurali, da burocrati, militari e intellettuali reazionari che non avevano alcun timore a mescolarsi con le grandi masse contadine pur di

---

<sup>9</sup> J. Godechot, *La contre-révolution. Doctrine et action 1789-1804*, Presses Universitaires de France, Paris 1984, p. 2.



trovare braccia che difendessero la causa carlista e i vecchi privilegi acquisiti ponendosi a servizio dei Borboni nell'amministrazione locale del territorio. Era questa propensione che li distingueva da coloro che non avevano mostrato alcun entusiasmo nei confronti dell'Infante e delle sue pretese, la nobiltà e i grandi proprietari terrieri, convinti in gran parte che a rappresentare una reale minaccia per l'ordine sociale e la proprietà fossero proprio le masse contadine e proletarie, che seguendo il Pretendente e compiendo al suo seguito il proprio apprendistato alla politica avrebbero potuto presto imparare ad avanzare ben altre rivendicazioni, che non le innocue richieste dinastiche di *Don Carlos*.

I contadini dal canto loro preferivano rispondere all'appello carlista che consideravano rassicurante nella misura in cui non metteva a repentaglio l'economia morale e i valori tradizionali del mondo rurale e in considerazione del fatto che gli interventi della nuova politica agraria impregnata di principi liberali non avevano minimamente migliorato le loro condizioni di vita. Il desiderio di tornare ai *mores maiorum* e la scelta della Chiesa come propria paladina in ogni caso non sembravano loro opzioni incoerenti rispetto alla continuazione della lotta contro le vessazioni feudali, a cominciare dalla decima più volte abolita e restaurata a partire dal XVIII secolo, che rappresentava la più odiosa servitù per i lavoratori della terra e che in fretta entrò tra le motivazioni che avrebbero provocato il disincanto contadino nei confronti del carlismo. Quando i finanziamenti alla causa da parte dei conventi iniziarono a crollare infatti, i guerriglieri si diedero alle rapine e ai soprusi nelle campagne e combattere per il Pretendente non sembrò più tanto conveniente ai volontari di Don Carlos, che voltarono le spalle a colui che pochi anni prima avevano riconosciuto come legittimo sovrano, arruolandosi nelle sue file come se "fuesen a una fiesta mayor".

Fino agli ultimi mesi della sua vita Fernando VII aveva provato a contenere il protagonismo del fratello, che nei giorni dell'esilio portoghese lasciava che innumerevoli proclami carlisti invadessero il suolo spagnolo. «Yo no

*Il presagio spagnolo.*

*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

puedo impedir la publicación de unos papeles que necesariamente debían pasar por tantas manos» si giustificava da Ramalhao, città dalla quale il sovrano gli chiedeva insistentemente di spostarsi, convinto che fosse troppo vicina al suo regno.

Te daré gusto y te obedeceré en todo. – replicava ancora Carlos – Partiré lo más pronto que me sea posible para los Estados Pontificios, no por la belleza, delicia y atractivos del país, que para mi es de muy poco peso, sino porque tú lo quieres, tú, que eres mi Rey y señor, a quien obedeceré en cuanto sea compatible con mi conciencia; pero ahora viene el Corpus, y pienso santificarlo lo mejor que pueda en Mafra, y no sé por qué te admira que yo prefiriese quedarme en Portugal, habiéndome probado tan bien su clima y a toda mi familia y no siendo lo mismo viajar que estarse quieto. Yo no te dije que temiese el perecer yo y toda mi familia, sino que si nos íbamos a embarcar en Lisboa podía cualquiera contagiarse al pasar por aquella atmósfera<sup>10</sup>.

Com'era prevedibile in realtà avrebbe dovuto essere il sovrano ad avere di che temere per la propria salute e infatti quella fu una delle ultime missive da parte del fratello che la vita gli concesse di leggere. Morto Fernando VII, la tranquillità della monarchia venne irrimediabilmente compromessa.

Le sue spoglie vennero esposte per tre giorni nella grande sala del Trono per poi essere trasportate all'Escorial, i *Voluntarios Realistas* fecero la guardia al Palazzo Reale, come da tradizione, e la tranquillità della Capitale lasciò sperare per qualche giorno che il Regno avrebbe accolto con favore la reggenza di Maria Cristina e l'avvento di Isabella come legittima erede al trono. Il 3 ottobre sulla "Gaceta de Madrid" venne pubblicata la decisione testamentaria di Fernando di designare Maria Cristina come reggente fino alla maggiore età dell'Infanta Isabella. Il giorno dopo venne dato alle

---

<sup>10</sup> *Carlos a Fernando*, Ramalhao 21 de Mayo de 1833, pubblicato in J. C. Clemente, *Bases documentales del carlismo*, cit., p. 95.

stampe anche un manifesto firmato dalla stessa *Reina gobernadora* con il chiaro intento di impressionare i sudditi spagnoli, ma soprattutto le corti straniere che avrebbero dovuto procedere in fretta al suo riconoscimento, garantendo un'impossibile continuità nella gestione del Regno:

La Religion y la Monarquía, primeros elementos de vida para la España, serán respetadas, protegidas, mantenidas por Mí en todo su vigor y pureza [...]. Yo mantendré religiosamente la forma y las leyes fundamentales de la monarquía, sin admitir innovaciones peligrosas, aunque halagüeñas en su principio, probada ya sobradamente por nuestra desgracia. La mejor forma de gobierno para un país es aquella á que está acostumbrado. Un poder estable y compacto, fundado en las leyes antiguas, respetado por la costumbre, consagrado por lo siglos, es el instrumento mas poderoso para obrar el bien de los pueblos, que no se consigue debilitando la autoridad, combatiendo las ideas, las habitudes y las instituciones establecidas, contrariando los intereses y las esperanzas actuales para crear nuevas ambiciones y exigencias, concitando las pasiones del pueblo, poniendo en lucha ó en sobrasalto á los individuos, y á la sociedad entera en convulsion<sup>11</sup>.

Guardavano soprattutto alle *Potencias del Norte*, Austria, Prussia e Russia i consiglieri della *Reina Gobernadora* quando le suggerivano di appiattirsi sulle posizioni del suo avversario Don Carlos, presentandosi come integerrima paladina del legittimismo e del tradizionalismo politico, e di raccontare al Principe di Metternich e ai seguaci della sua politica in Europa che la favola dello splendore e della sicurezza della monarchia spagnola non era ancora conclusa, nonostante alla sua guida la Storia avesse posto una donna:

Impellida por el amor á los Españoles y a pesar del agudo dolor con que trapasaba su alma la pérdida de Su Augusto Esposo, S. M. fijó su atencion desde luego en la situacion crítica en que al tomar las riendas

---

<sup>11</sup> *Manifiesto de S. M. la Reina Gobernadora*, Madrid, 4 de Octubre de 1833.

del Estado se hallaba la Monarquía, reconoció al momento que para salvarla de los escollos que la rodeaban era menester una mano tutelar fuerte á la par que benéfica y ilustrada, y alzando entonces la voz prometió á los Españoles y determinó mantener á todo trance ilesos los dos mas caros objetos de su veneracion la Religion y la Monarquía [...]. Pero tan noble y consecuente conducta, tan puros y generosos sentimientos dan a S. M. derecho á esperar que sus Aliados, reconociendo el inmenso servicio que la Reyna Gobernadora está prestando á la conservación del orden social en Europa, se apresurarán á coadyuvar con su apoyo moral á esta grande empresa<sup>12</sup>.

Ma era davvero troppo tardi per tentare di captare la benevolenza dei realisti con un tradizionalismo intempestivo, come sottolineava la diplomazia piemontese: «par la persuasion dans laquelle ils sont, que la Reine ne pourrait pas, en le voulant, maintenir ce qu'elle promet et que D. Carlos seul peut garantir les institutions monarchiques et sauver l'Espagne d'une révolution»<sup>13</sup>. Inoltre una simile presa di posizione frustrava le speranze di chi invece credeva nelle possibilità offerte da un'apertura liberale e che la via del cambiamento fosse quella che la monarchia non poteva esimersi dall'intraprendere. Era stata dunque una risposta ingenua, irragionevole e fuori luogo quella che Maria Cristina e il governo guidato da Zea Bermudez avevano dato alla prima dura dichiarazione del Pretendente dopo la morte di Fernando, il *Manifiesto de Abrantes*, che rappresentava invece una minaccia decisamente credibile:

No ambiciono el trono; estoy lejos de codiciar bienes caducos; per la religion, la observancia y cumplimiento de la ley fundamental de sucesión y la singular obligación de defender los derechos imprescritibles de mis hijos y todos mis amados sanguíneos, me

---

<sup>12</sup> AHN, Estado, legajo 6094, *Francisco Zea Bermudez al Ministro de S. M. en Viena*, 23 de noviembre de 1833.

<sup>13</sup> AST, AST, *Lettere Ministri Spagna* busta 111, *Il conte Solaro della Margherita al marchese de la Tour*, Madrid, 7 Ottobre 1833.

esfuerzan a sostener y defender la corona de España del violento despojo que de ella me ha causado una sanción tan ilegal como destructora de la ley que legítimamente y sin alteración debe ser perpetuada<sup>14</sup>.

Già il 2 ottobre 1833, quello che è considerato dagli storici il primo esplicito manifesto carlista sembrò produrre i primi risultati e a Talavera de la Reina i *Voluntarios Realistas*, guidati da Manuel María González, proclamarono Carlo V re di Spagna: ancora una volta era stato un *pronunciamento* ad aprire una nuova pagina violenta della storia iberica, la *guerra de los Siete Años*.

Che il mondo militare sarebbe stato il primo a dare del filo da torcere alla monarchia, non era stato difficile prevederlo e già a partire dai fatti de La Granja il governo spagnolo aveva provveduto alla sostituzione degli alti comandi militari che sembravano inclini ad appoggiare Don Carlos.

Alla guida della *Capitanía General de Cataluña* ad esempio nel dicembre 1832 avevano preferito a Carlos d'España, che all'esplosione della questione dinastica aveva lasciato intuire la propria solidarietà nei confronti dei carlisti, il tenente generale Manuel Llauder, che aveva lavorato alla riforma dell'esercito spagnolo inaugurata dal ministro della guerra il Marchese de Zambrano, conclusa proprio con le epurazioni di quell'anno e che rapidamente aveva soffocato la ribellione carlista di Josep Galcerán a Prat de Llusanés, a pochi passi da Barcellona. Così avrebbe descritto nelle sue memorie le condizioni al suo arrivo del Principato, svilito dalla dura gestione del conte:

Abatido aquel pais, sumergido en el horroroso caos de aquel sistema de persecucion y de muerte que por mas de cinco años sufrió, no existia al parecer sino para escitar el interés y la compasion del mundo civilizado. Ni como español, ni como catalan, quisiera yo recordar

---

<sup>14</sup> *Manifiesto de Carlos María Isidro de Borbón*, Abrantes, 1 de Octubre de 1833.

aquella prisiones llenas de victimas, ni los caudales que adquiridos por el camino virtuoso de la industria, fueron perdidos por la calumnia, ni las familias arruinadas, ni la ejecuciones sangrientas que mancharon aquel suelo ya de un partido ya del otro, y que fueron otro tantos asesinatos que no pueden referirse sin horror por el modo arbitrario de aquellos procedimientos<sup>15</sup>.

Del resto a Madrid ormai da tempo fiocavano denunce sulla discutibile condotta del Conte in Catalogna, come quella firmata da Manuel Breton, tenente del re nella Cittadella di Barcellona subito dopo la destituzione di España, che il console sardo a Barcellona nel gennaio del 1833 inoltrò al suo governo. La rabbia per i soprusi nei confronti della povera gente, il clima di sospetto che dilagava nell'intera regione, il disgusto per le diffuse pratiche delatorie rivivevano nelle pagine d'accusa del militare spagnolo, che in particolare gridava all'orrore per le condizioni pietose in cui i prigionieri vivevano nelle carceri:

Entonces llegaron á noticia del Gobierno mas de diez y siete suicidios hijos funestos de la disperacion en las horroras masmorras, y un numero de asfigiados por falta de respiracion en los calabozos cerrados hermeticamente. La antigua Argel aun fuera corta comparacion con las horrenda prisiones y los cautivos del Conde, y esto sucede en la Catolica España; y todos callan cuando Fernando reyna! Yo no callarò, porque como he dicho no tengo por que callar. Fiel vassallo de mi Rey y Señor en todas epocas, libre de todo cargo y espiritu de partido, clamaré sin cesar ante todas las Autoridades, y ante el mismo Soberano si preciso fuese, contra el barbaro, atroz, impolitico comportamiento de las Autoridades de Barcelona, implorando con toda la honra que por el decoro de la Religion y del Trono, y por el interes del Estado se digne mandar S. M. Una Comision de puros y sabios Magistrados, que predidido por un nuevo

---

<sup>15</sup> *Memorias documentadas del Teniente General Don Manuel Llauder*, Imprenta de Don Ignacio Boix Editor, Madrid 1844, p. 37

Capitan General del Principado, indague y compruebe cuanto de jo espuesto<sup>16</sup>.

Bretón, ma lo stesso Llauder erano un uomini vicini a quella porzione del circolo *cristiano* presso la corte spagnola, decisamente critico nei confronti della condotta del governo Zea Bermudez, giudicato troppo tiepido nella persecuzione delle spinte centrifughe carliste. La pensava così il marchese di Miraflores che il 15 novembre 1833 inviò alla reggente una lettera veemente di sdegno per la condotta temporeggiatrice di fronte alla catastrofica crisi politica, che già balenava all'orizzonte della storia spagnola. Una lettera straordinariamente dura che richiamava la monarchia alla sostanza dei fatti:

¿Son raziocinios, señora, ó son hechos, la nulidad de vuestro ejército en esta crisis, que nadie dejaba de prevér? [...] ¿Son hechos la resistencia del pretendiente conspirando y armando á la sombra de la moribunda causa de D. Miguel, que protejió ardientemente el presidente del consejo de ministros, y que si no triunfó no fué por cierto por su culpa, y que si hubiese triunfado, ya no existiría tal vez el trono de la reina? ¿Son hechos treinta mil voluntarios realistas armados en contra de vuestra causa, y que no hace dos meses se les llamaba apoyo del trono, y á los partidarios de V. M. Revolucionarios? [...] Pues todos estos hechos constituyen la opinion pública en la ansiedad, y aun en la efervescencia mas terrible, y ellos pudieran por desgracia conducir á la exasperacion, y esta a un movimiento popular funesto, verdadero desacato á los respetos de V. M., que minaria el trono y conmoovería los cimientos del edificio social<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> AST, *Consolati nazionali, Barcellona*, busta 3, *Copia di rimostranze contor il Conte di Spagna*, allegato al *Rapporto del console Porti al Conte Sallier de La Tour*, Barcellona, 5 gennaio 1833.

<sup>17</sup> Lettera citata in "Revista de España, de Indias y del Extranjero", Tomo Segundo, Imprenta de M. Rivadeneyra y Compañía, Madrid 1845, p. 170

Con simili convinzioni Llauder giunse a Barcellona il 19 dicembre alle tre del pomeriggio: il giubilo della popolazione catalana, che lo accolse in una grande folla raccolta per le strade della città intonando canzoni patriottiche, era denso dell'odio verso Carlos d'España. All'arrivo del suo successore il conte si trovava chiuso nel suo palazzo in compagnia del vice console sardo Perret e del console Ponti, che così descrisse al ministro de la Tour quel significativo passaggio di consegne:

Questo Generale [Llauder] è stato ricevuto da un immenso popolo che non cessava di far sentire i suoi evviva al Re, alla Regina ed a S. E., ma a dir vero non si è rimarcata eguale dimostrazione nella Guardia Reale, nel Clero e nella nobiltà che formano il partito dell'opposizione, partito a cui appartiene S. E. il Conte di Spagna, Capitano Generale destituito. Quest'ultimo si recò dopo mezz'ora a far visita al di lui Successore ed in quest'occasione corse molto rischio la di lui persona. Giunto al palazzo del Generale Llauder, ove il popolo si era riunito, dei fischi generali si fecero sentire nella plebe con qualche voce di fuera e muera España<sup>18</sup>.

Il "popolaccio", come lo definiva il diplomatico piemontese nel suo rapporto, si placò a stento dopo aver lanciato ogni sorta di rifiuti contro l'odiato ex Capitano Generale, che fu costretto a fermarsi nella residenza del collega fino a notte fonda per evitare il linciaggio, nonostante lo stesso Llauder avesse provato ad ammansire la folla con un conciliante discorso dal balcone della sua nuova casa.

Negli anni del suo governo España aveva instaurato un autentico regime del terrore: aveva chiuso diversi caffè a Barcellona e a Tarragona, poiché sospettati di ospitare riunioni sediziose<sup>19</sup>, nel 1832 si era rifiutato di applicare il decreto di amnistia emanato da Maria Cristina dopo i fatti de La

---

<sup>18</sup> AST, *Consolati nazionali, Barcellona*, busta 3, *Il console al Ministro e Primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri*, Barcellona, 21 dicembre 1832.

<sup>19</sup> Vedi P. Anguera, *Déu, Rei i fam. El primer Carlisme a Catalunya*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 1995, p. 24.



Granja nei confronti dei liberali, dichiarando che quei faziosi stavano sottomessi alla giurisdizione militare, e già a partire dal novembre del 1830 aveva iniziato a riarmare i *Voluntarios Realistas* con il chiaro intento di porli a servizio della causa carlista, nella convinzione che la crisi economica che viveva il Principato in quegli anni, avrebbe potuto facilmente trasformarsi in protesta politica e che la prevenzione militare era l'arma a cui ricorrere senza alcuno scrupolo.

Sin dai primi istanti del suo arrivo a Barcellona Llauder manifestò l'intenzione di compiere una completa inversione di rotta, affiggendo lungo le *ramblas* di quella città un manifesto, «pletòric de retòrica»<sup>20</sup>, in cui dichiarava di voler inaugurare una nuova epoca di pace per il Principato, cominciando proprio con l'applicazione dell'amnistia concessa dalla Sovrana, sottolineando come altrimenti sarebbe stato un tentativo vano «recobrar nuestra antica riqueza y bien estar».

Facilmente conocereis – proclamava ancora ai catalani – que en un pais dividido por discordias intestinas, y en que dominan los enconos y resentimientos, se introduce la inseguridad y la desconfianza, los capitales se alejan ó se ocultan, el comercio se estingueu, la agricultura decae rápidamente y perece, los consumos disminuyen, los frutos pierden su valor, y la ominosa miseria viene al cabo a ser el amargo resultado que accarrear las pasiones ruines, alimentadas con mengua del noble y generoso caracter español<sup>21</sup>.

Disarmare i *Voluntarios Realistas* fu il passo successivo e fu una precauzione necessaria, accorta e lungimirante, ma soprattutto audace, dato che per neutralizzare la presa della propaganda realista, Llauder scelse di rivolgerle contro quella stessa milizia parallela, ridefinendone nomi, compiti e obiettivi e utilizzandola per combattere il carlismo. Quale enorme affronto

---

<sup>20</sup> P. Anguera, *Deu, Rei i fam*, cit., p. 42.

<sup>21</sup> *Manifiesto del Capitan General del Ejército y Principado de Cataluña Manuel Llauder*, Barcelona, 19 de diciembre de 1832.

abbia rappresentato per i più politicamente consapevoli volontari la trasformazione del loro corpo nel *Voluntarios de Isabel II* è facile comprenderlo, eppure l'idea del Capitano Generale si dimostrò particolarmente efficace: dal 1833 al 1835 in Catalogna non si produsse alcuna significativa rivolta carlista. Certamente la ripresa economica di quella regione servì a sottrarre adepti alla lotta del Pretendente, ma d'altra parte è anche vero che quella dimostrazione di forza del potere statale era servita non solo a supportare concretamente l'esercito regolare nella repressione, ma anche ad evitare che i cittadini, per difendere le riforme politiche, scegliessero di arruolarsi nella Milizia Urbana difficilmente controllabile e più incline al liberalismo radicale<sup>22</sup>.

Fu la presenza di Capitani generali più o meno accorti nella gestione del potere locale ad arginare la diffusione del conflitto carlista e a renderlo un fenomeno con diseguale impatto territoriale. Proprio la connotazione regionale della guerra dei sette anni detta le coordinate per una periodizzazione del conflitto, che la storiografia suddivide tradizionalmente in tre fasi: un primo biennio dal 1833 al 1835 che interessa l'area dei Paesi Baschi e della Navarra, una seconda tappa, la più preoccupante per la monarchia spagnola e per l'Europa intera che dal giugno del 1835 all'ottobre del 1837 vede crescere sia le ambizioni del carlismo su scala nazionale che la precarietà politica degli isabellini di fronte alla ricomparsa di istanze rivoluzionarie liberali, ed infine un'ultima tappa, conclusa con il convegno di Vergara del 29 agosto 1839 che segna la fine di una guerra rientrata nei confini tradizionali del territorio basco-navarro.

Ciò che sembrò chiaro da subito dunque fu una preoccupante incapacità da parte del governo centrale di affrontare le spinte centrifughe provinciali e una controproducente chiusura immobilistica che faceva il gioco dei carlisti. Furono proprio i Capitani Generali del Regno a convincere la reggente che

---

<sup>22</sup> M. Santirso Rodriguez, *Los militares en la revolución liberal española*, cit., p. 100.

era necessario disfarsi del governo Bermudez e assecondare quindi la via del cambiamento che il XIX secolo pareva imporre a tutte le monarchie europee, attraverso una nuova convocazione delle *Cortes*.

Il 15 gennaio 1834 Maria Cristina si decise a nominare Francisco Martinez de la Rosa come nuovo segretario di Stato. Era un poeta romantico e liberale, ma estremamente moderato, che si preoccupò di compiere alcune riforme istituzionali, senza concedere alcuna Costituzione, limitandosi all'emanazione dell'*Estatuto Real*. Nella definizione che ne diede il suo stesso ideatore, "una ley restauradora de nuestras leyes fundamentales", la sostanza di un documento estremamente conservatore, un «*Estatuto raquitico*»<sup>23</sup> che manteneva un regime oligarchico, dominato dalla nobiltà. Le *Cortes* avevano un mandato triennale, potevano essere sciolte dal sovrano ogniqualvolta lo avesse ritenuto opportuno, ma riconvocate nel giro di un anno, e venivano divise in due Camere, l'*Estamento de Próceres*, una sorta di Senato che includeva i *Grandes de España*, i rappresentanti della nobiltà, del clero e i proprietari che avevano una rendita annuale di almeno 60000 reales, e l'*Estamento de Procuradores*, composto da spagnoli che avessero compiuto 30 anni e possedessero una rendita annuale maggiore di 12000 reales. Le Camere avevano in realtà una funzione meramente consultiva: il sovrano avrebbe potuto infatti respingere qualsiasi disegno di legge a proprio piacimento ed inoltre per proporlo, entrambi gli *Estamentos* dovevano agire in completo accordo, facendosi espressione di una rassicurante alleanza tra aristocratici e grandi proprietari terrieri. In un momento di estrema emergenza nazionale, che solo una svolta monumentale avrebbe potuto affrontare, la montagna aveva partorito un topolino, come avrebbe ricordato il marchese de Miraflores nelle sue memorie:

Hecha irresistible la necesidad de restablecer el sistema representativo, pensaron algunos contener el torrente presentando el

---

<sup>23</sup> *Las Bullangas de Barcellona ó sacudimientos de un pueblo oprimido por el despotismo ilustrado*, Imprenta de A. Gasàar y Compañía, Barcellona 1837, p. 5.

Estatuto Real; que hubiera sido tal vez una concepción practicable en tiempo de Carlos IV; pero que era verdadero anacronismo en 1834. Sus autores quisieron arrancar de en medio e los tiempos la gloria y los sacrificios de la generación que aún vive, y no conocieron que era una contradicción monstruosa con las doctrinas proclamadas por ellos mismos; que era un insulto para la nación española darle una ley fundamental sin contar con su acuerdo, y darle come concesión por pura gracia lo que ella tenia de derecho desde el establecimiento de la monarquía. El Estatuto no podia ser mas que una transacción<sup>24</sup>.

Ancora una volta il governo si dimostrava incapace di proporsi come credibile interlocutore, provando ad intercettare sia il favore dei liberali, che però consideravano una misura insignificante la concessione dell'*Estatuto*, che quello degli assolutisti che dal canto loro, di fronte al timido progetto riformatore di Martinez de la Rosa, gridavano alla deriva rivoluzionaria. Il governo e la monarchia continuavano a farsi mancare il necessario sostegno, non riuscendo a suscitare alcun entusiasmo, come sottolineò in un rapporto del 23 aprile del 1834 il ministro plenipotenziario del Regno delle Due Sicilie, Antonio La Grua, al principe di Cassaro, raccontando come aumentassero le defezioni dagli incarichi militari e civili:

A me consta che molti, e molti trattenuti fin qui da sentimenti di gratitudine verso la novella Monarchia, oppure incatenati dal punto d'onore, e da giuramenti fatti a Ferdinando VII, si considerano intimamente sciolti, dacché si è cangiato forma di governo; e gli ufficiali, che partono per le provincie, vanno con rassegnazione a compiere il loro dovere ma quasi nessuno va con gioia a sostenere l'attuale governo<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> Miraflores, *Memorias para scribi la historia contemporánea de los siete primeros años del Reinado de Isabel II*, Tomo I, Imprenta de la Viuda de Calero, Madrid 1843, p. 660.

<sup>25</sup> AHN, Estado, legajo 8124, *Correspondencia interceptada del Señor La Grua*, n. 296, *Antonio La Grua al Principe di Cassaro*, Madrid, 23 aprile 1834.

In un altro rapporto riservato, dando notizia della soppressione di alcuni periodici in seguito alla pubblicazione di articoli piuttosto scettici a proposito dei benefici dell'*Estatuto real*, La Grua evidenziava, coerentemente con le sue convinzioni politiche, il pericolo che per la monarchia rappresentavano i radicali, più che i carlisti:

Dubito ciononostante dell'efficacia di tutte queste misure e poco v'è da contare sulle altre materiali precauzioni che si prendono per mantenere la tranquillità, perché giudicando dallo stato delle cose con imparzialità, certamente non mancano motivi per temere che dagli sforzi quasi impotenti che si fanno dall'attuale ministero per opporsi adesso a' progressi della rivoluzione, ne risulti un nuovo eccitamento allo sfogo delle passioni, anziché un argine al torrente che trascina gli affari di questo paese; e già i più esaltati palesemente declamano contro il Ministero della guerra e contro l'istesso Martinez de la Rosa<sup>26</sup>.

Ma con buona pace di La Grua, l'emergenza più urgente che doveva affrontare il governo di Madrid era proprio il carlismo vista la crescita delle sue forze militari: grazie alla guida di un leader carismatico come Tomás Zumalacárregui, condottiero e mito vivente, una massa indisciplinata di guerriglieri divenne in fretta un nemico temibile per l'esercito regolare spagnolo.

Furono alcune città basche ad avviare il processo insurrezionale nell'autunno del 1833, ma subendo inizialmente la repressione dell'esercito isabellino: a Bilbao il 3 ottobre gruppi di contadini e religiosi armati, guidati da José Maria de Orbe y Elío, marchese di Valdespina<sup>27</sup> e dal colonnello dei

---

<sup>26</sup> AHN, Estado, legajo 8124, *Correspondencia interceptada del Señor La Grua*, n. 296, *Antonio La Grua al Principe di Cassaro*, Madrid, 21 maggio 1834.

<sup>27</sup> José María de Orbe y Elío, marchese de Valdespina, nato ad Irún nel 1776 fu un illustre esponente della nobiltà di Biscaglia, che aveva già partecipato alla guerra della Convenzione e alla guerra di Indipendenza contro i francesi. Da subito devoto alla causa carlista, venne nominato dal Pretendente brigadiere di Infanteria e membro della Junta consultiva nel 1834. Nel 1838 venne nominato Maresciallo di Campo e scelto come

*Voluntarios Realistas* Pedro Novia de Salcedos y Castaños, riuscirono ad assumere il controllo del municipio e della Deputazione, mentre a Vittoria proclamarono Don Carlos come proprio sovrano il 6 ottobre. Dopo che il contagio carlista si era esteso al nord della Castiglia, nelle Asturie, ne La Mancia, nell'Estremadura, in Andalusia, a Valenza e in Aragona, fu un generale di origini irlandesi a recuperare quei territori alla monarchia, Pedro Sarsfield, già protagonista della *guerra de la Independencia*, che represses in modo esemplare le rivolte a Vittoria e Bilbao.

Mancavano di strategia gli insorti fino a che a guidarli non giunse colui che presto giornali e tradizione popolare incoronarono come il nuovo *Cid*, il colonnello Tomás de Zumalacárregui, che in Navarra sostituì Francisco Iturralde il 15 novembre 1833. Il robusto militare dai grossi baffi scuri, nato ad Ormaiztegui nella provincia di Guipúzcoa nel 1788, aveva vissuto i primi anni della sua esistenza nella convinzione che, penna in pugno, avrebbe seguito le orme del padre, scrivano ad Idiazabal. Ma nel 1812 la *guerra de la Independencia* lo convinse ad intraprendere la carriera militare che gli permise di percorrere in lungo e in largo il suo Paese e di apprendere nuove tecniche militari. Unendosi ai *Cien Mil Hijos de San Luis* si era poi convinto dell'importanza della tattica militare e di come persino le azioni di guerriglia andassero attentamente meditate, studiate e coordinate in un piano strategico di più lungo periodo.

Durante la prima guerra carlista, assunto il comando dei guerriglieri prima in Navarra e poi nell'intero territorio basco, Zumalacárregui dimostrò straordinarie capacità organizzative. E se inizialmente le sue erano azioni di guerriglia che si limitavano ad ostacolare l'esercito regolare e a procurare le armi e i mezzi necessari alla guerra, presto si comprese che il condottiero

---

ministro della guerra. Anche dopo la fine delle ostilità, sancita dal Convegno di Bergara, continuò a cospirare per la continuazione della guerra e fu costretto all'esilio a Bordeaux, dove morì nel 1850.

basco si preparava a ben più consistenti operazioni militari e che possedeva tutto il talento per renderle fruttuose.

A trasmettere la sua fama in giro per l'Europa erano i suoi roboanti proclami tradotti e stampati nelle tipografie straniere:

Le Dieu des arme nous protège, parce qu'il protège sa cause, et s'il y a des incrédules qui ne le croient point, qu'ils sachent que le jour n'est pas loin où il seront désabusés. Plaines de l'Arasate et d'Aizcorbe, collines d'Ochari et de Gulina, vos noms seront immortels. L'Europe s'étonnera ; les puissances nations du nord, en apprenant ce qui s'est passé, persisteront de plus en plus dans leur plana, si favorable à notre juste cause et si contraire à nos ennemis. Continuez, braves soldats, marchez toujours dans le chemin de la victoire ; votre nom seul trouble l'ennemi. Votre ardeur est sans égale, et votre désir de mettre sur le trône notre souverain légitime et adoré recevra bientôt le prix qui lui est dû; et aussitôt que je connaîtrai les exploit de chacun de vous dans cette glorieuse journée, vous obtiendrez de votre souverain les récompenses que vous avez méritées<sup>28</sup>.

A consolidare la sua icona nel mito la descrizione del suo fascino, le lodi delle sue qualità di *Pigmalione* militare, i racconti delle sue gesta, che rivivono nelle memorie dei giornalisti e degli avventurieri, come il britannico Charles Frederick Henningsen, che lo avevano seguito:

If Don Carlos had abandoned his own cause, I should remained to follow Zumalacarregui. One striking proof of the superior talent of this extraordinary man was the ease with which he assumed, amongst a number of chiefs, of infinitely greater local consideration, that superiority which his successes enabled him so pre-eminently to maintain [...]. It was the commencement that was the most arduous

---

<sup>28</sup> *Discours adressé par le général en chef de l'armée de Navarre, don Thomas Zumalacarreguy, à ses troupes, après la glorieuse bataille livrée le 18 juin aux troupes de l'usurpatrice dans le plaines de Gulina, in Appel a l'Europe Monarchique par les fidèles défenseurs des antiqes lois de l'Espagne et des droit sacrés de sa Majesté Charles V, Imprimerie de Dezauche, Paris 1834, pp. 38 – 39.*

part of his task; for not only did he find the handful of partisans he had under his command without a shadow of order or subordination, and, like most mountaineers, wild, proud and intractable, and totally averse from the discipline he introduced as his successes gave him more leisure and latitude [...]. His first care was to make himself feared and obeyed. He then began by organizing and augmenting, day by day, his little army, leading them by mountain roads through the most inaccessible territory of Navarre, away from the enemy, and there training them into skirmishes, and exciting by surprises and ambuscades their thirst for plunder and victory – never at first attacking but where he could not compromise their safety<sup>29</sup>.

Alla trascinate presenza sul suolo nazionale di Zumalacárregui se ne aggiunse presto un'altra politicamente più significativa: il 9 luglio 1934, dopo essersi rifugiato in Inghilterra in seguito alla sconfitta dei miguelisti in Portogallo, Don Carlos riuscì a raggiungere la Spagna e a stabilirsi in Navarra. L'ingresso del Pretendente ebbe straordinarie conseguenze pratiche e psicologiche: permise ai carlisti di mettere in piedi una propria struttura statale e amministrativa e galvanizzò l'esercito perché la fisica vicinanza del Pretendente al trono conteso rendeva più credibile la possibilità di successo della loro causa.

Ecco perché quel momento era stato atteso e temuto dalla corte di Maria Cristina: i rappresentanti diplomatici della monarchia spagnola avevano osservato con attenzione i movimenti dell'Infante, avevano chiesto l'opinione degli alleati sul fine ultimo dei suoi spostamenti. A giugno l'ambasciatore spagnolo a Parigi aveva incontrato il segretario di Stato alla guerra Nicolas Jean de Dieu Sout<sup>30</sup>:

---

<sup>29</sup>C. F. Henningsen, *The most striking events of a twelvemonths campaign with Zumalacarregui, in Navarre and the Basque Provinces*, E. L. Carey & A. Hart, Philadelphia 1836, p. 54.

<sup>30</sup>Nicolas Jean de Dieu Sout, nato a Saint-Amans-la-Bastide Tarn nel 1769, aveva diretto le truppe francesi durante la *guerra de la Independencia*. Fu uno dei primi militari che



Manifesté al Mariscal mi opinion militar y ví con mucha satisfaccion mia, que no solo entraba en la cuestion, sino que muy gustosamente hablaba de una carrera que tanto conoce y de movimientos militares hechos sobre un terreno en el cual ha maniobrado. El Mariscal me dijo que era muy cierto el que la posicion de Évora facilitaba los dos movimientos que yo le habia indicado; pero que [...] creía, y aún estaba casi seguro, de que Don Carlos no haria irrupcion alguna en España [...]. Que toda sus noticias eran de que el Pretendiente habia hecho un empréstito de 30 millones de francos del cual podria haber recibido alguna suma. Que sabian tambien trataban de enviar 3 millones de francos á Zumalacárregui. Que la insurreccion de las Provincias del Norte, cada dia se formalizaba mas, que Zumalacárregui se conducia con habilidad, en cambio que veia de que el General Quesada n'avoit pas répondu à ce qu'on attendait de lui<sup>31</sup>.

La convenzione di Évora-Monte, firmata il 26 maggio 1834, aveva chiuso i giochi in Portogallo e restituito il regno a Maria Gloria, anche grazie all'intervento militare di Gran Bretagna, Francia e Spagna: al legittimismo europeo non rimaneva che concentrare tutti i suoi sforzi in Spagna.

Fu in questo clima di grande precarietà politica che il 24 luglio 1834 si aprirono le *Cortes*. Un clima che Maria Cristina non poté ignorare nel suo discorso di apertura, pronunciato nel caldo torrido dell'estate madrilená, abbandonata per poche ore La Granja dove Maria Cristina risiedeva per la consueta villeggiatura, ma soprattutto per nascondere la gravidanza al quinto mese, frutto delle nozze segrete con la guardia del corpo Fernando Muñoz. Nascosta in ampi e pesanti abiti così parlò la *reina gobernadora*:

Me causa sentimiento que el primer asunto grave que haya de presentarse á vuestra deliberacion sea la conducta observada por un

---

appoggiarono Luigi Filippo de Orleans e dal 1830 al 1834 fu ministro della guerra del suo Regno.

<sup>31</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 5 de junio de 1834.

mal aconsejado Príncipe, que aun en vida de su Rey, de su Hermano, empezó a dar muestras de sus ambiciosos designios, y que después de la muerte de mi Augusto Esposo (Q. E. E. G.), ha intentado por medio de la guerra civil arrebatarse el cetro á su legitima heredera [...]. El cuadro que presenta la situacion interior del Reino está lejos de ser tan halagueño como vuestro patriotismo deseara; más a pesar de los obstáculos que ha opuesto el estado de sublevacion de unas provincias, el desasosiego de otras, la escasez del Erario, la plaga que está asolando á gran parte del Reino, se ha conseguido minorar los males irremediables en situacion tan crítica, plantear al mismo tiempo saludables reformas, realizar en breve plazo la reunion de las Córtes, vencer por todas partes á las bandas rebeldes, aumentar la fuerza del ejército, acrecentar en n. reino vecino el crédito de nuestras armas; y para cubrir tantas atenciones, á cual mas importante y urgente, la decision y entusiasmo de la nacion han excusado tener que elegir á los pueblos graves sacrificios<sup>32</sup>.

La Spagna era allo stremo delle forze e la grave crisi politica, i fallimenti militari, il colera, che impazzava specialmente a Madrid, esacerbavano gli animi. Un malumore diffuso che degenerò in accesa protesta in diverse occasioni, l'ultima delle quali fu fatale al governo di Martinez de La Rosa. La pietra dello scandalo era stata la firma da parte del generale isabellino Geronimo Valdés del trattato Eliot, stipulato nell'aprile 1835 con il comandante Zumalacárregui, e voluto dal governo britannico, per mettere fine alla pratica delle fucilazioni indiscriminate dei prigionieri e promuoverne piuttosto lo scambio. L'accordo e il Convegno tra carlisti e isabellini che l'aveva preceduto rappresentavano una straordinaria conquista per i carlisti, che venivano riconosciuti come nemici e legittima parte in gioco della contesa. Secondo i *procuradores* il governo aveva oltrepassato i

---

<sup>32</sup> *Discurso de apertura de la Reina en la Sesión Regia de apertura e instalación de las Cortes Generales del Reino*, en el "Suplemento á la Gaceta de Madrid", viernes, 25 de Julio de 1834.

suoi poteri, accettando e aderendo a quel documento e guidati dal deputato Caballero non solo scrissero una petizione alla regina, con la quale chiedevano di scioglierlo, ma promisero che si sarebbero proclamati assemblea costituente qualora la richiesta fosse stata respinta. L'atmosfera si era surriscaldata in fretta come raccontò quella sera stessa il segretario della Legazione sarda a Madrid al ministro degli esteri Solaro della Margherita:

La séance ayant été ouverte la Petition fut déposée sur la table du Président, mais celui-ci ayant observé à l'Assemblée que ces formes étaient extraparlimentaires, que était une infraction à l'Estatut Royale attendre que la pétition n'avait pas passée par le trois Commissions. M. Lopez pris la parole pour dire au Président, que puisqu'il se montrait si zélé défenseur de l'Estatut, il devait l'être aussi de l'indépendance des Membres des Cortes, que l'avenues de l'Estamento étaient gardées par la force armée, et que même des Agents de Police s'étaient introduit dans la valle. A l'instant des bravos se firent entendre dans les Tribunes, et le Président donna ordre de les évacuer, ce qui fut exécuté sans résistance. La curiosité attira beaucoup de monde près de la Place de l'Estamento et lorsque M. Martinez de la Rosa, allait monter en voiture, des cris de muerte se prient entendre, mêlés à ceux de vive la Liberté<sup>33</sup>.

Il dialogo con le *Cortes* era irrimediabilmente compromesso, lo capi Martinez de La Rosa che, caduto in disgrazia persino agli occhi della Reggente, le chiuse il 29 maggio e presentò quindi le sue dimissioni.

Maria Cristina concluse i lavori con un breve discorso dai toni dimessi, col quale constatando come la guerra civile non accennasse a placarsi, passava in rassegna le forze che le rimanevano a disposizione per affrontare «el obcecado Principe que aspira á usurpar la Corona»:

---

<sup>33</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 113, *Il conte di St. Martin al Conte Solaro della Margherita*, Madrid, 11 Mai 1835.

Dolorosa es y lamentable la prolongacion de una lucha cuyo exito no puede ser dudoso; pero que entre tanto devasta unas provincias dignas de mejor suerte, y impide que se afiance completamente la paz en las demas: cuento sin embargo, para poner termino á una guerra entre hermanos y consolidar la tranquilidad en todo el Reino, con los recursos que tan generosamente han proporcionado las Córtes, con el valor y constancia del ejército, con la decision y patriotismo de la Milicia urbana, y con la firmeza, que es el distintivo de esta Nacion Magnánima, cuando ha anunciado á la faz del mundo una resolucion.

Confidavano più nel *Mundo* e negli *Augustos Aliados* che nella *Nacion Magnanima*, la reggente e i suoi instancabili diplomatici che da mesi lavoravano alla stesura di trattati che chiamassero a raccolta gli eserciti delle altre monarchie sul suolo iberico per consegnare definitivamente il trono ad Isabella, «unico medio de cerrar la puerta á peligrosas reacciones y trastornos, y un elemento necesario para el reposo general de Europa»<sup>34</sup>.

## **2. Doppio scontro: la Catalogna tra carlisti e radicali.**

Il 25 luglio 1835 *El Torín*, la prima arena costruita a Barcellona, aveva compiuto un anno dalla sua inaugurazione: il quartiere della *Barceloneta* era gremito di gente, il popolo era accorso da ogni angolo della città per assistere alla corrida, allestita per celebrare quell'occasione e provare a dissipare i malumori che colera e inquietudini economiche e politiche continuavano a seminare. Che sarebbe stato uno spettacolo deludente il pubblico lo capì in fretta in quell'irrequieta sera d'estate: iniziò presto a seppellire i malconci tori e toreri sotto fischi assordanti, che poi divennero grida e poi sedie lanciate in mezzo alla piazza e infine furia incontenibile scagliata contro le gradinate e le barriere e le autorità civili e militari, e tutto

---

<sup>34</sup> *Discurso pronunciado por S.M. la Reina Gobernadora en el solemne acto de cerrar las Córtes Generales del Reino el día 29 de Mayo de 1835*, Imprenta Real.

quello che rappresentava una Monarchia tanto distante dal reale bisogno dei suoi sudditi.

Iniziava così la prima *bullanga* di Barcellona, primo di una serie di tumulti che misero in subbuglio una città fino ad allora piuttosto tranquilla, dando voce, colore e violenza alle tensioni sorte all'interno del Principato catalano di fronte alla diffusione di relazioni economiche di tipo capitalista e all'emergere di nuove istanze sociali. che i settori più progressisti del liberalismo provarono a politicizzare e a trasformare in una vera e propria rivoluzione.

Così il console napoletano descrisse una delle notti più drammatiche che Barcellona avesse vissuto in quegli anni:

All'uscita alcuni giovanotti si diressero al convento di San Francesco, ma tosto una piccola partita di cavalleria li costrinse a fuggire: i soldati forse seguendoli si gettarono a briglia sciolta sopra la sopravvenuta concorrenza ch'era nella Rambla, cagionando la caduta d'alcune Signore e anche di Cavalieri. Allora sia che il tumulto della piazza de' Tauri fosse stato il principio de gravi disordini; e che il popolo avesse veduto là ciò che poteva; questo unito allo spiacere che cagionò il modo d'operare della Cavalleria, si radunarono in diverse bande gli esaltati, e gridando per le strade viva la Libertà e la Regina, e muojano i Frati, si diressero ai conventi che trovarono ben fermati, ma furono assaliti e vi misero del fuoco. Quattro ne restano ridotti in cenere, e parte di tre altri furono anche distrutti dalle fiamme; alcune case vicine ai conventi abbruciate si hanno dovuto demolire per impedire la comunicazione del fuoco<sup>35</sup>.

I profili in fiamme dei monasteri di San Francesco, di San Giuseppe, della Madonna del Carmine, di Santa Caterina, della Trinità e di Sant'Agostino si accartocciavano contro il cielo chiaro di fuoco; in fretta più di cinquecento

---

<sup>35</sup> Arxiu Diocesà de Barcelona (ADB), Consolats Pontificis, Napoles i Sicilia (N. i S.), caixa 1. 20, carta 156, *Consolato generale del Regno delle Due Sicilie*, N. 176, Barcellona, 28 luglio 1835.

monaci furono scortati dall'esercito su per le ripide salite di Montjuic fino al castello, ma molti non riuscirono a salvarsi.

Di quanto appare – scrisse il console sardo al ministro Solaro della Margherita – i principali motori non erano della classe bassa del popolo per quanto regnava tra la immensa turba il maggior ordine, e prestezza in portare i combustibili che erano già preparati: ciocché fa vedere che era un piano ben premeditato e profittarono la grande riunione della piazza di tori<sup>36</sup>.

Le *bullangas* che presero il via in Catalogna nel 1835 rappresentano una sorta di *sineddoche* storica che ben esemplifica le ragioni e le modalità della rivoluzione borghese in Spagna in quegli anni, pur anticipandone i tempi e spesso amplificandone l'intensità.

Nel Principato venne colpito con particolare violenza il clero che incarnava il segno di un'opulenza incoerente con i tempi. I monasteri, i vescovi, i frati agli occhi del popolo e dei rivoluzionari rappresentavano l'anacronistico residuo di rapporti economici di tipo feudale, contro i quali il governo locale era richiamato a far sentire la propria voce. Llauder, la massima autorità politica e militare catalana, fu la vittima politica della *quema de conventos* e ciò che provocò la sua caduta in disgrazia è ben chiarito in un opuscolo pubblicato da alcune delle menti della *bullanga*, che si difendevano da chi li accusava di essere repubblicani:

Llegó a dudarse si era mas general de los carlistas que de los Isabelinos, y si hacian unos ni otros cosa que no fuese dirigida por él mismo y á tenor de sus propias disposiciones. No queria este que medrase tanto la faccion que pudiese un Carnicer, un Romagosa ó un España venir a ocupar su puesto, por que sabia que el traidor se le arroja en cesando de ser necesaria la traicion; pero tampoco queria que medrase tanto el liberalismo, que ocupadas por este con el tiempo

---

<sup>36</sup> AST, *Consolati nazionali Barcellona*, busta 3, *Vincenzo Bacigalupi al conte Solaro della Margherita*, Barcellona 28 luglio 1835.

todas las sillas, pudiese llegar el día en que arrojándose de ellas á todos los que tuviesen mancha conocida, se viera también precisa él á abandonar la suya; pues á consolidarse el liberalismo legal, tarde ó temprano debía llegarle su hora<sup>37</sup>.

Un giudizio che esprimeva l'opinione di buona parte del popolo catalano: la reputazione del capitano era irrimediabilmente danneggiata dal maggiore astio con cui colpiva i radicali, piuttosto che i seguaci di Don Carlos, e il 28 luglio Llauder decise di uscire di scena mettendosi in viaggio per reprimere i tumulti scoppiati a Matarò, consapevole che nel palazzo della *Capitanía* non avrebbe più messo piede.

Se la rivoluzione liberale dava del filo da torcere alle autorità del Principato, già da tempo l'esercito carlista perseverava nella medesima missione.

Ad aprile era stato consacrato nell'olimpico dei capi guerriglieri più carismatici un religioso catalano, Benet Tristany i Freixes. Il canonico carlista, che aveva già combattuto agli ordini del barone d'Eroles nel 1822 e aveva guidato una *junta* nei giorni dei *Malcontents*, nella primavera del 1835 si era reso celebre in alcune operazioni condotte contro il *Capitan General de Alta Catalunya* Pedro Nolasco Bassa, inviato in quei territori da Llauder a caccia dei più accaniti cospiratori. Le relazioni degli ufficiali isabellini esprimevano con angoscia l'inquietante sensazione che quei guerriglieri avessero occhi ovunque, pur rimanendo del tutto invisibili. Così ad esempio, il rapporto di Nolasco Bassa sull'operazione condotta il 9 aprile contro il rifugio di Tristany a Casa Pintatz y Mirabassa, lamentava l'impossibilità di catturare il condottiero, adeguatamente protetto dalla popolazione locale:

---

<sup>37</sup> Biblioteca de Catalunya (BC), F.Bon 7094, *¡Republicanos en Barcelona!*, Imprenta de J. Rubio, Barcelona, p. 6.

Si Tristany – scriveva il capitano a Llauder – segun dice ha estado hace cinco dias siempre viendome sin poderle yo conseguir otro tanto con respecto a él es muy natural tarde en saber de él<sup>38</sup>.

Costretta tra l'incudine e il martello, alla monarchia non mancavano nemici da affrontare, così come al malcontento popolare opposti canali per esprimerlo.

Che l'indignazione fosse rivolta contro le incoerenze del sistema economico e produttivo catalano ed assumesse ora i colori della reazione ora quelli dell'anarchia fu ben presto chiaro alle stesse autorità, che durante la *bullanga* dell'estate del 1835 si aspettavano che da un momento all'altro la lotta assumesse le connotazioni delle ribellioni luddiste con grave danno per le numerose macchine a vapore delle fabbriche locali.

Il 31 luglio uscì su "El Vapor", periodico quotidiano della *Capitanía*, un proclama del *gobernador y corregidor interino* Joaquin Ayerbe che proibiva a chiunque di avvicinarsi ai conventi e alle fabbriche e dichiarava rivoltoso qualsiasi individuo fosse stato trovato in giro per la città non appena fosse scoccato il segnale d'allarme. Il militare sperava così di incastrare i provocatori e gli autori dei disordini:

Creo que no necesitareis de mi aviso para conocer que tan criminal tentativa solo podrian promoverla ó secretos agentes del carlismo, para convertir en enemigos vuestros á cuantos fuesen los acometidos ó perjudicados en sus fabricas, ó emisarios extranjeros, que mal avenidos con vuestros adelantos tratan á toda costa para su provecho de impedir los progresos de vuestra industria y aplicacion. Fingen para alucinar al sencillo jornalero que van á quedar sin trabajo los artesanos, por que la fuerza del vapor equivale á muchos brazos; no

---

<sup>38</sup> Archivo General Militar Madrid (AGMM), *Museo de Infantería*, 6310. 44, *Accion tenida con la faccion de Tristany en la Casa Pintatz y Mirabalsa*, Manresa, 13 de abril de 1835.



deis á pérfida sugestiones, Barceloneses: denunciad, y entregad á las autoridades al que os incite á desobecerlas<sup>39</sup>.

Ma il coprifuoco, le limitazioni delle libertà personali, i proclami e le intimidazioni del governo militare non servirono a fermare l'estensione a macchia di leopardo della rivoluzione al resto della Catalogna. Era stata Reus il 22 luglio, prima ancora di Barcellona, ad avviare i tumulti, ma era stata proprio la capitale del Principato ad imporre, rinunciando alla sostituzione del Capitano, la strategia *juntera* per l'amministrazione civile del territorio, stabilendo un'istituzione che rappresentò uno straordinario canale di risonanza della presenza politica catalana, fino ad allora del tutto ignorata dai ministri a Madrid<sup>40</sup>, come sottolinea con orgoglio l'autore della "Historia de la conmocion de Barcelona", pubblicata a pochi mesi di distanza dalla *bullanga* e che così sintetizzava il contenuto della prima esposizione della *Junta de Autoridades* alla Regina:

Que lo que necesitaba el Pueblo eran *Principios*: principios de *igualdad legal, la libertad Civil; da libertad de escribir, de libertad de hacer conocer su necesidades*; el principio, en fin, que da vida á las naciones, *el de constituirse por sí mismas*, que lo que necesitaba el Pueblo era un conductor legal que esprime sus votos, una verdadera *representacion nacional*, que defendiese sus derechos, aun cuando fuesen contrarios á la opinion y voluntad de los Ministros<sup>41</sup>.

Non solo le *juntas* esprimevano le istanze dei poteri locali, ma erano anche uno straordinario strumento di controllo e gestione da parte della borghesia

---

<sup>39</sup> "El Vapor. Diario político, literario y mercantil de Cataluña", año tercero, n. 212, viernes, 31 de julio de 1835, p. 1.

<sup>40</sup> A proposito della scarsa influenza politica catalana è stato sottolineato: «Tenint en compte la importància econòmica i social de Catalunya respecte al conjunt de l'Estat i la formació d'identitats ben diferenciades, especialment la moderada, ja els primers anys de la revolució, resulta sorprenent, com planteja Josep Maria Fradera, l'escàs pes dels polítics catalans a Madrid, sobretot dels moderats» (A. M. G. Rovira, *Significat de la revolució liberal*, in "Barcelona Quaderns d'Historia", 6, 2002, p. 9).

<sup>41</sup> BC,F. Bon. 1764, F. Raüll, *Historia de la conmocion de Barcelona en la noche del 25 al 26 julio de 1835, causas que la produjeron y sus efectos hasta el dia de esta publicacion*, Impr. De Ignacio Estivil, Barcelona 1835, p. 60.

della direzione politica della rivoluzione. Sotto l'influenza catalana si diffusero presto nel resto della penisola e furono organismi sostanzialmente moderati, proiettati alla ricerca di una svolta politica e ad un rapido abbandono delle strategie rivoluzionaria che esponeva i centri del potere ai radicali. Come ha sottolineato Alberto Gil Novales il 1835 segnò l'anno di una svolta importante per il sistema *juntero*, già sperimentato a partire dalla *guerra de Independencia*:

Cada vez más la burguesía es la que utiliza el instrumento juntero; no abruptamente, en lo que hubiese parecido una especie de Comité jacobino de seguridad pública, sino de manera más conciliante, más disimulada, más de acuerdo con las fuerzas sociales en presencia. En una palabra, la burguesía va a controlar las juntas, y a través de ellas, va a asumir el poder, apelando al carácter interclasista de la propia junta. Esta transformación decisiva empieza en Barcelona, sobre cuya estructura burguesa, no es necesario volver a insistir<sup>42</sup>.

Quando a Barcellona la *Junta Auxiliar Consultiva*, nata il 10 agosto e poi quelle che si insediarono in seguito, la *Junta de Autoridades* e la *Junta Superior Gubernativa*, assunsero il potere politico, si preoccuparono di frenare la rivoluzione lavorando alle riforme e al disegno di un volto rispettabile per la nuova amministrazione

Presieduta da Antonio Gironella, a settembre la *Junta Auxiliar Consultiva* fece un'esplicita e pubblica dichiarazione di moderazione, allo scopo di fugare anche ogni dubbio circa le possibili pretese secessioniste catalane in un manifesto indirizzato alla Nazione spagnola:

Barcelona confiada se colocó en la línea de moderación y orden que dictaba la prudencia [...]. Arterías diplomáticas, maquiavélicas suposiciones se esfuerzan en darle oro colorido: quizás pretenden

---

<sup>42</sup> A. Gil Novales, *Prologo* a A. M. Moliner Prada, *Revolución burguesa y movimiento juntero en España (La acción de las juntas a través de la correspondencia diplomática y consular francesa, 1808-1868)*, Lleida 1997, p. 18.

tambien hacer revivir antiguas rivalidades entre las Provincias de este vasto y venerado Imperio, pero no, no... [...] Barcelona es toda española, toda entusiasta de Isabel II y de su augusta Madre Gobernadora, á quien es preciso que la malicia ó cobarde adulación oculte el voto de los pueblos y los peligros de la Patria. Si Barcelona pide para todos la reunion de Córtes, como lo piden identificamente otras provincias de la Nacion, es para que unidas al Trono, se sancionen de una vez las prerogativas de aquel y los derechos de los pueblos, y que unos y otros queden asegurados sobre bases indestructibles<sup>43</sup>.

Ma nonostante i buoni propositi dei membri della *Junta* nel servire la causa isabellina, la scissione degli ambiti civili e militari ebbe disastrose conseguenze sulla gestione della guerra e, perso il controllo dell'arruolamento carlista nei conventi, presto venne scelto un nuovo capitano generale per riprendere il polso dell'ordine pubblico «pero con el estilo adecuado a las nuevas circunstancias»<sup>44</sup>.

Le nuove circostanze Don Carlos le dettava dalla Navarra: il 15 giugno era morto Zumalacárregui e i carlisti si erano decisi ad imprimere una svolta alle operazioni militari, estendendo il teatro della guerra oltre le quinte delle province del Nord. La Catalogna venne scelta come luogo ideale su cui concentrare gli sforzi di una più massiccia spedizione, con un nuovo comando affidato a Juan Antonio de Guergué e una nuova missione: unificare, consolidare e rafforzare il carlismo catalano per affidarne infine la guida ad una vecchia conoscenza del Principato, il conte di Spagna.

Il nuovo comandante aveva dato alla fine del 1835 una nuova organizzazione alle sue forze in Catalogna: l'esercito era stato diviso in quattro divisioni alle quali si aggiungevano varie “partidas volantes y

---

<sup>43</sup> Arxiu Históric Diputació de Barcelona (AHDB), *Gobierno. Protecció ciutadana*, 668, expediente (exp.) 1, *Manifest pro liberal de la Junta Auxiliar Consultiva*, Barcelona, Impremta de Gaspar, 3 de setembre de 1835.

<sup>44</sup> M. Santirso Rodríguez, *Los militares en la revolución liberal española*, cit., p. 108.

cuerpos francos que están organizando” per un totale di 22.363 uomini inquadrati nelle forze di fanteria e 395 in quelle di cavalleria<sup>45</sup>.

Questo nuovo e preoccupante quadro, brulicante di tanti minacciosi personaggi, si profilava a Francisco Espoz y Mina, nel momento in cui Maria Cristina gli affidò le redini della *Capitania General*: la nuova guida del Principato aveva già sperimentato situazioni di disperata emergenza in Catalogna quando si era misurato nella difesa del territorio dall’invasione francese nel 1823 ed era stato tra i pochi generali a voler affrontare i *Cien Mil Hijos de San Luis*.

Espoz y Mina, che rispondeva ad un nuovo governo centrale, guidato da Juan Álvarez Mendizábal, che aveva sostituito il ministero guidato dal conte de Toreno, a sua volta subentrato all’impopolare Martinez de La Rosa, si preoccupò di mediare tra la linea progressista che il ministro aveva annunciato di voler intraprendere, cominciando dalla convocazione delle *Cortes* per una riforma dell’*Estatuto Real*, le pretese dell’oligarchia catalana che non voleva rinunciare al sistema delle *juntas* e le richieste dei radicali che si erano organizzati nella Milizia urbana, offrendo un contributo determinante nella lotta al carlismo.

Alla luce di tante diverse esigenze da conciliare, il Capitano annunciò di voler affidare proprio ad una giunta la gestione dell’ordine pubblico e la continuazione della guerra contro i carlisti. Il 25 ottobre in una delle sue prime comunicazioni ai governatori civili delle quattro provincie in cui era diviso il principato spiegò le sue intenzioni:

La interrupción que sufren las comunicaciones de esta capital con el Gobierno de S. M. ocasionarán tal vez la imposibilidad de que este pueda atender con la premura que las circunstancias exiyan á facilitarme los recursos de toda especie, que seran necesarios para las operaciones militares que debo emprender, á fin de destruir los

---

<sup>45</sup> *Organizacion de las fuerzas carlistas de Cataluña dada por Guergué (1835)*, Tarroja, 5 de noviembre de 1835, in J. C. Clemente, *Bases documentales del carlismo*, cit., p. 276.

enemigos de la Libertad y del trono de Isabel II, ni yo puedo detenerme tampoco á procurarles personalmente por el cuidado que debo dar preferencias á dichas operaciones; y á fin de que estas no se paraliquen por falta de medios, ni de quien los facilite, he determinado la formacion de una nueva Junta permanente, que le titulará de armamento y recursos, y que deberá estar instalada en esta Capital precisamente el dia 8 del mes proximo de Noviembre<sup>46</sup>.

La *junta*, composta da otto individui per provincia eletti in ognuna delle quattro città, si sarebbe occupata della gestione delle risorse per l'esercito, in totale autonomia rispetto al governo centrale, sebbene il compito di colmare un eventuale *deficit* spettasse allo Stato.

Sotto la *Capitanía* di Espoz y Mina si assiste ad una piena militarizzazione della società catalana che culminò nella proclamazione dello stato d'assedio il 29 novembre, nonostante i radicali si fossero tenuti alla larga dalla ribalta rivoluzionaria barcellonaese da parecchio tempo e la spedizione carlista, guidata da Juan Antonio Guergué, che aveva avuto come teatro la capitale catalana fosse giunta alle ultime battute, scandite da una dimessa ritirata e dall'arresto al confine con la Francia del Conte di Spagna<sup>47</sup>.

Il bando del Capitano dichiarava che sarebbe stato sottoposto all'autorità militare l'intero distretto; passato per le armi chiunque avesse prestato qualsiasi forma di soccorso a "los facciosos"; fucilati persino l'Alcalde e il parroco di quelle città in cui fosse stato trovato rifugiato un ribelle e che la stessa sorte avrebbero subito le famiglie dei rivoltosi.

Le scelte di Espoz y Mina e la mancata distinzione nel proclama tra *facciosos* radicali e carlisti, servirono a rassicurare le oligarchie locali

---

<sup>46</sup>AHDB, *Gobierno. Protecció ciutadana*, 668, expediente (exp.) 1, *Creació, dissolució i funcionament de la Junta d'Armament i Recursos del Principat, Còpia de una Comunicació del Capitàn General*, Barcelona, 25 de Octubre de 1835.

<sup>47</sup> «Han sido, por lo tanto, arrestados y conducidos al interior el conde de España y su hijo, Samsó y su hijo, el Muchacho, Bonjoch, cabo de mozos, el Carboner y otros once jefes más de banda y oficiales carlistas titulados, ciento veinte rebeldes armados, y hasta 200 sin armas» ("El Guardia Nacional", 18 de octubre de 1835).

sull'atteggiamento che il capitano voleva mantenere soprattutto nei confronti del liberalismo utopico. Così il Governatore civile della città, José Melchor Prat, non poté fare a meno di giustificare la severità di quelle misure e non trovò incoerente continuare a propagandare la vocazione liberale del nuovo Capitan General, pubblicando il severo atto sul “Boletín oficial de Barcelona” :

Lo que se inserta en este Periódico para la debida inteligencia de todos y á fin de que nadie pueda alegar ignorancia, antes bien den el cumplimiento mas exacto á los dispuestos por S. E. con el fin de que se consiga quanto antes la completa destruccion de los enemigos del trono y de los fieles súbditos suyos restaurando por consecuencia la paz, el órden y la tranquilidad de la provincia para poder gozar de los bienes que un gobierno liberal nos proporciona, y consolidar la libertad civil por lo que tantos sacrificios ha hecho y hace la Nacion entera<sup>48</sup>.

Ma i rastrellamenti, il clima di sospetto, la repressione, le fucilazioni colpirono soprattutto i radicali e servirono a galvanizzare i carlisti che alimentarono di nuove epiche gesta l'album della loro memoria. Nel 1836 riuscirono infatti a riportare alcune vittorie sugli isabellini nel Principato: nella battaglia di Bassella del 28 febbraio avevano raccolto 500 prigionieri e gli isabellini dovettero ritirarsi a Manlleu<sup>49</sup> dopo la presa di Sant Quirze de Besora il 7 marzo, proprio mentre Ramón Cabrera<sup>50</sup>, la cui madre era stata vittima della rappresaglia liberale a Tortosa, iniziava l'assedio di Gandesa.

---

<sup>48</sup> “Boletín oficial de Barcelona”, Núm. 162, Mártes 1º Diciembre de 1835, p. 2.

<sup>49</sup> «Connaissants l'impossibilité de continuer son mouvement sur Ripoll, le troupes de la Reine furent obligées de se replier jusqu'à Manlleu distant de trois lieues avec un retraite très honorable pour les armes des liberaux» (ADB, Consulats Pontificis, N. i. S., caixa 1.24, n. 281, *A la R. Secrétairerie*, Barcelone le 8 Mars 1836).

<sup>50</sup> Ramón Cabrera, passato alla storia e al mito come *el Tigre del Maestrazgo*, nacque a Tortosa il 27 dicembre del 1836, abbandonò la carriera ecclesiastica nel 1833 e fu un carlista “della prima ora”. Nel 1835 gli venne affidato il comando delle truppe carliste nella Bassa Aragona, dopo che ad aprile era stato fucilato Manuel Carnicer. Continuò a servire la causa carlista, partecipando anche alla seconda guerra e morì in esilio in Inghilterra nel 1875.

Episodi come la fucilazione dell'anziana donna servirono a puntellare il mito dei condottieri carlisti e a ridimensionare l'immagine progressista degli isabellini<sup>51</sup>:

El brigadier D. Agustin Noguerras hizo fusilar en Tortosa en 16 de febrero (1836) á la desventurada María Griñó, madre de Cabrera. Esta ejecución levantó en el mundo civilizado un grito de profunda indignación. España daba un triste ejemplo de la ferocidad de las pasiones políticas, tanto mas horribles, cuanto proceden de la autoridad<sup>52</sup>.

Se le contrastanti passioni politiche dilaniavano in uno stato di sostanziale e continua guerra civile la Catalogna, un clima decisamente conflittuale caratterizzava anche i rapporti tra la monarchia e il governo centrale di Madrid. Con sospetto e diffidenza la reggente e la sua corte guardavano all'apertura riformista pretesa da Mendizábal: il ministro nel gennaio 1836 aveva proposto alle *Cortes* una nuova legge elettorale che stabiliva i distretti come circoscrizione elettorale e abbassava la soglia del censo per accedere al diritto di voto, estendendolo così a 65.000 cittadini. Attraverso la sostituzione delle giunte con le *diputaciones provinciales* e l'apertura di prospettive politiche alle oligarchie locali, Mendizábal sperava di riuscire a controllare la rivoluzione che lo aveva portato al potere.

Il decreto, che deludeva le masse urbane liberali fiduciose in un rapido ritorno al costituzionalismo gaditano, ma assecondava le aspettative di commercianti, industriali e piccola borghesia, non arrivò ad essere approvato prima delle elezioni per il nuovo *Estamento de Procuradores*,

---

<sup>51</sup> Con queste parole il console napoletano a Barcellona diede notizia in patria della fucilazione dell'anziana signora: «On écrit de Tortose que le 22 cont. La mère du cabecille Cabrera femme de 65 ans y a été fucilé après plusieurs mois d'emprisonnement, et que cet act y a repandu la consternation» (ADB, Consulats Pontificis, N. i. S., caixa 1.24, n. 281, *A la R. Secrétairerie*, Barcelonne le 27 Fevrier 1836).

<sup>52</sup> V. Boix, *Crónica de la provincia de Valencia*, Madrid 1867, p. 109.

dopo che un decreto della reggente stabiliva per il 22 marzo la riunione delle nuove *Cortes* che avrebbero dovuto discutere proprio la legge elettorale.

Era chiaro che intorno a Maria Cristina si era riunito un partito di sabotatori del governo Mendizábal, della sua vocazione riformista, per quanto moderata, e che guardava a Francisco Javier de Istúriz come ideale successore. Il cambio della guardia al governo fu quello che avvenne il 15 maggio del 1836 come già da tempo avevano previsto vari osservatori della politica spagnola.

«Je me confirme de plus en plus – aveva scritto il conte de St. Martin al conte Solaro della Margherita a febbraio – dans l'idée qu'un changement de Ministère est très probable, aussitôt après l'ouverture des Cortès »<sup>53</sup>. E ancora qualche giorno dopo:

La question des élections de nouveaux *Procuradores* occupe presque exclusivement le public, vu qu'un nouvel *Estamento* dans lequel le parti des Ministres déchu aurait la majorité forcerait M. Mendizábal à se retirer, événement qui serait probablement précédé et suivi de mouvements populaires et de nouveaux massacres. À en juger par les journaux il paraît que les élections tomberont sur les hommes dits de progrès, et alors la majorité serait pour le Gouvernement<sup>54</sup>.

In effetti le elezioni erano state un vero trionfo per Mendizábal e il governo che sostituì il suo non rappresentava che la parte minoritaria delle *Cortes*, che si rifiutarono di collaborare e già il 23 maggio furono sciolte. La scelta di congedare le Camere per la loro esplicita ostilità nei confronti dei nuovi ministri, venne giustificata in un pubblico proclama da Maria Cristina, che ripercorsi i primi zoppicanti passi della sua reggenza, affermava:

Una declaración contra mi Consejeros, de suyo grave, vino á serlo harto con precipitacion igualmente contrario á lo prevenido en las

---

<sup>53</sup> AST, *Lettere ministri Spagna*, busta 114, *Il Conte de St. Martin al Conte Solaro della Margherita*, Madrid, 13 Février 1835.

<sup>54</sup> AST, *Lettere ministri Spagna*, busta 114, *Il Conte de St. Martin al Conte Solaro della Margherita*, Madrid, 20 Février 1835.



leyes. Puesta en la triste situacion de tener que proceder en virtud de una declaracion tan indiscreta, he creido obligacion mia, para atender al bien de muchos queridos y preciosos objetos cuya custodia y defensa me estan confiadas, no aceptar en la dura disyuntiva en que me veia, el propuesto extremo de separar del Despacho de los negocios á hombres á quienes no podian sus opositores hacer un cargo con visos de fundamento, á quienes en uso de la Real prerogativa en cuyo ejercicio estoy, habia yo dispensado mi confianza; y a quienes las circunstancias habian venido á constituir en defensore del interes comun del trono y del pueblo. Repitiendo, pues, aunque á pesar mio, la resolucion tomada por consejo de los Ministros anteriores, he accedido á lo propuesto por los actuale consejeros de la Corona, y he venido en disolver las Córtes<sup>55</sup>.

Vennero convocate dunque nuove elezioni con la legge elettorale messa a punto proprio da Mendizábal, dopo che le vecchie regole non erano di certo servite a garantire il successo dei moderati. Dal 13 al 15 luglio la Spagna fu per la prima volta chiamata a votare con il suffragio diretto, ma il clima rivoluzionario che a giugno aveva nuovamente messo a ferro e fuoco molte sue province non permise che l'esperienza si ripettesse.

“Cadice! Cadice!” il grido che si propagò dapprima per le strade andaluse, contagiando poi la Spagna intera. Il movimento insurrezionale che invocava la Costituzione del 1812 e rispondeva ad una nuova generalizzata crisi economica, segnata dall'aumento del prezzo del grano e da scarsi raccolti, scoppiò infatti a Málaga il 25 luglio per poi coinvolgere Cadice, Granada e Siviglia nei giorni successivi e ai primi di agosto sconvolgere Badajoz, Huelva e Saragozza e infine Valenza e Alicante. Cuori e menti dell'ondata rivoluzionaria non furono nemmeno in questo caso le società segrete, ma ancora una volta le *juntas* e le milizie urbane, le prime espressione delle

---

<sup>55</sup> *Manifiesto de Su Majestad la Reina Gobernadora á los súbditos de Su Augusta Hija*, Madrid, 22 de Mayo de 1832.

oligarchie provinciali, le seconde eccezionali strumenti di politicizzazione delle masse cittadine.

L'insurrezione delle province spagnole culminò nel *Motín de la Granja* del 12 agosto quando alcuni sergenti di vari corpi della Guardia Reale si sollevarono e fecero giurare Maria Cristina sulla Costituzione del 1812.

«Nous voila donc à la Constitution de an 12, qu'on soumettra à la révision des Cortes» scrisse il 15 agosto il Conte di St. Martin a Solaro della Margherita, allegando una lettera del collega napoletano, Antonio La Grua, meglio informato su quanto fosse successo nell'ennesima movimentata villeggiatura di Maria Cristina.

Erano le 8 e mezza della sera quando 400 uomini della guarnigione reale diedero il primo grido "Costituzione", furono arringati dal generale Roman che cacciarono urlando "Muojá!" mentre altri soldati li chiudevano fuori dai cancelli. Ma poi si ammutinarono anche i Granatieri del 4° reggimento e aprirono le inferriate del palazzo all'onda dei compagni che spingevano cantando l'inno di Riego e minacciavano di decapitare l'intera corte se la regina non avesse accettato di firmare la Costituzione del 1812.

Alle due circa – raccontava La Grua – ottennero questo trionfo e con schioppettate, e salve per tutto il Sitio ci han tenuti in continuo allarme, finché stanchi, alle 3 e mezza, si ritirarono al loro quartiere, contentandosi col saccheggiare alcuna bottega, alcuni cassoni della piazzetta del mercato, ed i magazzini di vino. Quest'oggi poi alle tre pomeridiane, tutt'i corpi in gran tenuta col Generale S. Roman e tutta l'ufficialità alla testa han giurata la Costituzione ed innalzata una pietra (di legno) colle parole Viva Isabel Segunda y la Constitución<sup>56</sup>.

In Catalogna intanto il generale Espoz y Mina si destreggiava tra il controllo degli eccessi rivoluzionari, invitando i liberali alla calma, il comando delle truppe isabelline, proprio nel momento in cui nel Principato i

---

<sup>56</sup> AST, Lettere Ministri Spagna, busta 114, *Estratto di Lettera scritta dal R. Sito di S. Idefonso*, 13 agosto 1836.

carlisti ottenevano le maggiori adesioni, e condizioni di salute assai precarie che di lì a poco, il 21 agosto, lo avrebbero costretto a lasciare il potere militare e politico a capitani provvisori.

Il 7 agosto era riuscito a deludere i liberali che speravano nell'emanazione di un proclama costituzionale, visto il clima nazionale, e che invece lessero sulle pagine del "Diario de Barcelona" l'ennesimo richiamo all'ordine:

Noticias particulares anuncian que en algunos puntos de la Peninsula se ha alterado el sosiego público. Con este motivo me dirijo á vosotros reclamando vuestra cordura y vuestra sensatez: pocos dias restan para abrirse el santuario de las Leys, donde los representantes de la Nación ejercerán con amplitud su influjo en bien de la Patria. Sin tranquilidad y sin orden no puede haber libertad civil legal. Yo vivo seguro de que vosotros todos estais prontos á ayudarme á sostenerla á todo trance, aun que aquellas noticias se confirmen, y en esto no hareis mas que dar una prueba positiva de la solidez de principios que reinan en Cataluña<sup>57</sup>.

Espoz y Mina riuscì a rimandare la promulgazione della Costituzione fino al 16 agosto, quando sul "Diario" comparve questo annuncio, che d'altra parte non dava adito a dubbi circa il mantenimento della dura legge del 29 novembre 1835:

Para atender en la forma posible y con arreglo á las circunstancias á objetos tan interesantes, acordó la Junta por unanimidad, que en el dia de mañana diez y seis del corriente se publique la CONSTITUCION política de la Monarquia Española de 1812; en el bien entendido que este Código regirá y será observado por todos en calidad de Ley provisional duradera hasta tanto que reunidos en la proxima Córtes los representantes de la Nacion acuerden en union con el Trono la ley fundamental del Estado, la cual la Junta en nombre de esta Provincia esta pronta á obedecer y cumplir sin contradecir de manera alguna la

---

<sup>57</sup> "Diario de Barcelona", Núm. 217, 7 de agosto de 1836.

voluntad general de la Nación manifestada por su cuerpo legislativo [...]. Mi bando de 29 de noviembre del año proximo pasado queda en su fuerza y vigor como única medida indispensable para no enervar mi acción como General en jefe del ejército, ni que pueda sufrir entorpecimiento la ejecución de mis planes dirigidos al mas pronto exterminio de la facción rebelde que tanto males causa á este hermoso país<sup>58</sup>.

Con grande preoccupazione le potenze straniere osservavano la nuova ondata costituzionale che investiva la Spagna durante quell'estate e, con tono catastrofista e malcelato compiacimento, nei rapporti che inviava in patria il console napoletano a Barcellona lasciava presagire l'implosione imminente del partito liberale:

Le Gl. Mina, dont la santé est de plus frêles, qui croyait avoir apporté une barrière au torrent révolutionnaire en accédant aux exigences des anarchistes enhardis par l'impunité vient de recevoir de nouvelles demandes les plus péremptoires, savoir : la reforme des principales autorités locales ; la destitution del Escadron de Lanciers de la Garde Nationale et du Corps des Mozos de Escuadra (gendarmerie) et enfin la suppression de la Police ; malgré toutes ces concessions qui augmentant la désunion entre le parti libéral et accélère l'arrive de D. Carlos au Trône et que l'on considère comme le prélude des convulsions de l'agonie du pouvoir constitutionnel pousse au bord el abysse par ses propres sustenteurs, nous sommes plus que jamais exposés à des nouvelles scènes de terreur, et malheur pour tout ce qui serait qualifié de dévotement à D. Carlos, dans le cas où ses troupes obtiendraient de nouveaux succès en Catalogne<sup>59</sup>.

All'interno del partito liberale si era prodotta in quei giorni una più chiara distinzione tra la corrente moderata e quella progressista. Faceva riferimento

---

<sup>58</sup> "Diario de Barcelona", Núm. 229, 16 de agosto de 1836.

<sup>59</sup> ADB, Consulats Pontificis, N. i. S., caixa 1.24, n. 281, *A la R. Secrétairerie*, Barcelone le 19 Aout 1836.

a quest'ultima parte il governo guidato da José Maria Calatrava, formato il 14 agosto dopo i fatti della Granja e la proclamazione della Costituzione.

Primo passo della nuova amministrazione fu la convocazione delle Cortes per la stesura di una nuova Costituzione. Dopo una settimana di riunioni preparatorie il 24 ottobre vennero aperti ufficialmente i lavori alla presenza degli ambasciatori inglesi, francesi, statunitensi, svedesi, danesi e brasiliani. Alle due e mezza la reggente fece il suo ingresso nella sala affollata, formulò il giuramento con la destra sul Vangelo e occupato il pulpito lesse il suo discorso ai deputati, con il solito riguardo per le potenze straniere e l'opinione pubblica internazionale:

La Europa os contempla; ella verá que amaestrados por estos veinticuatro años de combates, de infortunios y de oscilaciones crueles, sabeis aprovechar las lecciones de la experiencia propia y las del ejemplo ajeno. Subidos á la altura la vuestra mision sublime, sin duda os sobrepondreis á todos los intereses parciales y pequeños, á todos los sistemas exclusivos. La Nación y el mundo civilizado espera de vosotros una ley fundamental en que la potestad legislativa delibere y resuelva sin precipitación y sin pasiones; en que el Gobierno tenga para su acción todo el desahogo y la fuerza que necesita, sin dar nunca recelos de que oprima, y en que la administración de justicia, apoyada en una independencia absoluta, no dé inquietudes á la inocencia ni impunidad á los delitos<sup>60</sup>.

Nelle fasi di redazione del testo costituzionale che venne firmato dalla reggente il 17 giugno del 1837 si assistette ad un graduale ammorbidirsi delle posizioni più progressiste e ad un appiattimento sul liberalismo moderato. Anche per quel che riguarda questa tendenza la Catalogna fece da avanguardia dimostrando un atteggiamento di simile prudenza, se non una svolta antirivoluzionaria, già nell'autunno del 1836.

---

<sup>60</sup> *Diario de sesiones de las Cortes Constituyentes. Dieron principio el 17 de octubre de 1836, y terminaron en el 4 de noviembre de 1837*, Tomo I, Imprenta de J. A. García, Madrid 1870, p. 32.

A Barcellona furono i giornali ad imprimere una brusca frenata alle attitudini radicali del governo locale, a partire da una dura campagna denigratoria che portò all'esclusione dei progressisti dal municipio, attraverso la diffusione di notizie, più o meno fondate, circa complotti e trame sediziose a danno dell'ordine pubblico.

Così ai lettori de "El Guardia Nacional" veniva instillato il seme del dubbio e del sospetto con poche e vaghe righe il 6 settembre:

Corren rumores de que los enemigos de la Constitucion (no va nada con los carlinos), recobrados algun tanto del susto que les produjo la revolucion de lo quince dias, empiezan á alentar, y tratan de ir minando poco á poco el magnifico edificio constitucional. Recomendamos á los buenos patriotas que observen a ciertas personas, no para ofenderlas, sino para tener á la autoridad al corriente de sus maquinaciones; y les advertimos que no se fien en que lo hará la policia, porque segun las opiniones que tenemos manifestadas, ya conocemos para lo que sirve<sup>61</sup>.

Ancora una volta il sospetto, la delazione, la diffidenza avevano finito col condizionare pesantemente la vita politica barcellonaese. Bene lo percepirono gli osservatori stranieri, come il console napoletano che ad ottobre avrebbe indirizzato alla Segreteria reale un'eloquente relazione sull'atmosfera che si respirava in città e sulle conseguenze che le scissioni nel gruppo dei liberali avrebbero prodotto:

La discorde continue à régner parmi les libéraux avec des rapide progrès, et nous voyons chaque jour des destitutions tomber sur des individus, dont la conduite aurait du trouver une récompense sur le degrés du Trône constitutionnel au lieu de l'exil . Les Generaux Bresson et Aldama qui, se sont acquis des droits à la reconnaissance des habitans de Valence et de la Catalogne et qui ont donné des

---

<sup>61</sup> "El Guardia Nacional", Año 2, Núm. 232, 6 de setiembre de 1836.

preuves de plus chauds partisans de la prétendue liberté ont éprouvé ce sort<sup>62</sup>.

I moderati speravano di procurarsi in fretta il controllo dell’Ayuntamiento di Barcellona e della Milizia urbana, istituzioni dominate dai progressisti, con i quali solo Espoz y Mina, fino all’aggravarsi della sua malattia, era riuscito a mediare, garantendo gli interessi dell’oligarchia cittadina. Non fu capace di ottenere lo stesso risultato il suo successore, Juan Antonio Aldama, che venne allontanato dalla *Capitanía*, alla quale era stato chiamato il 1° settembre, per essere sostituito da Francisco Serrano che, pur di tenersi alla larga dalle polemiche politiche locali, a Barcellona si fece vedere raramente. Il 16 dicembre lo scontro tra progressisti e moderati raggiunse l’apice, dopo che “El Vapor” pubblicò un articolo con il quale denunciava le trame sovversive dei repubblicani e le loro velleità anarchiche che miravano persino all’indipendenza della Catalogna. Quella interna al gruppo dei liberali fu la guerra dei torchi e delle tipografie: di lì a pochi giorni venne diffuso un foglio clandestino intitolato “La Bandera” sulla cui paternità si discusse molto. Rinnegata dai radicali, che dichiaravano fosse l’ennesima provocazione dei moderati, spacciata dai moderati come l’ennesima dimostrazione della vocazione sobillatrice dei progressisti “La Bandera”, firmata da «Los hermanos de la Gran Unión», chiedeva la morte dei tiranni, la fine delle monarchie, libertà, giustizia, eguaglianza e repubblica universale. Ce n’era abbastanza per terrorizzare chi già aveva sperimentato i danni della prima *Bullanga* di Barcellona. Ad esasperare la paura dilagante fu poi l’ennesimo moto scoppiato in un’occasione di festa: il 19 dicembre per celebrare la *prima donna* Matilde Diez venne dato uno spettacolo, al quale avrebbe voluto partecipare una gran folla di spettatori. Non tutti riuscirono ad entrare e, così come nell’arena dei tori un anno prima, nella piazza iniziarono a volare insulti e pietre, furono infrante finestre e vetrine,

---

<sup>62</sup> ADB, Consultats Pontificis, N. i. S., caixa 1.24, n. 300, *A la R. Secrétairerie*, Barcelone le 7 octobre 1836.

si gridò “Fuego al teatro” e dovette intervenire la Guardia Nazionale per mettere fine agli scontri. Quei concitati momenti rivivono nelle parole di un sempre più preoccupato console napoletano che descrisse i disordini alla Legazione a Madrid, lamentando l’incapacità da parte delle autorità di frenarli:

La canaille prépara de mettre feu aux porte et cette voix augmenta le désordre, la feule augmentait et à 5 heures arriva un piquet de 50 hommes, mais leur présence n’intimidant point les perturbateurs de l’ordre public, on fut obligé d’avoir recours à la cavalerie : et à 6 heures un groupe de Lanciers de la Garde Nationale fit un charge sur le peuple, la place fut aussitôt balayée et l’émeute fut suffoqué [...]. Si nous avons échappé encore une fois à cette tentative et aux dangers qui nous menacent la misérable canaille enhardie pour l’impunité et la tolérance de l’Autorité, qui souder sa force physique et morale, pour ne point sévir contre cette masse d’anarchistes, nous devons inévitablement avoir de nouvelles catastrophes à deplorer dans cette Capitale<sup>63</sup>.

Giunse la vigilia di Natale e quello che accadde quel giorno da molti venne interpretato come un chiaro segno della chiusura col passato e della svolta che avrebbe intrapreso il liberalismo catalano per l’anno in procinto di iniziare. Nello stesso giorno Francisco Espoz y Mina e l’*Ayuntamiento* progressista di Barcellona conclusero la loro storia: il primo morì dopo anni di malattia e atroci sofferenze e il secondo, esausto per i continui attacchi, più o meno fondati e leali provenienti dai moderati, decise di sciogliersi e di consegnare le proprie dimissioni alla Reggente.

Ai funerali dell’ex Capitano, il 27 dicembre, i radicali che appartenevano alla Milizia Urbana si rifiutarono di partecipare. Il significato di quella loro

---

<sup>63</sup> ADB, Consulats Pontificis, N. i S., caixa 1.24, *A la R. Secrétairerie*, Barcelone le 4 Janvier 1837.



assenza era chiaro: erano pronti a risollevarla la testa come dimostrò la tanto temuta nuova Bullanga, che finalmente il 13 gennaio 1837 scoppiò.

Quel giorno era stato pubblicato a Barcellona il decreto reale del 22 dicembre 1836, elaborato dalle *Cortes* a tutela della Costituzione. Il provvedimento stabiliva una durissima repressione contro chiunque fosse stato semplicemente sospettato di partecipare ad una cospirazione e già dalle prime battute era chiaro il regime di sospetto e oppressione che sarebbe stato instaurato da quel giorno in avanti:

Para detenerse á los indiciados ó sospechosos de conspiracion contra el sistema constitucional ó contra la seguridad del Estado, á sus cómplices, fautores, auxiliadores y encubridores y mantenerlos en custodia no será necesario que preceda sumaria informacion de hecho, por el que merezcan segun la ley ser castigados con pena corporal, ni mandamiento de Juez por escrito, ni auto motivado anterior ni posterior á la detencion, ni otra formalidad mas que la de entregar á la persona que se encargue de la custodia del detenido una órden firmada por la Autoridad que acuerde la detencion, en que se exprese que dicho procedimiento es con arreglo al presente decreto, cuya órden se hará entender al detenido. Donde el local lo permita se destinará par los detenidos un sitio separado, á fin de evitar que estos puedan confundirse con los presos y con los criminales<sup>64</sup>.

Di buon mattino i progressisti di Barcellona si raccolsero al caffè de la Noria vicino al Teatro. La piazza iniziò a rumoreggiare di rabbia e frustrazione, finché non giunse la Guardia Nazionale, che provò a portarsi via il malumore trascinando in prigione alcuni liberali inferociti e lo stesso proprietario del locale.

Iniziava così un climax di tensioni che avrebbe portato allo scoppio di quella che è passata alla storia come la Sexta Bullanga: la Milizia Urbana si

---

<sup>64</sup> *Decretos de S. M. la Reina Doña Isabel II, dados en su Real nombre por Su Augusta Madre la Reina Gobernadora*, Tomo XXI, La Imprenta Nacional, Madrid 1837, p. 592.

riunì all'ex convento di St. Augustin, il Capitan Général proclamò la legge marziale, ma l'oligarchia catalana chiese che facesse di più, pretese maggiore violenza per mettere fuori gioco una volta per tutte la minaccia radicale.

Così è il ritratto di una città sotto assedio quello che esce dalla penna del solito console napoletano, prolifico narratore degli eventi di quei giorni:

Le 14 à deux heures du soir, la garnison et la Garde Nationale occupaient la Rambla, ses avenues et toutes les rues correspondantes aux convents de St. Augustin et Jérusalem, et à 3 heures quatre pièces d'artillerie couvraient les débouchées de ces dernières rues afin de protéger le mouvement de la troupe qui devait se présenter aux dits convents [...]. Plusieurs individus ont été arrêtés du résultat de ces derniers évènements et la Police continue ses recherches [...] On fait circuler le bruit de la suppression de la Junte d'armement et de tout les corps Municipal le quel serai provisoirement remplacé par celui qui le précédait. Le Journal intitulé *El Sancho Gobernador* radicalement révolutionnaire, a cessé de paraître des aujourd'hui <sup>65</sup>.

I conservatori erano riusciti a dare la spallata finale ai progressisti, ad isolarli politicamente e sancirono la loro vittoria con una lettera a Madrid indirizzata a Sua Maestà attraverso la quale chiedevano di essere appoggiati nella ormai esplicita lotta senza quartiere contro i radicali:

Barcelona pues no ha hecho mas que resistir á la opresion de un partido insocial que intenta renovar á su favor predileccion y ventajas; y esta justisima resistencia la ha opuesto al amparo de la ley, por su ministerio, y sin calificar opiniones ni personas, sino delitos. Así ha caracterizado su índole y su decision por el órden público y por el respto y cumplimiento de las leyes, libre y limpia del egoismo y horrores con que se envilecen los partidos exclusivos. Barcelona,

---

<sup>65</sup> ADB, Consulats Pontificis, N. i S., caixa 1.24, *A la R. Secrétairerie*, Barcelone le 17 Janvier 1837.

justamente prevenida contra sus autoridades populares, y demasiado olvidada, se salvó a despecho del furor revolucionario y de la debilidad de los encargados de reprimirlo [...]. Los enemigos del orden han sido refrenados; pero existen aun; solo enérgicas medidas pueden reprimir su audacia, é inutilizar sus conatos, previniendo los peligros á que se viera espuesta la ciudad huérfana de proteccion y de apoyo. La fuerza pública en las dignísimas manos de V. M., y el voto nacional concentrado en su representacion, combinarán en bien de la trabajada Patria los medios mas eficaces para compensarla de tantos sacrificios, consolidando en ella por el poder y la ley el orden publico<sup>66</sup>.

Nei mesi successivi i moderati, in Catalogna come nel resto della Penisola, continuarono a raccogliere i frutti delle loro pressioni politiche e a ragione il cattolico Donoso Cortés<sup>67</sup> poté dire ai deputati progressisti, impegnati nella stesura della Costituzione, che non erano che *manovali* a servizio dei veri *architetti* del progetto, i moderati.

La seduta per la pubblicazione della Costituzione e il giuramento della Regina si tenne il 18 giugno. Quella domenica pomeriggio, dopo le solenni promesse, Maria Cristina pronunciò un discorso col quale sintetizzò il

---

<sup>66</sup> *Esposicion elevada a S. M. por las Comisiones de la Junta Jeneral de Comercio y Fabricas, del Colejio de Abogados, del de Procuradors, del de Corredores de Cambios, de los dos de Escribanos y Notarios publicos, de sesenta Colejios y Gremios Industriales y Artisticos, y de los individuos de la clase de Hacendados y Proprietarios*, Imprenta de A. Bergnes, Barcelona 1837, pp. 16 e 17.

<sup>67</sup> Juan Donoso Cortés, discendente del conquistatore del Messico, nacque il 6 maggio 1809 a Valle Serena in Estremadura. Cresciuto in una famiglia di osservanza cattolica, ma vicina ai principi e alla cultura del secolo dei lumi. Si laurea in legge nel 1829, ma solo nel 1832 dopo la morte della moglie e della loro unica figlia si trasferisce a Madrid dove si dedica alla vita politica, oltre che agli studi filosofici. Nel 1832 durante i fatti de La Granja è al fianco di Maria Cristina che seguirà fedelmente nel corso di tutta la sua esistenza. La sua carriera che lo condurrà ad occupare incarichi ministeriali e gli scranni delle Cortes esordisce dunque all'insegna del liberalismo, che attenuerà nel corso degli anni fino ad abiurarlo definitivamente, rimanendo sempre *romanticamente* fedele a Isabella e alla madre. Incontro folgorante ed emblematico per comprendere il suo pensiero è quello con Metternich, con cui intrattenne uno scambio di lettere e che si disse suo sincero ammiratore. Cortés morì il 3 maggio 1853, debilitato dalla malattia e da digiuni e cilicio che alternava quotidianamente nell'integerrima pratica della sua fede cattolica.

contenuto di un documento che sembrava soddisfare moderati e progressisti, ma offriva reali opportunità ai primi, candide speranze ai secondi.

Al proceder á la reforma de la ley política de Cádiz, ni habeis escuchado las sugerencias presuntuosas del espíritu de privilegio, ni atendido á las mal seguras illusiones de una popularidad perniciosas. Por manera que naturalmente y sin violencia ha recibido aquel Código las formas y condiciones que le faltaban en parte, propias de todo gobierno monárquico representativo. En la sancion de las leyes y en la facultad de convocar y disolver las Córtes, habeis dado á la prerogativa Real cuanta fuerza necesita para mantener el órden; y dejando en lo demás expedita y desembarazada la accion ejecutiva del Gobierno, conteneis el abuso que pudiera hacerse de aquella facultad, imponiendo la obligacion de convocar las Córtes cada un año. Con haber dividido en dos secciones el Cuerpo legislativo, haceis que sea mayor la dignidad y circunspeccion en sus deliberaciones, y más probable el acierto en sus resultados. Por ultimo, en la base electoral dais á la opinion pública todo el influjo posible en la eleccion de los legisladores, y se abre más ancho campo á la expresion de los intereses y necesidades nacionales en la tribuna parlamentaria<sup>68</sup>.

I progressisti speravano di poter riempire in seguito attraverso le leggi ordinarie uno scarno e basico schema costituzionale con la sostanza riformista delle proprie convinzioni. I moderati dal canto loro sapevano che non avrebbero concesso nulla di più avanzato rispetto a quello che avevano già inserito nella Carta: l'abolizione delle decime, pretesa da Mendizábal e giustificata dal calo del loro rendimento, la soppressione del regime feudale, della giurisdizione ecclesiastica per i laici e della censura preventiva della stampa. Si fermava lì la rivoluzione sociale che liberali più tiepidi potevano

---

<sup>68</sup>*Diario de sesiones de las Córtes Constituyentes. Dieron principio el 17 de octubre de 1836, y terminaron en el 4 de noviembre de 1837*, Tomo VI, Imprenta de J. A. García, Madrid 1872, p. 4126.

tollerare e si aprivano così tempi duri per chi credeva non fosse nemmeno iniziata.

Iniziava un periodo particolarmente difficile soprattutto per i radicali catalani: il 12 marzo 1837 si era insediato alla Capitania General il barone Ramón De Meer che stabilì la prima dittatura militare della Spagna contemporanea, un regime che avrebbe accompagnato la storia del Principato fino al giugno del 1839, alla vigilia del *Convenio de Vergara* e della conclusione della prima guerra carlista<sup>69</sup>.

De Meer fece il suo ingresso a Barcellona proprio nei giorni in cui la Catalogna viveva l'acme del doppio scontro che la dilaniava dal 1835: quello tra moderati e radicali e quello contro i carlisti.

I primi mesi del suo governo il barone li impiegò nel tentare di riparare ai danni che la ormai evidente crisi dell'esercito isabellino aveva procurato alla causa della Regina: Solsona a maggio era già perduta e si annunciava l'arrivo del Pretendente in Catalogna. A maggio era infatti iniziata l'*Expedición Real* di Don Carlos che rispondeva alla disperata richiesta d'aiuto di Maria Cristina, lanciata al fratello Ferdinando II subito dopo la proclamazione della Costituzione del 1812 a La Granja, quando era stata disposta a cedere il regno al cognato pur di salvare la propria vita e quella delle sue figlie:

Fu dopo i gravissimi avvenimenti de La Granja, che S. M. la Regina di Spagna, intimorita per le conseguenze deplorabili di quel sistema cotanto disordinato, sentì il bisogno di far conoscere al Suo Augusto Fratello il Re Signor Nostro, ch'Ella era in tutto estranea agli atti atroci di un Governo, nel quale non aveva esercitato che un potere fittizio; e che era suo ardente desiderio il sottrarsi da una così odiosa tirannia, rifugiandosi con le figlie nelle braccia dell'Amoroso Germano, e tal era lo spavento che compreso avea l'Animo dell'Augusta Signora, che null'altro bramando che la sua liberazione,

---

<sup>69</sup> Cfr. M. Santirso Rodriguez, *Los Militares en la revolución liberal*, cit., p. 121.

e obliando quasi se stessa, niun patto, niuna esigenza pretendea, tranne la salvezza delle figlie e il risparmio della vita delle persone aderenti alla Sua causa<sup>70</sup>.

Così un agente segreto, il barone de Milanges, che era già stato al servizio di Carlo X per missioni particolarmente delicate, venne inviato dal re delle Due Sicilie, sotto le mentite spoglie di Mr Neuillat, in viaggio verso la Navarra e, giunto alla Corte del Pretendente, trattò i termini di un patto che prevedeva la rinuncia al trono della piccola Isabella e una spedizione di Don Carlos a Madrid per bonificarla dalla rivoluzione.

Non nasceva dunque sotto i migliori auspici il governo di De Meer sulla Catalogna e a peggiorare le cose giunse nella notte tra il 3 e il 4 maggio l'ennesima rivoluzione scoppiata nella Milizia a Barcellona che fece temere l'esplosione di una nuova *bullanga*.

Il console napoletano descrisse in una lunga lettera le barricate e la durezza senza precedenti della repressione, avendo avuto giusto il tempo di mettere in ordine i pensieri dopo una rocambolesca fuga, mentre quell'inquieta città piombava nel caos proprio sotto le finestre di casa sua:

Du matin au soir les charges de cavalerie se sont succédées dans les rues, principalement sur la Rambla et dans celle de Ferdinand VII, où j'ai mon habitation, dans le quelle j'ai bloqué jusqu'à l'entrée de la nuit, moment en je parvins à m'échapper pour aller chercher asile à l'Hotel du Consul de Suède, en j'ai passé la nuit, n'ayant pu arriver jusqu'à ceux des Consul de France ou d'Angleterre, qui sont situés sur la Rambla même. Outre la defection assez caractérisée qu'on a observé par mi les combattans de ces deux partis, les II, VI, et XV

---

<sup>70</sup> ASN, MAAEE, busta 4752 *Cenno storico degli avvenimenti relativi alla nuova Legge di Successione in Spagna dal 1830 al 1844*, Memoria allegata alla Lettera n. 1715, Vincenzo Ramirez al Principe di Cassaro, Torino, 29 agosto 1839.

Bataillon de la Milice ont donné des preuves bien marqués  
d'insubordination à leurs officers<sup>71</sup>.

In quei giorni De Meer non era a Barcellona, ma non abbandonò il campo di battaglia in cui era impegnato, constatata la più urgente emergenza del pericolo carlista e saputo che la minaccia rivoluzionaria era rientrata a suon di cariche, arresti e fucilazioni.

La priorità della questione carlista appariva al capitano in tutta la sua tragica chiarezza: il Pretendente aveva già ottenuto grandiosi successi in Catalogna e il 12 luglio la spedizione reale aveva conquistato Berga che era diventata la nuova capitale del carlismo e la sede della *Junta gubernativa*. L'excalation delle vittorie del Pretendente sembrava inarrestabile: aveva a disposizione una quantità di mezzi e armi in continua crescita. Il governo da Madrid non riusciva a far altro che rimproverare alla Francia alleata di non rispettare gli articoli del trattato che li obbligava ad ostacolare il contrabbando di armi alla frontiera, ma da oltre i Pirenei respingevano ogni accusa e denunciavano l'incapacità spagnola di impedire che ad ogni vittoria i carlisti facessero incetta di armi. Qualche mese dopo, scampato il pericolo carlista con la precipitosa ritirata del Pretendente nel territorio basco-navarro<sup>72</sup>, il comandante della divisione dei Pirenei occidentali, Jean Isidore Harispe, avrebbe criticato con estrema durezza la gestione della crisi da parte del governo isabellino:

En effect, les prises<sup>73</sup> de septembre se montaient à 2500 kil., celles d'octobre sont tombées à 173 ; et celles de Novembre à 93. La raison en est simple ; c'est que depuis le 15 octobre, on ne se bat plus ; et que

---

<sup>71</sup> ADB, Consulats Pontificis, N. i S., caixa 1.24, *A la R. Secrétairerie*, Barcelone le 5 Mai 1837.

<sup>72</sup> Il 12 settembre 1837 la *Expedición Real* era giunta fino alle porte di Madrid e fu l'intervento di Baldomero Fernández Espartero che obbligò Don Carlos ad una precipitosa ritirata. Il 26 ottobre 1837 il conflitto era rientrato nei territori del Nord e il Pretendente aveva subito 16.000 diserzioni sui 20.000 uomini che erano giunti a Madrid (AA. VV., *Las guerras carlistas*, cit., p.61).

<sup>73</sup> Il termine *prises* indica le risorse conquistate in guerra in termini di armi e munizioni.

dans le mois de septembre et d'octobre, ont eu lieu les prises de Valladolid, Lesma, Peñacerrada, Peralta, Zubiri, et l'occupation de vallées austro-septentrionales de la Navarre par le Carlistes ; là est toute la question. Depuis le commencement de cette guerre, une opinion inébranlable et universelle s'est établie parmi les constitutionnels Espagnols, c'est que l'insurrection n'était irréductible que parce qu'elle avait sa base d'opérations sur la frontière de France, et qu'elle en tirait toutes ses ressources [...]. C'est en effet un moyen commode pour quelques individus, de donner un prétexte à leur impuissance<sup>74</sup>.

Se nei giorni della spedizione reale il barone De Meer lasciò che a Barcellona se la cavassero da soli, ad ottobre quando si tennero le elezioni generali per la formazione delle nuove *Cortes* fu costretto a rientrare: com'era prevedibile, la violenza e il conflitto latente tra i liberali erano esplosi con effetti eclatanti e un ex alcalde, Mariá Vehils, protagonista dell'ascesa dei moderati, l'8 ottobre subì un'aggressione e ci rimise la vita. Ancora paura e orrore i termini più ricorrenti nelle corrispondenze epistolari di quei giorni:

Il 9 hanno incominciato qui le elezioni dei Deputati e Senatori; la città è stata divisa in cinque distretti. Nel 2° e 4° ebbero luogo il primo giorno gravi eccessi tendenti a coartare la libertà degli elettori pella nomina del Presidente e Segretari Scrutatori: nel 2° distretto gli anarchismi ferirono mortalmente a D. Mariano Vehils, ex Alcalde Costituzionale e altre vittime sarebbero state immolate, ma la forza armata che vi accorse in secondo momento poté evitare ulteriori disgrazie<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> AHN, Estado, legajo 8134, *Copie d'une lettre du Lieutenant – Général, Comte Harispe au President du Conseil*, 15 Décembre 1837.

<sup>75</sup> ADB, Consulats Pontificis, N. i S., caixa 10.6, *A la R. Segreteria*, Barcellona 10 ottobre 1837.



Ad aggravare lo sconcerto generalizzato la voce che il capo carlista Antonio Urbitzondo alla testa delle sue truppe si stesse avvicinando a Barcellona. Una notizia che si rivelò del tutto infondata: non erano i nemici che si preparavano a fare il loro ingresso in città, ma De Meer in persona con una colonna di 5000 uomini. L'arrivo del capitano ebbe consistenti conseguenze sulla vita della capitale: sciolse le milizie urbane e sguinzagliò nei quartieri della città le truppe dell'esercito, avviò una serie di rappresaglie contro la sinistra liberale e sopresse il giornale *El Constitucional*, preso di mira da tempo dai moderati. Il periodico, che non rappresentava di certo la voce dei liberali più radicali, il 14 ottobre aveva pubblicato un articolo in cui non nascondeva un certo, seppur blando, scetticismo a proposito del rischio che in città si stabilisse l'esercito, a danno delle libertà civili e del successo nella guerra contro i carlisti:

El aumento de fuerza que inopinadamente ha recibido la guarnicion de esta plaza calmará sin duda los recelos de los que cada día sueñan en bullangas. A pesar de las lamentables occurrencias del 8, el órden público no se puede decir seriamente turbado; menos se turbará ahora con la presencia de 49 bayonetas que unidas á las de la benemeritas guarnicion y Milicia nacional tendrian á raya á cualquiera que mal aconsejado quebrantase el respeto que se debe á las Leyes. Nosotros nos alegramos de que renazca la calma: pero seatimos al mismo tiempo que la faccion se ria quizas de nuestras desavenencias domésticas. El Excmo. Señor Capitan Jeneral se enterará sin duda, por conducotso imparciales, de quanto ha ocurrido últimamente en esta Ciudad; formará su juicio, y obrará conforme le dicten las circunstancias y la necesidad. De todos modos esperamos que, haciéndose superior á todos los partidos, y penetrado de su verdadera mision, no atenderá mas que á los *hechos*, pesándolos en la balanza de la rectitud, procederá segun la ley<sup>76</sup>.

---

<sup>76</sup> “El Constitucional”, Núm. 75, 14 de octubre de 1837.

Prima di mettere mano alla riorganizzazione degli assetti della città De Meer si era consultato con l'oligarchia locale alla Lonja de Barcelona, che diede il suo beneplacito alle misure del Capitano generale e accolse con particolare favore l'arresto e la deportazione dei radicali.

Chiusa anche la *Diputación Provincial*, negli anni del suo governo il barone riuscì davvero a garantire l'ordine pubblico a beneficio della plutocrazia catalana e senza compromettere i risultati militari contro i carlisti che, con una strategia opposta a quella di Espoz y Mina, isolò in campi sempre più angusti e poveri di risorse fino a costringerli ad abbandonare il campo catalano per la continuazione della guerra. L'esperienza del suo regime militare si concluse solo nella primavera del 1839, a beneficio di una nuova centralizzazione amministrativa da parte del governo spagnolo. Come ha scritto Manuel Santirso Rodriguez.

Esta vez no hizo falta una revolución para que el capitán general huyera de Barcelona en un barco nocturno: bastó una derrota isabelina en Ripoll y la certeza de que la quietud política se había instalado por fin en Barcelona para que De Meer fuera cesado y abandonara la *ciudad de los prodigios* la noche del 13 al 14 de junio, una par de meses antes del *abrazo de Vergara*.

L'*abrazo de Vergara*, il simbolico abbraccio tra il comandante generale dell'esercito nazionale Baldomero Fernandez Espartero e il tenente generale carlista Rafael Maroto, che di fronte ai due eserciti schierati concluse le trattative di Oñate per la fine della prima guerra carlista, ebbe come quinte i Paesi Baschi, unica regione, insieme alla Navarra, che aveva vissuto l'esperienza del carlismo e della guerra civile con continuità.

### **3. Il nemico condiviso: fueristi e carlisti contro la Spagna liberale**

*Aseurrunz-bide azpiko soluase* era il nome dell'enorme distesa in prossimità di Vergara in cui venne celebrato l'incontro tra l'esercito isabellino e quello carlista. Una cerimonia solenne e un gesto semplice coronarono la

*Il presagio spagnolo.*

*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

conclusione della *guerra de los siete años*: Baldomero Espartero e Rafael Maroto allargarono le braccia e si strinsero di fronte alle loro truppe schierate nella valle che quel 31 agosto 1839 fu ribattezzata col nome di *Campo del Abrazo*.

Esattamente un anno dopo migliaia di baschi, provenienti da Álava, Vizcaya e Guipúzcoa, province che avevano acquistato quel terreno subito dopo la firma del trattato, si ritrovarono in quella stessa pianura insieme alle autorità forali per celebrare la pace e seppellire la guerra civile sotto la prima pietra di un monumento, che ne avrebbe ricordato la fine.

Monumento que recordará a las generaciones futuras – proclamò in quel giorno di festa il parroco di Cestona – tantas virtudes cívicas, políticas, y militares, y sobre todo la nueva era de la indisoluble union de pais vascongado con la Corona de Castilla, en cuyo Sólío para la felicidad nuestra vemos sentada á nuestra inocente Reina Doña Isabel 2.<sup>a</sup> bajo la regencia de su virtuosa Madre. Cuan felices nos contempláramos si tubiesemos la dicha de poseer en este recinto á nuestra Augusta Reina y su Excelsa Madre para hacer ver al mundo cuán caros nos son estos preciosos objetos! En este caso nos apresuráramos á producir nuevas pruebas nada equívocas de los nobels sentimientos de adhesion y respeto, que animan á los vascongados para con sus Soberanos, al mismo tiempo que los de una profunda gratitud por el inapreciable y singular beneficio del restablicimiento de nuestros fueros<sup>77</sup>.

La festa serviva a pacificare la memoria dei territori del Nord con la storia nazionale, a conciliare la lettura delle pretese passate con i risultati del presente, a condividere una scelta convincente soprattutto per i carlisti

---

<sup>77</sup> *Discurso que en el Campo del Abrazo se ha pronunciado por D. Sebastian Alejo de Azpeitia, cura parroco de la villa de Cestona, con motivo del primer aniversario del célebre Convenio de Vergara, 31 de agoste de 1840.*

moderati che, guidati da Rafael Maroto<sup>78</sup>, erano riusciti a mettere fine alla guerra, salvando i propri interessi, pur non riuscendo a realizzare le rivendicazioni dinastiche di Don Carlos.

Furono determinanti nel condurre a buon fine le trattative di Vergara soprattutto il primo e il secondo articolo del Convenio, che stabilivano l'uno la raccomandazione presso le *Cortes* da parte di Espartero per «la concesión o modificación de los fueros<sup>79</sup>», l'altro il riconoscimento de «los empleos, grados y condecoraciones de los generales, jefes, oficiales y demás individuos dependientes del ejército del teniente general don Rafael Maroto, quien presentará las relaciones con expresión de las armas a que pertenecen, quedando en libertad de continuar sirviendo, defendiendo la Constitución de 1837, el trono de Isabel II y la regencia de su augusta madre, o bien de retirarse a sus casas los que no quieran seguir con las armas en la mano»<sup>80</sup>

La retorica che seguì *el día del abrazo* sottolineò in modo particolare il valore del primo punto dell'accordo, la promessa di mantenimento dei *fueros*, più che la centralità del secondo, che garantiva la continuità della carriera ai militari carlisti, ma gli storici hanno superato questa linea di valutazione, sottolineando come in realtà il tema del *fueros* avesse rappresentato per i carlisti solo un occasionale catalizzatore del consenso,

---

<sup>78</sup> Rafael Maroto, di posizioni moderate, venne nominato capo dello Stato Maggiore in sostituzione di Juan Antonio Guergué il 22 giugno del 1838, dopo la sconfitta di Peñacerrada che aveva decretato il fallimento della strategia espansiva. Maroto adottò invece una tattica che mirava a conservare posizioni. Acquisì presto una certa influenza politica e si preoccupò di allontanare gli apostolici intransigenti dal governo. Lo scontro tra moderati *tran azionisti* e *ultralegittimisti* raggiunse il culmine il 17 febbraio del 1839 quando dopo un colpo di Stato Maroto ordinò la fucilazione dei generali Juan Antonio Guergué, Pablo Sanz e Francisco García e di altri esponenti della corrente più conservatrice. Dopo averlo dichiarato traditore, Don Carlos fu costretto a riabilitarlo dando così il via alle trattative che avrebbero condotto alla fine della guerra civile.

<sup>79</sup> Grazie ai *fueros* le province basche e la Navarra disponevano di particolari corporazioni rappresentative ed istituzioni con larghe attribuzioni di poteri, non dovevano contributi al Ministero d'Hacienda, erano esentate dalla leva obbligatoria e godevano dei privilegi pubblici e privati della giurisdizione autonoma, della libertà di commercio e dei dazi interni.

<sup>80</sup> *Convenio de Vergara*, 31 agosto 1839, citato in J. C. Clemente, *Los carlistas*, Istmo, Madrid 1990, p. 120.

nelle province in cui avevano stabilito l'*armatura* del proprio Stato e il fronte principale della guerra, e non avesse avuto alcun ruolo né nel causare il conflitto né nel concluderlo.

Che i *fuéristi* non avessero avuto responsabilità diretta nello scatenare lo scontro è chiaro già considerando la posizione che assunse la Navarra non appena emerse la questione successoria: nel febbraio del 1833 si era pronunciata a favore dell'avvento al trono di Isabella, nella persuasione che fosse la legge salica ad essere contraria ai *fueros* «es decir que – come mette in evidenza Ramón Del Río Aldaz – al menos en Navarra y desde el punto de vista de la legitimidad foral, alzarse en favor de Carlos, y a la vez, de los fueros era una contradicción»<sup>81</sup>

Quando la guerra carlista era già iniziata i *fuéristi* avevano provato a proporre, senza alcun successo, il proprio modello di Stato al governo liberale e in un *pamphlet* pubblicato a Madrid nel 1834 e intitolato *Observaciones sobre la necesidad de reformar el regime administrativo de las provincias vascongadas*, uno di loro scriveva:

No es extraño pues que haya en los naturales de estas Provincias pasión sin limites a tan ventajosas instituciones, y el Gobierno y las Cortes de Isabel II, lejos de aniquilarlas, deberían examinarlas, reconocerlas detenidamente , y vista su excelencia, *conservarlas como un tipo de administración provincial*, para extenderlas y plantearlas en las demás provincias de la monarquía [...]. Desde el momento en que todas las provincias de España se administrasen como las Vascongadas, podría ya decirse que la Nación Española se había levado al rango de las Potencias de primer orden; que la libertad había sentado su trono de un modo indestructible; que los vicios de la licencia habían desaparecido para siempre<sup>82</sup>.

---

<sup>81</sup> R. del Río Aldaz, *Fueros, proyectos de matrimonio y temor a la revolución en los inicios de la primera guerra carlista*, in "Trienio", n. 27, Mayo 1996, p. 138.

<sup>82</sup> *Observaciones sobre la necesidad de reformar el regime administrativo de las provincias vascongadas para fallar con acierto en esta materia*, Imprenta de I. R. Baroja, San

Il regime forale veniva presentato in quell'opuscolo nei suoi abiti liberali come il miglior ordine costituzionale, in grado di garantire un decentramento burocratico funzionale ad una più agile amministrazione dello Stato, ma questa non era che una delle versioni possibili di un movimento che si prestava a molteplici interpretazioni. In realtà nel momento in cui la razionalizzazione degli Stati moderni coincideva con il processo di centralizzazione, né i liberali né i carlisti potevano aderire coerentemente all'opzione del particolarismo istituzionale fuerista.

Nemmeno il carlismo infatti può essere considerato un movimento forale considerando che ad avvicinarlo al *fuerismo* era solo il tradizionalismo e che il modello di Stato immaginato da Don Carlos non solo mirava al coinvolgimento dell'intera penisola spagnola, ma si caratterizzava per un'omogeneizzazione nazionale ben distante dalle aspirazioni di autogoverno di quelle élites, soprattutto basche, che speravano di barattare la propria adesione alla causa carlista con la restaurazione delle antiche prerogative, di cui avevano goduto fino ad allora nella loro regione.

I vecchi realisti moderati inventarono l'idea che i carlisti lottassero per i *fueros*, poiché nel nome della medesima nostalgia per l' *ancien régime* individuarono in Don Carlos l'uomo giusto al momento giusto e l'unica alternativa possibile alla monarchia liberale che aveva già mostrato nella pratica di governo di aborreire ogni istituzione potesse porre anacronistici ostacoli al libero mercato.

Il primo a mettere in discussione il particolarismo istituzionale era stato Napoleone Bonaparte nel 1810, quando aveva annesso i territori tra l'Ebro e i Pirenei alla Francia, creando i governi militari di Catalogna, Aragona, Navarra e Vizcaya, che seguivano fedelmente il modello di Stato centralizzato costruito dall'Imperatore, abolendo le *juntas*. Fu insieme al

---

Sebastian 1835 (1ª edizione Madrid 1834), citato in C. Rubio Pobes, *Revolución y tradición. El País Vasco ante la Revolución liberal y la construcción del Estado Español, 1808 – 1868*, Siglo Veintiuno España Editore, Madrid 1996, p. 182.

regno di Fernando VII e grazie alla Restaurazione che nel 1814 venne ripristinato il regime forale, messo al bando nuovamente da quello che presto venne riconosciuto come il suo più accanito nemico, il costituzionalismo, che durante il Triennio fece piazza pulita di ogni deputazione fuerista e, con la disammortizzazione delle terre e la riduzione della decima, lese fortemente gli interessi della piccola nobiltà locale e della Chiesa. Conclusa la fase costituzionale, i governi che si susseguirono sotto il regno di Fernando VII provarono, senza molto entusiasmo e in ossequio ad un'inevitabile razionalizzazione dell'apparato statale, a mettere mano ai privilegi delle Province Basche e della Navarra. Ministri come López Ballesteros furono ostacolati dai settori più reazionari della corte quando tentarono ad esempio di imporre un contributo fiscale permanente alle tre province basche. Solo quando nel 1830 emerse la questione successoria ci si pose sulla via di una più decisa rilettura dei rapporti tra centro e periferia, senza badare però con la dovuta attenzione all'inevitabile spinta sovversiva che si sarebbe scatenata nelle province Basche e in Navarra.

In quelle province mancò infatti una figura come quella del Capitán Llauder, che in Catalogna si era ricordato della necessità di tenere sotto controllo i Voluntarios Realistas, che nei Paesi Baschi riuscirono invece a farsi protagonisti dei *pronunciamentos* che innescarono la guerra civile e avviarono la sequela di eventi che condusse alla *virtuosa* alleanza carlista-fuerista per la ricomposizione dell'*ancien régime*.

Era la condivisione del nemico, il governo liberale, a rendere possibile la confluenza della causa fuerista in quella carlista. Le accomunava la volontà di resistere al cambiamento imposto dal XIX secolo e alla vocazione demolitrice dei detrattori dell'*ancien régime*.

Ma che l'alleanza col fuerismo non fosse affatto coerente, quanto piuttosto il frutto di una «representación idealizada de la Tradición, o del buen orden

viejo»<sup>83</sup>, lo sapeva lo stesso governo carlista, che non si dimostrò mai particolarmente entusiasta dell'idea di dare una struttura *foralista* all'amministrazione dello Stato. Fu proprio Don Carlo a definire sorprendente la sua scelta di confermare i *fueros* di Vizcaya con un decreto del 7 settembre 1834:

Queriendo perpetuar en este M. N. y M. L. Señorío de Vizcaya la manifestación del placer que experimento al verme entre sus leales y siempre fieles naturales, especialmente en este memorable sitio, donde mi augusto predecesor el Señor D. Fernando V, de feliz memoria, confirmó a los vizcaínos sus antiguos fueros y privilegios, y no pudiendo hacerlo de un modo más expresivo ni más conforme a los justos deseos del país que imitando a mi augusto predecesor, he venido en confirmar y confirmo los fueros y privilegios de Vizcaya, por este mi real decreto, que servirá de recuerdo perpetuo al día plausible de su fecha, en el que al frente de las autoridades del Señorío y de sus hijos armados en defensa de mis soberanos derechos, les soy esta sorpresa y terminante prueba de mi agradecimiento a sus servicios<sup>84</sup>.

E non esitò a mostrare la propria perplessità circa la volontà del Pretendente di restaurare in quelle province i privilegi tradizionali il suo segretario di Stato, incaricato degli affari politici e finanziari, Carlos Cruz Mayor, che chiamava in causa la stessa tutela dell'integrità nazionale contro l'ipotesi di ripristinare il regime che la monarchia borbonica, così come gli altri regni europei, già da tempo avevano iniziato a smantellare:

Resuscitar al presente, después de tantas revoluciones democraticas que han agitado el Globo, y en el estado de zozobra, de desvarío en que se hallan generalmente los ánimos, más o menos impresionados

---

<sup>83</sup> J. Corcuera Atienza, *La patria de los vascos. Orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco (1876-1903)*, Taurus, Madrid 2001, p. 40.

<sup>84</sup> *Decreto de Don Carlos confirmando los Fueros de Vizcaya*, citato in AA. VV., *Historia del tradicionalismo español, Volume V*, Trajano-Tradicionalista-Católico, Sevilla – Madrid – Sevilla 1941 – 1979, p. 221.



en su totalidad por la propagación de teorías falaces y destructoras, cuya tiránica influencia no podrá desvanecerse en mucho tiempo; resucitar, digo, unas instituciones que en otros siglos tuvieron la España dividida en pequeños reinos que se aniquilaban unos con otros en continuas guerras, y cuyo amalgamiento en un solo y poderoso Estado ha sido la obra de la alta y sabia política de los augustos predecesores de V. M., y de contingencias favorables que se repiten pocas veces en las vicisitudes de las naciones, sería lo mismo que abrir la barrera a los antiguos males que asolaron la Península, sería desmembrarla, debilitarla moral y físicamente para siempre<sup>85</sup>.

Il timore, fondato, del segretario di Stato era che aderendo al *fuerosismo* la politica del carlismo venisse stigmatizzata dai liberali come anti-nazionale e del resto è proprio alla lettura di questi ultimi che si deve l'interpretazione che appiattisce l'uno sull'altro i due movimenti.

Carlists saw themselves as the true Spaniards – ha scritto a tal proposito Alejandro Quiroga – fighting to maintain ancient laws and Catholic orthodoxy. Liberals, on the contrary, saw the *fueros* as archaic privileges, an open attack on the idea of national solidarity which had no room in a modern state, and accused the Carlists of being traitors to the fatherland. Liberals even went a step further. They portrayed the *fueros* as an intrinsic part of Carlism and depicted absolutism as inherently linked to the inhabitants of the Basque provinces. In doing so, the “alien”, “barbaric” and “fanatical” character attributed to Carlists was also attached to the Basques as a people<sup>86</sup>.

In realtà solo un piccolo nucleo di carlisti, e con grande ritardo rispetto all'inizio della guerra, seppe e volle giocare la carta foralista per

---

<sup>85</sup> *Opinion sobre los Fueros de Cruz Mayor*, Brañ, fondo carlista, leg. 9/6.740, citato in A. Bullon de Mendoza, *Las guerras carlistas en sus documentos*, Editorial Ariel, Barcelona 1998, p. 43

<sup>86</sup> A. Quiroga, *The death of the tribe: new studies on the Basque Country*, in “European History Quarterly”, Vol. 39 (3), 2009, p. 507.

l'acquisizione del consenso nelle province del Nord, sfruttando il crescente malumore di quelle province nei confronti della progressiva omogeneizzazione giuridico-fiscale e centralizzazione politico-amministrativa liberale che allontanava politicamente la provincia dal centro, piuttosto che integrarla.

Era stato nel momento in cui le élites della periferia, che sui *fueros* avevano costruito la propria fortuna, percepirono che il loro potere e il loro *status sociale* si sarebbe sgretolato sotto i colpi della razionalizzazione imposta dalla modernità, che le strade del carlismo e del fuerismo si erano incrociate e avevano offerto armi e ideologie al radicale e generalizzato malessere di quelle terre.

La subordinazione della ricchezza locale alla crescita nazionale, la prima grande contrapposizione tra “piccola e grande patria”, aveva fatto vittime in diversi strati sociali, alimentando le file del malcontento e della dissidenza carlista. In quel primo squarcio del XIX secolo avevano di che lamentarsi la nobiltà rurale e i piccoli e medi proprietari di terre: la caduta dei prezzi agricoli e l'introduzione di un nuovo sistema di credito rurale, l'*obligación*<sup>87</sup>, avevano aggravato l'indebitamento contadino e costretto molti piccoli e medi proprietari a vendere le loro terre ai grandi latifondisti, che dal canto loro potevano approfittare dell'ingresso nel mercato delle terre sottratte alla manomorta per allargare le loro proprietà a rendita decrescente. Ad esasperare la conflittualità latente, di fronte ad una sempre più larga forbice sociale, le condizioni non migliori dei contadini, che vedevano

---

<sup>87</sup> Le due forme principali del credito contadino nelle ultime fasi dell'*ancien régime* erano il *censo* e l'*obligación*. Il *censo* era un “credito ipotecario” a scadenza indefinita, che nel XVIII secolo prevedeva un interesse non superiore al 3,33% e un'ipoteca su una rendita o su un bene immobile, anche se erano considerate come garanzia anche mobili e gioielli. La *obligación*, che si diffonde maggiormente proprio nel XIX secolo era un prestito ipotecario a scadenza fissa (da alcuni mesi a nove anni) ed era più pericoloso per il debitore poiché nel caso in cui non fosse stato in grado di estinguerlo al momento previsto, avrebbe perso il bene in garanzia. (E. Fernandez de Pinedo, “Dal censo a la obligación: modificación en el credito rural antes de la primera guerra carlista en el País Vasco” in AA. VV, *Industrialización y nacionalismo. Análisis comparativos*, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona 1985, p. 110.)

infrangere il rispetto delle loro tradizionali relazioni sociali e dei loro diritti sulle terre comuni contro l'individualismo liberalista. Espropriati delle proprie rassicuranti consuetudini, i ceti socialmente ed economicamente più deboli diventavano così argilla nelle mani del clero che li addestrava alla condanna della modernità e del nemico comune: il regime liberale.

Aggrappandosi alle proprie tradizioni, i *fueros*, individuato un amico, il carlismo, e chiaro il nemico, il liberalismo, con queste premesse una parte della popolazione delle province del Nord era giunta alle sollevazioni di Bilbao, Vittoria e Salvatierra nel 1833, e alla costruzione del mito di personaggi come Tomás Zumalacárregui che il 20 aprile 1834 vide accogliere con entusiasmo i suoi paternalistici proclami, che annunciavano l'indulto per tutti coloro che, prima della nascita dello Stato carlista, avessero preso le armi contro il Pretendente nel nome di una «niña que no cuenta con más apoyo que el de unos hombres constantemente avezados con la relajación y el desorden».

Deponed estas armas – scriveva – retiraos a vuestras casas y allí dedicaos tranquilamente a vuestros trabajos; y si pensáis no hallar en ella seguridad, venid a las filas de la lealtad donde seréis recibidos como hermanos. Yo os prometo en el real nombre del Rey Nuestro Señor y en uso de las regias facultades que se ha dignado conferirme con fecha 18 de marzo último, que seréis indultados por el crimen en que algunos habéis podido incurrir, en haber tomado voluntariamente las armas contra su soberanía, con tal de que lo verificuéis en el término de veinte días; esta promesa es sagrada e inviolable; aprovechados de ella, y de este modo libre la patria de los males que la estáis causando, recobrará su tranquilidad y volverá a ser admirada de la Europa entera<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> *Proclama del comandante general en jefe de Navarra y Guipúzcoa, Tomás Zumalacárregui, Cuartel General de Elizondo, 20 de abril de 1834, pubblicato in J. Clemente, Bases documentales, cit., p. 178.*

La presenza catalizzatrice di Zumalacárregui e l'acutizzarsi della guerra in Navarra e nelle Province Basche furono sintomi piuttosto chiari della cronicità che andava assumendo il conflitto in quei territori.

Fu allora che le diplomazie europee si cimentarono in analisi, consultazioni e diagnosi sulla crisi politico-sociale che la Spagna viveva con tormento soprattutto nelle regioni settentrionali e si lanciarono in ipotesi e previsioni sulle possibili conclusioni dell'intricata vicenda carlista e fuerista.

Anche sotto questo aspetto la penisola iberica si dimostrava un eccezionale laboratorio della storia europea: la questione della provincia e della sua integrazione nello Stato, cruciale per l'integrità della monarchia, affliggeva diverse monarchie, a cominciare dagli stati italiani preunitari, alle prese con le medesime spinte centrifughe provenienti dalla periferia, frutto del processo di centralizzazione amministrativa imposta in Europa dal modello napoleonico.

L'esperienza spagnola venne osservata con particolare attenzione dai diplomatici del Regno di Sardegna ad esempio, che sperimentavano giorno per giorno le difficoltà poste dai sussulti rivoluzionari genovesi. Sulla questione della partecipazione delle quattro Province del Nord alla guerra carlista esiste un lungo e approfondito memoriale piemontese che sviscera punto per punto le questioni del fuerismo, del carlismo, dei reciproci rapporti e del possibile contributo alla fine dello scontro dato da una risposta efficace alle istanze di decentramento.

La prima domanda che si pose l'autore della nota riguardava le ragioni che scatenarono l'insurrezione nelle province basche e in Navarra. Nel testo sgombrava il campo da ogni dubbio e affermava categoricamente che la guerra carlista era puramente un conflitto dinastico e che deliberatamente i carlisti avevano scelto di fomentare la rivolta proprio tra le popolazioni dei territori del Nord, la cui geografia era ideale allo svolgimento della guerriglia:

*Il presagio spagnolo.*

*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

Si j'étais entré dans des details sur la topographie des Provinces j'aurais pu prouver qu'elles ont été admirablement choisies pour commencer la guerre, la nature de leur sol les rendant éminement favorables pour une guerre de guerillas, la seule dont on puisse espérer quel que succès lorsque des Partisans ont à combattre un'armée organisée. Il est vrai que pour obtenir des succès dans une guerre de guerrillas, il faut que celles soient soutenues, protégées pour le peuple<sup>89</sup>.

Viste queste premesse, la risposta negativa alla seconda domanda, «Ce soulèvement doit il être attribué à la crainte de la suppression des privileges et jusqu'à quel point?» era piuttosto prevedibile e il diplomatico sottolineava inoltre come fosse lo stesso carlismo a mostrarsi ostile nei confronti dei *fueros*, la cui più alta espressione erano le *juntas*, varie volte minacciate di scioglimento da parte del Pretendente e dello stesso Zumalacárregui. Inoltre con acume nel rapporto evidenziava come la tutela dei privilegi non stesse per nulla a cuore al popolo, che non batteva ciglio, se non sollecitato, di fronte alla loro violazione, e quanto piuttosto fosse importante per le élites che attraverso le istituzioni forali esercitavano i propri interessi. Solo una sedimentata prassi retorica, scriveva, faceva coincidere carlismo e fuerismo:

Le but réel de l'insurrection n'est pas et n'a jamais été une question de privilèges mais que maintenant cette [ ? ] s'est tellement identifiée avec la cause de D. Carlos qu'elles sont aujourd'hui inséparables<sup>90</sup>.

L'analista d'altro canto ammetteva pure che le motivazioni che spiegavano una così ampia ed entusiasta partecipazione alla guerra carlista si erano modificate nel corso del tempo, tanto che «ce qui en 1833 était une simple

---

<sup>89</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 2

<sup>90</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 4.

insurrection est maintenant une formidable révolution»<sup>91</sup>. Così introduceva la terza questione a proposito dell'evoluzione della guerra, e descriveva la crescita della forza militare e morale dell'esercito carlista e le svolte segnate dal passaggio di consegne da un generale all'altro su entrambi i fronti:

Dans le mois d'Octobre 1834 Rodil fut rappelé et remplacé par Mina, la conduite de ce Général est trop fraîche dans la mémoire de tout le Monde pour qu'il soit nécessaire de la détailler ici. Il est cependant important d'observer que c'est pendant son commandement que les Carlistes obtinrent ses avantages qui applanirent le chemin pour qu'ils obtenissent plus tard entièrement maîtres de Provinces et de la Navarre<sup>92</sup>.

Passava quindi in rassegna l'itinerario militare dei carlisti comandati da Zumalacárregui: il passaggio dell'Ebro nell'ottobre del 1834, le sconfitte inflitte quello stesso autunno agli isabellini e il patrimonio di armi e munizioni conquistate sul campo. Ma l'autore del testo ribadiva anche l'importanza della forza morale di cui godeva il carlismo e confermava l'opinione che molto del suo seguito il Pretendente lo dovesse ad una parte del clero che aveva scelto di schierarsi dalla sua parte:

Je puis me tromper dans mon opinion, mais je suis fermamente persuadé que le Clergé riguarde plutôt le principe que le nom du Chef qui le représente et comme connaît D. Carlos sincèrement religieux, ils se sont encore plus attachés à lui. Je suis aussi bien convaincu que l'insurrection aurait commencé et continué sans le Clergé, mais il est certain que sa grande popularité n'a pu qu'augmenter l'influence de Don Carlos<sup>93</sup>.

---

<sup>91</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 5.

<sup>92</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 6.

<sup>93</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 9.

Pochi passi prima aveva riportato un aneddoto esemplare su uno stoico prete basco condannato a morte, per comprendere il contributo della *martirologia* carlista alla propaganda della propria causa:

Un prêtre ayant été à être fusillé par Quesada, demandu une audience du Général avant l'exécution et l'ayant obtenu lui parla en ces termes: 'Général, il y a maintenant onze ans que vous combattiez à mes côtés pour la cause que je défends encore, et pour la quelle je vais mourir : alors vous étiez un ferme défenseur de l'Eglise contre la rapacité destructive des liberaux. Je suis demeuré fidèle à mes principes, j'étais alors un simple curé, je le suis encore ; vous étiez colonel et maintenant vous êtes General en Chef. Je n'ai rien gagné, mais j'ai conservé mon honneur et une conscience pure ; vous vous avez aussi des grades, des honneurs, des titres et des richesses ; je meurs tranquille vous, vous vivrez pour être vore propre tournement et la honte de ceux qui jadis vous traitaient cmme un frère. Envoyez moi à la mort, je ne voudrais pas changer de place avec vous'<sup>94</sup>.

Nonostante l'entusiasmo con cui descriveva i progressi dell'esercito e della propaganda carlista, il redattore del memoriale non escludeva la possibilità che il Pretendente uscisse sconfitto dallo scontro, ipotizzando due diversi scenari nel caso in cui il governo liberale fosse riuscito a cacciare Don Carlos con i suoi soli sforzi o piuttosto grazie all'intervento straniero:

Si le Gouvernement Espagnol pourrait par ses seul efforts dans l'état actuel qui présente l'armée de Don Carlos réussir à expulser ce Prince de Provinces du Nord et en même temps à éteindre l'insurrection Carliste dans le reste du Royame d'Espagne il n'y a pas de doute que ce Gouvernement serait très fort et alors il y a lieu de croire qu'après quelques années et une bonne administration les provinces contraintes se soumettraient au regime constitutionnel : dans ce cas elle devrait être traitée comme un pays conquis, c'est-à-dire que pendant quelques

---

<sup>94</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 7.

années un'occupation militaire serait nécessaire au moins jusqu'à le peuple se soit accoutumé au régime constitutionnel et à se considérer comme partie integrante du Royaume d'Espagne<sup>95</sup>.

Riteneva si trattasse di un'ipotesi molto remota vista la buona salute di cui godeva allora l'esercito carlista e pertanto considerava molto più probabile che a decidere i giochi fosse l'alleanza e l'intervento delle Potenze liberali europee, affermando però che in quel caso le province occupate difficilmente si sarebbero adattate e avrebbero accettato di sottoporsi ad una forza armata straniera.

Zumalacárregui qui connaissait bien les sentiments et le caractère de ses compatriotes, s'exprimait ainsi à l'époque où l'on parlait beaucoup en Espagne de la possibilité d'une intervention française : 'la force peut l'emporter sur le droit, le petit nombre doit succomber sous les efforts du plus grand, aussi dès l'instant qu'une armée française passerait les frontières, je conseillerais au Roi de licencier ses soldats à l'exception d'un bataillon avec le quel je me retirai dans les montagnes, j'organiserai quelques guerrillas et agirai sur la défensive, j'attendrais patiemment que les français se retirent pour nous réunir de nouveau et recommencer le combat<sup>96</sup>.

Sull'opportunità di un'occupazione straniera il diplomatico si dilungava anche nell'ultimo punto del suo memoriale, in cui ammettendo che sarebbe stata il mezzo più veloce per concludere la guerra, affermava però che sarebbe stato necessario mettere d'accordo le diverse correnti che animavano la politica spagnola per evitare che deludendo una parte e dividendo l'opinione pubblica nel Paese si ripiombasse nuovamente nel caos che aveva seguito l'ingresso in Spagna dei *Cien Mil Hijos de San Luis*.

---

<sup>95</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 11.

<sup>96</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 13.



In questi termini l'autore delineava un profilo della dialettica politica spagnola:

Le Carliste sont forts, très forts dans presque toutes les provinces, ils ne demandent que des armes pour obtenir le dessus. Les libéraux exaltés ou pour mieux dire républicains, sont en petit nombre, mais se sont des hommes aventureux que n'ayant rien à perdre risquent et osent tout. Ils sont hardis, déterminés, très habiles pour agir surtout sur cette portion de la Nation qui court après les places et malheureusement il y en a beaucoup dans la pauvre Espagne. Le parti modéré est composé de gens respectables et riches de tout le pays mais qui sont aussi d'un caractère inactif et indolent, contents de végéter en paix sous le Gouvernement qui leur offre le plus de garantie pour conserver cette paix, leur premier bien, ils ne veulent pas de Constitution, surtout par la certitude qu'ils ont acquise que dans les élections populaires les ignorants sont toujours les machines les plus adroites, qu'en Espagne particulièrement, le peuple n'est pas en état de résister aux agitateurs<sup>97</sup>.

Concludeva infine sull'eventualità di una discesa in campo internazionale al fianco dei moderati:

Dans l'état actuel d'indolence, une intervention pour les hommes de ce parti irriterait les autres parties et jetterait tant de trouble dans le pays, que la masse même des modérés par peur finirait, peut-être, pour s'opposer à une mesure qu'ils désirent actuellement d'ardeur et entreprendre dans leur unique intérêt<sup>98</sup>.

Nel 1836 il dibattito sull'intervento straniero era ormai giunto ad un livello avanzato: nel Regno Unito già l'8 agosto 1834 Lord Palmerston aveva scritto una lucida analisi sul cuore basco del problema iberico all'indirizzo

---

<sup>97</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 23.

<sup>98</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 111, *Memoires sur la guerre civile d'Espagne en 1836*, p. 24.

della legazione inglese a Madrid, commentando l'opportunità e le modalità di un eventuale contributo inglese alla risoluzione della questione spagnola:

The war in Navarre and Biscay does not seem likely to come an end because the two parties never meet. If the Spanish Government want more muskets to arm additional troops with, we can supply them; but it is impossible to disarm the minds of the population of their angry passions by some arrangement upon the points in dispute? We, removed as we are from the scene of action and necessarily ignorant of details, can buy bad judges, but it seems to us that compromise would be the shortest way of putting an end to the insurrection. It is uncommonly hard to reduce to submission by force the population of a mountainous district when the whole of that population is determined to resist, and after all, suppose obedience re-established for a time by the complete occupation of the country by twice the present number of the troops, those troops cannot stay there always, and who will answer for the continuance of the submission when the troops all have been withdrawn?<sup>99</sup>

Nel suo ragionamento il ministro degli esteri colse alcuni aspetti cruciali di quella guerra che appassionava e preoccupava le diplomazie europee: la difficoltà di affrontare solo con gli strumenti militari una lotta di popolo, di un popolo avvezzo alla guerriglia, vera spina nel fianco degli eserciti regolari e di conseguenza l'inevitabilità della soluzione *consensuale* del conflitto attraverso la ricerca di un accordo tra le parti.

Sin dall'ingresso di Don Carlos in Spagna le potenze straniere avevano riconosciuto, sebbene implicitamente, sia la reggente Maria Cristina che il Pretendente, come legittimi contendenti, e in più di un'occasione

---

<sup>99</sup>Broadlands Archive Trust (BAT), GC/CL/1234, *Palmerston to Villiers*, 26 august 1834, in Historical Manuscripts Commission (HMC), *Prime Minister's Papers Series. Palmerston. I: Private correspondence with Sir George Villeirs (afterwards fourth Earl of Clarendon) as Minister to Spain 1833-1837*, London 1985, p. 192. Il passo è citato anche in J. R. Urquijo Goitia, *Antecedentes del Abrazo de Vergara*, in *150 años del Convenio de Bergara y de la Ley de 25-X-1839*, Parlamento Vasco, Vitoria 1990, p. 237.

mostrarono di valutare la *guerra carlina* più come una disputa tra Stati alla pari che come una guerra civile.

Gli alleati della Spagna liberale parlavano di guerra civile e di guerriglieri, che trovano nell'orografia contorta del Nord iberico un ambiente ideale, ma d'altra parte prendevano in considerazione sempre più seriamente le loro istanze, anche in rispetto al temibile metodo e alla rigida disciplina acquisiti dai carlisti sotto il comando di Zumalacárregui.

Lo stesso Don Carlos era consapevole del valore aggiunto offerto alla propria credibilità internazionale dal fervore organizzativo che lo colse in Navarra. Così alle potenze legittimiste, riunite a Toeplitz nell'agosto 1835 per discutere di un eventuale soccorso al Pretendente, raccontò attraverso un memoriale:

Mon entrée en Espagne fut saluée par le soulèvement général des quatre province du Nord, restées fidèles à leur roi. La nouvelle de mon arrivée se répandit avec une rapidité électrique ; les populations entières accourraient auprès de moi ; elles étaient ivres de me voir ; le peuple se poussait sur mes pas, se jetait à mes genoux et baisait mes mains. Dès mon arrivée dans la Navarre, je ne perdis pas un moment pour m'occuper de compléter l'organisation de mon armée et lui donner ce mouvement et cette impulsion qu'elle devait recevoir de ma personne. Je composai aussi mon ministère. Une amnistie fut offerte aux généraux, officiers et soldats ; j'adressai une proclamation à la nation Espagnole<sup>100</sup>.

Don Carlos aveva un esercito in quelle terre, ecco cosa voleva ribadire, e insieme all'esercito un popolo e uno Stato. Il *regno* carlista era un soggetto istituzionalmente riconoscibile: in Navarra e nelle tre province intorno alla sua milizia ruotavano organi di amministrazione e governo: la *Junta di*

---

<sup>100</sup> AHN, Estado, legajo 8134, exp. 716, *Memorial presentado al Congreso de Toeplitz*, Paris, 10 de agosto de 1835.

*Navarra*, e le Deputazioni di Álava, Vizcaya e Guipúzcoa, c'erano ministri e persino una *Junta consultiva*.

Quello che Don Carlos ometteva era che al suo Stato mancava un territorio integro: un'adesione socialmente e geograficamente diseguale al carlismo e la tattica per definizione incostante della guerriglia facevano sì che le *isole* di territorio sotto il controllo del Pretendente fossero estremamente mobili e volubili. Il carlismo aveva fatto presa nelle campagne, ma erano proprio le zone cruciali alla gestione economico-amministrativa di uno Stato, le capitali come Bilbao, le più importanti città come Vergara e Oñate e le zone costiere, che si mantenevano fedeli al governo liberale. Nel giugno del 1835, fiducioso nelle potenzialità di un esercito ben addestrato, nel potere persuasivo di un condottiero carismatico e legato a quei territori e al principio fueristico come Zumalacárregui, il Pretendente si decise a giocare sullo scacchiere territoriale la propria battaglia e scelse di assediare Bilbao, capitale vizcaina e porto cruciale per la ricezione di risorse e soccorsi alla propria causa.

La città basca fu il palcoscenico delle azioni di guerra più cruente e importanti della prima guerra carlista: fallito il primo assedio nel 1835, durante il quale morì Zumalacárregui, non si piegò nemmeno al secondo assalto dei guerriglieri del Pretendente nell'ottobre del 1836.

La violenza dell'offensiva carlista viene rievocata nel dettagliato rapporto che il comandante generale di Vizcaya inviò al segretario di Stato del governo liberale:

La madrugada del día 25 los enemigos con una bateria que en la noche anterior contenyeron en la altura de Artagan y en la que colocaron un mortero y dos obuses, sin dar el menor aviso y sin proceder á las formalidades que en semejantes ocasiones se practican, rempieron sobre la población un mortifero fuego, arroyando todo gener de proyectiles muy particularmente carcasa incendiarias que per fortuna no causaron los daños que se habian propuesto de incendiar la

población (para obligarla a capitular y per cuyo medio creian seguro el triunfo)<sup>101</sup>.

Episodi come gli assedi di Bilbao resero il regime carlista una presenza sgradita nei territori del Nord, così come la dura persecuzione e repressione di ogni possibile dissidenza di uomini e città. Ad aggravare la posizione del Pretendente agli occhi delle élite di quelle province furono poi la crescente pressione fiscale e il processo di centralizzazione istituzionale con la creazione il 26 aprile 1836 di un *Ministerio Universal*<sup>102</sup>, guidato da Juan Batista Erro, che avrebbe sottoposto sotto il proprio controllo tutti i rami dell'amministrazione statale. I movimenti dentro e fuori i confini di uno Stato, che si pretendeva rimanesse "impermeabilizzato" rispetto ad ogni penetrazione rivoluzionaria e sovversiva, diventavano inoltre di giorno in giorno più difficili e punti di vigilanza vennero posti alla frontiera con la Francia, a Bayona, a Olorón, San Juan de Luz, Hendaya e Behovia.

La durata della guerra infine, come ha sottolineato Pere Anguera per il caso catalano, aveva determinato una radicale professionalizzazione della violenza. «La guerrilla ne conclut pas, ou conclut mal; – scriveva Victor Hugo a proposito del conflitto controrivoluzionario francese – on commence par attaquer un république et l'on finit par détrousser une diligence»<sup>103</sup>, una considerazione valida anche per la guerra civile spagnola. Il carlismo si dimostrò naturalmente predisposto alla radicalizzazione della violenza politica e in particolare furono i battaglioni di truppe volanti arruolati nelle quattro province del Nord, le cosiddette *partidas*<sup>104</sup>, a rendersi protagonisti di episodi al confine tra lotta e banditismo

---

<sup>101</sup> AGMM, *Guerras carlistas*, Rollo 1, Legajo 61, carpeta 6, Bilbao. *Defensa de dicha plaza en su segundo sitio en 1836*, 31 de octubre de 1836.

<sup>102</sup> Le funzioni dello Stato vennero affidate a quattro dipartimenti, *Gracia y Justicia*, *Estado*, *Guerra* e *Hacienda*, e a due organi collegiali, la *Junta provisional consultiva del Ministerio de Guerra* e il *Consejo General de negocios del Reino*.

<sup>103</sup> V. Hugo, *Quatrevingt-treize*, Impr. J. Claye, Paris 1874, p. 235.

<sup>104</sup> «Ces bataillons, partidas, présentent un effectif de 8 mille hommes parfaitement habillé set armés, comme tout le reste de l'Armée» AST, *Carte politique diverse – Missioni*

A tal proposito ha scritto Edoardo Gonzalez Calleja:

En ocasiones, las partidas fueron el reflejo, espontaneo y poco articulado, de luchas populares como la rebeldía contra las quintas o la protesta contra el deterioro de la situación económica. Pero en otros casos no se ingresaba en las bandas por voluntad de protesta social, sino por mercenarismo, afán delictivo (pillaje, robo a mano armada, secuestro o contrabando fronterizo), tentaciones especulativas o para burlar la persecución del Estado por pequeños o grandes delitos. Resulta perfectamente constatable la mezcla entre el bandolerismo y la reivindicación política en las actividades de las partidas, que fluctuaban sin excesivo esfuerzo desde los hechos belícos hasta el bandidaje puro y simple, en cuyo contexto las exacciones se empleaban para financiar la guerra pero también para labrarse una fortuna personal<sup>105</sup>.

La brutalità e l'inclinazione all'illegalità delle *partidas* carliste erano anche l'inevitabile conseguenza delle condizioni pietose in cui versava il Quartier General del Pretendente e il suo intero esercito, già alla vigilia dell'ultimo assedio di Bilbao, così descritti ad un inviato del Re di Sardegna dal conte di Orgaz il 23 settembre 1836:

Hace cuatro meses que la tropa no ve un cuarto y U. no dejará de conocer lo que esto desanima: con esta misma fecha escribo á Alcuía, y se la digo, pues si pronto no se reciben recursos, no sé que sucederá. U. que siempre ha trabajado por la causa, no dudo que también hará lo que puede suceder<sup>106</sup>.

Di fronte ad un contesto di tale precarietà politica e sociale già a partire dal 1837, e in misura maggiore dopo il fallimento dell'*Expedición Real*, si

---

*diplomatiche straordinarie*, busta 3, *Copie d'un rapport présenté à S. E. Monsieur le Comte Solaro de la Marguerite, Ministre des Affaires Etrangères de S. M. le Roi de Sardaigne sur l'état de l'Armée de D. Carlos*, 12 mars 1836.

<sup>105</sup> E. G. Calleja, *La violencia y la política*, in AA. VV. *Las guerras carlistas*, cit., p. 201.

<sup>106</sup> AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, *Paolo Cerruti al Conte Solaro della Margherita*, 9 ottobre 1836.

avviò una riflessione interna alla componente moderata del gruppo carlista riunita intorno a Rafael Maroto, su una possibile soluzione per la conclusione di un conflitto che tanto costava ai territori del Nord, e che rispondesse ad uno slogan che nella primavera del 1838 aveva iniziato a circolare per le strade di Bayona su manifesti firmati da José Antonio Muñagorri: «¡Paz y fueros!».

«Un homme de 23 ans, grand, maigre, et la physionomie sombre»<sup>107</sup>, Muñagorri, aveva aizzato la popolazione di Berastegi il 18 aprile a sollevarsi con un proclama che invitava i soldati dell'esercito carlista a disertare:

Veo á todo el mundo – scriveva – cansado, aburrido y afligido con la continuacion de tan destructora guerra, convencido de que su terminación es imposible por los medios empleados hasta el dia, y ansioso de su conclusion, *reine quien reine*, con tal que vuelva á obtener aquella paz en medio de la cual viviamos anteriorment e felices con los fueros, privilegios, buenos usos y costumbres de que el Reino de Navarra y las Provincias Vascongadas han gozado desde tiempo inmemorial. Persuadido que estos sentimientos son los de la generalidad del pueblo Vascongado, he creido hacer un servicio al país poniendome á la cabeza de algunos honrados Guipuzcoáños y Navarros para proclamar la *Paz y los Fueros*, lo que acabo de verificar esperando que todo buen Vascongado, que desée la conclusion de la guerra, se apresurará á imitar nuestro noble ejemplo. No creais en manera alguna que mi objeto ni el de mis compañeros en este pronunciamiento sea el de provocar nuevas discordias, ni el de obtener grados militares ni otras distinciones; el deseo de la paz es unicamente lo que nos mueve á ello, porque las calamidades de la guerra nos arruinan sin remedio. La lucha se ha hecho ya insoportable y no hay

---

<sup>107</sup> AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, *Corrispondenza segreat di Paolo Cerruti sotto il finto nome di Camillo*, Bayona 24 mai 1838.

otro medio de terminarla que el que reunidos los Vascangados todos á mi rededor proclamemos con firmeza y decision *paz, paz* y siempre *paz*<sup>108</sup>.

Protetto a Bayona dal sottoprefetto e da una delegazione inviata dal governo moderato di Madrid, Muñagorri fu costretto ad andare in esilio in Francia per il fallimento dell'insurrezione, ma la sua causa continuò ad essere seguita e portata avanti attraverso vie diplomatiche per giungere infine al coronamento del suo sogno, sancito dall'abbraccio di Maroto ed Espartero a Vergara il 31 agosto 1839, che divenne l'icona del blocco solidale che si era creato tra i moderati carlisti e liberali e che aveva assicurato la continuità delle carriere ai primi, l'ordine e la pace ai secondi.

Firmata la *Paz* venne l'ora dei *fueros*, tanto platealmente proclamati, e nella capitale il governo moderato di Pérez de Castro si mise al lavoro per dare seguito alle vaghe promesse di Vergara: il 16 novembre venne ripristinato il regime delle *juntas* e delle *diputaciones* dopo che il 25 ottobre 1839 era stata pubblicata la legge che confermava «los fueros de las provincias Vascongadas y de Navarra, sin perjuicio de la unidad constitucional de la monarquía»<sup>109</sup>. La proposizione “sin perjuicio de la unidad constitucional”, aggiunta dai progressisti solo in un secondo momento rispetto alla redazione iniziale, si prestò alle più varie interpretazioni e fu spesso oggetto di scontri. Se da una parte veniva sviluppata come impegno da parte delle quattro province ad uniformarsi al resto della nazione in tema di contributi fiscali e militari, nei Paesi Baschi e in Navarra si ribadiva la fedeltà all'unità e unicità del Monarca, del Parlamento e del territorio, ma ci si rifiutava di pagare qualcosa di diverso rispetto ad un contributo fisso e immutabile nel tempo. Fu così che, dopo un periodo di relativa pace, appena compromessa

---

<sup>108</sup> J. A. Muñagorri, *Paz y fueros*, Berastéguy, 18 de abril 1838.

<sup>109</sup> *Colección de las leyes, decretos y declaraciones de las Cortes, y de los Reales decretos, ordenes, resoluciones y reglamentos generales expedidos por las secretarias del despacho desde 1º de enero hasta fin de diciembre de 1839*, Tomo XXV, Imprenta Nacional, Madrid 1834, p. 491.



dagli ultimi rigurgiti di resistenza carlista nelle piazzeforti di Segura, Castellote, Aliaga e Cantavieja, tenute a bada dall'esercito liberale fino alla definitiva caduta di Morella il 30 maggio 1840, la monarchia spagnola si rese conto che il problema del rapporto tra centro e periferia era ben lungi dall'essere risolto, che carlismo e fuerismo erano due questioni distinte e separate e che se il primo per il momento era stato messo a tacere, il secondo aveva preparato il campo ad un nuovo movimento che nei secoli successivi avrebbe dato filo da torcere alla monarchia spagnola: il nazionalismo basco.

Sarebbe anacronistico far risalire le sue origini alla prima guerra carlista, certo è che già agli inizi del XIX secolo iniziò ad elaborarsi l'ideologia fuerista, che fece coincidere il valore dei privilegi con quello della libertà, e che negli anni della guerra civile il sentimento della patria era penetrato nella popolazione insieme ad una serie di miti storici sull'indipendenza originaria delle province e la nobiltà intrinseca alla "razza" basca. La difesa del territorio sarebbe presto stata interpretata come la prima manifestazione del nazionalismo e pertanto, come ha scritto Javier Corcuera,: "No es aventurado, sin embargo, señalar que si la primera guerra carlista no convirti al pueblo vasco en nación, [...] si fortaleció su conciencia de constituir una comunidad diferenciada y enfrentada a la española"<sup>110</sup>.

Nel *Pantheon* del nazionalismo basco appaiono così vari momenti e personaggi della prima guerra carlista e, come accade quando la storia si confonde col mito, il pacifista Muñagorri viene ritratto al fianco del condottiero Zumalacárregui e la genesi della guerra trova un coerente epilogo nella pace di Vergara, in un'oleografia certamente edulcorata, ma che tanto ha da dire sul processo di formazione della cultura e dell'ideologia nazionalista basca.

---

<sup>110</sup> J. Corcuera, *La patria de los vascos*, cit., p. 48.

## LE AMBIGUE RELAZIONI: LA MOBILITAZIONE DIPLOMATICA NELLA PRIMA GUERRA CARLISTA

### 1. La «Cuadruple Alianza»: un accordo *polisemico*

Il 31 giugno 1834 una conversazione piuttosto accesa con Lieberman, il rappresentante prussiano a Parigi, aveva lasciato all'ambasciatore spagnolo nella capitale francese, residui di rabbia e amarezza. Il giorno dopo, come di consueto, si era seduto alla sua scrivania e aveva indirizzato una lunga lettera al Segretario di Stato Martinez de La Rosa a proposito di quella discussione, ammettendo di aver alzato i toni, ma giustificando la caduta di stile con lo scarso rispetto manifestato dal legato prussiano nei confronti della Monarchia iberica.

Il dibattito era degenerato parlando dei confini di competenza di uno Stato sull'altro e mentre Lieberman millantava la completa neutralità della Prussia rispetto agli affari spagnoli, l'ambasciatore era sbottato: Metternich aveva invaso, eccome, i limiti della sovranità della monarchia iberica, rifiutandosi di riconoscere la Regina Isabella!

Molestado con verle repetir que en nada intervenia la Prusia en las cosas de España, que habia guerra civil y que habiamos mudado la forma del gobierno, le dije que deseaba saber que podría hacernos mas la Prusia que no reconocer á la Reina N. S. y que si le preguntaban á Zumalacárregui de quien era amigo S. M. Prusiana, de quien diría que lo era? Añadí tambien que en cuanto á la guerra civil, lo que habia era unas Provincias sublevadas por los privilegios; y que a la verdad no entendia ese derecho de gentes, por que si por que se subleva una parte de un Pays no se ha de reconocer al Gobierno que existe, cada vez que se alborotan en Irlanda era preciso suspender el reconocimiento del Rey de Inglaterra y en Francia mismo hubiera

*Il presagio spagnolo.*  
*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

habido que hacerlo mientras duraron los alborotos de Leon y de Paris<sup>1</sup>  
en Abril l'ultimo.<sup>2</sup>

Tra le piccate risposte dell'ambasciatore affiorano solo alcuni dei nomi dei protagonisti di quella complessa fase della storia europea: la Spagna, la Francia, l'Inghilterra e la Prussia che con il Portogallo, l'Austria, la Russia, il Regno di Sardegna, il Regno delle Due Sicilie e persino i più piccoli Stati italiani preunitari, come il Ducato di Lucca o quello di Modena, calcarono la scena politica negli anni del primo conflitto carlista.

Di fronte allo scatenarsi della guerra civile nella penisola iberica ognuno di loro volle pronunciarsi sulla questione spagnola e lo scacchiere internazionale si dispose intorno alle linee del fronte segnate da quel conflitto: per la Regina Isabella o per il Re Carlo V, una scelta che con una certa dose di forzatura si trasformava in quella tra liberalismo e legittimismo. Questi due principi fecero da spartiacque negli anni della *guerra de los siete años*, nei giorni di uno scontro che appassionò l'intero vecchio Continente e mobilitò le diplomazie come gli individui, gli ufficiali degli eserciti regolari come le milizie dei volontari e trascinò la stampa internazionale in appassionate discussioni ora a favore delle *magnifiche sorti e progressive* aperte dalla modernità, ora a difesa del rassicurante ordine dell'*ancien régime*.

L'equilibrio stabilito a Vienna nel 1815 non sarebbe stato più lo stesso, se nel Mediterraneo, vicino alla nuova zona di interesse dell'espansione europea, il Nord Africa, si fosse mantenuto uno Stato d'*ancien régime* o si fosse affermato un modello liberale di Stato nazionale. Le relazioni internazionali erano in quel momento particolarmente contorte e intricate e i rapporti reciproci in fase di progressiva definizione, anche per la ribalta

---

<sup>1</sup> L'ambasciatore si riferisce ai moti parigini dell'aprile 1834, la cui paternità venne attribuita alla *Società Segreta dei Diritti dell'Uomo*.

<sup>2</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 1 de julio de 1834.

politica di nuovi soggetti nazionali, che avevano da poco ottenuto l'indipendenza, come la Grecia, il Belgio o la Svezia.

La Prussia era impegnata in un processo pacifico di dilatazione dei propri confini verso gli altri Stati tedeschi, Francia e Russia guardavano smaniose all'Impero Ottomano, che iniziava a mostrare segni di cedimento nell'area balcanica; mentre gli Stati italiani facevano ribollire la penisola di fermenti rivoluzionari e insofferenze sovversive.

La Gran Bretagna dal canto suo, potente e liberale, fresca della vittoria elettorale dei *whigs* guidati da Lord Grey nel 1830, studiava possibili alleanze e cercava interessi coerenti e convenienti da difendere, facendosi portavoce di una nuova concezione della politica estera, che si mostrava molto attenta all'economia, come testimonia la crescita delle sedi consolari, alle quali gli uomini d'affari inglesi all'estero potevano fare riferimento, e la politica dei trattati commerciali più attenta nei confronti dei bisogni britannici<sup>3</sup>.

Emersa la questione successoria spagnola e la violenza dello scontro tra carlisti e liberali, ogni Paese comprese di avere valide ragioni per scegliere di sostenere la causa isabellina o quella di Don Carlos, di riconoscere l'una o l'altro pretendente al trono, o piuttosto di mediare tra le parti, senza rischiare un'esposizione compromettente.

La Francia, che guardava alla posizione strategica della Spagna e delle Isole Baleari, di grande importanza per le comunicazioni con l'Algeria e alle possibilità aperte da una propria influenza sulla penisola, doveva aderire alle scelte di politica estera dell'alleato britannico, che nel 1831 con l'*Entente* le aveva permesso di uscire dall'isolamento internazionale, ma al tempo stesso cercava un autonomo ruolo internazionale che sperava di trovare nel Mediterraneo.

---

<sup>3</sup> Cfr. G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea (1815-1992)*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 106 – 107.

Dal canto suo il ministro degli esteri inglese Lord Palmerston, che controllò la gestione della politica estera britannica dal 1830 al 1865, seguendo il motto pragmatico “there are neither eternal allies nor eternal enemies. Only interests are eternal”, elesse come campo di sperimentazione di nuove alleanze proprio la penisola iberica, alle prese con questioni dinastiche già dal 1831.

Il regno del Portogallo dal 1826 era infatti diventato una monarchia costituzionale, ma nel 1828 Don Miguel di Braganza, reggente per conto della giovanissima nipote Maria da Gloria, si era proclamato monarca assoluto, sciogliendo il Parlamento e reprimendo con estrema violenza l'opposizione liberale. Solo Spagna, Russia, Stato Pontificio e Stati Uniti riconobbero la sovranità dell'usurpatore e quando l'imperatore del Brasile e padre di Maria, Don Pedro, tornò nel 1831 nel regno lusitano per difendere i diritti dinastici della figlia con una spedizione militare, trovò Gran Bretagna e Francia pronte ad appoggiarlo.

Il 9 settembre 1833, in un messaggio al ministro della legazione inglese a Madrid, George Villiers, Lord Palmerston avrebbe ricordato gli interessi internazionali in gioco nella questione portoghese, che sembravano sfuggire però alla monarchia iberica già alle prese con i primi vagiti carlisti:

The interests of Great Britain require that peace should be restored to Portugal; the interests of Spain equally demand that a civil war waged so close to her frontier should cease. The character which that war is assuming will render its continuance every day more injurious to the interests of all parties concerned. British subjects and property will be exposed to increasing danger, and the chances will progressively be multiplied that the frontier of Spain may be violated by one or other of the contracting parties. The Spanish Government alleges that in principal reason for being adverse to the success of Donna Maria is the triumph of that cause would place power in the hands of Don Pedro, that the resistance to that power would spring up in various

parts of Portugal and that the consequence would be a prolongation of the civil war. But it seems demonstrable on the contrary that the establishment of Donna Maria is the only thing which could restore tranquility to Portugal, and thus afford on that score security to Spain<sup>4</sup>.

La monarchia spagnola in quella occasione aveva assunto i panni di garante dell'assolutismo e, con assoluta coerenza rispetto alla politica di Fernando VII, che non era di certo il paladino del costituzionalismo, si era impegnata nello scontro dalla parte dei miguelisti, volendo evitare che velleità liberali sconfinassero nel proprio territorio.

La Spagna dovette muoversi però con estrema prudenza e discrezione, limitandosi ad infiltrare clandestinamente i propri soldati tra i miguelisti per soccorrerli, alla luce delle intimidazioni del governo inglese che finalmente nel 1834 mise al bando ogni indugio e scese platealmente in campo per risolvere la questione portoghese, assimilandola allo scontro epocale tra assolutismo e costituzionalismo.

Il versante liberale degli schieramenti venne formalizzato a Londra il 22 aprile 1834 con la firma del trattato della *Cuádruple Alianza* stipulato «con el fin de espulsar del territorio portugués a los infantes don Carlos y don Miguel»<sup>5</sup>.

Allora il clima politico in Spagna era finalmente mutato, dopo la morte di Fernando VII e l'esplosione della guerra carlista. La monarchia spagnola era stata messa con le spalle al muro e costretta a dare il proprio contributo alla conclusione della guerra civile portoghese, non dalla parte di Don Miguel

---

<sup>4</sup>Public Record Office(PRO), FO 72/ 406, Despatches to and from Villiers September-December 1833, *Palmerston to Villiers*, 9 September 1833, in HMC, *Palmerston I*, cit., p. 46

<sup>5</sup>*Tratado de la Cuádruple Alianza entre España, la Inglaterra, Francia y Portugal; firmado en Londra el 22 abril de 1834, con el fin de espulsar del territorio portugués a los infantes don Carlos y don Miguel*, in A. del Cantillo, *Tratados, convenios y declaraciones de paz y comercio que han hecho con las potencias extranjeras los monarcas españoles de la casa de Borbon desde el año de 1700 hasta el día*, Imprenta de Alegria y Charlain, Madrid 1843, p. 853..

come avrebbe voluto il vecchio monarca, ma da quella dei costituzionalisti, coerentemente con gli abiti liberali che era ormai obbligata ad indossare. L'usurpatore portoghese aveva infatti ospitato Don Carlos, e Maria Cristina sperava che un'azione militare congiunta delle potenze liberali nel vicino Stato lusitano potesse allontanare il cognato dalla penisola iberica e, si augurava, favorisse un successivo intervento nello stesso territorio spagnolo per mettere fine anche alla guerra carlista. La *Cuádruple Alianza* divenne così un accordo polisemico, specchio delle variegate istanze che indirizzavano la politica estera degli Stati europei in quegli anni, che confondevano le acque di un Mediterraneo in pieno fermento rivoluzionario e affannavano i diplomatici nella stesura di rapporti densi di interrogativi, dubbi e timore di complotti.

Un articolo del "The British Foreign Review" del 1835 descriveva la confusione e l'ambiguità delle relazioni diplomatiche che fecero da premessa alla conclusione dell'incontro di Londra:

These powers are all in a state of opposition – all having separate objects, distinct projects, alarms and secrets. Prussia is making a peaceable conquest of all the small states of Germany – France dismembering in the South the Ottoman Empire, combining with Russia to overthrow it, combining with England to support certain principles in Spain – Austria, united in interests to England, is united by principles to Russia. Austria is opposed to Prussia's incorporations in Germany; she agrees with her in Holland, Belgium, and the Peninsula; she agrees with England in Germany and the East, but disagrees with her in Holland, Belgium, and the Peninsula. Austria and Prussia seem to unite against England and France, yet Austria and Prussia seem to unite against England and France, yet Austria and Prussia are opposed in their most vital interests; and perhaps the

action of the policy of England and France is not less at variance, whatever their principles interest may be<sup>6</sup>.

Dati i presupposti la Quadruplice Alleanza non nasceva di certo sotto il segno della forza e della coesione, come segnalava l'ambasciatore spagnolo, il marchese de Villena, al Segretario di Stato, pochi giorni prima della firma del trattato. In particolare erano le trame dell'ambasciatore di Russia a Parigi, il conte Pozzo di Borgo, tese a raffreddare i rapporti anglo-francesi, a preoccuparlo:

El Ministerio Grey desacorde ó desorientado en el asunto de Portugal ha presentado una favorable coyuntura para que el Conde Pozzo di Borgo se hayo aprovechado para intibiar la union estrecha de la Inglaterra y la Francia, concebida y llevada con tan buen efecto hasta ahora por el Principe de Talleyrand. La Rusia ha hallado en la cuestion d'Oriente un talismán contra el Gabinete de Sir James que le impide á este terminar los negocios de Portugal como habria hecho en otros tiempos, valiendose del protectorado que egerce en dicho Reino, hace largo tiempo. Así parece que la Rusia ha cobrado algun ascendiente en el Gabinete de Tullerias y acaso á eso debe atribuirse el menor calor con que el Gobierno de Luis Felipe mira los asuntos de España, y el no estrachar á la Inglaterra á la terminacion de la contienda Portuguesa, que por su naturaleza hace que la Francia necesite tener un un egercito en la frontera de los Pirineos, pues no puede caber duda que Don Miguel fuera de Portugal y por consiguiente D. Carlos, bastaba a la Francia una observacion menos numerosa<sup>7</sup>.

La Russia non aveva alcun interesse diretto nella politica iberica e avrebbe mostrato sempre una certa indifferenza rispetto al problema del riconoscimento di Don Miguel e Don Carlos, ma certamente le premeva che

---

<sup>6</sup> *The British and Foreign Review: or European Quarterly Journal*, Vol. I, July – October 1835, p. 226.

<sup>7</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 8 de abril de 1834.



quell'occasionale alleanza tra Francia e Regno Unito non danneggiasse la sua posizione in merito alla questione d'Oriente, che vedeva l'impero zarista, il regno di Luigi Filippo e la Gran Bretagna competere per il dominio sul Mediterraneo. Lo stesso ambasciatore spagnolo già in quei primi istanti di elaborazione delle alleanze notava l'atteggiamento temporeggiatore russo, e nutriva forti dubbi su una più decisa presa di posizione francese, esortando dunque il suo governo ad un maggiore vigore e protagonismo nella promozione di un'alleanza tra le potenze dell'Europa meridionale. Così descriveva con una metafora marinara il contegno orientale e le titubanze di Luigi Filippo, più preoccupato di mantenersi saldo al potere che di garantire i principi del costituzionalismo liberale:

La situacion en que se halla la Russia (y el Austria y la Prusia) no habiendo reconocido á nuestra Reina, conservando sus Representantes en Madrid y tolerando los nuestros, hace que se halle por decirlo así en franquía para navegar á todos vientos, y regularmente aguardan á que reine la reunion entre Francia y Inglaterra para voltar la vela á favor de los pretendientes de España y Portugal. Por otro lado yo me recelo que el Rey Luis Felipe dará mas importancia á conservar su dinastia que á defender principios de derecho publico pues el sentimiento paternal por lo comun es mas poderoso que los demas y Luis Felipe es muy buen padre; razon por la cual creo aun mas conveniente el que nuestra política mantenga la union meridional de Europa. La Inglaterra solo puede ofrecer á la Francia ventajas de preponderancia mercantil en ambos mundos, la Rusia unida al Austria y la Prusia, garantias de paz para afirmar en el trono de Franca a la dinastia de Orleans que es la reinante<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 8 de abril de 1834.

Nonostante i timori spagnoli che le trattative non venissero condotte a termine, il 22 aprile 1834 Londra celebrò la conclusione dell'alleanza anglo-franco-ispano-portoghese.

Nella capitale inglese si incontrarono il marchese di Miraflores, Charles de Talleyrand, Palmerston e il duca di Braganza e sottoscrissero un trattato che prevedeva l'ingresso in Portogallo di truppe spagnole e di una forza navale inglese per sferrare il colpo di grazia a Don Miguel e restituire il regno a Maria Gloria. Limitato era il ruolo affidato alla Francia nel quarto articolo del trattato, la cui genericità minava la solidità e l'affidabilità dell'alleanza:

En el caso que la cooperacion de la Francia se juzgue necesaria por las Altas partes contratantes para conseguir completamente el fin de este tratado, su Majestad el rey de los franceses se obligará hacer en este particular todo aquello que él y sus tres augustos aliados determinaren de comun acuerdo<sup>9</sup>.

I giochi erano aperti dunque e i ruoli delle due grandi potenze liberali nella penisola iberica ancora da definire. Ma già dalle fasi preparatorie dell'intesa era chiaro che in Portogallo si sarebbe compiuto solo il primo passo di un progetto politico-militare più ampio che guardava all'intera penisola iberica. Se l'Inghilterra poteva intervenire nel regno lusitano, dove da tempo coltivava grossi interessi commerciali e navali, cosa avrebbe impedito alla Francia di fare lo stesso in uno Stato come la Spagna, posato ai suoi confini e perennemente sull'orlo di un'esplosione rivoluzionaria, che avrebbe potuto compromettere gravemente la stessa sicurezza della monarchia di Luigi Filippo? Era stata questa potenziale facoltà di azione nella Penisola a convincere il sovrano francese ad aderire all'alleanza architettata da Palmerston, il quale dal canto suo, rimanendo sempre piuttosto diffidente nei confronti della politica francese, leggeva nel trattato uno strumento

---

<sup>9</sup> *Tratado de la Cuádruple Alianza cit.*, p. 854.

ideale per subordinare l'iniziativa dell'avversario di sempre alle priorità britanniche.

Questa diversità di intenti fu la tara all'origine della Quadruplice, i cui obiettivi non furono mai del tutto chiari.

Il ruolo della monarchia di Luigi Filippo fu sempre esposto alle fluttuazioni determinate dai frequenti cambi della guardia al governo: la Spagna, che non aveva alternative per placare il furore della guerra civile nelle province del Nord che intavolare un negoziato con i carlisti o chiedere l'intervento delle forze armate straniere, si trovò a dialogare con 8 diversi governi francesi dal 1833 al 1837 e pagò a caro prezzo l'instabilità politica dell'alleata.

Certo è che il dialogo e i contatti col vicino francese erano costanti visto che l'ausilio francese sarebbe stato certamente prezioso per il controllo delle spinte centrifughe rispetto alla monarchia isabellina, provenienti dai Paesi Baschi e dalla Navarra: ne era consapevole l'ambasciatore spagnolo, il duca de Frias marchese de Villena, che si era impegnato con tutto se stesso a Parigi per rendere pubblica la questione che deprimeva il suo Paese e promuovere un'estensione dell'ambito di azione prevista dalla Quadruplice Alleanza oltre i confini portoghesi.

La sua campagna appassionata lo aveva condotto fin dentro le mura del palazzo reale francese: la sera del 9 aprile 1834 avrebbe dovuto presentare sua figlia a Luigi Filippo e pensò che quell'occasione privata di festa avrebbe potuto rappresentare il momento ideale per comprendere e magari indirizzare le intenzioni del monarca.

Entrato nel gran salone della reggia, ricevette un'accoglienza calorosa dal re che esordì al vederlo con un rassicurante: "J'espère que nous vous aurons longtemps ici" e, allontanandosi dal resto degli invitati, lo condusse in un'altra stanza.

Luigi Filippo, sedendosi e facendo segno all'ambasciatore di fare altrettanto, iniziò a parlare ed entrò subito nel merito della situazione

*Il presagio spagnolo.*

*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

spagnola. Avrebbe desiderato, dichiarò, che la Reggente fosse riconosciuta da tutti i sudditi spagnoli, e avrebbe fatto il possibile, proclamò, per soccorrerla insieme alla figlia.

Yo repuse, que estabamos bien convencidos de quanto S. M. Deseaba las felicidades de España – scrisse l’ambasciatore al suo governo – y que creíamos que ahora mas que nunca convenía conservar la union de las dos Coronas, tanto mas quanto la ocasion era tan favorable, atendiendo á que la Inglaterra se hallaba acorde con la Francia y la España; que en quanto á la Reina Gobernadora, los españoles, nous ne pouvions jamais être trop reconnaissants pour les bienfaits que nous Lui devons, et que c’était un devoir de tout bon Espagnol de se sacrifier pour soutenir l’autorité de la Reine Régente; que la Reina Gobernadora, par ses sentimens élevés appartenait déjà à l’histoire y se habia hecho un nombre digno de la inmortalidad<sup>10</sup>.

All’indirizzo del Segretario di Stato al quale aveva inviato la descrizione dell’emozionante serata spiegò le ragioni di un simile panegirico nei confronti di Maria Cristina:

El haber yo inculcado tanto sobre las prendas de nuestra augusta Gobernadora ha sido no solo una justicia, sinó porque periodicos infames, probablemente con referencia á cartas de España, publicaron que habia un partido que deseaba que las proximas Cortes diesen la tutela al Señor Infante D. Francisco. El Rey nada me indicó de esto; pero yo juzgué conveniente hacerle conocer los sentimientos de fidelidad que animan al Gobierno de S.M. la Reina Gobernadora y los que yo por mi parte profeso muy sinceramente á su Real Persona<sup>11</sup>.

Nella lettera l’ambasciatore non nascose le difficoltà che aveva avuto quando il sovrano si era calato in una discussione sullo specifico

---

<sup>10</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 10 de abril de 1834.

<sup>11</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 10 de abril de 1834.

dell'accordo della Quadruplice Alleanza e gli aveva chiesto delucidazioni a proposito dell'ingresso delle truppe spagnole in Portogallo.

S.M. Luis Felipe me habló despues de Portugal y me preguntó acerca de la entrada de nuestras tropas. Yo me hallé entonces algo confuso, pues nada sé de oficio con respecto á este asunto, como es notorio á V. E., pero á fin de quedar bien en todos sentidos, respondé: “Pues que la Inglaterra no quiere acabar ese negocio, que embaraza á todos, alguno lo ha de acabar.” – “Nous avons fait tout ce qui était possible”, me dijo el Rey, “pour que l'Angleterre en finisse: Lord Grey bien quisiera; mais le Roi ne veuz pas”<sup>12</sup>.

Il re era curioso, preoccupato, incalzava l'ambasciatore con domande sul futuro della monarchia spagnola, sulla capacità autonoma del governo di uscire dalla crisi carlista e si informava, con grande discrezione, sul rischio di *defezioni democratico-repubblicane* da parte di uomini notoriamente liberali come Llauder:

Levantóse S. M. y ya de pié me dijo que habia una peticion de fusiles hecha por el General Llauder, y que estos no se habian dado todavia. Yo respondé á S. M. que, á mi paso por Perpignan se me habia presentado un Coronel de Ingenieros, que tenia comision del General Llauder para recibirlos y que los seis mil fusiles se hallaban en Portvendre [...]. El Rey me replicó: “Es que no quiero dar fusiles , porque un Capitan General me los pida. Si el Gobierno me los pide, bien, pero no quiero que se diga doy fusiles, que se crean son para emplear contra la autoridad de la Reyna.” Yo conociendo á lo que aludía S. M. dije: “Señor, el General Llauder es un fiel defensor de la Reyna Isabel. Si á V. M. se le ha hecho creer otra cosa, por algun suceso que haya ocurrido, V. M. tenga presente que, quando un Gobierno no hace distincion entre sus buenos y malos Servidores, porque una prevencion general hace que sospeche de todos, no debe extrañarse

---

<sup>12</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 10 de abril de 1834.

que cada uno haya reclamaciones, que crede le pueden evitar vesaciones, que recela y que teme le amenazan de cerca<sup>13</sup>.

Come avrebbe spiegato con un'altra missiva lo stesso ambasciatore, Luigi Filippo era piuttosto sensibile al rischio che i governi degli Stati europei vicini al suo Regno, cadessero nelle mani dei radicali e d'altra parte temeva di trovarsi schiacciato tra le Potenze del Nord, nel caso di una vittoria o permanenza carlista sul territorio spagnolo:

Luis Felipe y sus Ministros que despues de los sucesos de Abril creen asegurada al menos por mucho tiempo la tranquilidad de la Francia se sobresaltan facilmente á la menor idea de que puede haber desordenes en España y no tanto porque los haya sino porque ignoran el modo de conducirse si la anarquia complicase la causa de la Reyna y sirviese de apoyo á los Carlistas para fomentar la sublevacion y facilitar la entrada de Don Carlos. No importaria á la Francia el que la cuestion se mantuviese tal como está en el dia, pero la presencia del Pretendiente como pretexto para que las Potencias del Norte, no reconocian á la Reyna ó fundamento para que citas reconociesen abiertamente á Don Carlos embarazaria mucho al Gabinete de Tuilleries. La Inglaterra una vez puesto el Portugal en manos de D.<sup>a</sup> Maria como que esta Reyna conservaria los tratados vigentes y sobre todo su independencia de la Corona de España, no se atraeria úteriores compromisos, puestos que la mismas Potencias del Norte por respecto á la Inglaterra la dejarian ejercer una antigua influencia en Portugal<sup>14</sup>.

La *sindrome dell'accerchiamento* continentale rendeva il monarca francese succube delle indicazioni e delle minacce dei gabinetti di Vienna, Berlino e San Pietroburgo, sottolineava ancora ad ottobre l'ambasciatore spagnolo,

---

<sup>13</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 10 de abril de 1834.

<sup>14</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 5 de junio de 1834.

pertanto sarebbe stato opportuno fare affidamento sul ministro dell'interno, Adolphe Thiers, piuttosto che su Luigi Filippo per sollecitare un intervento più consistente in termini di aiuti economici da parte della Francia nella guerra carlista:

Este Ministro es, en mi juicio, el que ha comprendido mejor la situacion actual de la Francia respecto á las Potencias extranjeras y los intereses de la Dinastia regnante. Por esta última razon es, sin duda, el que goza mas la confianza del Rey, sin que por ello deje yo de conocer que S.M. escucha, mas de lo que M. Thiers quisiera á los Gabinete de Viena, Berlin y Peterburgo. Sin embargo la influencia de este Ministro en el Gabinete Francés es muy superior á la de sus Colegas. Dotado de muchas luces naturales y de molta resolucion, convencido que debe sostenerse el regimen actual, con mucha facilidad para producirse, impone á la Cámara, y en la parte de Gobierno que depende de su Ministerio, tiene una energia que se hace temer. Las severas ordenes que contuvieron las insurrecciones de abril fueron obra suya en su mayor parte; y llega á tal punto en resolucion que continuamente repite que él se carga con toda la responsabilidad [...]. Respecto á la causa de nuestra Reyna es el Ministerio Francés que la sirve con mejor voluntad: porque está persuadido en su corazon de lo identificado que se halla el trono de Isabel II con el del Rey Luis Felipe<sup>15</sup>.

Ma non pensava semplicemente ai fucili e al denaro da inviare di governo di Thiers, quanto piuttosto a una spedizione cauterizzante del proprio esercito. La Francia pagava la precarietà dell'ordine politico sociale ai confini con la Spagna e l'incapacità da parte del governo Martinez de la Rosa di garantire la sicurezza minima necessaria ai traffici commerciali, così il 28 luglio 1834 aveva inviato al fianco del generale Rodil, capo dell'Esercito del Nord, un militare francese, il colonnello Moline de Saint-Yon, che aveva il compito

---

<sup>15</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 18 de octubre de 1834.

di comunicare con il capo della divisione dei Pirenei Occidentali, il generale Harispe che da Bayona a sua volta inviava aggiornamenti sullo stato delle Province del Nord ai ministri della guerra che si alternavano in patria. A presentare Saint-Yon agli spagnoli fu un messaggio a Rodil del Ministro della guerra:

Les généraux française qui commandent sur la ligne des Pyrénées ont ordre de concourir de tous leurs moyens, sans sortir des limites qui leur sont tracées, au succès de vos opérations. Il a été recommandé expressément, à cet effet au général Harispe d'établir des rapports suivis avec vous, afin d'être mieux à même de vous seconder et d'instruire immédiatement le gouvernement de ce qu'il importerait qu'il fit pour rendre plus efficaces les mesures que vous jugeriez utile de prescrire. Dans cette vue, et par une conséquence naturelle des liens d'amitié qui unissent nos gouvernements respectifs, le Roi envoie près de vous M. Moline Saint-Yon, colonel au corps royal d'état-major. Il vous secondera dans vos rapports avec le général Harispe ; il s'adressera même directement à moi, s'il y a lieu, dans l'intérêt de la cause que vous servez avec tant de valeur ; enfin il se rendra aussi utile près de vous que sa position le permettra<sup>16</sup>.

Presto messaggero di infauste notizie, Saint-Yon si adeguò in fretta allo spirito delle truppe cristine sul fronte del Nord, impantanate in una letale miscela di sfiducia, scetticismo e disillusione. Non sarebbero mai riusciti ad uscire da quella guerra fratricida con le loro sole forze, riferiva in patria, e le pressanti richieste d'aiuto iberiche erano ben motivate.

I dibattiti e le discussioni su un possibile intervento militare dell'intera compagine della Quadruplice Alleanza in Spagna si fecero quindi più frequenti e giunsero ad una parziale risoluzione quando, chiusa la questione portoghese con la pace di Évora-Monte del 26 maggio 1834, il 18 agosto di

---

<sup>16</sup> Service Historique de l'Armée de terre (SHAT), Série E, Monarchie de Juillet, 1833-1840, Affaires d'Espagne, Carton 41, *Le Ministre de la guerre au General Rodil*, 28 juillet 1834.



quello stesso anno vennero aggiunti degli articoli al trattato di aprile che chiarivano il ruolo che la coalizione avrebbe dovuto assumere nello scontro tra carlisti e isabellini, traducendola nella realizzazione di un sostanziale protettorato britannico sull'intera penisola iberica.

«El Rey de los franceses – recitava nel primo articolo quell'appendice al trattato della Quadruplice – se obliga á tomar en los puntos de sus dominios fronterizos á España, las medidas mas conducentes á impedir que se envie del territorio frances ninguna especie de socorros de gente, armas, ni pertrechos militares á los insurgentes de España»; al terzo articolo era invece previsto il caso estremo del contributo della forza navale inglese oltre a «los auxilios de armas y municiones de guerra que necesite», mentre il duca di Braganza, reggente del Portogallo si impegnavo a «cooperar, en caso necesario, en ayuda de S.M.C. con todos los medios que esten á su alcance»<sup>17</sup>.

Era il coinvolgimento francese dunque ad essere ancora chiaramente limitato, sebbene la monarchia di Luigi Filippo sembrasse premere per inviare i suoi uomini oltre confine e ristabilire una volta per tutte la calma. A settembre l'ambasciatore spagnolo scriveva:

El Gabinete Francés se halla convencido de que la guerra que aflige á España es puramente Provincial, y como esta toca á sus fronteras y paraliza su comercio, no seria muy extraño que á titulo de pacificar hiciese una excursion hasta el Ebro, halagaria la opinion pública y la ambicion militar del Ejercito. Al mismo tiempo se pondria la Francia en una actitud imponente respecto al partido exaltado español, que tantos sobresaltos la causa, los que han venido á aumentarse con la

---

<sup>17</sup> A. Del Cantillo, *Tratados, Convenios y declaraciones de Paz y de Comercio*, Imp. de Alegría y Charlain, Madrid 1843, p. 855.

noticia de la llegada de Madrid de que el General Mina remplazaba al Marques Rodil<sup>18</sup>.

In realtà l'atteggiamento dei francesi era ancora piuttosto volubile: del resto era fresco non solo il ricordo del successo dei *Cien Mil Hijos de San Luis*, ma anche quello della fiera resistenza spagnola durante la *guerra de la independencia*. Così alle certezze di alcuni sul sostegno che avrebbero ricevuto dalla popolazione iberica, certamente esausta della guerriglia e delle rappresaglie carliste e isabelline, rispondevano i dubbi degli altri e il timore di trovare ardenti nemici in luogo di frementi alleati.

Le immagini dell'invasione francese del 1823 erano invece particolarmente vivide nella memoria delle autorità spagnole che temevano l'ennesimo eccesso di zelo e protagonismo francese e che si sarebbero volentieri accontentate di un'interpretazione letterale degli articoli aggiunti al Trattato e di un aiuto alla frontiera pirenaica.

El gobierno frances ha llegado á creer que una intervencion armada no seria impopular en España. La idea que tiene concebida del cansancio que existe en el pueblo de tantas revoluciones, y la desolacion en que ha constituido á las provincias limítrofes de Francia una guerra de represalias, hace que el Gabinete de Luis Felipe, y S.M. mismo, crea que mas impunemente pueden invadir nuestro territorio. Las conversaciones que tienen sobre el particular, cuando se presenta la ocasion, no manifiestan tener una resistencia nacional, y solo juzgan hallarla en las personas que forman el Gobierno, ó tienen cabida en los Estamentos. Mis contestaciones siempre se reducen á manifestar, que, en el día, no necesitamos el apoyo de las armas franceses, y que no pueden facilitarlos sin una reclamacion mia consiguiente á ordenes del Gobierno Español, en cumplimiento de los tratados<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> AHN, Estado, legajo 8134, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 22 de septiembre de 1834.

<sup>19</sup> AHN, Estado, legajo 8134, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 22 de septiembre de 1834.

I francesi avrebbero dovuto vigilare sui valichi dei Pirenei, sguinzagliare le loro navi lungo le coste di Valenza e Catalogna, scandagliare con occhiate vedette il golfo di Vizcaya e badare che solerti spie delle potenze del Nord non si infiltrassero sul suolo iberico in aiuto al Pretendente con armi, uomini e denari al seguito.

Gli alleati inglesi giudicarono insoddisfacente il loro impegno: indolenti gli alleati d'Oltremania lasciarono in diverse occasioni che Don Carlos fosse raggiunto dai rinforzi delle potenze legittimiste europee. A tal proposito in un messaggio privato del 9 settembre un appassionato Villiers scrisse a Palmerston che non solo era il caso di richiamare la monarchia di Luigi Filippo ai doveri sottoscritti a Londra, ma di intensificare persino il coinvolgimento della Madrepatria inglese nella questione spagnola:

If the French Government was to pursue a system of non-interference with the trade in warlike stores and permitted that men and arms should cross the frontier I declare to God I believe that before Christmas Don Carlos would be upon the throne and the Holy Alliance would have a triumph which it makes one sick to think of. To avert this, some, and not much, aid is necessary for Spain – the Treaty has gone far to rescue her from the jaws of the Inquisition and to render her an important ally to us; the Additional Articles will complete the work if they are acted up to, but we have no right to expect that our good wishes alone will suffice or that a series of lucky and unlooked for events should occur here as in Portugal<sup>20</sup>.

Presto fu la stessa reggente Maria Cristina a sollecitare la discesa in campo dei militari stranieri. Chiese che venissero posti al diretto servizio della monarchia spagnola, per concludere la rischiosa e sempre più violenta guerra civile. Ad ottobre il marchese de la Amarillas in seno ad una seduta del Consiglio di governo aveva dipinto un nitido quadro delle prospettive

---

<sup>20</sup> BAT, GC/CL/161, *Villiers to Palmerston*, 9 September 1834, in HMC, *Palmerston I*, cit., p. 202.

che si aprivano alla monarchia per risolvere una volta per tutte i problemi che la tediavano:

El Señor Marqués de la Amarillas volvió nuevamente a llamar la atención del Consejo acerca del estado de las provincias de Navarra y Vizcaya, y de los medios de apaciguar el espíritu de rebelión que las agita. Manifestó la necesidad de poner pronto remedio a un mal tan grave, indicó si sería conveniente intentar alguna negociación, por medios decorosos al Gobierno, a fin de obtener la pacificación sin más derramamientos de sangre, y por último si podría convenir apelar al socorro de la Francia, para que nos ayudase con fuerza armada extendiéndola en caso necesario hasta la orilla izquierda del Ebro<sup>21</sup>.

In realtà sembrava davvero troppo tardi per un tentativo di negoziazione: la palese instabilità del governo di Martinez de la Rosa, i suoi timidi tentativi di riforma, l'ingresso di Don Carlos in Navarra, l'infierire di un'epidemia di colera, le vittorie di Zumalacárregui nelle province del Nord e quelle di Cabrera nel Maestrazgo avevano fatto precipitare il morale degli isabellini e annientato ogni speranza circa la possibilità di riuscire a sconfiggere i carlisti soltanto con le proprie forze.

Il Consiglio di governo insieme al Consiglio dei ministri provò a lungo a tastare le possibilità di patteggiare un accordo con i carlisti in completa autonomia, ammettendo tutt'al più una mediazione diplomatica da parte degli Alleati. Questa sarebbe stata l'agenda ideale per la conclusione della questione carlista secondo il marchese de Amarillas:

1°. Vencer la insurrección por la sola fuerza de las armas, y sin auxilio de otra nación alguna a costa de cualquier sacrificio.

2°. Entrar en transacciones con los insurgentes, y reconociendo derechos, y concediendo amnistías, conseguir por la política, lo que no se puede obtener por las armas.

---

<sup>21</sup> AHN, Estado, legajo 906, *Acta del Consejo de Gobierno*, Sesión del 31 de octubre de 1834.

3°. Solicitar de nuestra aliadas Francia y Inglaterra una mediación meramente diplomática, para poner fin a las hostilidades, en cuyo caso habría que hacer igualmente concesiones.

4°. El recurrir a una intervención armada, y por consiguiente a la ocupación de varias Provincias de la Monarquía<sup>22</sup>.

A forzare la mano agli eventi fu la politica internazionale che impresse una prima svolta alla questione iberica proprio quando la monarchia spagnola temette di dover patire le conseguenze di un plausibile abbandono britannico: nel Regno Unito nel dicembre del 1834 si era aperta infatti una nuova parentesi politica conservatrice con il governo Tory guidato da Sir Robert Peel, che non faceva ben sperare sulle sorti della *Cuádruple Alianza*. Il nuovo ministro degli Esteri britannico, il duca di Wellington, era stato a dir poco laconico a dicembre, quando l'incaricato degli Affari francesi a Londra, Adolphe Fourier de Bacourt, gli aveva chiesto chiarimenti sulla politica che il suo gabinetto avrebbe voluto seguire nei confronti degli alleati. Il marchese de Villena era stato immediatamente informato dell'epigrafica risposta del ministro inglese e in questi termini ne aveva riferito a Madrid:

El Duque respondió á M. Bacourt que en cuanto á la política exterior nada podia decir por que el Gabinete no estaba formado todavia; que como Duque de Wellington deseaba las mayores felicidades á la Reina D. Isabel II y a D. Maria II; y que sobre el tratado de la Cuádruple Alianza, solo podía decir que era una cosa hecha. M. de Rigny me ha autorizado á que comunique oficialmente á V. E. lo que llevo referido. La respuesta dada por el Duque de Wellington merece en mi juicio el mas detenido examen para penetrarse bien del espiritu que lo ha dirigido, pues es muy de notar que respecto a la primera pregunta haya contestado come Ministro Ingles, y a las otras dos

---

<sup>22</sup> AHN, Estado, legajo 906, *Acta del Consejo de Gobierno*, Sesión del 14 de noviembre de 1834.

como Duque de Wellington. El haber unido en la segunda respuesta el Portugal á la España juzgo haya sido por dar un ayre mas imparcial á la conducta que la Inglaterra se propone tener respecto a España, pues no cabiendo duda acerca la preferencia que como siempre dará el Ganinete de S. James á quanto pertenezca á Portugal<sup>23</sup>.

Proprio al governo Tory gli spagnoli dovettero una scelta diplomatica controversa, ma prova tangibile del persistente interesse inglese nei confronti della guerra carlista, una scelta che però avrebbe modificato radicalmente l'immagine dei sostenitori del Pretendente, legittimandoli implicitamente come parti in causa: il *Convenio Eliot*.

Un agente inglese, Lord Edward Eliot, venne infatti inviato a Bayona allo scopo di intavolare trattative che umanizzassero la guerra civile e regolassero l'atteggiamento che i due contendenti dovevano assumere nei confronti dei prigionieri, fino ad allora esposti ad ogni violenza e privati di ogni minimo diritto. Così alla vigilia della partenza, il 16 marzo 1835, Lord Wellington spiegava con un messaggio al suo fidato emissario il senso della missione:

If His Royal Highness [Don Carlos] should consent to receive your Lordship, you will inform His Royal Highness that the King had long observed, with concern, the manner in which the war was carried on in the Northern Provinces of Spain. That it was the practice in the armies of each of the belligerents to put to death the prisoners taken in battle<sup>24</sup>.

Alla lettera il ministro degli esteri inglese allegava inoltre un Memorandum da sottoporre alle parti nel corso dell'incontro, che rispondeva all'esigenza di salvaguardare quante più vite fosse possibile, nonostante la ferocia di quello scontro:

---

<sup>23</sup> AHN, Estado, legajo 8122, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 4 de diciembre de 1834.

<sup>24</sup> *Papers relating to Lord Eliot's mission to Spain in the spring of 1835*, London 1871, p. 1.

Exchanges of prisoners taken shall be periodical – once in each week, or oftener, if more frequent exchanges can be arranged. All prisoners taken on each side shall be given up on each occasion of an exchange; and an account of names and numbers shall be kept, so that the balance may be adjusted at the next period of an exchange. Officers are to be exchanged for officers of the same rank. No person whatever is to be put to death on account of the part which he may have taken, without previous trial and condemnation according to the laws or military ordinances<sup>25</sup>.

Ma l'inviato britannico non rappresentò soltanto l'ambasciatore dell'Albione pietosa nel regno fantasma di Carlo e dispacci e messaggi continuarono ad alimentare il significato della sua missione nella primavera di quell'anno. Approfittando dell'incontro con il Pretendente andava fugata una volta per tutte ogni speranza carlista nei confronti del nuovo governo inglese: il Regno Unito non avrebbe mai potuto riconoscere la sovranità del Pretendente.

England, France and Portugal are engaged by treaties of alliance with the Queen Regent of Spain. The object of these treaties is to prevent His Royal Highness from receiving by sea or by land any succours, whether in men, money, arms or stores, or even a communication by letter or otherwise from any part of the world. It is impossible that this object should not be attained. His Royal Highness must not expect that any change of circumstances, whether in England or elsewhere, can alter the relations in which England, and France, and Portugal stand towards the Queen Regent; nor is it possible for any of the powers of the Continent, supposing any of them to be so inclined, to give His Royal Highness any assistance<sup>26</sup>.

Nella lettera Wellington lasciava emergere la convinzione che la guerra civile fosse un problema squisitamente regionale. In effetti, durante il suo

---

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 6.

soggiorno nelle province del Nord, Lord Elliot ebbe modo di dimostrare la realtà di quel sospetto, ma d'altra parte constatò anche che le condizioni dell'esercito isabellino nelle province del Nord erano disperate e che le possibilità che la reggente uscisse vittoriosa dalla contesa, facendo a meno di un intervento straniero, erano pressoché nulle. Un quadro desolante fu quello che l'incaricato del governo britannico descrisse al duca di Wellington, conclusa la sua missione:

I have now traversed the theatre of war in almost every direction. I have seen both the contending armies and I have conversed with persons of every class and both parties. My opinion founded upon what I have thus seen and heard, is distinctly that the resources of the Queen's Government are wholly insufficient to enable them to bring the war in the Northern Provinces to a successful termination. A great part of the country in which hostilities are carried on is almost inaccessible, except to the lightly armed and lightly clad mountaineers, who compose the army of Don Carlos<sup>27</sup>.

La monarchia, minacciata anche dall'ascesa dei liberali radicali, era allo stremo delle forze e gli stessi ufficiali spagnoli, a cominciare dal firmatario del Patto Eliot, Gerónimo Valdés, avevano finito con l'auspicare l'ingresso delle truppe dei Paesi alleati per concludere la guerra nelle province del Nord.

General Valdés proceeded to say, that had always been adverse to foreign intervention – aveva scritto ancora Lord Eliot a Wellington – and that he still considered it as a measure pregnant with danger to the independence of Spain; but that the existence of the social state in the country was now at stake: that a dissolution of all Government was now to be apprehended, and that he confessed he now looked to foreign aid as the only means of avoiding anarchy. General Valdés expressed a strong wish that a small English force could be sent to

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 37.



occupy some points in Spain, whenever the advance of a French army should be determined upon<sup>28</sup>.

Proprio sul tema dell'intervento militare straniero e del *Convenio Eliot* si era spezzato il già precario equilibrio delle *Cortes* spagnole.

Il ministro Martinez de La Rosa era stato tra i più ardenti promotori di una più stretta alleanza con la Gran Bretagna. Il 1° aprile 1835 così si era rivolto in una lettera al ministro della Legazione inglese a Madrid George Villiers:

Whatever may be the close translation of the words made use of in the different versions of those documents<sup>29</sup> the Government of Her Majesty had in the solemnization of those important contracts, no other views than that of availing itself of the friendly dispositions of His Britannic Majesty, in order to procure in the speediest and most efficient manner the arms and ammunitions necessary for the extinction of the civil war which unhappily afflicts some of the Provinces of the North, and for the establishment of the entire tranquility of the Peninsula, an object so essential to the interests of the rest of Europe<sup>30</sup>.

Ma l'interpretazione che il Segretario di Stato aveva dato della *Cuádruple Alianza* non convinceva le Cortes: il suo discorso di fronte all'*Estamento de los Procuradores* per giustificare la scelta del coinvolgimento delle potenze estere non dissuase i deputati dall'idea che il contributo internazionale alla conclusione della guerra civile non fosse necessario e che il loro intervento avrebbe rappresentato un'invasione della sovranità spagnola. Così rispose all'autodifesa del ministro il Presidente dell'assemblea:

¡Desgraciada Nacion que quiera conquistar la libertad á semejante precio! No es la libertad la que conquista: es la esclavitud y la

---

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>29</sup> Il Segretario di Stato si riferisce al Trattato del 22 aprile 1834 e agli articoli addizionali del 18 agosto 1834.

<sup>30</sup> Norfolk Record Office (NRO), *Printed papers about the British Auxiliary Legion in Spain*, BUL 1/11/1-4 561 x 7 1834-1840, *M. Martinez de la Rosa to G. Villiers*, Palace, April 1, 1835.

ignominia. Los Secretarios actuales del Despacho han declarado desde sus primeros actos que con solo recursos nacionales podria la Nacion ser libre y afianzar su prosperidad y su ventura<sup>31</sup>.

Sciolte le *Cortes*, ancora esasperato il conflitto tra liberali e moderati e palpabile il rischio che la Spagna piombasse nell'anarchia, le potenze straniere misero al bando ogni esitazione. L'8 giugno Palmerston, che a maggio era tornato al Foreign Office dopo il breve, ma determinante mandato del duca di Wellington<sup>32</sup>, autorizzò il generale Alava, ambasciatore spagnolo a Londra, ad arruolare nel Regno Unito un corpo composto da diecimila sudditi britannici da porre al servizio della Regina Isabella, the *British Auxiliary Legion*.

Questi i termini della richiesta del 5 giugno al ministro degli Esteri britannico:

Con el objeto de poner pronto termino á la desastrosa lucha que ocupa en el día la atencion y las fuerzas del Gobierno Español en la Navarra y Provincias Vascongadas [...] tiene la honra de solicitar del Excelentísimo Señor Vizconde de Palmerston en nombre del Gobierno de Su Majestad Católica en conformidad del espíritu y influencia moral del Tratado de la Cuádruple Alianza de 22 de Abril del Año proximo pasado, y consiguiente á la cooperacion que la Nacion Española espera obtener de sus Aliados, que el Gobierno de Su Majestad Británica se sirva autorizarle por una orden especial del

---

<sup>31</sup> *Diario de las sesiones de Cortes. Estamento de Procuradores. Legislatura de 1835 á 1836*, Imprenta de J. A. García, Madrid 1869, p. 178.

<sup>32</sup> A proposito della sostanziale continuità dell'operato del duca di Wellington si era pronunciato con entusiasmo lo stesso George Villiers che a Palmerston il 20 maggio 1835 scrisse: «I learned from you with great satisfaction that you were pleased with his conduct upon Peninsular affairs although I trust you viewed my remaining here as an outward and visible sign that there was no foul play with the policy of his predecessor. The Duke's transit through the Foreign Office will have had the good effect of proving to him that to those who take a just view of the interests of England with regard of policy is impossible, and I understand that not only His Grace, but Lord Aberdeen, are loud in favor of the abolition of Salic Law, and look to it as the basis of the regeneration of Spain and her ultimate emancipation from the thralldom of France» (BAT, GC/CL/187, *Villiers to Palmerston*, 20 May 1835, in HMC, *Palmerston I*, cit., p. 241).

Rey en su consejo, al levantamiento en el Reino Unido de un cuerpo de tropas de diez mil hombres, dando su permiso á los súbditos Británicos, particularmente á aquellos oficiales que lo desean, á alistarse en él, para el Servicio de Su Majestad Católica, y proporcionandole de los arsenales militares aquellos articulos de armamento y demas que se necitase para la pronta expedicion de dichas fuerzas al lugar donde su presencia puede ser mas util<sup>33</sup>.

Alla fine di quello stesso mese il marchese de Villena comunicò al suo governo che la Francia era disposta ad inviare nelle regioni settentrionali della penisola la *Légion étrangere*, impegnata allora in Algeria e composta da sei battaglioni per un totale di 6000 uomini, e che una convenzione stava per essere stipulata per il passaggio della legione al servizio della Regina.

Giunto l'autunno venne chiarito anche quale sarebbe stato il concreto contributo del Portogallo alla causa della monarchia vicina: il 24 settembre venne firmato a Lisbona un accordo per l'invio in Spagna di una divisione ausiliaria di altri seimila uomini.

Diventava così tangibile la misura del coinvolgimento europeo negli affari di Spagna. L'alleanza stabilita dalla Quadruplice prendeva il volto degli uomini che avrebbero combattuto sul suolo iberico, il tuonare delle loro armi, la consistenza ruvida delle loro divise povere, perché le risorse economiche della monarchia non permettevano “que aumentaría mucho nuestros gastos”<sup>34</sup>. La natura di quelle relazioni rimase però ambigua, i rapporti conflittuali, il contegno diffidente. Gli accordi con la Francia non erano stati ancora conclusi quando il duca de Frias spiegò i motivi per cui avrebbe mantenuto un atteggiamento circospetto nelle fasi dell'arruolamento, e scrisse al nuovo segretario di Stato il conte de Toreno:

---

<sup>33</sup> NRO, *Printed papers about the British Auxiliary Legion in Spain*, BUL 1/11/1-4 561 x 7 1834-1840, *General Alava to Viscount Palmerston*, 54, Harley Street, June 5, 1835.

<sup>34</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 28 de junio de 1835.

Las circunstancias de Francia nos obligan á no poder entregarnos con tanta confianza á un alistamiento como en Inglaterra. El ser la Francia pais mas barato que aquel hace que la emigracion de todas las revoluciones y de todas la conjuraciones que ha habido en Europa de algunos años á esta parte se halle aquí, y como la necesidad es muy grande solo desea esta multitud de gente emigrada hallar que comer y hallar que guardar: el día que les faltarán algo en nuestro egército ó robarían cuanto encontrasen ó se pasarían á Don Carlos<sup>35</sup>.

Il rapporto con la Francia si mantenne burrascoso negli anni a seguire e il governo spagnolo non si fece mancare occasione per recriminare lo scarso impegno da parte dei vicini al di là dei Pirenei, oltre alle relazioni pericolose che mantenevano con rivoluzionari e faziosi d'ogni sorta.

Era la realtà dei fatti a parlare, affermavano le autorità iberiche: dal 1835 al 1837 l'esercito carlista conobbe i giorni di maggiore sviluppo: il contrabbando dilagava, come denunciavano all'indirizzo dell'ambasciatore a Madrid, che esausto nel settembre 1837 inoltrò i reclami al luogotenente, generale Jean Isidore Harispe, comandante della divisione dei Pirenei occidentali dell'esercito francese. L'Ufficiale rispose punto per punto a quelle critiche, come scrisse al suo Presidente del Consiglio, sottolineando come fossero «tellement misérables, que ce travail m'a été très facile». Dalla sintesi inoltrata al suo governo emerge il profilo di un ministero spagnolo estremamente disorganizzato, ma anche il ritratto di un'alleanza tiepida e scettica sulle capacità del governo iberico di emergere autonomamente da quella crisi politica:

Cette recrudescence de réclamations, j'en engage ma parole, ne repose que sur des bases fausses, et de toute fausseté ; et jamais elle n'a été plus mal placée ; ma j'en comprend très bien le motif. On a hautement proclamé qu'on avait battu l'insurrection ; qu'elle était aux boix ; on

---

<sup>35</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 28 de junio de 1835.

voit qu'elle se relève, et l'on veut se ménager un prétexte contre cette éventualité. Quant aux mesures propres à rendre la surveillance plus active, que vous me demandez, je ne crois pas qu'il y en ait jamais en moins besoin : le service est suffisant ; il marche bien, et, sans la présence d'un régiment qu'on m'a en levé, et que je regrette, je ne vois pas qu'il y ait rien à ajouter à ce qui existe<sup>36</sup>.

Alla *Cuadruple Alianza* mancò armonia persino sul fronte britannico. Nel gennaio del 1836, di fronte al tracimare della violenza ben al di là dei confini basco-navarri, la preoccupazione divorava la coscienza dei più ottimisti sostenitori della monarchia isabellina, così come la sensazione che il controllo del conflitto stesse sfuggendo non solo ai fragili governi spagnoli, ma alle stesse Potenze liberali.

Here events and their effects – scriveva George Villiers a Lord Palmerston – succeed each other with a very different kind of rapidity to other countries. The stagnation of warlike preparations and operation for want of money – the events of Barcelona – Mendizabal's altered position in the Cortes and consequently the diminished power of his Government together with his inability to avail himself of the pecuniary aid of England have within the last fortnight produce disastrous results. You will perhaps consider these as mere croakings or at all events that I prematurely inflict them upon you, but in the present state of European politics I am so afraid of Spain slipping through our fingers and I feel it would be such an important relief to England and France to have the Spanish question satisfactorily settled that I *make bold* to ask of you to consider whether in a *quiet way* some assistance might not be given to the Queen's cause<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> AHN, Estado, legajo 8134, *Copie d'une lettre du Lieutenant – Général, Comte Harispe au President du Conseil*, 15 Décembre 1837.

<sup>37</sup> BAT, GC/CL/235, *Villiers to Palmerston*, 16 January 1836, in HMC, *Palmerston I*, cit., p. 359

Nemmeno Palmerston nascondeva la più profonda preoccupazione in merito alla questione carlista: oltre all'evidente incapacità degli isabellini di emergere vittoriosi dal pantano della guerra fratricida, il governo inglese pativa la mancata applicazione di quanto stabilito durante il Convenio Eliot del 1835, con grave danno all'immagine e alla credibilità del Regno Unito. In particolare lo scandalo della fucilazione della madre del capo carlista Cabrera colpì il ministro Palmerston che sdegnato scrisse al suo ambasciatore a Madrid, chiedendo un perentorio richiamo all'ordine del governo isabellino:

It is impossible to express in adequate language the disgust and indignation which this atrocious crime has produce in the minds of all persons in this country; or to describe the degree of injury which such abominations necessarily do to the cause of the Queen. You will earnestly entreat the Spanish Government to take the most effectual measures, to prevent the recurrence of such disgraceful acts, and to give to the war, in every Province in which it may unfortunately be carried on, the character of a contest among the inhabitants of a civilized country<sup>38</sup>

*Guardiana notturna* del liberalismo, l'Inghilterra si era trovata stretta in un'alleanza, troppo spesso incoerente rispetto ai suoi principi. La reggente Maria Cristina aveva invocato l'aiuto della moderna Gran Bretagna, ma nei confronti del suo Paese si era ostinata a mostrare il volto da carnefice del costituzionalismo. Palmerston criticò all'indirizzo del segretario della legazione spagnola a Londra, Ignace Jabat, la scelta di sciogliere le *Cortes* nel maggio del 1836. Una scelta innanzitutto *antieconomica* scriveva: come avevano potuto sciogliere l'assemblea proprio nel momento in cui sarebbe stato necessario intercettare il consenso per finanziare una guerra tanto dispendiosa?

---

<sup>38</sup> NRO, *Printed papers about the British Auxiliary Legion in Spain*, BUL 1/11/1-4 561 x 7 1834-1840, *Viscount Palmerston to George Villiers*, Foreign Office, April 2, 1836.

The Spanish Government cannot doubt the sincere interest which His Majesty Government take in the success of the Cause of Her Catholic Majesty, or the regret which they must feel at any events which may threaten to prevent that success, or even for a time to delay it. It was in this spirit that His Majesty Government lamented that circumstances should have arisen to render necessary, in the opinion of the Queen Regent, the dissolution of the Cortes in the month of May last: [...] but it was obvious that no great Military effort could then be made against the Carlists, unless the Queen's Government should be able to procure an adequate supply of money; and yet the dissolution of Cortes necessarily deprived the Queen's Government for nearly three months of all regular means of obtaining considerable pecuniary aid<sup>39</sup>.

Il dissesto economico della monarchia rendeva indispensabile il supporto della Gran Bretagna, la cui intercessione serviva a convincere ad esempio i Rothschild che valesse la pena finanziare con grandi prestiti la causa della Regina Isabella. Ad ottobre del 1835 Villiers comunicava a Palmerston le insistenti pressioni che aveva ricevuto dal capo del governo Mendizabal affinché il ministro degli esteri dipingesse un quadro della situazione iberica che sollecitasse le banche a concedere i finanziamenti necessari alla conclusione della guerra:

I have seen Mendizabal who says you would do him a great service by communicating to Rothschild that the official reports you receive from Spain are very favorable, and that you are of opinion from them, that the Queen's cause will ultimately triumph and Mendizabal come out from the struggle not only with honor but with *credit* to the country. The fact is, as you may readily believe, that there is no money here and great need of it. Two months of stopped contributions from the provinces coming upon the exhausted loan and after the dilapidating

---

<sup>39</sup> AHN, *Estado*, legajo 8506, expediente 2, *Lord Palmerston to the Chevalier de Jabat*, 20th August 1836.

Government of Toreno paralyse the great measures Mendizabal is taking in order to put down the civil war. The futurity of the country depends upon his prompt success in that; for then he will have means more than ample for meeting his obligations and carrying on the service of the State. In administrative reforms and reductions alone he will be able to save an amount nearly equal to half the present revenue of Spain, and he will double it by the measures which he projects for developing the national resources. He is determined to make no more loans, but he would lend him ½ a million – that, with the taxes returning to the treasury, would enable him to finish the war and to render the last loan quite secure<sup>40</sup>.

L’Inghilterra mostrò in diverse occasioni segni di insofferenza per un impacciato alleato che piuttosto che risollevarsi dalla guerra civile, moltiplicava le ragioni del malcontento, alimentando il fuoco rivoluzionario sulla penisola. Palmerston ad agosto del 1836 negò con disarmante decisione un surplus di impegno da parte del suo Paese:

With regard to that part of the Note of the Chevalier de Jabat which contains a request that the British Government should afford to the Queen of Spain some further assistance adequate to the urgent necessity in which Her Catholic Majesty finds herself placed, the Undersigned regrets to say that His Majesty having already gone to the full extent of the Engagements which His Majesty has contracted by the Articles of the Quadruple Treaty, His Majesty cannot take any additional measures to assist Her Catholic Majesty<sup>41</sup>.

La monarchia avrebbe fatto bene ad analizzare in completa onestà il significato del *Motín de la Granja*, che proprio in quei giorni aveva messo in subbuglio l’intera penisola, delle *bullangas* catalane e dell’adesione al

---

<sup>40</sup> BAT, GC/CL/216, *Villiers to Palmerston*, 31 October 1835, in HMC, *Palmerston I*, cit., pp. 318-319.

<sup>41</sup> AHN, *Estado*, legajo 8506, expediente 2, *Lord Palmerston to the Chevalier de Jabat*, 20th August 1836.



carlismo di sempre maggiori porzioni della penisola, riconoscendo le proprie responsabilità:

His Majesty Government would fain indulge a hope, that the disturbances to which the Chevalier the Jabat's Note relates, are not so much the result of general disaffection to the existing form of Constitution in Spain, as a manifestation of discontent, that more active and effectual measures have not been taken by the Executive Government to put down the Insurgents in the North, and to bring the Civil War to a close. If this be the State of the case and if, as the Chevalier de Jabat believes, the great majority of the people are for the Queen, and for the Royal Statute, and are only for the moment overborne by a noisy and active minority, there seems reason to hope that if greater vigour be shown by the Government in the prosecution of the war, confidence will be restored and order will be reestablished in the Provinces, and the general enthusiasm of the Nation will be directed to the accomplishment of one common object, the termination of the war<sup>42</sup>.

Un risultato che solo il governo spagnolo con le sue proprie forze e risorse avrebbe potuto raggiungere

Gli scricchiolii della *Cuádruple Alianza* intanto giungevano fin dentro le stanze delle diplomazie continentali. Gli ambasciatori delle Potenze del Nord osservavano il contegno inglese, udivano il ribollire francese, tastavano i movimenti portoghesi, immaginavano le mosse reciproche, oliavano gli ingranaggi dei loro rapporti e scrivevano. Traevano conclusioni, snocciolate in pagine e pagine di memoriali, ora esultanti, ora allarmanti, ora ad inneggiare a rassicuranti unioni, ora profetizzando l'imminente fine del vecchio equilibrio europeo. Nel 1836 di fronte al

---

<sup>42</sup> AHN, *Estado*, legajo 8506, expediente 2, *Lord Palmerston to the Chevalier de Jabat*, 20th August 1836.

radicalismo dilagante in Spagna il principe di Cassaro già annunciava il canto del cigno dei principi liberali e la fine della Quadruplice Alleanza:

La Francia [...] temendo per sé le vampe del vicino incendio, va ritirandosi dai presi impegni. La Quadruplice Alleanza si può considerare quasi come disciolta, essendo mancato affatto il precipuo oggetto che si ebbe a scopo di sostenere e si sarebbe anzi nel segno di secondare le intenzioni di Francia, cooperando a comprimere la rivoluzione che ci minaccia più da vicino e poi le più lontane regioni. Né sono molto a temere le forze della Gran Bretagna che sola colle sue armate di mare impedir non potrà il trionfo delle armi legittime, se anche congiunta con altri finora poté<sup>43</sup>.

Il polso del sistema internazionale venne costantemente monitorato sin dalle prime battute dell'affare carlista e l'emergere evidente di una *querelle* internazionale tra costituzionalismo e legittimismo invitava gli stessi Stati d'*ancien régime* a ripensare lo stile della politica estera:

Da questo quadro – concludeva un dettagliato rapporto napoletano del 1833 – non solo di fatto, ma anche di profezia, rilevasi che le potenze tutte debbano desiderare la pace ardentemente, per non esserci fiducia tra i popoli ed i Re e meno ancora tra i Principi: essi si tengono perciò in uno stato di armamento che rovina le loro finanze ed aumenta il malcontento. Questo stato di forza non potendo durare sentiremo ben presto la guerra.

“Che farà Napoli?”<sup>44</sup>, si chiedeva ancora l'autore di quelle pagine, giusto alla vigilia dello scoppio della *guerra de los siete años*. In quel contorto e precario sistema di relazioni il Regno delle Due Sicilie, forte del privato legame di parentela di Ferdinando II con Maria Cristina e della pubblica

---

<sup>43</sup> AST, *Lettere Ministri. Esteri. Due Sicilie*, busta 3, *Copia di un dispaccio del Principe di Cassaro al Commendatore Ramirez*, Napoli 30 settembre 1836.

<sup>44</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 833, *Affari esteri «Diversi»*, c. 57, *Memoriale*, 18 settembre 1833.

protezione dell’Austria, campione del legittimismo, si candidava alla mediazione e al ruolo di nume tutelare di un nuovo ordine continentale.

## **2. Parenti scomodi. Napoli e il riconoscimento della successione spagnola**

Nemmeno i messaggi di auguri per il suo compleanno risparmiavano a Ferdinando II, sovrano delle Due Sicilie preoccupazioni per la solidità del regno. Suo cugino Francesco, duca di Modena gli aveva scritto con largo anticipo una lettera per non “essere degli ultimi nell’esprimerle le mie congratulazioni, ed auguri ben sinceri” approfittando di quella lieta occasione per raccontargli le sue nuove per nulla buone sulla “finora ben conservata tranquillità in Italia”:

A Tolone si arma una spedizione per mare con tutta premura, che comunque si dice diretta al Levante la credo diretta ad uno sbarco in Italia, o in Sicilia. I fuorusciti Napoletani, Piemontesi e di tutta l’Italia riuniti in buon numero nelle Province meridionali della Francia, a Marsiglia, Avignone sono in gran moto, i Generali Pepe e Seravegna Piemontese andarono a Parigi a sollecitarvi sostegno e se non li ritenesse un poco di mancanza di denaro ben presto penserebbero d’intraprendere qualche cosa per sollevare l’Italia ed eccitarvi dei torbidi<sup>45</sup>.

La relazione che allegò a una seconda missiva spedita alla fine del mese restituì l’immagine di un’Europa e di un Mediterraneo straordinariamente integrati tra le maglie di una rete cospirativa che non riconosceva confini, sebbene agisse nel nome della rivoluzione nazionale, e alla quale dunque rispondere con una speculare trama repressiva, che esigeva la

---

<sup>45</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 777, *Corrispondenza del Re con Francesco e Maria Beatrice, duchi di Modena*, c. 8, *Francesco a Ferdinando*, Modena, 4 gennaio 1831.

collaborazione di ogni singola monarchia, concretamente o solo potenzialmente minacciata:

Da Tolone si faranno dei movimenti dal Mediterraneo, e precisamente sul Genovesato, sulle Calabrie e sulla Sicilia e dalla Morea partirebbero i movimenti dell'Adriatico e precisamente sul Veneziano, sulle Marche e sulle Puglie. L'isola di Corsica lancerebbe contemporaneamente delle altre truppe nella Toscana e nell'isola d'Elba e negli Stati Pontifici. Tutti i fuoriusciti italiani sarebbero nelle spedizioni, ove figurerebbero particolarmente.

I rivoltosi avrebbero usato tattiche da guerriglia e avrebbero fomentato il sollevamento proprio del Regno delle Due Sicilie, garantiva ancora Francesco, senza risparmiare violenza e colpi bassi, e mirando infine a colpire l'Austria:

Di tutti gli Stati italiani si ha la maggiore fidenza che il Regno di Napoli risponderà il primo all'appello della ribellione. Il Governo provvisorio da installar vi si sarebbe in questo caso stabilito nelle Calabrie e nella Sicilia, dove le circostanze lo permettessero più facilmente. Dopo il fatto di Anversa<sup>46</sup>, non si penserebbe affatto di attaccare Napoli e Genova, atteso che la resistenza dei forti potrebbe arrecare molto danno alle due città. Si penserebbe dunque di assediarle, di troncane l'introduzione delle acque e di prendere in ostaggio le famiglie ed i parenti più stretti di tutti gli ufficiali che si trovassero in quei forti, colla minaccia di far prontamente una rappresaglia sopra di essi in caso di qualunque guasto. I rivoluzionari nutrono generalmente il più fiero ed accanito odio contro gli austriaci. Il progetto dei settari è quindi di fare presto o tardi, mano bassa sopra di essi, incitando quello che hanno fatto i Polacchi in Varsavia contro i Russi. Ecco il motto d'ordini settario un vespero italiano per distruggere tutti i lupi feroci che infestano gli appennini.

---

<sup>46</sup> Durante la rivoluzione del Belgio nel 1830 la cittadella di Anversa rimase occupata dagli olandesi fino al 1832, quando venne recuperata dalle truppe francesi.

Non solo l'Italia, garantiva ancora il duca, sarebbe stata messa a soqquadro dalla smania rivoluzionaria: già in Spagna i liberali si organizzavano complostando insieme ai generali francesi per un nuovo moto:

Mentre si opererebbe per sollevare l'Italia, si opererebbe pure per sollevare la Spagna. Per questo motivo il General Mina organizza truppe ed in Bajona compra pubblicamente dei cavalli per formare un reggimento di lancieri. Mina travaglia di concerto col generale Harispe e fa dei viaggi in Bajona e a Bordò per criminose trame che il governo francese finge di ignorare<sup>47</sup>.

Nelle allarmanti parole del cugino la misura del cambiamento: da luglio i sovrani assolutisti erano un po' più soli, e Ferdinando lo era più degli altri, dopo che il vecchio Carlo X, rappresentante del ramo francese della famiglia dei Borboni, l'ultimo re taumaturgo, espressione dell'estremo conato legittimista in Francia, era stato cacciato da Luigi Filippo, duca d'Orléans e dall'avvento della nuova monarchia costituzionale. Era ormai chiaro che i tentativi restauratori del Congresso di Vienna erano stati pressoché vani, che una volta varcata la soglia costituzionale non era più possibile tornare indietro e che né il principio legittimista né il principio d'equilibrio erano riusciti a fermare i demoni rivoluzionari evaporati dal vaso di Pandora, che il 1789 francese e l'età napoleonica avevano scoperto. Ed eccolo dunque ancora una volta a vacillare l'ordine costituito europeo, piegato al soffio incombente e minaccioso di un vento che scalzò sovrani, ruppe equilibri e lacerò confini, che mosse e sconvolse terre e storia trascinando nuovi valori e nuove idee: costituzione, nazione e libertà.

Se da una parte la dichiarata vocazione moderata della monarchia di luglio e l'inclinazione al principio di non intervento di Luigi Filippo rassicuravano le potenze della Santa Alleanza, era d'altro canto chiaro che avrebbero

---

<sup>47</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 777, *Corrispondenza del Re con Francesco e Maria Beatrice, duchi di Modena*, c. 14, *Allegato a una lettera di Francesco a Ferdinando*, Modena, 28 gennaio 1831

dovuto impegnare tutte le loro risorse per riparare i propri territori dalle correnti liberali che invadevano aree sempre più ampie del continente europeo. Nel 1833 Vienna, Berlino e San Pietroburgo si riunirono a Münchengratz: le “Corti del Nord” avevano compreso che in quel momento era necessario unirsi e rinsaldare le file della reazione e che il principio di interventismo contro la rivoluzione andava ribadito coordinando le rispettive linee di politica estera.

Prime prove per la tenuta dell’implicita alleanza dei sovrani assoluti furono proprio le vicende legate alla prima guerra carlista che videro svolgere un ruolo da protagonista anche agli Stati italiani preunitari, sebbene le loro scelte fossero sempre subordinate alle direttive austriache e alle strategie del custode per eccellenza del legittimismo europeo, il Principe di Metternich. Del tutto particolare fu però il copione che il destino volle affidare a Ferdinando II, fratello della *reggente liberale*, Maria Cristina, e *supporter* e nipote del Pretendente, Carlos di Borbone. Non era certamente una novità che pubblico e privato si intrecciassero e si scontrassero, in un’Europa ancora avvinghiata ad una rete dinastica *d’ancien régime* intessuta intorno alla trama dei contratti nuziali, ma era certamente inedita la percezione concreta e angosciante che quello che stava accadendo nel regno acquisito dalla sorella, potesse condizionare il futuro della propria monarchia e le pretese dei propri sudditi. Il tema del riconoscimento della piccola Isabella II divenne in quegli anni il tema dominante della corrispondenza diplomatica napoletana e dell’Italia intera, così vicina per storia e territorio alla monarchia iberica.

Il privato rapporto familiare fu quello che giustificò l’atteggiamento per certi versi ambiguo di Ferdinando II: da una parte raffreddò i rapporti con la Spagna, dopo la morte di Fernando VII e le proteste che avevano destato lo sdegno e lo scalpore del governo di Zea Bermudez, dall’altra però non li spezzò definitivamente. Mantenne infatti Antonio La Grua come incaricato d’affari presso la Corte di Madrid, ma perché si occupasse della cura delle

*Il presagio spagnolo.*

*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

relazioni parentali, senza inviare alcuna credenziale perché fosse riconosciuto da Isabella II.

Pur non disponendo aiuti materiali per lo zio, Ferdinando II e la sua diplomazia si misero subito all'opera affinché le Potenze Conservatrici non riconoscessero la sovranità della nipote. Era il momento che il Regno delle Due Sicilie agisse in prima linea su una vertenza dalle tanto rilevanti implicazioni internazionali

Un flusso continuo di messaggi, informazioni e inviti all'attesa partivano dalle stanze delle diplomazie napoletane sparse per l'Europa e raggiungevano le Corti del Nord: "Aspettare" era la parola d'ordine. I consoli e gli ambasciatori siciliani affilavano le armi della loro arte persuasiva e si facevano avanti come interpreti ideali del cambiamento politico vissuto dalla Spagna. La smania di protagonismo napoletana spiccava nelle parole del Duca di Gualtieri che ricorda al console a Torino Vincenzo Ramirez di fare pressioni sul governo piemontese perché si attenesse alla linea temporeggiatrice sposata dalla Conservazione europea.

Non smetto pregarla a tener viva la di Lei attenzione sulle faccende politiche della Monarchia Spagnola e darsi tutt l'opera affinché il Gabinetto Sardo non precipiti i suoi giudizi sull'andamento di tali gravissime vertenze, essendo mestieri attendere l'aspetto che prenderanno que' politici sconvolgimenti, pria di appigliarsi ad una qualunque risoluzione. Le nuove pervenuteci da Madrid non fanno in nulla travedere la possibilità che le province insorte fossero disposte a sottomettersi alla Regina D. Isabella II. In ogni modo, Signor Commendatore, deve Ella potentemente ingegnarsi con tutta quella perizia che la distingue, a distogliere cotesto Governo dal prendere una determinazione intempestiva e precipitosa verso gli attuali mutamenti della Spagna<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> ASN, MAAEE, busta 7188, *Lettera riservata del Duca di Gualtieri a Vincenzo Ramirez*, Napoli, 28 giugno 1834.

Osservatore privilegiato degli eventi spagnoli era il Marchese La Grua, la cui corrispondenza, spesso intercettata dalle autorità iberiche, destava profonde preoccupazioni nel governo. Le sue relazioni al Principe di Cassaro erano dense di considerazioni disfattiste a proposito della causa isabellina: minimizzava i successi liberali, paventava già nei primi mesi del 1834 una possibile degenerazione democratico-radicale delle istanze costituzionali, commentava le notizie diffuse dai giornali e quelle che riusciva ad afferrare a Corte. Così nell'aprile del 1834 si pronunciava ad esempio sulla Quadruplice Alleanza:

Per quanto mi è riuscito sapere, la reciproca garanzia, ed un'alleanza offensiva e difensiva fra le quattro Corti sono il fine del Trattato; e fra le condizioni conseguenti al suddetto fine v'è per parte della Spagna e del Portogallo dover sostenere un Sistema rappresentativo moderato ed accordare un'assoluta generale amnistia per qualunque opinione o delitto politico [...]. Per la Spagna io sono ben portato a credere che l'attuale Governo ed il presente Ministero di buona fede vorrebbero porre in pratica le due surriferite condizioni, ma analizzando lo spirito de'fatti, sembrami difficilissimo, e forse impossibile, che si possa conservare moderazione e mantenere l'esatto adempimento di una assoluta e generale amnistia a meno che una forza estera lo imponga<sup>49</sup>.

Per quanto l'alleanza degli Stati liberali non sembrasse rappresentare per il momento una concreta minaccia alla tutela del legittimismo internazionale, era il caso che anche le Corti del Nord si muovessero in direzione di una strategica unione. Con queste parole Blacas D'Aulps, fedele collaboratore di Carlo X, che aveva seguito i Borboni in esilio, si rivolse a Ferdinando II per incoraggiare l'azione in supporto a Don Carlos:

Le rapports que nous recevons d'Espagne, ne peuvent laisser de doute sur l'enthousiasme que la présence de Charles V a produit sur les

---

<sup>49</sup> AHN, *Estado*, legajo 8124, *Correspondencia interceptada del Sr. La Grua, Il Marchese La Grua al Principe di Cassaro*, Madrid, 10 maggio 1834.



populations des Provinces Basques, il en sera de même dans toute l'Espagne : néanmoins pour assurer le triomphe de la cause de Don Carlos, qui est la nôtre, qui est celle de tous le Rois; de prompts secours lui soit indispensables, les armes, les munitions, et plus que tout, l'argent, manquent pour augmenter le nombre de ses soldats, et cette privation de tout ce qu'exigent les besoins d'une armée peut amener sa perte, quelles que soient d'ailleurs l'intrépidité et le héroïque dévouement de le troupes, si Don Carlos ne recoit bientôt quelles millions qu'il réclame et que Charles X cherche à obtenir pour lui, sans demander aux Puissances d'autre intervention en faveur de ce Prince, que celle de la force morale que lui donnerait la reconnaissance publique de ses droits incontestables<sup>50</sup>.

A settembre il governo napoletano si decise e inviò una circolare ai suoi rappresentanti all'estero con cui li invitava a premere sui governi degli Stati che li ospitavano affinché concedessero esplicito supporto al Pretendente. La notizia giunse alle orecchie dell'incaricato provvisorio dell'ambasciata spagnola a Napoli, Salvador Tavira, che chiarì all'indirizzo di Martinez de la Rosa cosa avesse determinato la presa di posizione del presidente del Consiglio, il duca di Gualtieri, che il 5 settembre 1834 aveva inviato un proprio dispaccio alle Corti di Torino, Vienna e Berlino.

Re Ferdinando, scrisse Tavira, a fine agosto aveva ricevuto una lettera dal Pretendente:

En ella D. Carlos dice al Rey de las Dos Sicilias, que pues fue el primero que protestó contra el nuevo orden de Sucession, sea ahora tambien, el que le preste su auxilio y cooperacion en la posicion en que se encuentra: que no le pide un socorro material sino un apoyo moral que es facil lo concida no reconociendo á la Sobrina como Reyna de España. Bajo este se obliga desde luego:

---

<sup>50</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 807, *Corrispondenza del Re con i Ministri*, 98, *Blacas d'Aulps a Ferdinando II*, Prague, 1<sup>er</sup> Août 1834.

- 1°. A conceder una amnistia general.
- 2°. A reconocer toda la deuda del pais.
- 3°. A indemnizar los antiguos percédores de los bienes nacionales
- 4°. A no restablecer jamas la Inquisicion
- 5°. A dejar el goce de los bienes legados por el testamento del difunto Rey D. Fernando VII á su Augusta Cuñada con tal que no permanezca en España.
- 6°. A convocar las Cortes por Estamentos.
- 7°. Al enlace de su Hijo primogenito con la Reyna D. Isabel II.

En consecuencia de esto los despachos del correo de gabinete, se reducen á proponer á las susodichas tres Cortes un tratado secreto que abraze los puntos mencionados, ó bien de concertas los medios mas eficaces a realizar sus esperanzas<sup>51</sup>.

Il tempo dell'esitazione era ormai concluso, era questo il messaggio che Ferdinando II avrebbe dovuto far passare presso le Potenze del Nord.

In un primo momento l'opzione attendista era sembrata la scelta più opportuna nei rapporti con la monarchia iberica: che il momento del riconoscimento dell'erede al trono venisse rimandato era già una chiara presa di distanze rispetto alla reggenza di Maria Cristina. Così nel 1833 con una certa soddisfazione Antonio Statella Principe di Cassaro, Ministro degli Esteri napoletano, aveva scritto all'indirizzo del suo incaricato d'affari a Vienna, Luigi Carafa:

Abbiamo dunque finora di che rallegrarci sui passi già dati dalle Corti sullodate intorno alle serie vertenze di Spagna, avendo essa sospesa la riconoscenza ad Isabella, e dato ordine ai loro Rappresentanti di rimanersi in Madrid senza nuovo carattere. Ques'attitudine è stata già

---

<sup>51</sup> AHN, *Estado*, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles, Salvador Tavira al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Napoles, 16 de Septiembre de 1834.

dal Real Governo adottata fin dal primo istante, non solo a sostegno degl'incontrastabili diritti del Re al trono Ispano, per giovare ancora potentemente alla buona causa; e questa desideravasi che si abbracciasse dai mentovati Governi; dappoiché è la sola che senza accendere una conflagrazione generale in Europa, di cui fatali esser potrebbero le conseguenze, dà in certa guisa morale appoggio alla legittimità, ed il partito disarmo già troppo imbalanzito dalla rivoluzione<sup>52</sup>.

Il temporeggiare delle potenze legittimiste e il loro funambolismo politico aveva provocato non poche tensioni con il governo di Zea Bermudez, già all'indomani della morte di Fernando VII.

Il mancato invio di nuove credenziali per i rappresentanti delle Potenze del Nord a Madrid, complicava la posizione già precaria della monarchia spagnola. Così nel novembre del 1833 il capo del governo scriveva al legato di Sua Maestà a Vienna, preparandolo ad un incontro con il principe di Metternich che teneva le fila del legittimismo in Europa:

Si la tranquilidad de la Peninsula llegase á ser seriamente turbada, la paz general no podria menos de resentirse de ello. S. M. Confia que con la proteccion del Cielo y con los esfuerzos de sus leales tropas restablecerá el sosiego momentaneamente interrumpido por los sediciosos. Pero si estos llegasen á interpretar como favorable á sus protervas intenciones la dilacion que ponen las tres Potencias del Norte en enviar nuevas credenciales á Representantes en esta Corte ¿no podrian tal vez cobrar aliento, y redoblando de furia, hacer mas dificultoso su venimiento? Y en tal hipotesis ¿á que habria justo motivo de atribuir la prolongacion de una lucha desastrosa y los funestos incidentes que de ella pudieron originarse? [...] Claro es que se deberia atribuir al infundado recelo de los Gabinetes, que con funesta imprevision fomentasen las esperanzas de los rebeldes,

---

<sup>52</sup> ASN, MAAEE, busta 4752, *Lettera del Principe di Cassaro a Luigi Carafa*, Napoli, 29 ottobre 1833.

difiriendo estrechar sus relaciones diplomáticas con España hasta estar seguros de una estabilidad de la que hasta ahora ni un solo acto ni un solo hecho permite dudar<sup>53</sup>.

Nemmeno la Santa Sede risparmiava preoccupazioni al governo spagnolo: aveva preteso che la concessione dell'*exequatur* al Nunzio Apostolico monsignore Amat, che avrebbe dovuto sostituire a Madrid il cardinale Tiberi, non avesse implicazioni politiche a proposito del riconoscimento della Regina. Il Segretario di Stato del Vaticano dalle stanze del Quirinale chiese al marchese Gomez Labrador, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario spagnolo a Roma, che «le relazioni diplomatiche esistenti fra i due Governi rimangano indefinitamente, in seguito agli avvenimenti sopraggiunti, sul piede stesso in cui esse sono attualmente»<sup>54</sup>. Gregorio XVI attendeva di conoscere quale sarebbe stata la posizione delle Corti del Nord prima di prendere una posizione in merito alla questione successoria:

La Santità Sua si riserva di procedere ad ulteriori dichiarazioni dopo che avrà meglio conosciuto il partito che prenderanno in proposito altre Corti, dalle quali non saprebbe Essa dividersi senza prima appurare i titoli per cui sa che queste ricusano di riconoscere l'ordine di successione che ora si è sostituito all'antico nella Monarchia di Spagna. Vostra Eccellenza può esser certa che il S. Padre non sarà intanto per fare alcun passo che non corrisponda alla linea di semplice osservatore imparziale, ch'Egli si è proposto di seguire fino al momento, in cui sarà per pronunziare a cose ben conosciute il contegno definitivo a cui sarà per appigliarsi<sup>55</sup>.

---

<sup>53</sup> AHM, Estado, legajo 6094, *Viena. Papeles del Archivo de la legación de España, Zea Bermudez a Luois Noeli*, Madrid, 23 de Noviembre de 1833.

<sup>54</sup> Archivio Segreto Vaticano (ASV), Segreteria di Stato, Esteri, R. 262, Ambasciata di Spagna 1834, *Il cardinale Bernetti al marchese Labrador*, 19 ottobre 1833, citato in E. Morelli, *La politica estera di Tommaso Bernetti Segretario di Stato di Gregorio XVI*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1953, p.119.

<sup>55</sup> Archivo Historico del Ministerio de Asuntos Exteriores Madrid (AMAE), *Politica Santa Sede*, H2655, *Il cardinale Bernetti al marchese Labrador*, 19 ottobre 1833.

L'anno successivo in un messaggio allo stesso legato spagnolo, Bernetti ribadì che in quel delicato momento politico la sfera spirituale e quella temporale andavano decisamente distinte, e che la mancata concessione dell'*exequatur* ad Amat non sarebbe servita a far recedere la Santa Sede dalle sue posizioni in merito al riconoscimento:

Il Santo Padre ha inviato il suo Nunzio a Madrid, per provvedere ai bisogni della Religione, in modo che li sopravvenuti cambiamenti politici non abbiano ad essere di ostacolo, ha avuto la condiscendenza di dichiarare essere Egli contento che il suo Nunzio sia riconosciuto soltanto come rivestito dei poteri spirituali, e non come Ambasciatore, anzi neppure come semplice membro del Corpo diplomatico.

Pertanto il cardinale, chiedeva di:

togliere per ora dalle Bolle tutte quelle espressioni che Sua Santità non potrebbe usare, finchè non abbia riconosciuto il nuovo ordine di cose introdotte in Spagna, ma dichiarando al tempo stesso, che con tale omissione non intende la Santità Sua di detrarre alcuna cosa ai diritti di chicchessia<sup>56</sup>.

L'appoggio e il riconoscimento della Chiesa, era certamente cruciale in un conflitto che toccava così da vicino il mondo degli interessi e dei valori del clero. Lo sapeva bene Don Carlos che nel dicembre del 1833 si era appellato al Nunzio Amat perché sostenesse la sua causa con queste parole:

Aunque no tengo el gusto de conocer á Ud. Personalmente estoi muy bien informado de las prendas que le adornan, entre ellas su religion y su adesion á la legitimidad [...]. Yo jamas he ambicionado el trono, mientras vivió mi difunto hermano q.e.p.d. [...]. Soi Rei legitimo por la lei y todo quanto se ha practicado en contra de ella es posterior a mi nacimiento y nulo en si mismo y si no estoi sentado pacificamente en mi trono no es ni por la voluntad de Dios ni de los hombres porque

---

<sup>56</sup> AMAE, *Politica Santa Sede*, H2655, *Il cardinale Bernetti al marchese Labrador*, 24 settembre 1834.

toda la nacion está por mi, sino por la desgracia de que los enemigos de Dios y de los tronos han sabido apoderarse del corazon de la Reyna viuda y cegarla hasta tal punto que se sirven de ella para sus depravados fines, que si los llegan a conseguir ella y sus hijas reciban el pago; pero yo espero en la misericordia de Dios que me ha de ayudar y á de tocar el corazon de los soberanos y me han de ayudar y han de combencerse que si no vuelven por mi causa, la suya la perderan tarde ó temprano y yo he de hacer quanto este de mi parte para conseguir el triunfo<sup>57</sup>.

Non lesinava inchiostro pur di intercettare il consenso del Santo Padre nemmeno la corte di Madrid. Era il 10 gennaio del 1834 quando dal Palazzo Reale una lunga e articolata lettera venne indirizzata all'ambasciatore spagnolo a Roma:

S. M. la Reyna Gobernadora ve certamente con disgusto aunque sin inquietud la detencion ó la reserva en el reconocimiento de su Augusta Hija, con que ya por la lejanía, ya por misras particulares, ya por la ignorancia de los hechos, han procedido otros soberanos. Nada hay mas cierto para la Reyna gobernadora y para toda España, que la imposibilidad de que suba al Trono ningun Principe colateral mientras haya sucesion directa de su Rey. Ni atentarà ninguna Potencia á colocar en el Solio Español algun Principe contra las antiquisimas leyes del Reyno, ni esta nacion, defensora tenaz de su independencia y de sus costumbres, lo consentiria, como no lo consintió invadida por las mayores fuerzas del mundo<sup>58</sup>.

Venivano passate quindi in rassegna le plausibili ragioni, imputabili a responsabilità spagnole e non alle dinamiche politiche internazionali, del mancato e agognato riconoscimento da parte del papa della giovane regina

---

<sup>57</sup> Museo Centrale del Risorgimento di Roma (MCRR), busta12, f. 21, doc. 1, *Lettera di Carlos di Borbone al Nunzio Amat*, Villa Real, 23 de Diciembre de 1833.

<sup>58</sup> AMAE, *Politica Santa Sede*, H2655, *Al Embajador de S. M. C. en Roma*, Madrid, 10 de Enero de 1834.

Isabella. La reggenza di Maria Cristina prendeva le distanze dal radicalismo anticlericale che esasperava le distanze rispetto alla Santa Sede:

Motivos justos tiene S. S. para sentir la falta de respeto con que han sido tratados los Eclesiasticos en algunos periodicos Españoles. La Reyna Gobernadora vé con sumo dolor este y otros desordenes de la prensa; y el Gobierno quanto estaba de su parte para refrenarlos, hasta haber suprimido algunos periódicos; pero no es posible acallar la maledicencia, mientras se dá justa materia á la censura<sup>59</sup>.

Certamente, continuava, una parte del clero aveva consistenti responsabilità nel causare malumori, schierato com'era dalla parte dei faziosi:

Muchos Eclesiasticos seculares y regulares no solo se han mezclado en los alborotos reprimidos ya, sino han excitado las turbolencias, promovido la conspiracion, acaudillado los facciosos, arrastrado á la insurreccion y saqueado y asesinado á los habitantes pácificos y puestose con las armas en la mano á la cabeza de los plotones de rebeldes. Quando hay casas de Religion en que se han urdido las conspiraciones; quando se han descubierto pertrechos de guerra escondidos en los mismos templos; quando al caer las gavillas amotinadas en poder del Ejercito se han encontrado en ella Eclesiasticos armados que debian sufrir la suerte de los facciosos; ni era posible ocultar estos escandalos á la vista del pueblo, ni evitar que los periodicos refiriesen hechos tan publicos contextado oficialmente, ni contener siempre á la indignacion ó la malignidad en los terminos del respeto, al referir atentados tan abominables<sup>60</sup>.

Si autorizzava infine l'ambasciatore ad inviare una copia ufficiale di quel messaggio al Segretario di Stato, in cui ci si appellasse infine alla stessa missione pastorale del supremo capo della Chiesa, perché riconoscesse che solo la stabilità del trono spagnolo e il pieno riconoscimento di Isabella

---

<sup>59</sup> *Ibidem.*

<sup>60</sup> *Ibidem.*

avrebbe potuto salvaguardare dai pericoli della rivoluzione la comunità cattolica spagnola e quella universale:

Si por desgracia llegase un dia en que se aumenten en España los peligros de la Religion y las contradicciones de sus Ministros, será, sino toda la culpa, toda la ocasion, la conducta de muchos eclesiastico y el silencio de los primeros Pastores. S. M. se abstiene respetuosamente de indicar cuales pudieran ser in este caso los officios del Pastor Supremo para reducir de su extravio ó despertar de su inaccion á los conductores de la grey Cristiana; y se abandona enteramente á la ilustrada conciencia y sublime piedad del Santo Padre sobre los medios de precaver las espantosas consecuencias de estos desordenes entre las cuales aunque muy sensible, no es sin duda la mas funesta el modo irreverente de censurarlos<sup>61</sup>.

In mezzo a tante esitazioni e *distinguo* il clima di sospetto che impregnava la politica interna degli Stati europei aveva finito col contagiare le relazioni internazionali: i giochi erano appena aperti ed ogni governo credeva di potersi reggere in equilibrio su una corda sempre più sottile e posta al limitare tra legittimismo e blando costituzionalismo, assolutismo e liberalismo moderato. Così su entrambi i fronti, ci si scrutava l'un l'altro con diffidenza, si cercava di anticipare le reciproche mosse, di prevenire pericolosi accordi tra volubili alleati e incerti nemici. L'unica implicazione chiara di quella guerra, che si combatteva sul suolo iberico, era che ogni singola monarchia europea sarebbe stata in un modo o nell'altro coinvolta, o travolta, come sosteneva l'ambasciatore spagnolo in Francia, riportando al suo ministro un dialogo sostenuto con Luigi Filippo nell'autunno del 1834:

Austria, si estubiese segura de que los sucesos de España no tomarían un rumbo revolucionario, por la influencia que podian tener en Italia, reconocería á la Reina N. S. En seguida contesté yo al Rey que en efecto la Italia era el talon de Aquiles del Austria y que cada Potencia

---

<sup>61</sup> *Ibidem.*



tenía el suyo, por lo que interesaba mucho á la Francia el que se concluyesen bien las cosas de España, por que podía enredarse de modo que no se supiera lo que habia de hacerse y que si tanto incomodaba a S. M. una guerra fronteriza, mucho mas le incomodaría si llegase á complicarse la question<sup>62</sup>.

Don Carlos da parte sua era certo di poter contare sull'appoggio del nipote napoletano. Ferdinando in una lettera del 1° marzo 1834 aveva ribadito di non avere alcuna intenzione di abbandonare la via imboccata con la protesta del maggio 1833:

Je ne puis que convenir avec V. M. sur le but de la lutte, qui s'est engagée dans ce malheureux pays, ainsi que sur la triste position de la Reine donairière, Ma Sœur, le premier est certainement celui de renverser tous le trônes ; on fait servir iniquement la seconde d'instrument pour pervernir a cette fin abominable. Quant à mes principes, V. M. ne peut nullement en douter : l'Europe entière les connaît par ma protestation solennelle : c'est là que J'ai tracée la ligne de ma conduite, que J'ai suivie avec loyauté, et dont Je suis résolu de ne point m'écarter. Tout ce qui était en mon pouvoir a été employé, pour que le gouvernement actuel de l'Espagne ne fut pas reconnu par les Cours étrençères ; un succès favorable a couronné jusqu'ici des pratiques que Je ne me laisserai pas de continuer pour l'avenir<sup>63</sup>.

Ferdinando era stato il primo sovrano al quale il Pretendente aveva scritto non appena era riuscito ad entrare in Spagna e a stabilirsi in Navarra nel luglio del 1834:

Il m'est bien doux, Monsieur mon frère et neveu, de penser qu'en vous faisant part de ma rentrée dans mon royaume, je m'adresse à un

---

<sup>62</sup> AHN, Estado, legajo 8134, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 22 de octubre de 1834.

<sup>63</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 763, *Corrispondenza con Carlo V*, Munarriz, le 1er Mars 1834.

parent cheri, qui convaincu de la légitimité de mes droits, soupirait après le moment de voir lever de seul obstacle qui s'opposait à moi reconnaissance par les Cours amies. Les expressions affectueuses et encourageantes officieuses auprès de vos puissans alliés, me sont garantes de l'empressement que votre Mayesté mettra à la cooperacion d'un note si vivement désiré et je que crois très-important pour la pacification de la péninsule dont la destinée doit avoir une si haute influence sur la tranquillité et peut-être même sur l'avenir de l'Europe<sup>64</sup>.

Quando però Napoli si decise finalmente a proporre alle Corti del Nord di procedere al riconoscimento di Don Carlos «dappoiché non essendosi essi finora a pro di Carlo menomamente spiegati, si è negli animi di tutti naturalmente ingenerato il dubbio sull'adesione loro ai diritti dell'Infante e della legittimità conseguente di essi»<sup>65</sup>, non trovò tra i sovrani assolutisti alcuna adesione.

Dalla Prussia obiettavano che un esplicito appoggio al Pretendente avrebbe potuto determinare una scelta interventista al fianco di Isabella da parte della Francia, che fino ad allora si era mossa titubante nel quadro del trattato della *Cuádruple* e degli articoli addizionali. Per il ministro degli Esteri sardo, il conte de la Tour la proposta siciliana andava ammirata, ma difficilmente il suo governo, che aveva sempre seguito le linee politiche delle Corti del Nord, avrebbe potuto seguirla. Ferdinando II si trovava in una posizione ben diversa rispetto a quella piemontese, confermava l'ambasciatore a Vienna, e di certo avrebbe fatto bene ad intraprendere una traiettoria diplomatica autonoma rispetto a quella delle grandi Potenze:

---

<sup>64</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 763, *Corrispondenza con Carlo V*, Munarriz, le 20 Juillet 1834.

<sup>65</sup> Bibliothèque Nationale, Paris, Mss, Espagne 589, fol. 32, *Copia del «Reale rescritto diretto ad alcuni Regii Ministri all'Estero»*, citato in J. R. Urquijo Gotita, *Los Estados italianos y España durante la primera guerra carlista (1833-1840)*, in "Hispania", LII/3, Núm. 182 (1992), p. 958

Au lieu de chercher des exemples, et des encouragements à Vienne, le Roi Ferdinand dans sa double qualité de Souverain Italien et de Prince Espagnol devait prendre l'initiative et solliciter le Cabinet Autrichien de procéder à la reconnaissance de D. Carlos<sup>66</sup>.

Il conte Solaro della Margherita, incaricato della cura degli affari sardi a Madrid, era convinto invece che lo spirito di iniziativa napoletano andasse emulato e gli Stati italiani dovessero interrompere la prassi di delegare le proprie scelte di politica estera agli umori di Vienna, Berlino e San Pietroburgo. Inviò quindi un piano d'azione a sostegno di Carlos al ministro degli Esteri La Tour in cui, biasimando la passività della Santa Alleanza, invitava a intavolare con la Francia e l'Inghilterra delle trattative, rese possibili dallo spauracchio del radicalismo liberale che certamente terrorizzava lo stesso Luigi Filippo, e dal sicuro successo della causa di Don Carlos.

Les affaires de l'Europe sont si abandonnées, si mal conduites par les plus grandes Puissances et par toute leur Diplomatie depuis 1830, qu'il est évident que l'on tourne dans le précipice, et que l'édifice social n'est plus soutenu que par la route d'un ancien équilibre qui s'ébraule : nous sommes intéressés à y porter remède, nous ne pourrions pas tenir seuls, contre l'orage ; l'occasion d'agir se présente, pourquoi ne nous mettrions nous pas à travers d'une marche erronée, et prenant une autre route ne sauverions nous pas la cause générale ? La Sainte Alliance ne produit plus que des notes insignifiantes, des superbes mémoires sans résultat pratique, des conférences qui embraillent, et font tourner au motif de nos ennemis toutes les questions. Les grandes puissances ont toujours l'air de les prendre sous

---

<sup>66</sup> AST, Lettere Ministri, Austria, busta 132 bis, *Rapporto dell'ambasciatore a Vienna*, 12 settembre 1834.

leur égide et ouvrent les portes à toutes les esperances ; le résultat est une deception<sup>67</sup>.

Erano segni che invitavano all'azione, non cattivi presagi, che la Prussia avesse rifiutato la proposta dei Borboni di Napoli e che sicuramente avrebbe fatto lo stesso anche l'Austria:

J'ai appri avec quelque sentimente de satisfaction que la Prusse a déclaré positivement, que la reconnaissance de ce Souverain serait intempestive, et qu'elle ne doit pas avoir lieu pas même par la Cour de Naples. Cette declaration favorisera admirablement les hesitations du Cabinet de Vienne, sera approuvé par celui de St. Petersburg et D. Carlos se trouvera de fait abandonné à sa bonne fortune par les Cours du Nord qui dans le fond ne s'interessent pas beaucoup à son succès<sup>68</sup>.

Era un'opportunità, non un'avversità:

Don Carlos doit tôt ou tard triompher par une suite d'événements qui ne permettront pas à la resolution, et encore moins au juste milieu de s'établir en Espagne; ce triomphe une fois obtenu il sera bien plus libre, s'il n'aura pas des ménagemens à garder pour des alliés incommodes, pour des protecteurs qui éléveraient des prétentions égales à celles élevées par la France en 1824<sup>69</sup>.

La previsione del conte a proposito della scelta austriaca si realizzò puntualmente e la proposta napoletana cadde desolatamente nel vuoto insieme all'ipotesi del riconoscimento di Don Carlos, abbandonata dallo stesso Ferdinando. Un atteggiamento che di lì a qualche tempo il Conte de Alcludia avrebbe commentato con un certo disprezzo, non riuscendo ad intravedere nulla di positivo nei tentennamenti alleati:

---

<sup>67</sup> AST, Carte politiche diverse, busta 18, f. 83, *Soccorsi a Don Carlo*, "Exposé sommaire du but et des ciance de la mission dont le Comte Solar pourrait être chargé pour faire menter sur le trône D. Carlos présenté par le même à S. E. M. le Comte De la Tour, le 22 septembre 1834.

<sup>68</sup> AST, Carte politiche diverse, busta 18, f.83, *Soccorsi a Don Carlo*, *Il Conte Solaro della Margherita al Conte De la Tour*, 8 octobre 1834.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

La conducta de Nápoles con respecto á la entrega de su cuota está conforme con la que observa en todo, muchas palabras, muchas ofertas, muchas fanfarronadas y nunca ha sido más adecuado que ahora lo que se dice en España del patron araña, embarca y el se queda en tierra, echando la culpa a los demás<sup>70</sup>.

Ma il Regno delle Due Sicilie era in fermento: il timore delle autorità era che così come era accaduto nel 1812 e nel 1820 l'entusiasmo costituzionale e rivoluzionario potesse attraversare il Mediterraneo e contagiare i riottosi sudditi del Sud Italia.

L'effervescente diplomazia partenopea non avrebbe voluto fermarsi a quei primi, ma miserevoli tentativi per condurre ad una felice soluzione la causa che sin dalle iniziali battute della guerra carlista aveva dimostrato di voler sostenere, ma non riusciva a spingersi oltre il semplice boicottaggio della monarchia isabellina.

A Napoli a partire da 21 ottobre del 1834 il nuovo ambasciatore spagnolo era il Marchese de los Llanos de Alguazas. Aveva ricevuto un'accoglienza *singolare* dal suo predecessore Tavira che avrebbe voluto sabotare la sua missione, rifiutandosi di consegnargli le carte dell'archivio della delegazione. Né più caloroso fu il trattamento che ricevette dal governo siciliano, in particolare dal Duca di Gualtieri, che si rifiutò di riconoscerlo come *encargado de Legación*.

El mero hecho de tener que pasar una circular a los empleados para que reconociesen mi firma – spiegò il marchese a Martinez de la Rosa – era dar un paso al reconocimiento de la Reina, que si S. M. Siciliana hubiese sido consecuente a las protesta que tenía hechas. Debía ya haber reconocido a D. Carlos como Rey de España y que sino lo habia

---

<sup>70</sup> Archivo de la Real Academia de la Historia (ARAH), 9/6731, *Carta del Conde de Alcedía a Aznarez*, 26 de Junio de 1835, citato in J. R. Urquijo Gotita, *Los Estados italianos y España*, cit., p. 959

hecho era porqui su magnánimo corazón no podía desentenderse de los vinculos de familia<sup>71</sup>.

Quando ai primi di febbraio del 1835 l'ambasciatore riuscì ad essere ricevuto dal ministro Gualtieri, il duca volle chiarire che era ben felice di quell'incontro se il marchese aveva finalmente smesso i panni del legato di una Regina che Napoli non aveva ancora riconosciuto e probabilmente non aveva alcuna intenzione di riconoscere.

Le repuse – scrisse il marchese a Martinez de la Rosa – que en cuanto al caracter de Encargado de la Legacion, todas las potencias habian adoptado este título puramente confidencial y de conveniencia para mantener las relaciones de las Familias Reales, y de intereses mutuos, independientes da la alta política con los gobiernos que no se habian reconocido y que la Austria, Prusia y Roma no habian tenido dificultad en admitirlos<sup>72</sup>.

Il mancato riconoscimento della Regina Isabella trascinava con sé una catena di gravi conseguenze, come la nullità nel Regno delle Due Sicilie di qualsiasi nomina da parte del governo spagnolo, il divieto ai consoli di nomina reale di esercitare le loro funzioni e ancora:

Prohibición absoluta para que el S. Encargado de Negocios pueda exercer ningún acto público, visar los Pasaportes, ni librarlos á los españoles que trasiten por este Reyno, poniendo á los súbditos de S. M. la Reyna Ntra. Señora fuera de la Ley de Proteccion de su Nacion, y sujetándolos á su tiránica Policia. Vigilancia insufrible por esta sobre los Empleados de S. M. la Reyna, que hemos tenido la desgracia de venir á esta Capital, exerciendola en tal grado que ni los actos mas

---

<sup>71</sup> AHN, Estado, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles*, Núm. 4, *El Marques de los Llanos de Alguazas a Francisco Martinez de la Rosa*, 28 de octubre de 1834.

<sup>72</sup> AHN, Estado, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles*, Núm. 11, *El Marques de los Llanos de Alguazas a Francisco Martinez de la Rosa*, 7 de febrero de 1835.

insignificantes de la vida domestica se escapan á su curiosidad provocadora<sup>73</sup>.

A denunciare i soprusi e le vessazioni della polizia siciliana era il console spagnolo a Palermo Ramon Gil Conder, che si sfogava all'indirizzo del conte de Toreno. Era palpabile l'ostilità in tutto il Regno: brulicava di esuli carlisti che con disinvoltura lasciavano i crocicchi delle strade per i saloni dei palazzi del potere, le fredde banchine dei porti per le rassicuranti file dell'Esercito e della Marina Reale.

Me sería imposible – scriveva de los Llanos de Alguazas – dar a V. E. una idea exacta de las intrigas e infames maquinaciones de la numerosa facción Carlista Española y Extranjera que me rodea por todas partes en esta Capital, y puedo asegurar á V. E. que poco acostumbrado á tanto embrollo, tanta falsedad y tanta traición, solo he podido oponer en obsequio á la dignidad del Gobierno de S. M. la prudencia, la moderación y la delicadeza, y siguiendo las instrucciones que V. E. si ha servido remitirme de las que no me separé un punto, he procurado dirigir desde el principio este difícil negocio, sobre todo con los elementos inesplicables con que tengo que luchar, con toda detencion y cautela para sobrepasar en cuanto me sea posible las dificultades que á cada paso me suscitan los numerosos enemigos de la Reyna N.S. y la Causa Nacional<sup>74</sup>.

Assiduo e riconosciuto frequentatore dei ministeri napoletani era in particolare il generale José Alvarez de Toledo, già ambasciatore nelle Due Sicilie del regno di Fernando VII, allontanato nelle fasi finali dal suo sovrano per presunte simpatie liberali e chiaramente schierato dalla parte

---

<sup>73</sup> AHN, Estado, legajo 8345, *Consulados. Napoli, Ramon Gil Conder al Conde de Toreno*, Napoli, 28 de julio de 1835.

<sup>74</sup> AHN, Estado, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles*, Núm. 19, *El Marques de los Llanos de Alguazas a Francisco Martinez de la Rosa*, 22 de febrero de 1835.

dell'Infante all'esplosione della guerra carlista. "El Traidor Toledo"<sup>75</sup>, come usava chiamarlo il Marchese de los Llanos, era un instancabile viaggiatore: emissario della fazione carlista sin dai primi mesi del 1834, armato di lettere di presentazione e petizioni del Pretendente si spostava da una corte legittimista all'altra in cerca di adesioni materiali e morali alla sua causa.

A Napoli Toledo non era che uno degli spagnoli eccellenti: c'era anche l'Infante don Sebastian Gabriel, figlio di Pedro Carlos di Borbone e della principessa portoghese Maria Teresa di Braganza, aveva sposato Maria Amalia, una delle sorelle più piccole di Ferdinando II e Maria Cristina nel maggio del 1832.

Nel giugno del 1833 il giovane Sebastian aveva prestato giuramento ad Isabella, cugina erede al trono, stupendo quanti avevano immaginato da parte sua lo stesso gelo dimostrato dalla madre, la Principessa di Beira e dallo zio Carlos. Nonostante la sorprendente adesione, l'Infante non destò mai la fiducia dei liberali e del governo spagnolo, soprattutto per le frequentazioni napoletane nei mesi che trascorse insieme alla sua sposa nella capitale partenopea dall'agosto del 1834. Il marchese de los Llanos non aveva dubbi sui danni che quel lungo soggiorno italiano aveva procurato alla fragile fede isabellina di Don Sebastian e il 16 maggio 1835 scriveva:

Debo llamar la superior atencion de V. E. sobre que este Infante sin duda mal acosenjado por las personas que tiene a su rededor, se encuentra enteramente entregado al faccioso Toledo, el que se servirá de S.A. como instrumento para llevar al cabo sus miras ambiciosas sin cuando su imaginacion fertil en intrigas y traiciones, de tramar

---

<sup>75</sup> AHN, Estado, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles*, Núm. 21, *El Marques de los Llanos de Alguazas a Francisco Martinez de la Rosa*, 28 de febrero de 1835.



conspiraciones y planes iniquos, todos dirigidos a hostilizar al Gobierno del la Reyna y a ensangrentar mas y mas la Patria<sup>76</sup>.

Le attese non vennero stavolta deluse: quando venne tardivamente richiamato in patria di li ad un mese Don Sebastian dichiarò esplicitamente la sua ostilità al nuovo regime politico spagnolo e si rifiutò di rientrare in Spagna, se non come suddito di suo zio, Don Carlos. Questa era stata la risposta affidata al suo Segretario, in cui dichiarava di sentirsi sciolto da ogni giuramento:

A este, que es el Señor D. Carlos V de Borbon es á quien S.A. luego que liberamente puede hacerlo, prestó omenaje, como á su Rey y Señor natural, sintiendo muy en su corazon no haber tenido en tiempo oportuno los conocimientos y datos que le obligaron á dar este paso. Paso que aunque á la vista de la usurpacion rebelde pueda parecer ligero y incongruente no lo será á los ojos de Dios ni á los de ningun español<sup>77</sup>.

Un nuovo illustre deluso era stato così affiliato alla causa del Pretendente, circondato da una miriade di staffette che inviava in giro per l'Europa in cerca di sostegno. Fino ad allora era stata una delle pecche della fazione carlista la mancanza di agenti che si facessero ambasciatori credibili di quella proposta politica, come avevano sottolineato i rappresentanti delle potenze legittimiste più restie a schierarsi esplicitamente per il riconoscimento del Pretendente.

Non è la mancanza, inesplicabile invero degli agenti suddetti [carlisti] – aveva sottolineato l'ambasciatore napoletano a Vienna nell'ottobre 1833, riportando il pensiero del cardinale Bernetti – che decideranno i Gabinetti del Nord a riconoscere la Regina, ma posso assicurare V. E.

---

<sup>76</sup> AHN, Estado, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles*, Núm. 63, *El Marques de los Llanos de Alguazas al Primer Secretario de Estado*, 16 de Mayo de 1835.

<sup>77</sup> AST, Lettere Ministri, Esteri, Spagna 2, *El Secretario de D. Sebastian al conde de Toreno*, Roma, 16 de Julio de 1835.

che dagli organi di tali Gabinetti si è esternato, che avendo a prendere una determinazione tra due partiti e scegliere, de quali l'uno offre organizzazione, consistenza ed ha difensori, mentre l'altro è privo di piano, di testa e di agenti, sempre maggiore diviene la difficoltà de' Gabinetti anzidetti, a mantenersi indecisi, e trovare plausibili pretesti da prolungare una decisione<sup>78</sup>.

Stabilitosi in Navarra Don Carlos lanciò i suoi messaggeri in lunghi viaggi in giro per l'Europa e gli emissari servirono in particolare alla Corte di Napoli per stringere con più forza i suoi legami con i carlisti, sotto gli occhi di un attonito e a ancora misconosciuto legato spagnolo.

Le communiqué – scrisse ad agosto de los Llanos al nuovo Segretario di Stato, il conte de Toreno – la llegada á esta Capital del Traidor Fuentenebro, Secretario de la Princesa de Beira, que condujó cartas para este Soberano y pliegos para el faccioso Toledo, manifesté a V. E. que este individuo habia venido de la Isla de Ischia, para insistir cerca de este Gobierno sobre los puntos de objeto del viage del Fuentenebro, que se reducian segun las noticias, que puede adquirir, á procurar decidir este Gabinete al reconocimiento de D. Carlos, pedir algunos fondos y anunciar la llegada en Italia de los hijos del Pretendiente con la Princesa<sup>79</sup>.

Il re Ferdinando continuava ad esitare. Il passaggio di consegne al governo Tory in Gran Bretagna gli aveva fatto sperare che fosse possibile trovare una soluzione dolce alla questione carlista e imprimere una battuta d'arresto all'incalzante avanzare del liberalismo. Ma poi il dilagare del radicalismo in Spagna e l'angoscia per lo spirito di emulazione italiano lo costringevano ad alzare il livello di guardia, a propendere per un riconoscimento ufficiale di

---

<sup>78</sup> ASN, MAAEE, busta 4752, *Lettera di Luigi Carafa al Principe di Cassaro*, Vienna, 3 dicembre 1833.

<sup>79</sup> AHN, Estado, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles*, Núm. 98, *El Marques de los Llanos de Alguazas al Conde de Toreno*, 11 de Agosto de 1835.

Don Carlos, anticipando le altre potenze legittimiste, rischiando però di rimanere isolato da quello strappo diplomatico.

Ma non chiedeva tanto il Pretendente, si sarebbe accontentato di un più consistente aiuto economico, come più volte implorò per intercessione del nipote Don Sebastian. Così ad agosto rispose il cugino e cognato, monarca delle Due Sicilie:

Non è [...] mestieri che le ripeta ciò che pur troppo ella sa, e l'Europa tutta non ignora in ordine all'interesse vivissimo che io prendo per la causa del nostro amatissimo Zio, la quale annovera fra le cose che mi sono più care. Se non me lo avessero vietato le strutture dell'Erario, cui al primo ascendere mio nel trono ho dovuto supplire con sacrifici privati e non indifferenti per impedirne gli ulteriori progressi ed evitare la dispiacevole necessità di gravare i miei sudditi di nuovi pesi gl'impulsi del mio cuore sarebbero stati secondati a pro dell'Augusto Parente in una contingenza di tanta gravità<sup>80</sup>.

Proprio per richiedere un tangibile contributo alla causa carlista Fuentenebro era stato inviato dalla Principessa di Beira e da Don Sebastian con dei messaggi al seguito, la cui lettura avrebbe dovuto essere risolutiva per i faziosi sostenitori dell'Infante. Stando al racconto appassionato ed evidentemente sollevato del marchese de los Llanos alla partenza degli emissari, l'impresa fallì:

Puedo asegurar á V. E. que Fuentenebro y los demas individuos de la faccion se manifestaron sumamente descontentos de la poca consideracion que en esta Corte se les ha tenido, no habiendo podido conseguir nada en favor de su causa, y hechan la culpa al traidor Toledo, quien creian ejercia una major influencia en ella, pues segun me consta ha dicho el mismo citado Secretario, habia adquirido la seguridad que este Rey no podia sufrir Toledo; de esta desunion de los

---

<sup>80</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 765, *Corrispondenza con l'Infante Sebastiano Gabriele*, c. 6, Napoli 6 agosto 1835.

facciosos congeturará V. E. el poco partido que han sacado de sus intrigas, apesar de estar altamente protegidos por los Ministros, per este Soberano, aunque se ocupa poco de los negocios en algunos de ellos, no pueden reducirle á su opinion, no teniendo S. M. Confianza en su Ministerio, y siendo en el Consejo el Rey, el mas moderado y se puede decir ilustrado de todo<sup>81</sup>.

Ma il favore dei ministri bastava perché essere carlisti a Napoli non fosse una affatto una condizione detestabile. Il Regno delle Due Sicilie infatti, soprattutto dopo la svolta radicale della guerra civile nel 1836 divenne terra d'asilo prediletta dai seguaci del Pretendente che fuggivano dalla rivoluzione e dalle *bullangas* catalane. Tra la fine di maggio e i primi di giugno erano giunte due imbarcazioni cariche di carlisti per un totale di sessanta individui, che erano riusciti a scampare alla repressione cristina dopo che a Barcellona erano stati fatti prigionieri. Vennero assegnati loro dei locali in cui vivere e la razione giornaliera che spettava ai militari del Regno. Lo comunicò con una certa indignazione il console spagnolo a Napoli al nuovo governo guidato da Francisco Javier de Istúriz:

En el Barco de Vapor Frances, llamado Sully, uno de los que hacen el trafico en esta costa, que llegó a este Puerto antes de ayer 6, han venido veinte y un facciosos Carlistas Aragoneses y Catalanes procedentes ahora de Malta y Liorna, pues son parte de los desembarcados en Gibraltar por el Bergantin Español el Lanzero que unidos a los que en otras Partidas han llegado anteriormente a esta Capital, componen ya el numero de Ochenta y uno [...]. Este Gobierno les ha dado la mejor acogida, aquartelandos en el Convento que fue de Monjas de Betelem, destinado ahora para algunos veteranos, y dependientes del Exercit, dando Pabellones a los llamados oficiales, y

---

<sup>81</sup> AHN, Estado, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles*, Núm. 98, *El Marques de los Llanos de Alguazas al Conde de Toreno*, 11 de Agosto de 1835.

ademas del utensilio les subministra la racion de pan, pues el socorro de un Carlin diario por plaza<sup>82</sup>.

Ma la risposta contingente delle autorità siciliane non bastava ad affrontare un problema di ordine pubblico: come mantenere e controllare quei gruppi di militari spagnoli allo sbaraglio che crescevano di giorno in giorno? Come interrompere o quanto meno gestire il flusso di esuli che dalla penisola iberica, per una fatale legge del contrappasso, ripercorrevano all'inverso le vie del dispatrio su cui viaggiavano e avevano viaggiato i liberali italiani in fuga dalla repressione borbonica?

È il principe di Cassaro a trovare una soluzione da presentare al suo sovrano e al consiglio di Stato, che non possono fare a meno di accettare. Il 12 giugno il ministro spiega i termini di una questione che iniziava a pesare sull'erario della monarchia e propone come via d'uscita l'arruolamento dei militari nei ranghi dell'esercito napoletano<sup>83</sup>:

Malgrado le assicurazioni fatte dal Generale Toledo che spagnuoli di quella stessa categoria non sarebbero più appodati ne' porti del Regno, pure altri 21 individui sono giunti in questa Capitale, e nuove premure vengon fatte dallo stesso Generale perché il Real Governo usi verso i medesimi gli stessi atti di generosa ospitalità che ha praticati verso i loro compagni d'armi. Nonostante i titoli che hanno alla considerazione del Governo di Vostra Maestà quegli spagnuoli che militando sotto le bandiere di Carlo V vengono per le vicende della guerra a domandare un asilo ne' Regii Stati pur nondimeno volendo rendere meno onerosa alle Reali Finanze la presenza di tali militari, ed ovviare in pari tempo ai disordini che siffatta gente, emancipata dalla subordinazione e dalla disciplina militare, può facilmente commettere, ho creduto conveniente di proporre al mentovato Generale Toledo il temperamento d'incorporarsi que' militari alla armata di vostra

---

<sup>82</sup> AHN, Estado, legajo 8345, *Consulados. Napoli*, Núm. 31, *El Consul General al Primer Secretario de Estado*, Napoles, 8 de junio de 1836.

<sup>83</sup> Ferdinando II deciderà di assegnarli alla Marina Reale.

Maestà; non potendo i medesimi almeno per ora far ritorno alle proprie bandiere a cagione degli ostacoli che si frappongono per la via di terra, quanto per la via di mare<sup>84</sup>.

Al seguito dei profughi giungevano dalla Spagna in quei mesi notizie della recrudescenza della guerra civile e del totale caos politico in cui versavano la reggenza di Maria Cristina e i suoi ministri. A marzo un palesemente preoccupato marchese de los Llanos ostentava fiducia sulla sorte del governo liberale, nonostante le voci ben poco rassicuranti.

Tan pronto como llegó la noticia a esta Capital de la disolucion de las Cortes – scriveva al Segretario di Stato Mendizabal – los numerosos enemigos que aqui hay de la gloriosa Causa Nacional, esparcieron las noticias mas absurdas, inspirados por la indigna mal fé que los anima, pero penetrado yo por el curso de las discusiones de las Cortes de la situacion crítica que se hallaba el Gobierno, comprendí que S. M. las habia disuelto valiendose del medio legal que ofrece en semejantes casos el sistema representativo, y el Decreto de convocacion para el 22 Marzo publicado al mismo tiempo, bajo la misma base de eleccion existente, me cercioró que constante el Gobierno de S.M. en sus principios de franquiza y patriotismo habia hecho llamamiento á la nacion sin separarse en manera alguna del orden legal<sup>85</sup>.

Ad amareggiare con maggiore intensità il marchese de los Llanos era soprattutto il trattamento riservato ai sudditi della Regina a Napoli, ben distante dalla cura prestata ai faziosi carlisti approdati nelle Due Sicilie. Addolorato raccontava a Mendizabal, negli ultimi giorni del suo governo, le vessazioni e i soprusi della polizia sugli indifesi sudditi di Isabella. Le autorità borboniche non riconoscevano i passaporti spagnoli, sottoponevano

---

<sup>84</sup> ASN, MAAEE, busta 4733, *Il Principe di Cassaro a Ferdinando II*, Napoli, 13 giugno 1836.

<sup>85</sup> AHN, Estado, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles*, Núm. 21, *El Marques de los Llanos de Alguazas a Juan Alvarez y Mendizabal*, 4 de marzo de 1836.

i viaggiatori ad estenuanti e immotivati interrogatori, li costringevano a pagare onerose tangenti se non volevano essere espulsi dal Regno. Quando, convinti di trovare protezione, pronunciavano il nome de los Llanos, i funzionari esplodevano in grasse risate, era Toledo il ministro di Spagna, dicevano, e il marchese non contava proprio nulla a Corte. Il diplomatico sconcolato scriveva:

Todos mis vivos esfuerzos para obtener que fuesen respetados en esta Corte el Gobierno de S.M. y los intereses de sus subditos, han sido inutiles y el odio encarnizado que contra mi persona, tiene la faccion Carlista española y Estrangera, como decidido partidario que soi y he sido siempre de la causa de la Reina y de la Libertad, como Comandante que he sido de la Guardia Nacional de Madrid, odio que me honra y del qual me vanaglorio, y por el que este Gobierno se rehusó a recibirme a mi primera llegada a esta Capital, ha contribuido sin duda, a que siendo mas vivas las intrigas del traidor Toledo, apoyado siempre por los enviados de las Potencias que no han reconocido a S.M. y demas numeroso partidarios del Pretendiente, no haya podido yo ver coronados de suceso mis deseos<sup>86</sup>.

Affranto concludeva il suo sfogo, dichiarando di non sapere per quanto tempo ancora sarebbe riuscito a sopportare simili angherie.

Estos hechos han dado tal influencia a los traidores que representan al Pretendiente y ha acabado de ridiculizar de tal modo mi situation, que me veo imperiosamente obligado a manifestar a V. E. que como Español, como Liberal y decidido partidario de la Reina, no me es posible sufrir por mas tiempo estado tan violento, pues lo juzgo in todas conceptos indecoroso para Su Gloriosa Causa y la dignidad de la Nacion. Todo lo que comunico a V.E. afin de que seria elevarlo al Soberano conocimiento de S.M. la Reina Gobernadora, no dudando

---

<sup>86</sup> AHN, Estado, legajo 5680, *Correspondencia de la Legación de España en Napoles*, Núm. 191, *El Marques de los Llanos de Alguazas a Juan Alvarez y Mendizabal*, 21 de mayo de 1836.

del acreditado patriotismo de V.E. que tomará las terminaciones que le sugieran su alta penetracion, siendome muy sensible por mi parte il no poder absolutamente continuar sirviendo un destino, en el que solo debo sufrir desaires y humiliaciones, arruinando mis interese particulares, sin que estos sacrificios puedan ser da la menor utilidad para el mejor servicio de la justa Causa de S.M.la Reina D. Isabel Segunda y de la Libertad por quien he jurado sacrificar hasta mi vida<sup>87</sup>.

Resistette fino a settembre, quando si decise ad abbandonare finalmente quella terra ostile. La goccia che aveva fatto traboccare il vaso era stata la pubblicazione sul “Giornale del Regno delle Due Sicilie” di un ritratto del Pretendente e in calce la scritta “Carlo V”. Una provocazione che, se non turbò il Principe di Cassaro, fece deporre la armi al Marchese: intuiva che presto di fronte al radicalizzarsi del conflitto in patria, sarebbero state le stesse autorità napoletane a cacciarlo, imprimendo una taglio a quelle relazioni iberico-siciliane che nel 1820 avevano contribuito al diffondersi del costituzionalismo nelle Due Sicilie.

De los Llanos tornò dunque in Spagna e la trovò stravolta: l’esercito allo sbando, i carlisti già in Catalogna e infine la Costituzione del 1812 finalmente in vigore, ma estorta ad una Reggente terrorizzata, che con disperazione guardava a suo fratello Ferdinando e a Napoli per sfuggire ad una Patria matrigna, che non l’aveva mai accettata e che lei stessa stentava a riconoscere.

### **3. L’Italia unita dalla conservazione**

Non era oscura, né cieca, né sorda la paura che nell’agosto del 1837 si impadronì dell’Infanta Luisa Carlotta, quando il Pretendente Don Carlos alla testa dell’*Expedición Real* sembrava ormai giunto alle porte di Madrid.

---

<sup>87</sup> *Ibidem.*



La sorella di Ferdinando II, moglie di Francesco di Paola di Borbone – Spagna, aveva ben chiaro che la sicurezza dei suoi otto figli era la ragione per cui avrebbe dovuto temere l'avanzare della guerra nella capitale spagnola, vedeva nitidamente gli effetti del doppio fuoco, liberale e reazionario, lanciato contro la capitale del Regno, aveva sentito distintamente sia i racconti dell'impetosa violenza carlista che i ricordi dell'impeto rivoluzionario con cui un anno prima i soldati avevano violato la tranquillità della residenza di S. Ildefonso e costretto sua sorella Maria Cristina a concedere l'agognata Costituzione del 1812, che già tanto scompiglio aveva causato a Napoli e in Spagna, sin dai primi anni della sua gioventù.

Così in preda al panico il 12 agosto Luisa Carlotta scriveva al fratello monarca:

La guerra ogni giorno qui si fa più forte e più crudele a misura che si vanno già inasprendo gli animi, io non posso vedere con indifferenza tutte le calamità che affliggono questo disgraziato paese e che ogni giorno si aumentano tanto per la guerra civile, come per la miseria pubblica conseguenza della prima. Ti assicuro desidererei ad ogni costo vedere rinascere la pace e veder tutti tranquilli e felici. Ma ciò che più mi affligge è il vedere tutte le disgrazie pronte a piombare sulla mia numerosa famiglia. Le fazioni s'ingrossano tutti i giorni, per disgrazia già si sono possessionate di Segovia e S. Ildefonso a 12 leghe scarse dalla Capitale, io qui non vedo né spirito né unione per resistergli, al istesso tempo vedo l'impossibilità di sortire da questo pantano, io sto lontana da volermi mischiare a dire se la condotta equivoca del governo che ci mette a tutti in questa afflizione, ma ciò che ti posso assicurare è che desidero sortirne il più presto<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 760, *Corrispondenza del Re l'Infanta Luisa Carlotta*, c.150, *Luisa Carlotta a Ferdinando II*, Madrid, 12 agosto 1837.

Allo stesso modo, esattamente un anno prima, era stata Maria Cristina ad invocare l'intervento del fratello: era pronta ad abbandonare quel Regno inquieto pur di salvare la vita sua e quella delle sue figlie, aveva dichiarato con una richiesta d'aiuto inviata in gran segreto, già spezzato ogni formale rapporto diplomatico tra monarchia spagnola e il Regno delle Due Sicilie, dopo la partenza del marchese de los Llanos.

Le relazioni ispano-napoletane erano giunte ad un punto di definitiva rottura proprio in quei giorni d'estate del 1836, dopo la proclamazione della Costituzione e l'insediamento del nuovo governo presieduto da José María Calatrava, stanco delle vessazioni siciliane, degli ammiccamenti al Pretendente di Ferdinando e dei suoi ministri e delle continue pratiche sabotatrici di cui si erano resi protagonisti non solo Napoli, ma anche gli altri Stati italiani, con la monarchia dei Savoia in prima linea.

La storia delle relazioni tra la Monarchia iberica e i Regni della Penisola è un intreccio di missioni segrete, intrighi, scandali e cospirazioni. Una trama che il Regno di Sardegna solo nelle prime fasi visse con maggiore circospezione e cautela rispetto ai siciliani, tenendo ben stretti i capi dell'ordito da tessere perché fosse la reazione a trionfare in Europa e affinché le pretese rivoluzionarie, che instancabilmente avevano messo a repentaglio la stabilità delle monarchie assolute nel Continente, fossero finalmente fatte tacere.

Fu soprattutto a partire dal 1835 che lo Stato sabaudo indossò i panni di garante dell'*ancien régime* in Europa, quando il conte Solaro della Margherita, definito dallo storico Nicola Del Corno, «il più prestigioso esponente della corrente ultralegittimista piemontese»<sup>89</sup>, sostituì il ministro degli Esteri, il conte de la Tour.

---

<sup>89</sup> N. Del Corno, *Gli«scritti sani». Dottrina e propaganda della reazione italiana dalla Restaurazione all'Unità*, FrancoAngeli, Milano 1992, p. 178.

Così avrebbe raccontato nelle sue memorie la sorpresa di ricevere quell'incarico, vista l'iniziale destinazione a Vienna come Ministro Plenipotenziario:

Nel gennaio fui nominato Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso l'Imperial Corte di Vienna. Il 3 di febbraio, creato il Conte Della Torre Maresciallo degli eserciti e Governatore della città di Torino, rimase vacante la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, che il Re divisava confidare al Conte Bertone di Sambuy, Ministro in Baviera. Era lontano ogni mio pensiero da tal carica: io affrettava i preparativi del viaggio ed era in procinto di partire per Vienna, quando il 7 del suddetto mese fui con premura ricercato dal Conte della Torre, che mi annunciò la determinazione di S.M. di affidarmi la temporanea reggenza della Regia Segreteria; avvertendomi, che nel seguente lunedì mi ci presenterei, portando meco il Portafoglio per la prima realzione<sup>90</sup>.

Estremamente coerente con le posizioni *autonomiste* in tema di politica estera, che aveva manifestato negli anni trascorsi a Madrid, della Margherita si impegnò in un'azione diplomatica indipendente in merito alla questione spagnola e, per quanto ideologicamente in linea con le Potenze del Nord, fu incline ad affidare un ruolo da avanguardia alla monarchia piemontese. Fu un punto fermo della sua condotta ministeriale attraverso la quale «perseguì principalmente una politica estera “municipale”, consona alla vecchia tradizione subalpina, dove dignità, prestigio e indipendenza del regno erano le condizioni da perpetuare»<sup>91</sup>. Poco dopo il suo insediamento scriveva all'indirizzo dell'ambasciatore sardo a Madrid, il conte de Saint Martin:

Vous ne devez jamais perdre de vue que, tout en ne nous séparant pas de la conduite et de la politique des trois grandes Cours du Nord, les intérêts de la conduite et les desirs de S.M., ainsi que le bien de la

---

<sup>90</sup> C. Solaro della Margherita, *Memorandum storico politico*, Speirani e Tortone, Torino 1851, p.12.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 186.

cause Monarquique, nous portent plus specialment que toute autre Puissance à envisager le triomphe de Don Carlos comme le plus sûr garant de la tranquillité générale et que par conséquent la consolidation du Gouvernement de la Reine ne saurait en aucun cas nous convenir<sup>92</sup>.

Il mantenimento della “tranquillità generale” era certamente la questione che più stava a cuore alla monarchia sabauda e al suo governo. L’organizzazione guidata da Giuseppe Mazzini, la Giovine Italia, metteva a dura prova già da tempo la pazienza delle autorità, l’ultima volta nel febbraio del 1834, quando i democratici appartenenti a quella *setta* erano stati dispersi dopo aver organizzato una spedizione di polacchi e italiani in Savoia. La minaccia rivoluzionaria premeva con impeto costante sulle strutture dello Stato piemontese, suscitando la viva preoccupazione del sovrano e del suo governo e in questo contesto era certamente cruciale il ruolo affidato al ministro degli Esteri, che doveva vigilare sulla condotta dei sediziosi costretti alla diaspora, ma incapaci di arrendersi e impegnati in instancabili macchinazioni all’estero.

La Spagna, già da anni precorritrice degli afflatti rivoluzionari europei, veniva così osservata con particolare sospetto, nella convinzione che da quella terra potesse giungere il colpo letale al vecchio ordine continentale.

Era uno Stato che il nuovo ministro degli Esteri sardo conosceva bene, dopo aver trascorso ben otto anni della sua carriera diplomatica, dal 1826 al 1834 a Madrid. Allora aveva seguito con attenzione la *querelle* dinastica per la successione a Fernando VII e si era pronunciato in fretta a sostegno di Carlo V, in nome dell’inderogabilità del principio legittimista di origine divina<sup>93</sup> e

---

<sup>92</sup> ASMAER, Segreteria di Stato, Sardegna, Ambasciata Madrid 16, *Allegato al dispaccio del Conte Solaro al conte de Saint Martin*, n. 495, Turin, 16 Février 1835, citato in J. R. Urquijo Goitia, *Spagna e Regno di Sardegna nel 1835*, in “Rassegna storica del Risorgimento”, XCIV, aprile –giugno 2007, p. 166.

<sup>93</sup> Sul pensiero politico del conte Solaro della Margherita cfr. N. Del Corno, *Gli«scritti sani»*, cit., 178-258. Sul diritto divino il conte scriveva: «Se ogni atto umano non ha altro valore che quello che trae dalla sua conformità alla giustizia, se questa è tutt’una che la

dell'ardore anti-costituzionale che lo aveva animato anche contro i moti a cui aveva assistito a Napoli nel 1820 e in Portogallo a difesa delle istanze migueliste.

Forte di questo bagaglio politico e dottrinale, il conte visse gli anni del suo mandato a Madrid e quelli al Ministero degli Esteri con grande consapevolezza e autonomia di giudizio rispetto alle direttive che riceveva da Torino o dalle altre Corti europee. Nell'ottobre 1834 riuscì persino a condizionare il conte de La Tour, convincendolo ad allacciare contatti con il Pretendente per inviargli aiuti.

Allora Solaro aveva un piano e bisognava agire in fretta: Don Carlos presto sarebbe riuscito a vincere la sua guerra e se il Regno di Sardegna voleva garantirsi la sua gratitudine avrebbe dovuto garantire soccorsi proprio in quella fase in cui l'Infante ne aveva più bisogno. Il conte aveva pensato ad un emissario da inviare in gran segreto nel Sud della Francia, affinché potesse prendere contatto con i capi carlisti, tenendosi però alla larga dai pericoli della guerra civile che avrebbero potuto ostacolare la sua missione. Scelse per quella spedizione che considerava cruciale, un agente già avvezzo a questo genere di imprese, Paolo Cerruti.

Je crois que M. Cerruti remplirait avec prudence cette commission –  
scrive al conte de la Tour – et à cet effet il faudrait qu'il se mit en  
marche pour Marseille sans prétexte de voir le Midi de la France  
comme il vient de faire pour le Nord et de la dite ville se transferant  
dans l'intérieur s'approcher de la frontière de l'Espagne, et pénétrer  
dans la ville d'Andora ; là se mettant en relation avec le Curé et le  
Syndic, il aura tous le moyens d'acheter des armes de les faire passer

---

volontà di Dio, non vi è altro diritto che il divino. Il diritto umano formato sopra un preteso patto non sussiste; s'immaginò per infondere un'idea di libertà che sottragga l'uomo ai doveri impostigli dal Creatore. Coloro che ammesso il patto sociale sostengano la sovranità del popolo, cadono nell'assurdo; come può questo averla, se nell'atto di esercitarla si dichiara suddito? [...] Le tradizioni, la storia, le opinioni di tutti i savî dal principio del mondo fino ai due ultimi secoli protestano contro l'erroneo principio; ed a fronte del diritto divino, su cui non può cadere dubbio, che rimane del contratto sociale?» C. della Margherita, *Avvedimenti politici*, Speirani e Tortone, Torino 1853.

*Il presagio spagnolo.*  
*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

aus chefs Carlistes de la Catalogne, d'exciter la levée de nouvelles guerrillas le tout se tenant caché avec la ressource qu'au moindre peril d'être découvert il pourrait rentrer en France et avec ses passeports en regle suivre sa route comme un voyageur curieux et rien de plus<sup>94</sup>.

Il "viaggiatore curioso", proseguiva il conte, sarebbe partito alla volta di Marsiglia in compagnia dell'ufficiale spagnolo Francisco Serravilla, fidato collaboratore e conoscitore provetto dei dialetti pirenaici, che lungo la strada lo avrebbe preparato alla sua missione straordinaria.

In una nuova lettera del 28 ottobre 1834 della Margherita chiariva i compiti che sarebbero stati affidati ai suoi agenti:

Pendant sus excursion il [Cerruti] essayera de remplir la partie plus importante de su missioni qui est celle d'établir des relations avec D. Carlos ; à cet effet il faudra qu'il aille à Bordeaux, ou à Bayonne, ou lui donnera des adresses pour des personnes sûres, et il cherchera le moyen de faire parvenir au même Prince l'avis d'expedier une personne dûment autorisée pour s'entendre sur tout ce qui concerne les secours qu'on pourra lui fournir. Serradivilla en sera également chargé et de la vallée d'Andora il se rendra près de Don Carlos pour lui communiquer tout ce que l'on jugera lui devoir suggérer pour établir des rapports directs autant que les circonstances de la guerra le permettront<sup>95</sup>.

Guardava alla Catalogna il conte della Margherita, convinto che da quel Principato ancora immune al delirio guerrigliero potesse giungere il colpo di grazia alla monarchia isabellina e soprattutto al governo liberale.

L'8 dicembre da Beziers Paolo Cerruti era già pronto a comunicare a de la Tour interessanti notizie intercettate dal suo compagno di viaggio:

---

<sup>94</sup> AST, Carte politiche diverse, busta 18, f.83, *Soccorsi a Don Carlo, Le Comte Solaro della Margherita au Comte de la Tour*, Turin, 24 octobre 1834.

<sup>95</sup> AST, Carte politiche diverse, busta 18, f.83, *Soccorsi a Don Carlo, Le Comte Solaro della Margherita au Comte de la Tour*, Turin, 28 octobre 1834.

Dans une entrevue secrète que mon compagnon a tenue avec l'un des chefs, que l'on fit venir ici, on apprit, qu'il y a dans ces environs au moins 150 réfugiés Catalans, qui tous sont prêts à prendre les armes et à marcher sur la frontière pour entrer dans leur pays en faveur de D. Carlos, mais qu'il leur manque seulement les moyens nécessaires pour préparer à une telle entreprise, et se transporter sur les lieux, qui leur serait indiqués pour point de reunion<sup>96</sup>.

Francisco Salvatierra aveva riferito a Cerruti che gli esuli carlisti avevano intenzione di entrare in Catalogna sotto il comando del generale Plandolit, che avrebbe dovuto sostituire il maresciallo di campo Josep Romagosa.

La conoscevano bene le autorità piemontesi la vicenda dello sfortunato Romagosa, inviato in Catalogna dall'Infante Don Sebastian: era partito da Genova su un'imbarcazione gravida di armi raccolte in Italia, ma era caduto prigioniero poco dopo il suo arrivo, e fucilato dal capitano Llauder. Poche raggelanti righe giunsero a tal proposito al ministro de la Tour dal conte de Saint Martin:

Le Maréchal de Camp Romagosa venant de débarquer dans le côtes de la Catalogne d'où il se dirait Capitaine – Général au nom de Charles V a été arrêté au village de Selma et fusillé à Igualada, avec deux autres du même village, ses complices. On lui a trouvé 12 à 13/m francs en or et des Proclamations<sup>97</sup>.

Il capitano Llauder aveva subito dato un'eclatante pubblicità alla notizia dell'arresto: tutti dovevano sapere che le autorità spagnole non ignoravano la connivenza degli Stati italiani preunitari nei piani carlisti. La notizia sconvolse il console del Regno delle Due Sicilie che il 20 settembre la comunicò al marchese La Grua a Madrid:

---

<sup>96</sup> AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, *Paolo Cerruti au Comte de la Tour*, Beziers, 8 décembre 1834.

<sup>97</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 112, *Il Conte Saint Martin al Conte de La Tour*, Madrid, 22 settembre 1834.

Quantunque sia persuaso che per corriere straordinario sarà giunta a questa Corte la notizia dell'arresto del Generale Romagosa e del Rettore e del Sindaco del villaggio di Selma, niente meno mi sento a dovere il farne conoscere alla S. V. Ill.ma quanto su di ciò ha fatto rendere a pubblica notizia quest'Ecc.mo Capitan Generale per mezzo del diario di questa Centrale. Oltre di ciò si sa per buon canale che il detto Generale ha soggiornato per qualche tempo a Torino che in quella stessa capitale le furono contate duemila quaduple d'oro dopo di che partì per Genova. All'atto del suo arresto non se ne sono ritrovate che 250, ben più felici gli arrestanti, che l'arrestato<sup>98</sup>.

Quanto fosse noto il coinvolgimento piemontese in quella vicenda lo aveva raccontato al ministro degli esteri il console a Barcellona, Luigi Ponti, non omettendo dettagli sui segnali che l'intransigente Llauder aveva voluto lanciare in quella occasione:

Il generale Romagosa è stato infatti moschettato in Igualada alle ore quattro pomeridiane del 18 corrente, e la stessa pena ha sofferto il Parroco nella di cui casa fu ritrovato. Il Capitano Generale di questo Principato nel rendere la cosa di pubblica ragione aggiunge che il Generale Romagosa è venuto a questa costa col Brigantino Sardo il *Fenomeno* che sbarcò alla punta di S. Salvador la notte del 12, ch'era munito di passaporto di D. Isidoro Montenegro Console Generale di Spagna in Genova; che tale passaporto era stato dato il 7 corrente coi connotati del Generale ma col nome supposto di Antonio Rivas negoziante nativo di Montblanch e che era portatore di diversi diplomi del Pretendente, dati in Guarda ed in Portsmouth, con cui fu successivamente nominato Tenente Generale e Comandante Generale della Catalogna ed autorizzato ad innalzare in massa questi abitanti,

---

<sup>98</sup> ADB, Consolats Pontificis, N. i. S., caixa 1.20, n. 281, *Il console al Marchese La Grua*, Barcellona 20 settembre 1834.



procedere a delle nomine, castigare, perdonare in nome del suo Padrone<sup>99</sup>.

Era ormai chiaro a tutti che la Catalogna non sarebbe rimasta immune dall'avanzata carlista e mentre tra le autorità cristine cresceva la preoccupazione, i seguaci del Pretendente accumulavano fiducia nelle potenzialità del proprio promettente esercito e della vocazione alla guerriglia di un territorio come quello del Principato in cui non mancavano malumori a cui dare voce. Il primo tentativo degli esuli carlisti di penetrare in Catalogna per incontrarsi con Plandolit era però fallito, come spiegò Cerruti a della Margherita, a causa delle disastrose condizioni meteorologiche che in quell'autunno piovoso avevano martoriato le strade del percorso che avrebbe dovuto condurli fino alla meta.

Appena quaranta di loro si trovarono sul luogo col detto Generale, e sebbene fossero inseguiti dalla Polizia francese, ed avessero dall'altro lato le truppe della Regina, cionondimeno portarono in salvo tutte le armi che avevano ed altre munizioni. Ora si troverebbero essi nuovamente disposti ad entrare in campagna, qualora si procurassero loro i mezzi necessari a tale effetto, e potessero altra volta riunirsi con detto Generale in un qualche punto della frontiera. Il Sig. Franceco, conoscendo di quanta importanza sarebbe per la causa di D. Carlos, che si promuovesse la rivoluzione di Catalogna, ed anzi allo stato delle cose quanto sia necessario ed essenziale, che questa abbia effetto al più presto possibile, determinò di qui organizzare siffatto movimento<sup>100</sup>.

L'emissario sardo e il suo compagno avevano un quadro piuttosto nitido della situazione poiché dalla loro posizione potevano contare sulla protezione di una rete legitimista con nodi propulsivi in Francia e nel

---

<sup>99</sup> AST, *Consolati nazionali Barcellona*, busta 3, *Luigi Ponti al conte de la Tour*, Barcellona 22 settembre 1834.

<sup>100</sup> AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, *Paolo Cerruti al Conte Solaro della Margherita*, Beziers, 8 dicembre 1834.

Regno di Sardegna, che forniva informazioni, strumenti e braccia alla causa carlista.

Per mezzo di diverse relazioni, che avevo in Francia io potei procurarmi varie lettere per persone e famiglie influenti del paese, e fra questi ebbi la fortuna di averne una per un soggetto veramente prezioso per il nostro affare, poichè egli è affatto al giorno di ogni cosa, conosce tutti gli individui che possono servirci, e non solo ci ha somministrati le notizie le più esatte su tutto quanto abbiamo desiderato, ma senza punto esitare si è all'istante posto ad intiera nostra disposizione per secondarci in tutto ciò, che più potesse agevolare la buona riuscita della nostra Commissione. La Provvidenza non poteva farci capitare in migliori mani, ed assicurati come siamo degli ottimi principii e somma lealtà di questo distinto soggetto, abbiamo creduto non poter meglio che a lui affidare la direzione dell'organizzazione del movimento in Catalogna e quindi il mio compagno gli ha dato le necessarie istruzioni, affinchè si metta in rapporto direttamente col generale Plandolit, nonché col conte di Alcudia, col generale Toledo e col Commendatore Ramirez e si occupi ad un tempo di preparare le cose in tal modo che tosto che gli giunga da costì il denaro necessario per fare le spese occorrenti a tale spedizione si trovino già tutti i nostri individui pronti a partire<sup>101</sup>.

Fu anche grazie a questa maglia organizzativa e al contributo dei piemontesi che l'azione carlista in Catalogna trovò un eclatante rinvigorismento. Allora gli intermediari non bastarono più: presto Cerruti comprese che per valorizzare l'evidenza del proprio contributo alla causa era necessario costruire un rapporto più diretto e immediato con la Corte carlista, che nel frattempo aveva messo in piedi un proprio governo e proprie istituzioni. Il 26 dicembre 1834 con una lettera a Don Carlos offrì il proprio supporto e

---

<sup>101</sup> AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, *Paolo Cerruti al Conte Solaro della Margherita*, Tolosa, 14 dicembre 1834.

quello del suo sovrano alla causa del Pretendente. Il 4 gennaio 1835 gli rispose l'incaricato degli affari politici e finanziari Carlos Cruz-Mayor:

Pour pouvoir mettre à profit les resultats si propices des dignes intentions de votre Cour, S. M. m'a autorisé à m'entendre avec vous. Je dois en conséquence vous manifester d'abord que nous avons reçu jusqu'à présent sans savoir exactement de qui, la somme d'un million cinq cent mille francs ; qu'ayant procuré d'en découvrir la source, et nous ayant assuré que c'était S. M. Charles X, qui envoyait cet argent, mon Souverain par une lettre autographe l'on a remercié dans les termes qu'il croyait devoir le faire et moi de mon côté j'ai accusé réception de toute la somme au Duc de Blacas. Maintenant il serait extrêmement convenable que les Souverains qui desirent si ardemment le triomphe de Charles V continuassent la belle ouvre qu'ils ont entrepris en mettant de suite à sa disposition le restant des sommes qu'ils ont bien voulu destiner à cet interessant objet ; car ce puissant secours nous serait d'un utilité immense lorsque l'emprunt royal ne produit rien et ne nous donne même aucune espérance de produire de quelques temps, lorsque nos propres ressources sont epuisées, lorsque la riguer de la saison accroît nos besoins pour habiller nos vaillantes troupes, lorsque la fréquence des combats dans ces circonstances critiques épuse nos munitions qu'il est urgent de remplacer<sup>102</sup>.

La nomina del conte Solaro della Margherita alla guida del Ministero degli affari esteri nel febbraio del 1835 venne accolta con grande giubilo dalla corte di Don Carlos. Una volta subentrato al ministero il conte scelse di proseguire infatti sulla via profondamente partigiana su cui aveva spinto il Regno di Sardegna, ma dai suoi ambasciatori pretese che il più completo riserbo continuasse a regolare le future tiepide relazioni con la monarchia spagnola. Relazioni più che cordiali andavano mantenute con le istituzioni

---

<sup>102</sup> AST, Carte politiche diverse, busta 18, f.83, *Soccorsi a Don Carlo, Carlos Cruz-Mayor à Paolo Cerruti, Quartier Royal, 4 Janvier 1835.*

carliste, ma il riconoscimento di Don Carlos andava subordinato ad un suo eventuale ingresso nella capitale e solo dopo aver ricevuto precise istruzioni dal Ministero.

Nonostante la pretesa cautela, nel 1835 si produsse un primo eclatante strappo nei rapporti ispano-sardi. Il 31 marzo dagli uffici del Consolato a Barcellona era partito l'ennesimo rapporto alla volta di Torino. In calce non campeggiava la solita firma del solerte Luigi Ponti, ma del vice Vincenzo Bacigalupi: il console di Barcellona era stato arrestato. Così recitava il messaggio:

Con doloroso dispiacere partecipo a V. E. che il nostro Deg.mo Console il Sig. Luigi Ponti è stato messo agli arresti della Cittadella di questa città con una rigorosa incommunicazione, d'ordine del Capitano Generale di questo Principato<sup>103</sup>.

Alle 10 e mezzo del mattino la polizia aveva fatto irruzione nella sede del consolato e aveva iniziato a rovistare negli uffici, risparmiando le carte della Cancelleria consolare. Dopo più di tre ore di ricerche avevano condotto con sé Luigi Ponti, lasciandogli giusto il tempo di affidare la cura degli affari diplomatici al suo vice Bacigalupi.

Venne rinchiuso in isolamento, in una squallida cella serrata da una doppia porta e da innumerevoli catenacci. Dopo essere riuscito ad avere carta, penna e calamaio, corrompendo alcune guardie, riempì tre fogli di una sorda rabbia senza stupore e li fece avere al suo consolato. Non era del tutto sorpreso dell'arresto perché aveva intuito quali potessero essere le ragioni che lo avevano reso detestabile agli occhi delle autorità catalane: aveva amicizie, per quanto superficiali, scriveva. tra i carlisti e aveva soccorso in diverse occasioni alcune famiglie di esuli legittimisti oltre ad averne ricevuto le lettere per inoltrarle ai parenti. Il console ammetteva:

---

<sup>103</sup> AST, *Consolati nazionali Barcellona*, busta 3, *Vincenzo Bacigalupi al conte Solaro della Margherita*, Barcellona, 31 marzo 1835.

In circa un anno ho ricevuto diciotto o venti lettere da diversi amici, conoscenti ed anonimi che da Inghilterra, Francia, Navarra e da altre province di Spagna, nelle quali or m'hanno fatto conoscere i progressi del partito carlista cui appartengono ed ora mi hanno rimesso delle inchieste pei loro parenti di questa città colle quali davano e domandavano conto dello stato di natura loro salute<sup>104</sup>.

In particolare gli venivano contestate la corrispondenza con Pedro Ignacio Teno, che era stato amministratore delle Regie Dogane di Olot fino al bando per opinioni politiche, e l'assidua frequentazione delle donne Fregola, che ospitavano la moglie di quel fuoriuscito. Lo conosceva appena, si difendeva il console, e si era limitato ad inoltrare i messaggi privati che il marito inviava alla donna. Comprendeva d'altra parte che l'astio manifestato nei suoi confronti dal commissario di polizia poteva essere stato scatenato da un altro episodio che così ricordava:

Dopo quindici giorni che io aveva consegnata la lettera alla Sig.ra Teno e precisamente alle ore undici della notte del 26 corrente trovavami a fare la solita partita col Capitano del Porto il Generale Calderon. I domestici delle Donne Frigola vennero a prevenirmi d'ordine loro che gli Agenti di Polizia vi si trovavano in casa e che avrebbero desiderato il mio intervento, che in simili circostanze non si osa dimandare a quei del paese. In questo frangente non ho creduto di dover abbandonare a se stesse ed in ora si allarmante una rispettabile anziana pressoché mutola ed una inesperta Damigella e mi recai quindi sul punto a casa Frigola, ove trovai che gli Agenti di polizia si occupavano d'un rigoroso scrutinio delle carte, e che si erano già impadroniti della corrispondenza della Sig.ra Tuno con suo marito<sup>105</sup>.

---

<sup>104</sup> AST, *Consolati nazionali Barcellona*, busta 3, *Lettera di Luigi Ponti allegata al rapporto di Vincenzo Bacigalupi al conte Solaro della Margherita*, Barcellona, 31 marzo 1835.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

Poco più di una settimana dopo la scena della perquisizione venne replicata nella casa consolare e il resto divenne presto storia nota alle autorità sarde. Il conte de Saint Martin ricevette la notizia dell'arresto il 6 aprile e subito corse a cercare il capo del governo, Martinez de la Rosa per avere spiegazioni, ma senza alcun successo. Quando finalmente l'8 aprile la notizia rimbalzò anche a Torino, Solaro, esortato da Carlo Alberto così si rivolse al suo ambasciatore:

Vous comprendrez également, Monsieur le Comte, qu Sa Majesté ne pourrait passer un tel acte sous silence et qu'il doit à la dignité de Sa Couronne de demander hautement des explications sur un acte de violence commis sur un agent Consulaire reconnu par le Gouvernement de Madrid, sur le compte duquel aucune plainte n'a jamais été portée<sup>106</sup>.

Ma nonostante le pressioni ricevute e inoltrate all'indirizzo della Segreteria di Stato spagnola, il 13 aprile Saint Martin attendeva ancora chiarimenti dal governo e scrisse al conte Solaro:

Il est superflu de vous exprimer, Monsieur le Comte, combien cet incident m'a contrarié, dans une circonstance où toute réclamation de ma parte ne serait d'aucune valeur. Je sais d'ailleurs que le Gouvernement Espagnol, même du temps de M. Salmon, eu a toujours agi cavalierement envers le Consuls Etrangers ; Le Consul des Pays-Bas et celui de Dannemark, soupçonnés de tromper dans une conspiration dans le sens libéral, furent retenus en prison pendant plusieurs mois, malgré les réclamations officielles des Legations respectives, qui ne purent obtenir la moindre réparation, et que le Gouvernement Danois surtout était d'autant plus en droit d'exiger que son Agent Consulaire avait été déclaré innocent par les Tribunaux. Des injustices aussi criantes me font trembler pour le sort de M. Ponti,

---

<sup>106</sup> ASMAER, Segreteria di Stato, Sardegna, Ambasciata Madrid 16, *Dispaccio del Conte Solaro al conte de Saint Martin*, n. 508, Turin, 8 Avril 1835.

dont l'intimité avec plusieurs familles du parti Carlistes, lui aurait peut être fait commettre des imprudences<sup>107</sup>.

Solaro fu irremovibile: Martinez de la Rosa doveva delle spiegazioni al suo governo e quell'affronto andava denunciato di fronte a tutte le Potenze Europee. Inviò al Conte di St. Martin il messaggio da inoltrare al ministro spagnolo. Parole indignate, ferme, dure, se non fosse giunta una spiegazione plausibile di quella sfida diplomatica le relazioni tra i due Stati avrebbero avuto una definitiva battuta d'arresto:

Il governo di S. M. Sarda attribuisce questa violazione di tutti i riguardi dovuti ad una Corte colla quale tuttora esistono relazioni di reciproca convenienza ad una determinazione arbitraria del Capitano generale del Principato di Catalogna, la quale spera a quest'ora sarà disapprovata da questo Governo, ma attende non meno della di lui lealtà, quella spiegazione e quella soddisfazione che, dopo verifica di fatti, gli riusciranno dovute<sup>108</sup>.

Arbitrario o meno certo era che il provvedimento di Llauder era stato provocato dall'incauta condotta di Luigi Ponti, che ormai da tempo aveva evidentemente compromesso la sua posizione. Non c'era da stupirsi dell'ostilità manifestata dalle autorità spagnole nei suoi confronti, considerato che già diversi mesi prima, il 9 agosto 1834, Maria Cristina aveva autorizzato la sua espulsione. Ponti aveva abusato per l'ennesima volta della proverbiale tolleranza iberica, affermò finalmente in una lettera a Saint Martin il capo del governo spagnolo Martinez de la Rosa:

En medio de esta tolerancia del Gobierno de S. M., que no ha querido hacer uso de los medios reconocidos que estaban en su sutoridad y á que provocaba tan criminal conducta, hizo la casualidad que al descubrir las tramas de los partidarios del Pretendiente en Barcelona y

---

<sup>107</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 113, *Il Conte de Saint Martin al Conte Solaro della Margherita*, Madrid, 13, avril 1835.

<sup>108</sup> ASMAER, Segreteria di Stato, Sardegna, Ambasciata Madrid 16, *Allegato al dispaccio del Conte Solaro al conte de Saint Martin*, n. 509, Turin, Avril 1835.

en Gerona se hallase un nuevo testimonio de que el Consul D. Luis Ponti recibia la correspondencia de los complicados en estastramas; habiéndose comprobado después que recibia igualmente la de algunos gefes del partido rebelde en las Provincias sublevadas del Norte constituyéndose asi dicho Consul el centro de criminales intrigas y comunicaciones<sup>109</sup>.

La misura era colma, la sfida intollerabile, il limite oltrepassato ed inevitabile la decisione di Llauder, che già aveva sopportato la vicenda Romagosa: in una Catalogna infestata di emissari legittimisti e cospiratori radicali, andava represso ogni conato sovversivo. Ciononostante Martinez de la Rosa volle evitare di rovinare ulteriormente i rapporti con la Corte sarda, che di certo non rappresentava un leale alleato della sua monarchia, ma pretese che ogni riguardo venisse usato nei confronti del console fazioso.

Nelle prime fasi della vicenda del resto la protesta del ministro degli Esteri sardo era risuonata con durissimi e minacciosi accenti nella stanze delle diplomazie europee, incluse quelle britanniche e francesi, dove la notizia era passata di bocca in bocca con grave scandalo di ogni agente straniero, nonostante la consapevolezza diffusa della dubbia trasparenza di Ponti.

Solaro aveva sottolineato in un messaggio a Saint Martin che l'arresto di un console rappresentava una violazione innegabile della buona prassi diplomatica e un gravissimo precedente che certamente le altre Potenze Europee, comprese quelle liberali, non avrebbero potuto ignorare:

Il est évident qu'en laissant établir un semblable précédent on porterait une grave atteinte aux garanties que les relations commerciales entre les différentes nations trouvent dans la protection dont les consuls ont constamment joui dans les ports étrangers où ils exercent leurs fonctions, et si le Gouvernement espagnol ne

---

<sup>109</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 113, *Allegato al dispaccio n. 167 del Conte de Saint Martin al Conte Solaro della Margherita*, Madrid, 30 avril 1835, *Lettera di Martinez de la Rosa*, Madrid 27 aprile 1835.



s'empresait de réparer convenablement l'acte arbitraire que les autorités de Barcelone se sont permis envers la Consul de S.M., aucun autre Agent consulaire étranger ne se trouverait en sûreté dans le porte de l'Espagne<sup>110</sup>.

Della Margherita si era convinto che quell'incidente, per quanto grave, potesse rappresentare un ideale fattore di coesione da cogliere per le Potenze legittimiste che appoggiavano Don Carlos e che il già palese astio della sua Corte potesse trovare tardiva giustificazione in quella vicenda. Così in un dialogo con l'Incaricato degli affari spagnoli a Torino, Francisco de Paula Quadrado, si riservò di subordinare la concessione dell'*Exequatur* o del permesso di partire al console a Genova, alla risoluzione del caso Ponti.

Me repuso – riferì Quadrado a Martinez de la Rosa – que hacer la menor novedad en el día no era muy conveniente, respecto á no saberse aun cual seria el resultado de al prision del Consul Sardo en Barcelona; y que así me pedía se suspendiese tomar una resolucion sobre el negocio hasta la terminacion de aquel asunto. No creí deber instar mas por el momento<sup>111</sup>.

La corda non andava tirata, lo sapevano bene i rappresentanti spagnoli attivi negli Stati italiani preunitari, comprendevano che i fragili legami europei rischiavano costantemente di spezzarsi sotto il peso di gesti incauti. Non era facile la posizione della diplomazia iberica, come lamentava Francisco Quadrado in uno sfogo indirizzato al suo governo:

En mi posicion particular, observados mis pasos, espaldas mis acciones y comentados, tuve que proceder con gran cautela y escesiva moderacion, condescendiendo con unos, no combatiendo de frente los absurdos de otros y manejandome de manera que se llegase á conocer no era un conspirador ni un revolucionario, como se me appellidó por

---

<sup>110</sup> ASMAER, Segreteria di Stato, Sardegna, Ambasciata Madrid 16, *Dispaccio del Conte Solaro al conte de Saint Martin*, n. 508, Turin, s.d..

<sup>111</sup> AHN, Estado, legajo 5727, *Legacion de España en Turin*, núm. 3, *Francisco de Paula Quadrado á Francisco Martinez de la Rosa*, 29 de Abril de 1835.

algunos á mi llegada [...]. Luego que hube conseguido hacerme conocer, auxiliado de los los Representantes de Inglaterra y Francia, que fueron mis únicos apoyos, empezaron á visitarme algunas personas respetables del país, y aun tuve la satisfaccion de ver en mi casa al que creía el mayor enemigo del Gobierno de S. M., al Conde de Bombelles, Ministro de Austria<sup>112</sup>.

Un atteggiamento decisamente distante rispetto a quello assunto da Ponti, che non pago del clamore internazionale che il suo comportamento aveva già suscitato, non appena a fine aprile giunse il momento della sua scarcerazione e della consequenziale espulsione, si rifiutò di uscire dalla prigione e di rispondere all'ordine di un'autorità che non riconosceva: sarebbe rimasto chiuso nella sua cella finchè non avesse ricevuto un ordine dal suo sovrano o dal suo diretto superiore che gli ordinasse di proseguire nel suo mandato o di tornare a Torino. Un'insolenza che mise in imbarazzo persino Saint Martin, che eppure aveva continuato a battersi, anche attraverso l'intermediazione dell'ambasciatore francese a Madrid, il conte de Rayneval, perché il governo spagnolo riconoscesse l'offesa arrecata alla monarchia sabauda, liberasse il console e gli permettesse di riprendere le sue funzioni.

Je vais lui ordonner de reprendre ses fonctions – scriveva, tentando di rassicurare il Ministro Solaro – et de laisser aux soins de qui de droit, de faire les réclamations possibles auprès du Gouvernement Espagnol, et de garder la plus stricte réserve dans sa conduite, pendant le temps qui il restera encore à Barcelone , car je pense qu'il est dans les intérêts du Gouvernement du Roi de le rappeler au plutôt, vu que M.

---

<sup>112</sup> AHN, Estado, legajo 5727, *Legacion de España en Turin*, núm. 62, *Francisco de Paula Quadrado al Conde de Toreno*, 8 de Agosto de 1835.

Llauder est très-aigri des lettres impertinentes que ce Consul lui a adressées de la Citadelle<sup>113</sup>.

Il 7 maggio in piena notte, Ponti finalmente decise di lasciarsi alle spalle lucchetti e prigionia. Due giorni dopo fu costretto a fare lo stesso con la città che per tanti anni lo aveva ospitato, Barcellona. La partenza e la sostituzione del console non mise fine alle polemiche: Solaro riteneva oltraggiosa l'espulsione e in un primo momento pensò che fosse giunto il momento di richiamare a Torino il conte de Saint Martin e di interrompere una volta per tutte le burrascose relazioni con Madrid. Solo il timore di un eventuale isolamento diplomatico sardo lo dissuase da quella decisione, visto e considerato anche l'imminente arrivo in Piemonte della Principessa de Beira, carlista della prima ora e in prima linea, che certamente non avrebbe mancato di suscitare recriminazioni.

Del console imprigionato si continuò a parlare nei mesi successivi: Solaro rimase convinto della sua innocenza e non si lasciò scappare alcuna occasione per manifestare il proprio disappunto alla monarchia iberica. Nella memoria del Conte della Margherita Ponti rimase impresso come il fedele servitore del Regno sabauda che con coraggio aveva affrontato i soprusi di una monarchia illegittima. Così lo ritrasse nelle sue memorie:

Talmente egli era forte nel sostenere il suo diritto, che quando gli furono aperti i cancelli della prigione ricusò di uscirne se non riceveva ordine della sua Corte. Avendo il Governo spagnuolo commessa una violenza sulla sua persona, (poiché non solo era Console, ma innocente delle imputategli trame, e come tale riconosciuto) non gli riconosceva il diritto di metterlo in libertà. E notisi che aveva corso gran rischio della vita, e non era in quei giorni sicuro, tanta era

---

<sup>113</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 113, *Allegato al dispaccio n. 167 del Conte de Saint Martin al Conte Solaro della Margherita*, Madrid, 30 avril 1835, *Lettera di Martinez de la Rosa*, Madrid 27 aprile 1835.

l'effervescenza del popolo ammutinato di Barcellona contro i prigionieri politici<sup>114</sup>.

Una volta rientrato a Torino venne insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, come comunicò Quadrado il 3 luglio al conte de Toreno, allegando il numero della gazzetta in cui veniva annunciata la concessione dell'onorificenza "pe' di lui lunghi e fedeli servigii, come per compensarlo dai danni della dura prigionia a cui venne non è guari arbitrariamente assoggettato dal Capitano Generale di Catalogna per supposte macchinazioni di cui si è chiarito affatto innocente". Era l'ennesima provocazione che Quadrado così commentava:

Se ha censurado el uso de la palabra arbitrariamente, por aplicarse á una prision, cuya causa no se creé terminada; y aprovecharé la ocasion oportuna para manifestar la sensible que me ha sido se haya hecho uso tan ligeramente de una frase poco honorosa para una autoridad española<sup>115</sup>.

Non avevano a che fare solo con la forma di un termine poco felice le più che giustificate preoccupazioni spagnole. E c'era ben poco di *arbitrario* nel tentativo delle autorità iberiche di frenare le pratiche sovversive che agenti sardi, consoli, e pupilli di Don Carlos mettevano a punto tra Genova e Torino, coordinandosi con gli altri centri legittimisti in Italia. Giungeva spesso alle orecchie degli ambasciatori spagnoli nella penisola notizia di traffici d'armi, destinate a Don Carlo, tra i porti di Genova e Civitavecchia<sup>116</sup>.

Provavano a seguirne le rotte gli agenti della polizie delle monarchie liberali europee, scoprendo i nodi di una rete che intrecciava gli interessi di vecchi usurpatori scalzati come Don Miguel con quelli di governi solo formalmente

---

<sup>114</sup> C. Solaro della Margherita, *Memorandum storico politico*, cit., p. 346.

<sup>115</sup> AHN, Estado, legajo 5727, *Legacion de España en Turin*, núm. 28, *Francisco de Paula Quadrado al conde de Toreno*, Turin, 3 de Julio de 1835.

<sup>116</sup> AHN, Estado, legajo 5727, *Legacion de España en Turin*, núm. 26, *Francisco de Paula Quadrado al conde de Toreno*, Turin, 8 de junio de 1835.

neutrali, a cominciare da quello dello Stato Pontificio. Come l'intrigo scoperto nel giugno del 1836 da un investigatore francese, Mr. Pourrigot, che si era messo sulle tracce di alcuni cospiratori legittimisti portoghesi in un viaggio che lo aveva condotto fino a Roma, a piazza Colonna, dove tra i volumi di un'apparentemente innocua libreria era nascosta una "máquina infernal". «Se dice que esta trama era conocida por el Gobierno Pontificio», scriveva il console spagnolo a Genova, e ancora «La citada máquina infernal debia ser conducida á Paris en un cofre, y consistia in una cajita que debía ser presentada al Rey Luis Felipe», per concludere infine:

Esta circunstancia agregada al atentado del 25 del pasado contra la vida del Rey de los franceses, y en que se ve á los carlistas conspirar de mancomun casi en todas partes donde reciben hospitalidad, hace que aumenta mi celo y vigilancia, ocupando la atencion de V. E. con noticias que en otras circunstancias, quizas, serian consideradas de menor interes, pero que en el dia pueden contribuir á aumentar los datos necesarios para la seguridad del pais y del Gobierno de S. M.<sup>117</sup>.

In questa maglia cospirativa estremamente complessa e connessa, in cui era tanto difficile districarsi, il porto di Genova era diventato la tana ideale per frotte di esuli miguelisti, così come Torino era diventata la meta prediletta da *profughi* illustri come la Principessa di Beira. Sull'intraprendente e titolata legittimista e sullo stesso Don Miguel, che aveva preferito Genova come proprio asilo vigilava José Rodriguez, incaricato degli affari della Regina del Portogallo nel Regno di Sardegna, che si manteneva in stretto contatto con Francisco de Paula Quadrado per metterlo in guardia dalle macchinazioni piemontesi. Una presenza sgradita quella del diplomatico portoghese, tanto che alla fine di luglio del 1835 il conte Solaro della Margherita gli chiese di lasciare Torino:

---

<sup>117</sup> AHN, Estado, legajo 8290, *Consulados. Genova*, núm. 26, *A. de Letamendi á Francisco Xavier Isturiz*, Genova, 5 de julio de 1836.

El Gobierno de Cerdeña no ha ocultado en esta ocasion, ni su parcialidad, ni el miedo que le infundia la presencia de Rodriguez en la Capital; – fu il commento di Quadrado a quella notizia – pues las relaciones de este, y los medios pecuniarios que habia empleado en Génova para vigilar á Don Miguel, puestos en movimiento aqui, hubieran producido el efecto de saber mucho de lo que hiciese la Princesa de Beira. Sospecho que sabedora esta de la llegada de aquel, hubo de quejarse á este Monarca bajo el aspecto de que viniese á observar su conducta, y esto reunido á lo que había incomodado el celo del Encargado Portugueses, debe haber producido la reacción de S.M.<sup>118</sup>.

La diplomazia sarda si mostrò infaticabile nelle attenzioni alla causa di Don Carlos. Alla fine del 1835 si fece portavoce presso il Pretendente della sollecitazione prussiana per la pubblicazione di un programma politico da parte dell'Infante. Una dichiarazione di intenti di cui il Ministro degli affari esteri prussiano prevedeva un contenuto minimo che così spiegava in un memoriale per le autorità piemontesi:

Ses proclamations par les quelles Don Carlos feroit connaitre la ferme resolution de maintenir et de reconstruire dans le Royaume les anciennes institutions provinciales [...] elles démontiroient les calomnies répandues par les ennemies et lui gageroient les masses qui hésitant à les déclarer pour lui<sup>119</sup>.

Don Carlos avrebbe dovuto seguire i consigli di una delle principali Potenze del Nord e andava informato, decise il governo sardo. Il fidato Paolo Cerruti sembrò l'uomo ideale per quella missione e armato di un passaporto per la Francia e di lettere di presentazione venne inviato alla volta della Corte del Pretendente.

---

<sup>118</sup> AHN, Estado, legajo 5727, *Legacion de España en Turin*, núm. 57, *Francisco de Paula Quadrado al conde de Toreno*, Turin, 30 de julio de 1835.

<sup>119</sup> AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, *Extract des Instructions du Comte Waldburg-Truchsess*, le 10 Novembre 1835.

Con accenti entusiasti Paolo Cerruti avrebbe ricordato il primo incontro ad Oñate con Don Carlos, nel giorno della vigilia di Natale, lo stesso entusiasmo con cui alla corte spagnola avrebbe ribadito la lealtà e la devozione del proprio sovrano alla causa dell'Infante:

Je repondis à ces manifestations par l'assurance, que le Roi Notre Auguste Souverain n'avait cessé des le commencement de la présente lutte de prendre le plus vif intérêt pour lui que plein d'admiration pour l'heroique manière avec la quelle Il soutient ses droits à la Courone, S. M. s'était empressée de contribuer efficecment au succès de Sa Cause par des secours d'argent qu'elle lui envoya dirèctement, et par d'autres, qu'elle lui procura par le moyen des Cours Alliées et amiès<sup>120</sup>.

Da gennaio del 1836 una fantomatica *jeune personne*<sup>121</sup> iniziò ad informare il governo sardo dei progressi della causa carlista direttamente dalla Corte del Pretendente.

Le promettenti novità che giungevano dalla spedizione in Catalogna, quel Principato che trionfi su trionfi rendevano sempre più vicino alle mire del pretendente e le innumerevoli diserzioni nelle file dell'esercito isabellino, facevano ben sperare per le sorti del legittimismo in Spagna. Solaro avrebbe letto pagine di rosee prospettive e progetti entusiasmanti, se non fosse stato per la costante penuria di denaro, che minava lo spavaldo ottimismo dei messaggi dell'emissario:

La désertion est grande dans l'armée de la Reine, et elle le serait encore plus, se on sût de l'argent pour payer les soldats. Le manque d'argent se fait terriblement sentir, et nuit beaucoup aux opérations de l'Armée. Le pénurie est telle, qu'on est forcé de rester dans l'inaction,

---

<sup>120</sup> AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, Paolo Cerruti al conte Solaro della Margherita, Torino, 12 marzo 1836.

<sup>121</sup> Nelle informazioni indirizzate al Conte della Margherita Paolo Cerruti parla di sé in terza persona come della "jeune personne" e chiama Don Carlos "son bon ami". AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, lettera n. 6, 24 Décembre 1835.

faute de pouvoir faire face aux dépenses le plus indispensables et les plus urgentes. Par ce même motif on ne peut pas payer la solde de la troupe, à qui on doit un mois et demi de paie<sup>122</sup>.

Nel 1836 croce e delizia delle potenze legittimiste divenne il tema di un possibile prestito a Don Carlos, che si rivelò presto una chimera per la Corte del Pretendente. I rappresentanti di quegli Stati si profusero in sterminate discussioni, si dilungarono in elenchi infiniti di buoni propositi, e si inviarono reciproci messaggi simili nei toni a questa lettera del principe di Cassaro che alla fine di settembre del 1836 scriveva:

Forza è accelerare il trionfo di Carlo V [...]. Ma per quali mezzi si può efficacemente a tanto laudevole scopo pervenire? Il che maturamente esaminando e con tutta attenzione discutendo, due mezzi potentissimi presentansi, ritirare cioè da Madrid quell'ombra di Rappresentanza che ancor vi si tiene, mandando presso la Real Persona di Carlo degli accreditati in nome di tutti i Sovrani ed accordare al medesimo R. Principe valevoli soccorsi in denaro. Mirabili, contro ogni credere, chi non vede che saranno gli effetti del primo mezzo? Scoramento estremo nei baldanzosi, coraggio nei buoni, fidanza nei perplessi, mutamento subitaneo nei cuori dell'universale a pro di Carlo<sup>123</sup>.

Voci di un prestito milionario all'Infante si rincorrevano sui giornali di mezza Europa e nelle angustiate comunicazioni dei diplomatici spagnoli in Patria, ma solo cifre insignificanti giunsero in Navarra, lasciando precipitare la credibilità degli Stati italiani e delle potenze del Nord agli occhi del governo carlista e in particolare di Carlos Cruz Mayor, che si mostrò da subito molto scettico nei confronti dei loro suggerimenti. L'idea di far redigere a Don Carlos un programma politico che prevedesse la conferma

---

<sup>122</sup> AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, lettera n. 11, 10 Janvier 1836.

<sup>123</sup> AST, *Lettere Ministri. Esteri. Due Sicilie*, busta 3, *Copia di un dispaccio del Principe di Cassaro al Commendatore Ramirez*, Napoli 30 settembre 1836



degli antichi *fueros* non lo convinceva per nulla, come dichiarò in una lettera a Solaro della Margherita. Così l'incaricato degli affari politici e istituzionali restituì al mittente i consigli che avevano viaggiato tra le carte di Paolo Cerruti. L'esercito carlista non aveva bisogno di certo di vaghe promesse, scriveva, non sarebbero stati né il mito dei *fueros*, né la pubblicazione di programmi imposti dall'alto a cambiare le sorti della guerra e a volgerle a favore del Pretendente. Non servivano adulazioni per i già persuasi seguaci, ma risorse per un esercito povero e volenteroso.

Si même dans ce provinces les armes de Charles V n'ont pu atteindre de tels resultats qui les nut à même de se porter victorieuses sur la Capitale du Royaume, cela n'a tenu qu'au manque de toutes les ressources necessaires à la guerre, à l'impossibilité d'armer tant de bras qui sont prêts, de se procurer des munitions abondantes, et d'augmenter la cavalerie. Avec des fonds suffisans pour pouvoir à tous ces besoins, on peut être assuré que l'ennemi aurait été depuis long temps repoulé vers l'autre extremité de l'Espagne et Charles V assis sur son trône à Madrid<sup>124</sup>.

Cruz-Mayor, con la sua ostinazione e diffidenza nei confronti della buonafede prussiana, avrebbe pregiudicato il successo della causa del suo Sovrano, sosteneva Cerruti, in una sintesi della sua missione redatta a marzo, non appena rientrato a Torino. Per questa ragione l'emissario si era preoccupato allora di intercettare il favore di altri fedeli collaboratori del Pretendente, perché si facessero intercessori di quella proposta di cui era stato appassionato ambasciatore.

Je crus devoir m'ouvrir sur cette affaire avec le Père Gil, Jesuite, arrivé tout dernièrement de Madrid, le quel jouissant de la plus grande confiance de D. Carlos était aussi à même de Lui donner le plus sages conseils sur ce, qu'Il devait faire. Je suis très-satisfait des entrevues,

---

<sup>124</sup> AST, Carte politiche diverse, busta 18, f. 83, *Soccorsi a Don Carlo, Carlos Cruz-Mayor al Conte Solaro della Margherita*, 1 marzo 1836.

que j'eus avec cet excellent Religieux, qui est, ainsi que V. E. le sait, un homme d'un mérite supérieur, de beaucoup de talens, et jouissant de la plus haute estime auprès de toute la Cour. La veille de mon départ de Durango, le 14 fevr. le Père Gil m'assura, qu'il se chargerait de l'objet de la communication, dont j'avais été porteur, et qu'il tacherait de décider le Roi à seconder de quelque manière les reflexions que la Cour de Prusse, Lui adressait par l'Auguste intermediaire du Roi de Sardaigne<sup>125</sup>.

Di fronte alla svolta costituzionale in Spagna dell'agosto 1836 e alla rievocazione di una nuova ondata rivoluzionaria in Europa, il Regno di Sardegna si decise allo strappo diplomatico, così a lungo minacciato.

Una scelta che si mostrò comunque coerente con la politica delle Corti del Nord, con la tendenza dettata dalle altre potenze legittimiste italiane ed europee. Il primo a lasciare Madrid era stato il napoletano marchese La Grua, congedato senza molti convenevoli da un esasperato ministro Calatrava, come comunicò Saint Martin a Solaro il 17 settembre 1836:

Le Marquis La Grua a reçu hier avec la date du 15 une note de Monsieur Calatrava dans laquelle, après avoir fait une longue énumération de griefs sur la conduite de la Cour de Naples envers l'Espagne, et entre autres l'insulte de permettre la vente de portrait de Charles V distribué conjointement à la gazette officielle, il lui remit, au nom de la Régente, les passeports avec injonction de quitter le territoire Espagnol dans le terme de 15 jours<sup>126</sup>.

Ma era già partito da tempo da Torino l'ordine per il rappresentante piemontese di lasciare la capitale spagnola, rassegnandosi all'impossibilità, sancita in primo luogo dall'Austria, del dialogo tra due visioni del mondo tanto diverse. Era solo il 6 settembre quando il conte Solaro della

---

<sup>125</sup> AST, *Carte politiche diverse – Missioni diplomatiche straordinarie*, busta 3, Paolo Cerruti al conte Solaro della Margherita, Torino, 12 marzo 1836.

<sup>126</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 114, Il Conte de Saint Martin al Conte Solaro della Margherita, Madrid, 17 settembre 1836.

Margherita scrisse al fidato Sain Martin: «J'ai autorisé le Marquis de Brignole a vous écrire de quitter Madrid lorsqu'il saurait avant moi qu'un tel ordre aurait été donné aux Legations des Puissances Alliés»<sup>127</sup>. Abbandonate le ambasciate, i rappresentanti delle Corti Conservatrici si stabilirono in prossimità della penisola iberica, nonostante l'opposizione francese che avrebbe voluto tenerli alla larga dalla frontiera, per continuare a tastare il polso della monarchia liberale, e sperando in un pronto rientro e nella restaurazione dei principi del legittimismo e dell'assolutismo monarchico.

Ad ottobre il conte de Saint Martin venne sostituito dal marchese Ricci che avrebbe dovuto mantenersi in stretto contatto con la Corte di Don Carlos, stabilendosi a Bayonne. Alla fine del mese si incontrò con Wenceslao Sierra, Ministro degli affari esteri del governo del Pretendente: Madrid sembrava più vicina, forti del sostegno dell'Imperatore austriaco che guardava al governo carlista come alla «seule solution possible de la crise actual» e si parlava già del trattamento da riservare ai futuri vinti, i liberali.

Relativamente à la Reine Marie Christine – riferiva Ricci, raccontando del dialogo con Sierra – il m'a dit que D. Carlos avait donné l'ordre formel à toutes ses troupes de la traiter avec les égards dûs à son rang, et que lui ne regarderoit en Elle que l'épouse de son frère; quant aux autres Espagnols il ferait preuve de modération et de clémence et pardonnerait aisément les injures qui lui sont personnelles, mais que la justice devrait avoir son cour relativement aux droits des tiers et à la punition des assassins<sup>128</sup>.

Si continuava a discutere poi della possibilità di un grosso prestito per concludere una volta per tutte la guerra, così come dell'ipotesi di dichiarare ufficialmente il sostegno alla monarchia di Carlo V. In merito a questi due

---

<sup>127</sup> ASMAER, Segreteria di Stato, Sardegna, Registro Cifrati 6, *Allegato al dispaccio n. 610*, Turin, 6 settembre 1836.

<sup>128</sup> AST, *Lettere Ministri Spagna*, busta 114, *Annexe à la Depeche de M. le Marquis Ricci*, Bayonne, 1er novembre 1836.

punti era il Regno delle Due Sicilie a dimostrarsi particolarmente propositivo e a premere sulle altre Corti. Così, mentre La Grua continuava a promuovere presso il riconoscimento del Pretendente, il 30 settembre il principe di Cassaro scriveva al console napoletano a Torino:

La Maestà del Re N. S. è venuta nell'avviso che unir si potrebbero tutte le Potenze Conservatrici e principalmente Austria, Russia, Prussia, Olanda, Sardegna e Napoli, e contribuendo ciascuna una somma, la qual montare potrebbe a cinquecento mila franchi se pure lo approvino le altre Potenze sullodate e formare così una massa di circa tre milioni, la qual somma opina il Re che spendendosi nel tempo stesso, all'Augusto Zio il prestanto il condurrebbe al che mirano gli ardenti voti di tutti i buoni, cui vale della tranquillità pubblica e della causa della Monarchia<sup>129</sup>.

Ma nonostante il conclamato attivismo napoletano, fu la monarchia sabauda a pagare il prezzo più alto per la manifesta ostilità nei confronti del governo liberale spagnolo. Al febbraio del 1836 risale l'ennesima crisi diplomatica e i piemontesi erano ancora una volta protagonisti. Al largo di Rosas fu avvistato un brigantino *L'Impossibile*: non avevano dubbi le autorità del Principato catalano, già messe in guardia dal console a Genova, trasportava armi e risorse per i carlisti e andava fermato.

Los Cruceros, compliendo con su deber, lo apresaron y obligaron á entrar en el puerto de Rosas, donde fue reconocido. A su bordo no se halló ninguno de los artículos de guerra que expresamente se habían mencionado; pero no por esto su captura dejó de ser natural, justa y consecuente á la rara combinación de las circunstancias referidas que hacían muy probable y aun cierto el aviso recibido de Genova<sup>130</sup>.

---

<sup>129</sup> AST, *Lettere Ministri. Esteri. Due Sicilie*, busta 3, *Copia di un dispaccio del Principe di Cassaro al Commendatore Ramirez*, Napoli 30 settembre 1836.

<sup>130</sup> AST, *Lettere Ministri. Esteri. Spagna*, busta 2, *Francisco de Quadrado au Comte Solaro della Margherita*, le 10 juillet 1836.

Le autorità iberiche si erano sbagliate, non trovarono nulla di compromettente nemmeno nella corrispondenza che la nave trasportava, ma l'ingiusta detenzione dei sudditi e dell'imbarcazione sarda rovinò ulteriormente i rapporti tra le due corti ed interrompere la catena di liti e scaramucce sarebbe stato sempre più difficile. Il rifiuto di riconoscere la monarchia spagnola toccò presto i suoi simboli: l'*Escudo d'España* andava rinnegato, rifiutato, respinto e impedirono quindi all'irricosciuto console a Genova Letamendi di porre quel segno in casa sua. Un gesto evocativo, emblematico di preoccupanti attitudini sobillatrici secondo la monarchia spagnola, che rispose con misure ben più concrete, ritirando l'*exequatur* ad ogni console sardo presente sul territorio iberico già alla fine di settembre del 1836, e aumentando i dazi su tutti i prodotti provenienti dal Regno di Sardegna.

Soltanto una provocazione alla quale rispondere con maggiore durezza, pensò Solaro, incurante degli interessi economici di Genova, gravemente compromessi da quei provvedimenti. Alzò quindi la voce la monarchia sabauda, era pronta a riconoscere Don Carlos, se il governo liberale avesse mantenuto quell'atteggiamento ostile. In fretta però dovette rendersi conto di aver troppo tirato la corda: ad ottobre il secondo assedio di Bilbao, sui cui tante speranze i carlisti avevano riposto, era miseramente fallito; la Gran Bretagna spalleggiava la Spagna nella difesa del proprio governo e il Regno di Sardegna si era esposto oltremisura in quella che cominciava rivelarsi una donchisciottesca battaglia.

I rischi che correva Carlo Alberto, Francisco de Paula Quadrado li aveva già previsti a gennaio del 1836:

Se desconoce ó se olvida que Rey Carlos Alberto no puede indisponerse con la Francia su limitrofa, y que teme atraerse la enemistad de la Gran Bretaña, tanto como no complacer al Austra. Por

otra parte la Cerdeña no tiene armas de que disponer, hombres que reclutar; ni numerario que cubra sus gastos<sup>131</sup>.

Il Regno di Sardegna rischiava l'isolamento diplomatico, ma se ne rese conto molto lentamente. Nel corso del 1837, grazie alla mediazione della Gran Bretagna e di fronte al dissiparsi della probabilità che Don Carlos uscisse vittorioso dalla guerra civile, il Piemonte e la Spagna provarono a dialogare, che però la monarchia sabauda riuscisse ad evitare cadute di stile diplomatiche come l'*ultimatum* che il marchese de Brignole comunicò ufficiosamente all'ambasciatore spagnolo, il marchese de Campuzano: se entro il 1° luglio 1837 non fossero stati riaperti i porti iberici alle navi piemontesi, il suo governo avrebbe reagito di conseguenza. Le Potenze del Nord osservavano con distacco ed un certo scetticismo tanto accanimento da parte della monarchia sabauda: avrebbe pagato pesantemente un protagonismo diplomatico che gli altri Stati consideravano pretestuoso. Ma imboccata la strada della completa autonomia in politica estera, il conte della Margherita non poteva più uscirne, soprattutto dopo che la Storia sembrava volgere un nuovo sguardo benevolo ai carlisti e al Pretendente, che alla guida della *Expedicion Real* aveva oltrepassato l'Ebro e inviato i propri emissari alle Corti alleate perché procedessero al riconoscimento. A portare Carlo Alberto e Solaro a più miti consigli furono il disastro della spedizione reale e il malcontento borghese genovese che montava, assumendo accenti nazionalisti contro le smanie di potenza del centralismo torinese, che ignorava gli interessi mercantili della provincia. Il Piemonte si allineò dunque a partire dalla fine del 1837 alle direttive politiche delle Corti del Nord, le seguì quando nel 1838 sperarono di poter aiutare Don Carlos, per l'ultima volta, con un prestito milionario, ma si adeguò anche alla constatazione del fallimento dell'*integralismo* carlista, dopo le fucilazioni ordinate da Rafael Maroto il 17 febbraio 1839 che avviarono le

---

<sup>131</sup> AHN, Estado, legajo 5727, *Legacion de España en Turin*, núm. 3, *Francisco de Paula Quadrado á Francisco Juan Alvarez Mendizabal*, 1 de enero de 1836.

trattative con Espartero per concludere la prima guerra carlista e procedere al riconoscimento del Regno di Isabella.

A partire da quella data il nome di Don Carlos, nei dispacci delle Potenze del Nord in merito alla questione successoria in Spagna, cominciò ad apparire sempre più raramente. Era il riconoscimento di Isabella II da parte delle Corti assolutiste a non essere più un'ipotesi tanto remota, né peregrine le speranze che Vienna, San Pietroburgo o Berlino potessero prendere seriamente in considerazione un messaggio come quello che il 22 marzo 1839 Lord Russell rivolse al Ministro degli affari esteri prussiano, il barone Werther, e che l'Europa pensasse di rimodulare vecchio ordine e antiche alleanze:

I will present the Question to your Excellency under three aspects: 1<sup>st</sup> as one of principles, 2<sup>ndly</sup> as one of general European interest, 3<sup>rdly</sup> as one of Prussian interest [...].The 2<sup>nd</sup> aspect in which this question presents itself is one of general European Interest. It is not possible for the Five Great Powers that have so often prevented discord from bursting forth over Europe, and who by intense labor and perseverance have nearly bought to a final settlement, the Hollands – Belgic Question, to allow Spain to remain in a State of anarchy, without endangering the tranquility of their own States. The repose of Italy is intimately connected with the repose of Spain. If the conflagration which is destroying Spain passes the Pyrenees, I ask Your Excellency, there will it stop?<sup>132</sup>

There will it stop? Speravano proprio di no i più ardenti nemici di Solaro della Margherita, di Cassaro e degli altri legittimisti, gli italiani che così come le diplomazie allo scoppio della prima guerra carlista scoprirono in Spagna la propria ossessione, e corsero a combattere... ma dall'altra parte della barricata.

---

<sup>132</sup> AMAE, *Politica Interior*, H2838 *Reconocimiento de Isabel II, On Spanish Succession, Lord Russell to Baron Werther*, Berlin, March 22 1839.





## LA “NUOVA POLITICA”

*Il presagio spagnolo.  
Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*



*C'erano anche parecchie cose che non capivo e parecchie che in qualche modo non mi piacevano, ma riconobbi subito una situazione per cui valeva la pena di combattere.*

**G. Orwell, Omaggio alla Catalogna**

## IL “MITO DELL’ESPERIENZA DELLA GUERRA”<sup>1</sup>

### 1. Il tempo della movimento nel *Mediterraneo invertebrato*

Al sorgere del XIX secolo le navi scorrevano veloci sul Mediterraneo. Trasportavano uomini e gli uomini trascinarono idee e stili di vita e visioni del mondo, un mondo che rimpiccioliva dentro distanze che la scienza accorciava, e sentirsi padroni dell’Universo diventava di giorno in giorno un sogno più vero, l’autodeterminazione uno scopo plausibile, la rassegnazione un delitto impensabile, il movimento un dovere imprescindibile.

Al sorgere del XIX secolo il Mito e la Grandezza diventavano alla portata di molti e il senso di responsabilità rispetto a una romantica *fratellanza mediterranea* patrimonio culturale condiviso dai protagonisti delle rivoluzioni del lungo Ottocento.

Ma a parlare di romanticismo, di miti e di eroi non si finisca col dimenticare la consistenza tangibile dei mutamenti che l’età napoleonica produsse nella storia europea, lo spessore notevole delle svolte alle quali le Potenze paladine della Restaurazione non riuscirono a opporsi. Il Mediterraneo era molto più che un orizzonte mentale e culturale, era il luogo fisico che stimolò l’affermazione e la diffusione della nuova concezione della vita pubblica e dello stesso equilibrio europeo. Con le parole di Manuel Vázquez Montalbán:

Il Mediterraneo è stato, per l’appunto, un luogo del mondo, un lago del mondo, con dei Paesi ai quali sono approdate tutte le relazioni di dominio che hanno caratterizzato la storia che ci riguarda. Il Mediterraneo è dal punto di vista politico, strategico, economico ed ecologico, il lago dei residui dell’ordine e del disordine internazionali

---

<sup>1</sup> G. L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, rist. Roma-Bari 2007 (Prima edizione 1990), p. 15.

[...]. Si tratta di un mare che riflette esattamente il suo carattere di discarica degli interessi delle grandi potenze nel costruire, distruggere e ricostruire un ordine internazionale<sup>2</sup>.

Ogni punto sulla superficie di quel *Mediterraneo invertebrato* nell'Ottocento diventò sensibile non solo alle iniziative delle grandi potenze, ma anche agli impulsi dei singoli individui, che pretendevano di agire sulla Storia pubblica per riscrivere le loro storie private, di farsi travolgere dall'onda lunga del cambiamento, di lasciarsi trascinare dal nuovo tempo della rivoluzione, che era il tempo del movimento.

È proprio il senso della mobilità a modellare la sensibilità del secolo, che non sarebbe possibile comprendere ignorando che i suoi protagonisti, promotori del processo di *State Building* ottocentesco, vivevano in una dimensione transnazionale determinante nella formazione della loro nuova fede politica e che la realizzazione dei loro progetti passava inevitabilmente attraverso la lotta armata itinerante.

È nel *nomadismo* militante giovanile, agevolato dalla galoppante rivoluzione delle comunicazioni, il segreto della svolta, il fattore periodizzante, la risposta alla questione posta da George Mosse:

Se anteriormente al 1792, quando fu creato il primo esercito di cittadini, i giovani «non erano disposti a sfidare il pericolo e la sofferenza» perché dopo questa data il loro atteggiamento mutò? È questa la domanda cruciale cui occorre rispondere, non soltanto per scoprire le motivazioni dei volontari, ma anche per comprendere il loro ruolo centrale nella creazione e nella perpetuazione del Mito dell'Esperienza della Guerra, ossia di quell'ideale di rigenerazione personale e nazionale che – si disse – soltanto la guerra poteva offrire<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> M. Vázquez Montalbán, *Mediterraneo invertebrato* in M. Vázquez Montalbán, E. Calleja, *Lo sguardo spagnolo*, Mesogea, Messina 2002, p. 28.

<sup>3</sup> G. L. Mosse, *Le guerre mondiali*, cit., p. 16.

Girovaghi, viaggiatori, cosmopoliti i giovani rampanti, aristocratici e borghesi, protagonisti di questo secolo appartevano alla generazione formata sulle memorie dei reduci delle campagne napoleoniche, che avevano sperimentato il significato della partecipazione alla vita pubblica e della mobilitazione *per la patria e per le patrie* ed erano giunti a ripensare gli stessi canoni di rappresentazione dell'eroe. Come ha scritto lo storico Luigi Mascilli Migliorini:

Si esauriva, infatti, una eccezionalità individuale di cui s'era nutrito, nella sua serrata battaglia antiassolutistica, l'immaginario settecentesco, portato appunto, a disegnare (come nel caso esemplare di Diderot ora ricordato) eroi tacitani la cui fondamentale preoccupazione stava nell'affermare la superiorità del proprio mondo morale contro le ragioni corruttrici del potere, e contro la forza di circostanze storiche ostili. Testimoni di una grandezza isolata e, immancabilmente, sconfitta nel presente (seppure per questo destinata a futuro riscatto), inevitabilmente aristocratica perché risultato di una «non comunicazione» tra il singolo e la sua società e il suo tempo, questi eroi illanguidivano di fronte ai bisogni di un'epoca che passando per il doloroso travaglio della rottura rivoluzionaria, si preparava in realtà a ricomporre in sé individuo e collettività, morale e storia<sup>4</sup>.

Alla larga dai pallidi languori del versante melanconico, mistico e contemplativo del romanticismo la partecipazione e la mobilitazione politica diventarono espressione di un contagioso entusiasmo giovanile, che seppe sperimentarsi su molteplici campi di battaglia attraverso il fenomeno del volontariato militare.

Il battesimo del sangue, compiuto lontano dalla propria patria, sanciva l'adesione delle borghesie alla nuova concezione della sovranità, fondata sul

---

<sup>4</sup> L. Mascilli Migliorini, *Il mito dell'eroe: Italia e Francia nell'età della Restaurazione*, Guida Editore, Napoli 2003, p. 13.

primato della Costituzione, diventando mito fondativo per la costruzione degli Stati moderni.

La loro è una storia cosmopolitica, una storia di contaminazioni reciproche del tutto incuranti dei confini nazionali, una storia che, come ha sottolineato Gilles Pécout, pioniere negli studi sul volontariato militare, può essere compresa solo se si afferra il senso della distinzione tra dimensione internazionale e dimensione transnazionale, figlia non di pretestuosi virtuosismi linguistici, ma di un'esigenza metodologica e interpretativa.

The distinction between the international and the transnational – ha scritto lo storico francese – may not always be clear, but it nevertheless enables us to distinguish between, on one hand, principles and forms of mobility or protagonists connected with international relations that are more complex because they are rarely bilateral, involving several countries or entities, and, on the other, types of mobility, activity, relations that do not, at least initially, involve heads of state and are not associated with formal institutions. This type of mobility is driven by different forces that are rooted in individual commitment, cultural circulation, reciprocal borrowings and irregular and non-state led forms of mobilization<sup>5</sup>.

La mobilitazione irregolare e individuale nella frastagliata geografia europea agiva attraverso le maglie di una rete molle che dalla Grecia alla Spagna, dal Belgio alla Polonia ricopriva l'Europa intera.

Numerosi sono così i casi studio da sottoporre alla lente dello storico, tenendo presente però, come ha sottolineato George Mosse, che «non tutti i gruppi di volontari contribuirono al Mito dell'esperienza della Guerra»<sup>6</sup>, che legittimava attraverso la propensione al sacrificio le istanze di partecipazione civile, e non tutti gli spontanei proseliti di quelle milizie armate furono consapevoli del proprio ruolo politico.

---

<sup>5</sup> Gilles Pécout, *The International armed volunteers: pilgrims of a transnational Risorgimento*, in "Journal of Modern Italian Studies", 14, 4, 2009, p. 417.

<sup>6</sup> G. Mosse, *Le guerre mondiali*, cit., p. 29.

A distinguerli dai mercenari era la capacità di percepirsi come ingranaggi di quella rete che avrebbe condotto non solo il loro Paese, ma l'Europa intera verso nuovi orizzonti liberal-costituzionali, la coscienza dei contenuti pubblici della loro personale iniziativa e infine la condivisione del significato di quell'esperienza attraverso la diffusione di memorie e narrazioni che attribuivano un significato civile rilevante alla scelta di imbracciare le armi.

L'affermazione del *Mito dell'esperienza della Guerra* molto deve alle potenzialità ammalianti del racconto e alla cultura del romanticismo. Il giovane che sceglieva liberamente di combattere, esprimeva la volontà dell'individuo romantico «di porsi in un rapporto soddisfacente e sufficientemente nobile con il mondo», persino immolandosi, e ribatteva a quanti dichiaravano il suo totale disinteresse per la sfera pubblica.

Al contrario – ha scritto su questo tema Paul Ginsborg – la necessità di collegare l'individuo alla collettività, comunque definita, è un tema che ricorre costantemente negli scritti e nelle azioni dei romantici. Le loro erano riflessioni su un possibile “progetto civico” piuttosto che un programma sistematico per una società civile alternativa, un insieme di idee e passioni che costituivano un terreno propizio all'organizzazione della protesta<sup>7</sup>.

Una grande seduzione esercitò agli occhi delle giovani élites culturali europee la guerra d'indipendenza greca dal 1821 al 1831 grazie alle affubalazioni fascinosi di Lord Byron, che legò a doppio filo il suo nome alla storia di quel conflitto.

L'importanza di Byron per il mito che circondò la guerra greca è palese; – ha sottolineato ancora Mosse – grazie alla qualità pittoresca del suo impegno, di contro al grigiore della guerra di guerriglia, il fatto che la sua azione non concludesse granchè non contava.

---

<sup>7</sup> P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in AA. VV. *Storia d'Italia*, cit., p. 43.



L'influenza di Byron fu avvertita in tutte le nazioni europee, e la sua reputazione di massimo poeta del suo tempo alimentò un mito che conobbe una diffusione universale<sup>8</sup>.

Ma anche nella più alta manifestazione di solidarietà internazionale, il fil ellenismo europeo, il cui valore palingenetico e rigenerativo veniva sottolineato dagli stessi contemporanei e consacrato da un vate come il poeta britannico, le ragioni per scegliere di partecipare erano molteplici e non tutte squisitamente *romantiche*. I volontari stranieri che diedero il loro contributo all'emancipazione greca dalla dominazione turca si mettevano in viaggio verso quella terra, sospinti dalle più svariate motivazioni:

Many of the volunteers were men whose lives are ruined by the political upheavals: Poles who had fought in the French Army, refugees from the revolutions in Italy, and French Bonapartists. Some of the German students flaunted revolutionary colours. A rich Hungarian officer, who had served in the Neapolitan Army and was now living in the retirement on the French Riviera, had been suspected of consorting with Carbonari and decided to join the Greeks. Others had personal reasons for looking for military glory. A German baron, who heard that his love intended to marry someone else, crossed Germany to dance with her at a ball and then set out for Marseilles. Another German of good family, travelling under a pseudonym, hinted at some dark but honourable affair that obliged him to leave home. A Swiss medical student had recently been expelled from university. A rich Englishman, the son of a general, had been dismissed from the British Navy for changeling a superior officer to a duel<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> G. L. Mosse, *Le guerre mondiali*, cit., p. 33.

<sup>9</sup> W. St. Clair, *That Greece might still be free. The Philhellenes in the War of Independence*, Open Book Publishers, Cambridge 2008 ( 1<sup>a</sup> edizione London 1972), p 72.

Affiancando i loro brevi ritratti, appena abbozzati da William St. Clair, è possibile tracciare un profilo sintetico e generale del *volontario itinerante* di primo Ottocento.

Era spesso un esule e la sua scelta militante era il risultato perverso della repressione assolutista, che lo allacciava alla maglia della solidarietà politica internazionale. Momentaneamente respinto dalla propria patria il volontario trovava provvisorio asilo in terra straniera e nella partecipazione alle locali lotte di emancipazione leggeva l'opportunità di compiere un passo verso la conquista della libertà della propria Patria. Risolveva così ogni contraddizione tra pensiero nazionale e azione cosmopolita:

Down to the First World War there was no real contradiction between national values and those of internationalism, and in the realm of war this manifested itself most prominently in the phenomenon of the armed volunteers. Fighting for the cause of others in a foreign land, without compulsion and often in violation of the law of one's own authorities, was to enter an environment dominated by exalted transnational collective sentiments that found expression in a common language in which the liberty of nations and the right to self-determination were at the forefront<sup>10</sup>.

Il volontario era spesso uno studente: nelle università e nelle accademie aveva appreso i principi liberali, il significato della Costituzione, aveva letto riviste e giornali e non gli era sfuggito che fuori dalla sua città, oltre la sua piccola patria, c'erano altri giovani che si battevano per un'idea più grande di nazione che quella municipale, in una guerra certamente più dura rispetto alle lotte tra città e quartieri, unici luoghi fino ad allora in cui dare sfogo alla propria vocazione partecipativa, e che la sua lotta rappresentava il giusto pegno alla modernità.

---

<sup>10</sup> G. Pécout, *International volunteers and the Risorgimento*, cit. p. 413.

I circoli culturali, i collegi, le sette erano le sedi in cui si svolgeva il primo apprendistato alla politica, spazi all'interno dei quali avveniva la "contaminazione generazionale" che salvaguardò una certa continuità geografica e cronologica nella lotta rivoluzionaria dei primi decenni del XIX secolo.

Fin qui il volontario colto e benestante, nobile o borghese, spirito ribelle o annoiato gentiluomo, alla ricerca di un'opportunità per imprimere una svolta alla propria esistenza e raggiungere il suo posto nel Mito e nella Gloria universali.

Ma l'equazione *volontario-rivoluzionario di professione* non era valida in assoluto e per nulla scontata: la scelta militare non rispondeva necessariamente ad una vocazione militante o all'intenzione di consacrare la propria esistenza alla lotta, agli ideali politici e alla solidarietà internazionale. Spesso i volontari non erano altro che mercenari, si arruolavano per urgenze economiche o per la necessità di allontanarsi dal proprio paese a causa di questioni aperte con la giustizia e non sempre la divisa aveva effetti civicamente edificanti su coloro che decidevano di indossarla. La condizione di braccato, di fuggiasco accomunava spesso perseguitati politici e delinquenti comuni, che semplicemente sulla base di considerazioni concrete e di bisogni immanenti sceglievano di sposare le cause care ai propri compagni di avventura.

Solo la descrizione di un mondo eterogeneo e multiforme può restituire giustizia alla realtà dei numerosi corpi di volontari che proprio a partire dalla vicenda greca percorsero in lungo e largo l'Europa in cerca di una rivoluzione per cui combattere, all'inseguimento di un ideale a cui prestare il proprio corpo, o semplicemente per chiudere i conti con il passato, indossando la confortante maschera di una nuova storia per ricominciare a vivere.

La Spagna degli anni Trenta divenne per tutti loro la terra promessa, il *ground zero* della modernità, ma anche una regione che pareva naturalmente

vocata al conflitto e in cui mettere a frutto le proprie doti militari, ed è per questo che durante la guerra carlista molti risposero con entusiasmo alla chiamata della reggente Maria Cristina. Negli Stati liberali furono direttamente i governi a trasmettere la richiesta della sovrana, presto intercettata dagli esuli degli Stati ancora incatenati all'*ancien régime* che lessero nell'appello spagnolo una straordinaria opportunità per mantenersi nei difficili tempi del confino politico, ma le cui aspettative di riscatto economico, politico e sociale vennero spesso deluse.

L'universo militare che si riunì nella penisola iberica raccoglieva individui di ogni nazionalità. La prima spedizione inglese, comandata dal Generale Sir Lacy Evans, era composta da circa 12000 uomini, quando giunse nel luglio 1835 a Santander e a San Sebastian, sulla costa settentrionale della penisola iberica tra le Asturie e i Paesi Baschi.

Quando il 18 settembre 1835 la Legione Straniera francese, guidata dal generale Bernelle, venne richiamata dall'Algeria per entrare a Jaca, al suo interno militavano molti esuli polacchi e italiani, che avevano scelto Parigi come asilo, così come parecchi erano i profughi politici di ogni nazionalità inquadrati nella legione portoghese, che entrò in Spagna attraverso Zamora il 25 ottobre 1835, guidata da Francisco Xavier da Silva Pereira barone Das Antas, alla quale si unì poi il multietnico battaglione dei Cazadores de Oporto, comandato dal colonnello Craster, che approdò via mare a Barcellona e combattè soprattutto nel territorio del Maestrazgo e nella Valenza settentrionale.

Ma non solo i liberali giocarono la carta della solidarietà internazionale: di fronte alla straordinaria capacità di propagazione delle istanze partecipative, qualsiasi mezzo, persino l'organizzazione di milizie internazionali di volontari, pareva opportuno ai sostenitori dell'*ancien régime* pur di scongiurare l'avvento dei nuovi governi liberali e l'imposizione delle monarchie costituzionali.

Il quadro apocalittico che le penne di consoli e ambasciatori delineavano in Spagna del resto non lasciava molte alternative ai sovrani assolutisti e ai custodi del legittimismo: o piombare nel panico o mobilitarsi a sostegno di un vecchio ordine che pareva precipitare nel caos. A novembre del 1836 descrivendo Madrid il marchese Ricci rievocava il Terrore rivoluzionario francese al conte Solaro della Margherita:

Vous serez sans doute déjà informé par les journaux des grandes questions qui ont été aigitéesici dans le Congrès national, questions pour la plus part dignes de tems de Robespierre et compagnie, car au scandale universal on a vu proposer dans cette enceinte comme unique remède aun maux qui nous affligent des tribunaux revolutionnaires [...]. Dans la discussion M. Lopez declara que ce qu'on avait besoin c'était de la terreur, de la terreur et beaucoup de terreur. Voilà le present que veulent faire à cette nation malheureuse ses prétendus reformateurs, ces hommes que l'on supposait avoir appres quelque chose dan le malheur et qui sont revenus de l'étranger<sup>11</sup>.

I racconti sull'anarchia dilagante seppero scuotere lo spirito di iniziativa del mondo conservatore e non di rado spingerlo a scelte contraddittorie che valorizzavano un ormai diffuso, sebbene paradossale, anelito alla partecipazione sotto la forma del volontariato militare. Alcuni storici hanno parlato persino dell'esistenza di una *internacional blanca ante litteram*, categoria sicuramente azzardata e anacronistica in riferimento alla Spagna della prima guerra carlista, ma certo è che le Potenze della Reazione contemplarono come misura estrema, ma necessaria la mobilitazione di legioni di reazionari armati a sostegno di Don Carlos.

Una scelta non solo contraddittoria, rispetto all'ordine immobile e rigido che il legittimismo intendeva mantenere, ma anche logisticamente impraticabile tanto da essere condannata, almeno nel caso della *guerra de*

---

<sup>11</sup> AST, *Lettere ministri Spagna*, busta 114, *Il marchese Ricci al Conte Solaro della Margherita*, Madrid, 14 Novembre 1836.

*los siete años*, al fallimento. La mobilitazione di un intero corpo armato infatti, che attraversasse il Mediterraneo e giungesse sulle coste spagnole, scrupolosamente controllate dalle forze della *Cuádruple* non era di certo impresa semplice. Più frequente era il caso di repentini cambi di casacca da parte dei volontari isabellini, che giunti in Spagna disertavano le file in cui si erano arruolati in Patria per passare dalla parte dei carlisti,

In realtà il carlismo mostrò in quelle prime fasi una certa freddezza di fronte alla possibilità di arruolare volontari stranieri tra le sue fila. Il timore era anche quello di veder delegittimata la propria aspirazione a farsi garante dell'unità, dello splendore e dell'integrità della monarchia spagnola, lasciando che il destino della patria fosse affidato al contributo di forestieri. Del resto era un'accusa che i carlisti lanciavano spesso contro i liberali: con una spudorata *esterofilia* i costituzionali mettevano a repentaglio l'indipendenza iberica.

Così venivano accettati isolati contributi di privati volenterosi stranieri che prendevano l'iniziativa. Erano soprattutto nobili che si erano appassionati alla *querelle* carlista attraverso la lettura dei giornali e trascinati dall'entusiasmo si imbarcavano nell'impresa di arruolare uomini per soccorrere Don Carlos. Fu questo il caso di Thomas Heron Jones, settimo visconte Ranelagh, aristocratico irlandese, che a marzo del 1837 era a Roma, come comunicò l'incaricato degli affari spagnoli nella capitale pontificia al capo del suo governo, a cercare braccia che difendessero il legittimismo:

Lord Ranelagh que parece ha servido en esa a D. Carlos llegó a esta hace tiempo, y se decia con comision de buscar recursos y hacer gente por estos Estados de Italia, para volver con una legion estrangera á auxiliar al Pretendiente, pero parece que el Gobierno Ingles ha circulado á sus representantes que no lo reconozcan, ni presenten en parte alguna, y no pudiendo volver á Inglaterra, ni á España, ni permanecer en Francia se mantiene aqui cerca de su madre que se ha

hecho Catolica y una hermana, y dicen esta escribiendo una apologia propia para justificar su conducta<sup>12</sup>.

Il nobile britannico aveva già trascorso due anni nelle province basche, si era appassionato al mito di Zumalacárregui e ne aveva pianto la morte, aveva conosciuto personalmente i più alti vertici dello Stato carlista, incluso il Pretendente, e aveva seguito le battaglie decisive della guerra fino all'ultimo assedio di Bilbao.

La sua partecipazione alla guerra carlista aveva suscitato grande scandalo in patria dopo che la voce che un suddito inglese in Spagna aveva scelto di combattere contro la sua stessa bandiera, la bandiera della *British Auxiliary Legion*, era corsa di bocca in bocca. La notizia aveva raggiunto e preoccupato persino Lord Palmerston, informato da George Villiers, che nel gennaio 1837 aveva condannato con queste parole il giovane militante carlista:

I think the conduct of that youth in taking part against the King's troops and in favor of ferocious Carlists whose intention it notoriously was to murder and pillage and ravish every thing English in Bilbao deserves be held up to public indignation<sup>13</sup>.

Ma nemmeno la pubblica disapprovazione né l'esilio a Roma, dove aveva raggiunto la sua famiglia, avevano saputo distogliere Lord Ranelagh dal manifestare la sua spontanea dedizione alla causa dell'Infante, nemmeno quando la sua chiamata alle armi diretta ai reazionari italiani cadde miseramente nel vuoto.

Diversi, ma determinati da iniziative autonome, furono i viaggi in solitaria dei legittimisti stranieri che in nome delle proprie convinzioni conservatrici si arruolavano nell'esercito del Pretendente. Quest'ultimo fu il caso del

---

<sup>12</sup> AMAE, *Politica Santa Sede*, H1731, *El Encargado de Negocios de S. M. al Exmo. Sr. Primero Secretario de Estado*, Roma, 25 de Marzo de 1837.

<sup>13</sup> BAT, GC/CL/315, *Villiers to Palmerston*, 25 January 1837, in HMC, *Palmerston I*, cit., p. 593.

principe prussiano Felix Lichnowsky che nella primavera del 1837, a ventitre anni abbandonò le proprietà terriere, gli studi letterari e l'esercito tedesco per unirsi ai carlisti al seguito dell'Infante Don Sebastian, che durante il suo viaggio in Europa lo aveva scelto come aiutante. Il nobile alemanno aveva chiaro il significato ideale della sua scelta militante e la necessità di delegittimare quella degli avversari: nelle sue memorie definì come i nuovi lanzichenecchi i volontari stranieri liberali, mettendo in dubbio la spontaneità e la stessa fede politica dell'attivismo liberale internazionale e in particolare le motivazioni di quelli che considerava alla stregua di *mercenari*, i volontari della Legione Straniera francese.

Los sujetos nada recomendables de todas las naciones que formaban esta tropa eran los verdaderos *lasquettes* de la época. Con la historia de estos hombres, desertores unos, y otros abrumados con algún crimen que los había desterrado de su patria, se hubiera podido urdir la trama de una novela fecunda en escenas atroces, en sucesos trágicos, en aventuras de filibusteros. Mucho de ellos se habían encontrado dondequiera que hace veinte años hubiera silbado una bala en el nuevo o en el viejo continente. Argel, Bélgica, don Pedro, don Miguel, la Legión extranjera, Brasil, las Repúblicas de América del Sur, las colonias holandesas, la insurrección de Polonia, los alborotos de Italia, Mahomet-Alí, la guerra de Grecia, los disturbios del Senegal y la campaña inglesa en la India, sin exceptuar Ab-del-Kader, todos los acontecimientos que estos nombres recuerdan habían tenido o reclutado sus representantes en la legión extranjera<sup>14</sup>.

Le durissime parole di Lichnowsky rappresentavano l'esasperazione del pensiero dei garanti dell'ordine pubblico in Europa, che guardavano con profonda preoccupazione alla formazione di quei corpi armati. Gli stessi timori manifestati dalle autorità isabelline prima di pronunciarsi a favore

---

<sup>14</sup> F. Lichnowsky, *Recuerdos de la guerra carlista (1837-1839)*, Prólogo, traducción y notas de J.M. Azcona y Díaz de Rada, Espasa Calpe, Madrid 1942, pp. 68, 69.



dell'intervento straniero nella loro penisola, nella consapevolezza del rischio che si assumeva la Monarchia di porre al suo servizio, con la stessa paga dei soldati dell'esercito spagnolo, una babilonia di malfattori e miserabili<sup>15</sup>. A preoccuparli era soprattutto il problema delle frequenti defezioni: le costosissime legioni straniere al soldo della Regina venivano disertate infatte dai militari delusi dalle pessime condizioni in cui erano costretti a vivere.

La legione straniera francese ad esempio era in Spagna da poco più di un anno, quando l'inviato straordinario di Spagna a Parigi ricordò al Segretario di Stato che forse era giunto il momento di riconsiderare la mole e la qualità delle risorse a disposizione dei liberali e di valutare l'opportunità di rimodulare la disposizione e la composizione delle forze in gioco:

En una conversación que he tenido con este Ministro de la Guerra me ha manifestado que la Legion Africana al servicio de S. M. se hallaba segun sus noticias en mui mal estado de equipo y atrasadas en sus abonos lo que podia ser causa de desercion en sus filas siendo extranjeros advendizos mucha parte de sus soldados, lo que por otro lado no impedia se interesase en su suerte siendo un cuerpo mandado por gefes franceses [...]. Con este motivo y teniendo varias relaciones con militares polacos de mucho merito me atrevo á indicar si fuese conveniente al servicio de S. M. formar en España un cuerpo auxiliar de dicha Nacion dependiente esclusivamente de nuestro Gobierno, podria dar los pasos conducentes al efecto<sup>16</sup>.

Il dibattito che nacque sulla possibilità di formare una legione polacca è emblematico degli scrupoli politici e ideali su cui erano costretti a riflettere le Potenze europee, nel momento in cui accettavano la collaborazione di

---

<sup>15</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 28 de junio de 1834.

<sup>16</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Expediente sobre la formacion de un cuerpo ó legion de polacos al servicio de España*, Núm. 25, *El Enviado Extraordinario en Paris al S. Ministro de Estado*, Paris 7 de octubre de 1836.

rivoluzionari stranieri ripudiati dai loro stessi governi. Non esisteva una Nazione Polacca riconosciuta come tale, avrebbe risposto la monarchia spagnola al suo diplomatico in Francia e arruolare sedicenti ufficiali polacchi avrebbe danneggiato ulteriormente i già tesi rapporti con l'Impero Russo.

En cuanto á la formacion de un cuerpo de Polacos, se ha servido S. M. declarar que el espiritu general de los tratatos y convenios que se han celebrado para la admision de tropas ausiliares es cabalmente opuesto á la base indicada por el Enviado de S. M. en Paris, habiendose en particular desechado varias proposiciones analogas acerca de alistamiento de Polacos por la imposibilidad de admitir la conservacion de su nacionalidad á que ha aspirado como condicion de dicho alistamiento, y por otras razones politicas de gran peso en la situacion crítica de nuestro Pais que existian y subsisten en el día para no acudir al indicado recurso por mas interes y simpatians que inspiren en todos los corazones generosos aquellos ilustres y desgraciados extrangeros<sup>17</sup>.

A nulla servirono le spiegazioni e le rassicurazioni con cui l'inviato rispose a quel cortese, ma netto rifiuto:

Nunca fué mi idea que aquellos estrangeros sirviesen en España conservando la escarapela de su Nacion, y el S. Ministro de la Guerra obró con mucha prudencia desechando las proposiciones que se le hicieron de alistarse conservando su nacionalidad. Las razones politicas que lo impidiese, en el caso que yo propongo, no existen pues el Emperador de Rusia veria con placer alejarse de su frontera á los enemigos de su tranquilidad; se alegraria de ver que se disminuia el número por la suerte de los combates; y por lo que respecta á nuestras relaciones con aquella Corte no podrían entibiarse mas ni sernos mas

---

<sup>17</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Expediente sobre la formacion de un cuerpo ó legion de polacos al servicio de España*, Núm. 116, *El Ministro de la Guerra al Enviado Extraordinario en Paris*, Madrid, 24 de noviembre de 1836.

perjudiciales pues en el día no conservamos ninguna, habiendose declarado el Gabinete Ruso á favor de Don Carlos<sup>18</sup>.

Ma come impedire che nella bolgia della guerra le motivazioni nazionali si confondessero con quelle dettate dalla solidarietà cosmopolita, che i rivoluzionari prendessero coraggio in terra straniera e si lanciassero alla ricerca di sostegno per l'emancipazione della propria patria, o che le velleità sovversive di quei patrioti più sfortunati fossero strumentalizzate dalle Potenze del Nord per sanzionare il nemico spagnolo che osava assecondarle?

Quella che si era formata in Spagna negli accampamenti, nei porti, sui campi di battaglia era una babele di nazionalità: polacchi, francesi, inglesi, portoghesi, italiani, belgi si ritrovarono a combattere insieme o l'uno contro l'altro, in una terra sconosciuta, uniti da un'intramontabile stima, divisi da contrasti feroci, lungo e oltre le linee del fronte, esposti ai pericoli di combattimenti crudeli, senza regole, uomini senza remore contro simili senza scrupoli, come sempre accade in ogni conflitto fratricida.

Non era certo facile sentire propria la lotta degli spagnoli: inevitabilmente i dolori e le sofferenze del conflitto ponevano domande, e il dubbio costrinse ognuno di loro a chiedersi con più decisione perché battersi in quella *guerra degli altri*, se non finalizzandola al successo della propria personale guerra patriottica.

Le monumentali narrazioni dell'*internazionale liberale* furono la risposta a quegli interrogativi, in una esponenziale accumulazione di cronache, poemi, riviste ed *instant book* utili a legittimare anche a posteriori la decisione di mobilitarsi, alla luce del significato palinogenetico che soprattutto i rivoluzionari di professione continuarono ad attribuire all'*internazionale azione solidale*.

---

<sup>18</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Expediente sobre la formacion de un cuerpo ó legion de polacos al servicio de España*, Núm. 290, *El Enviado Extraordinario en Paris al S. Ministro de Estado*, Paris 10 de Diciembre de 1836.

Fondamentale fu dunque il ruolo della stampa e dell'editoria ottocentesca nella diffusione di questa inedita concezione della militanza politica e le nozze tra penna e fucile produssero in questi anni i primi risultati che avrebbero condotto all'exploit della seconda metà del secolo, quando avvenimenti come la guerra di Crimea, la Spedizione dei Mille e la guerra di Secessione americana sarebbero stati vissuti come i primi eventi mediatici della storia<sup>19</sup>.

Straordinariamente prolifici furono gli autori di *scritture in armi* in Spagna negli anni della prima guerra carlista: militari, letterati, giornalisti e uomini Stato che produssero una mole consistente di memorie e ricordi delle loro avventure iberiche e affidarono alle pagine di epistolari, di opuscoli e di *pamphlet* la cronaca di quei giorni e il significato della loro esperienza.

Spesso erano gli stessi ufficiali delle brigate internazionali assoldate dalla reggente Maria Cristina a produrre diari e resoconti, a pubblicare i volumi della loro corrispondenza, a trascrivere le cronache delle varie fasi della guerra in Portogallo e in Spagna, a partire dal momento dell'arruolamento in patria.

Si cimentò nei panni del memorialista il colonnello scozzese della *British Auxiliary Legion* Charles Shaw, che all'indomani del suo rientro in Gran Bretagna diede alle stampe due volumi dal titolo *Personal Memoirs and correspondences, comprising a narrative of the war for constitutional liberty in Portugal and Spain*<sup>20</sup>. Si trattava di un'opera narrativa che affiancava la descrizione dell'avventura militare dell'ufficiale del suo ingresso nell'esercito, degli anni trascorsi nella penisola alle lettere conservate dal fratello, per una ricostruzione che il militare pretendeva fosse fedele all'atmosfera politica che si respirava in quel momento storico per

---

<sup>19</sup> Sul ruolo della letteratura di guerra in Italia nel processo di costruzione dello Stato cfr. M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Il Mulino, Bologna 2005.

<sup>20</sup> C. Shaw, *Personal Memoirs and correspondences, comprising a narrative of the war for constitutional liberty in Portugal and Spain*, 2 vols, Henry Colbur Publisher, London 1837.

nulla lontano nel tempo, al rischio di attirarsi l'ostilità di chi non avrebbe voluto leggere altro che narrazioni edulcorate di avventure picaresche.

Soprattutto dalla lettura delle lettere al fratello emerge il ritratto di un soldato di fortuna smaliziato, consapevole della volubilità degli ideali sotto la pressione delle considerazioni opportuniste, dell'ambiguità diffusa ad ogni livello politico, nelle Corti e nelle diplomazie o negli accampamenti e nelle caserme. Aveva ormai concluso la sua avventura iberica, quando da Parigi il 24 settembre 1836 scrisse a George Shaw:

I am not sorry for Louis Philippe, as he will get the reard of his duplicity. I saw his double-dealing exemplified completely at Socoa. That place is absolutely crowded with supplies of all sorts going to Irun, for the benefit of the Carlists, though the king of the French was asserting and trying to make it appear in England that he was faithfully fulfilling the terms of the Quadruple Treaty [...]. And I have little doubt, that before long, he [Louis Philippe] and his friend Don Carlos will be rustivating with Charles X at Prague, or with Don Miguel at Rome: in short, all that set are "tarred with the same brush". Between Bayonne and Tours, I saw small detachments of red jackets escorted by "gens-d'-armes", among whom I recognized many Legion faces. These were the blackguards who deserted from us, and who had the baseness on the first of August to come in front of our lines to fire on their old comrades<sup>21</sup>.

L'uso largo e generalizzato dei torchi per immortalare la potenza di uno scontro tra due visioni del mondo, almeno in via teorica, non avrebbe dovuto lasciar cedere a compromessi o mediazioni, ma registrare il ricordo di quella guerra civile che solo il valore epocale poteva giustificare, senza alcuno spazio per le sfumature, le posizioni intermedie e le esitazioni che scolorivano le differenze tra carlisti e isabellini. Non ne erano del tutto convinti i liberali inglesi militanti nella *British Auxiliary Legion*, come un

---

<sup>21</sup> C. Shaw, *Personal Memoirs and correspondences*, vol. II, cit., pp. 646-647.

altro scozzese, il sergente Alexander Somerville che si servì di vari generi per raccontare l'esperienza iberica: quello memorialistico con *A narrative of the British Auxiliary Legion*<sup>22</sup>, quello storiografico con *History of the British Legion*<sup>23</sup>, per scegliere infine di darle un senso esistenziale con l'ultima fatica, pubblicata nel 1848, *Autobiography of a working man*<sup>24</sup>. Nelle conclusioni alla prima opera ammise di non essere stato capace di addolcire un tema naturalmente amaro e doloroso come quello della guerra civile, reso ancora più spiacevole dalla refrattarietà iberica al cambiamento e dalla sprovvedutezza dimostrata dalle autorità britanniche nel momento in cui avevano scelto di intervenire nel conflitto spagnolo inviando un male armato corpo militare.

As for the object of the expedition, and the merits of the contest, I need not strive to alter the opinions of any one, for the prejudice of political partisans is generally too obstinate to be altered by the very nice distinctions that must be made between the merits of the Carlists and the Christinos – I say nice distinction, for I do not believe the word principle deserves to be mentioned. If political regeneration is to be gained by the means of civil war, and such a war as that in Spain – I am not its advocate, yet I believe General Evans really went out to Spain under the impression that he was to establish a government of certain principles. He might not be then aware that the Carlists were so in love with, and so determined to fight for the *fueros* or laws of the North; nor was he likely, to calculate on the extreme poverty of the Spanish treasury, nor, especially, on the perfidy of some of the Chiefs. Still he ought to have paused, and considered well before landing as an auxiliary to a government – and in a part of the country where the

---

<sup>22</sup> A. Somerville., *A Narrative of the British Auxiliary Legion*, Muir, Published by Gowans & Co., Glasgow 1838.

<sup>23</sup> A. Somerville, *History of the British Legion, and the war in Spain*, Published by James Pattie, London 1839.

<sup>24</sup> A. Somerville, *The autobiography of a working man*, Charles Gilpin, London 1848.

people, by right and justice, were enemies of the Queen's government<sup>25</sup>.

Non rinuncia alla retorica e alla funzione glorificante della scrittura un altro autorevole memorialista, il generale Joseph Nicolas Bernelle, comandante *Légion Étrangère* che con queste parole conclude la sua versione della storia di un corpo armato legato a vicende controverse, che diede del filo da torcere agli stessi isabellini oltre che ai carlisti.

Depuis cette époque dont nous séparent douze années, ceux de nos anciens frères d'armes que la mort a épargnés, se sont dispersés dans maintes directions. Les uns, rendus à la vie civile, regrettent peut-être, dans le calme de leur existence, le bruit des camps, les émotions de la guerre et jusqu'à ses misères. Les autres, et c'est le plus grand nombre sont encore au service, et dans le rangs de l'armée l'honneur et l'espoir du pays, ils veillent, sentinelles alertes et résolues, au salut de la France. Dans les tristes temps que nous traversons quel poste est plus digne d'envie, quelle mission est plus sainte ? Aussi la cause de l'ordre et de la civilisation trouvera-t-elle toujours les officiers de l'ancienne Légion Étrangère au premier rang de ses défenseurs. Ils n'ont pas assisté en vain en Espagne, à l'affligeant spectacle de la décadence d'une grande nation, livrée à l'anarchie, déchirée par la guerre civile, mais, hâtons-nous de le dire, qui renaît aujourd'hui à la prospérité et à la puissance sous un gouvernement intelligent et ferme. Ils y ont vu de près les excès de la démagogie et combattu le drapeau de l'absolutisme. Eclairés par ces graves enseignements, agguerris dans la lutte, leur dévouement, leur abnégation, leur patriotisme seront toujours à la hauteur des situations que la providence leur réserve, des sacrifices que la France leur demandera<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> A. Somerville., *A Narrative of the British Auxiliary Legion*, cit., p. 286.

<sup>26</sup> J. Bernelle, *Histoire de l'ancienne Légion Étrangère*, Imprimerie de Marc-Aurel, Paris 1850, pp.455-456.

Ma ad ogni storia che si rispetti, non manca la versione dei vinti e anche i carlisti ebbero i loro vati. I legittimisti, soprattutto all'estero<sup>27</sup>, divennero sostenitori entusiasti del mezzo stampa, nonostante lo avessero stigmatizzato tanto spesso come diabolico strumento di una degenerata modernità. Come ha sottolineato Nicola Del Corno a proposito della propaganda della reazione italiana, sono proprio gli anni che seguono la repressione dei moti del 1831, gli anni della prima guerra carlista, quelli in cui si assiste ad una straordinaria produzione editoriale legittimista. A certificare questo nuovo favore lo storico riporta le parole che monsignor Mario Felice Peraldi, delegato pontificio a Civitavecchia, rivolse ai sovrani della Reazione per invogliarli a finanziare riviste e libelli che promuovessero la loro causa:

Cinque o sei penne scelte fra le più valorose dello stato generosamente rimunerate e incoraggiate nei loro utili sforzi vi danno il vantaggioso risultato di cui vi parliamo, vi prevengono opportunamente i mali, rimediano a quelli che inondano già la società, vi governano i popoli meglio che li cannoni e i razzi che ci assicurano la docilità dei sudditi<sup>28</sup>.

In quegli anni si assistette così ad una gran fioritura spontanea di affascinanti memorie di viaggio firmate da legittimisti, i racconti avventurosi dei simpatizzanti stranieri della causa di Don Carlos che, armati di penna e taccuino, seguivano il Pretendente, si arrampicavano su per le montagne basche pur di afferrare il mito di Zumalacárregui, di Cabrera, di Guergué, i capi guerriglieri la cui fama li aveva raggiunti fino alle loro case

---

<sup>27</sup> Durante la *guerra de los siete años* il carlismo più che di giornali e riviste, nei confronti dei quali mostra ancora una certa diffidenza, condizionato dal giudizio del clero, per la propaganda si servì di bandi, proclami e bollettini religiosi in cui le considerazioni politiche si fondevano con la dottrina spirituale.

<sup>28</sup> M. F. Peraldi, *Sulla tranquillità dei governi*, Strambi, Civitavecchia 1834, citato in N. Del Corno, *Gli scritti sani*, cit., p. 18. Cfr. pure N. Del Corno, *La formazione dell'opinione pubblica e la libertà di stampa nella pubblicistica reazionaria del Risorgimento (1831-1847)*, Le Monnier, Firenze 1997.



lontane, in Inghilterra, in Francia, in Italia, e li aveva convinti ad intraprendere l'avventura spagnola.

È il caso ad esempio del capitano britannico Charles Frederick Henningsen che dedicò pagine entusiaste alla sua esperienza al seguito di Zumalacárregui, come ufficiale di cavalleria. Il monumento di fogli e scrittura che eresse in onore del guerrigliero spagnolo serviva anche a tramandare il ricordo degli orrori della guerra civile. Una descrizione chiaramente partigiana e apologetica, incline a stigmatizzare i soprusi della parte cristina, e a celare la conclamata ferocia dei legittimisti:

Those which occurred during the burning of the Church of Villafranca we had never pictured to ourselves even in imagination. At about ten o' clock at night the tower was all in flames; but the garrison retrating higher and higher, still obstinately held out, and kept un an incessant fire on every object that presented itself. The shrieks of some however, who ha taken refuge in corners of the building where they were reached by the flames, as well as the women and children who saw the devouring element raging below, were now heard at intervals, and although orders were given to fire only on the men it was often impossible to distinguish the dark figures that flitted before the light endeavouring to obtain an instant breath of air out of the smoky atmosphere. It was repeatedly proposed to them to let the women and children out, but this they refused<sup>29</sup>.

La penisola diventava il campo in cui cogliere i segni dei tempi, una patria elettiva per osservatori stranieri sempre sopra le righe nelle lodi sperticate e nell'estrema diffidenza, nelle speranze esagerate e nella fatale disperazione. Nei loro racconti il vecchio mondo iberico, che fino ad allora avevano soltanto immaginato, prendeva la forma di una realtà genuina, ma decadente e la narrazione assumeva i toni nostalgici delle memorie dei vinti. Spesso i ricordi dei viaggiatori erano sfumati dal tempo e dalla distanza che avevano

---

<sup>29</sup> C. F. Henningsen, *The most striking events of a twelvemonths campaign*, cit., p. 127.

posto tra sé e l'ultimo passaggio in Spagna. Fu così ad esempio per Richard Ford, intellettuale conservatore britannico, che nel 1837 scrisse un libro a difesa della causa carlista e della legittimità dei *fueros* dal titolo *Los Españoles y la guerra. Análisis histórico sobre la Primera Guerra Carlista y acerca del invariable carácter de las guerra en España* solo due anni dopo aver lasciato la penisola iberica, sovrapponendo alle notizie pubblicate sulla stampa inglese il ricordo del suo ultimo viaggio durante il quale aveva percorso in lungo e in largo una terra da cui era rimasto folgorato. L'opera si inseriva nell'animato dibattito che si era scatenato in Gran Bretagna tra i Whigs, sostenitori della politica interventista di Palmerston nella penisola iberica e i Tories, suoi detrattori. Nel 1837 era stato pubblicato un *pamphlet* anonimo, *The Policy of England towards Spain* che era la risposta liberale all'opera del conservatore Lord Carnavon, uscito pochi mesi prima, *Portugal and Galicia with a Review of the Social and Political State of the Basque Provinces*, profondamente polemico rispetto alle scelte del governo inglese. Ford aderiva alla posizione Tory e rispondeva punto per punto all'anonimo autore del *pamphlet* che era stato elogiato dal ministro Palmerston e così finiva col porsi in aperto contrasto con la politica promossa dal suo Paese. La difesa dei *fueros* è il cuore delle sue argomentazioni, che diventano un'apologia più generale sulla genuinità delle tradizioni locali e una filippica contro l'intolleranza liberale mascherata da filantropia:

Lord Palmerston dibuja una imagen burlona de las libertades vascas y del “canto lastimero por su perdida”; el panfletista desdeña los fueros como imaginarios; la prensa liberal se regodea en lo que llama “ampulosa exageración, acerca de la libertad de las montañas”. Esta es la misma prensa que tilda al campesinado de Inglaterra con los duros apelativos de “ciervas estúpidas, tocino mascado, destripaterrones, etc..” cuando se atreven a solicitar de sus representantes apoyo a sus costumbres y a su Iglesia. Estos discípulos españoles de la igualdad

universal y de la filantropía no tienen ninguna tolerancia para otras opiniones que no sean las propias<sup>30</sup>.

Nelle ultime pagine lasciava spazio a considerazioni sull'assurdità della pretesa liberale di esportare gli ideali democratici, con cui camuffava la più credibile assecondare i propri interessi economici, che rimanevano però impercettibili se non del tutto immaginari:

En nuestra modesta opinión, todos aquellos que de forma tan acelerada llevan a España del despotismo extremado al caos de la democracia, muestra tener muy poco conocimiento tanto de la naturaleza del hombre como del caracter español: los hábitos inveterados no se olvida en un instante; los ojos acostumbrados a la oscuridad no soportan el cambio brusco a la intensa luz del mediodía; la repentina extirpación de errores profundamente arraigados no supone el súbito nacimiento de una nueva mentalidad; mientras que si el prudente legislador logra poner en práctica una adaptación gradual que fomente la comprensión del pueblo hacia sus antiquísimos privilegios, puede entonces llegar a ponerlos al servicio de las nuevas instituciones que mejor se adapten a las necesidades de la época<sup>31</sup>.

È evidente l'intento didascalico di questa letteratura di guerra e di viaggio ad un tempo, il tono paternalistico nei confronti di una «tierra desgraciada por la que Dios ha hecho tanto y el hombre tan poco»<sup>32</sup>, il disincanto di fronte ad una sconfitta ingiusta, inflitta a tradimento, inspiegabile agli occhi dei desolati vinti.

È appena vagheggiata la possibilità del riscatto dal nostro intraprendente nobile polacco Karol Dembowski, che consegnò alla storia alcune delle più belle pagine della memoria della disfatta, che nelle prime righe della nostra narrazione ci ha introdotti al tema della *deliciosa novela* spagnola. Concluse

---

<sup>30</sup> R. Ford, *Los Españoles y la guerra. Análisis sobre la Primera Guerra Carlista y acerca del invariable carácter de las guerras en España*, Ediciones Tayo, Madrid 1990, p. 55.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 131.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 13.

il volume delle sue memorie riportando le parole che l'ultimo giorno della sua permanenza a Pamplona nel 1840 aveva pronunciato il sacrestano della cattedrale, Don Cirilo. L'uomo, che lo aveva accompagnato alla scoperta della maestosa chiesa gotica basca, si era lanciato in un'ardita profezia: il più religioso e cattolico dei popoli, il suo, sarebbe presto piombato nell'ateismo e solo l'amore di Dio avrebbe gli avrebbe di ritornare sulla retta via. «Ah! No hay duda de que Dios nos quiere- aveva concluso – si otra cosa fuera, empezaría a creer que el mundo toca a su fin». Conclusa la visita della cattedrale Dembowski si era congedato dalla sua sconsolata guida e si era deciso a fare visita al vescovo della città. Proprio davanti alla basilica un gruppetto di ufficiali si trastullava tra chiacchiere e boccate di fumo. Sicuramente gli avrebbero saputo indicare la strada per la dimora del prelado, ma non trovò altro che la degna conclusione al suo amaro diario di viaggio:

No es casa que frecuentamos – me respondió, sonriendo, uno de aquellos militares. No pude menos de repetir en mi interior la exclamación de don Cirilo: ¡Empiezo a temer que el mundo toca a su fin! Dos días más yo habré pasado los Pirineos. ¡Adiós, España; mis votos te acompañaran siempre!<sup>33</sup>

## 2. Le guerre degli altri

In Africa Raffaele Poerio aveva cercato la libertà e aveva perso un figlio. La triste storia che alla fine dell'estate del 1835 si lasciava alle spalle imbarcandosi per la Spagna era iniziata quindici anni prima, quando i moti che aveva promosso a Napoli erano falliti, la persecuzione borbonica lo aveva costretto all'esilio e nel 1832, il 28 gennaio la miseria sperimentata a Parigi lo aveva convinto ad arruolarsi come comandante del 5° battaglione della neonata *Légion étrangère*. Con esuli e disperati di ogni nazionalità era

---

<sup>33</sup> C. Dembowski, *Dos años en España*, cit., p. 560.

partito alla conquista dell'Algeria, a maggior gloria di una patria matrigna, che predicava l'emancipazione in Europa e cercava grandezza e potere in terra straniera.

In Africa lo aveva seguito Mariano, fedele al padre nello sprezzo del pericolo: non glielo portarono via le armi nemiche, ma la febbre che, padrona di una terra esotica e crudele, aveva mietuto più vittime che i colpi di cannone e gli assalti alla baionetta tra i suoi disperati compagni d'avventura<sup>34</sup>.

Non erano nulla di più che carne da macello le migliaia di soldati della *Légion Étrangère*, la genia di disgraziati e miserabili, delinquenti e perseguitati politici, che Luigi Filippo aveva deciso di raccogliere in un male armato corpo militare da spedire il più lontano possibile dal territorio nazionale, pur di evitare le grane che sfaccendati e cospiratori politici avrebbero potuto procurare alla sua fragile Monarchia.

Espellere dal Regno l'esplosiva e multi-etnica comunità di rifugiati in Francia. Non pretendeva altro il sovrano, quando firmò la legge del 9 marzo 1831, che al primo articolo stabiliva: «elle ne pourra être employée que hors le territoire continental du royaume»<sup>35</sup>.

Centinaia di immigrati risposero alla chiamata e indossarono le uniformi blu, con i bottoni gialli e la scritta "Légion étrangère". Dovevano avere un'età compresa tra i 18 e i 40 anni, ma solo alcuni avevano un atto di nascita che potesse dimostrarlo. Dovevano essere uomini affidabili, ma davvero pochi consegnarono un certificato di buona condotta come credenziale. Alla maggioranza bastò presentarsi senza alcun documento al comandante della legione che, secondo la legge, non aveva altro obbligo che fidarsi della loro parola.

---

<sup>34</sup> Cfr. E. Michel, *Gli italiani in Algeria 1815-1861*, Cappelli, Bologna 1936.

<sup>35</sup> *Loi sur la création de la Légion Étrangère*, Paris, au Palais-Royal, le 9 mars 1831, citata in J. Bernelle, *Histoire de l'ancienne Légion Étrangère*, cit., p. 171.

Il flusso di polacchi, italiani, spagnoli, belgi, svizzeri, olandesi e tedeschi bastò presto a formare sette battaglioni, tutti di fanteria, all'interno dei quali i soldati erano raggruppati per nazionalità o affinità linguistica<sup>36</sup>. Per almeno tre anni non avrebbero potuto abbandonare *la Babel*, come era chiamata la legione dal figlio di Luigi Filippo, il duca d'Orleans, ma al massimo dopo cinque anni il loro ingaggio sarebbe stato sciolto.

La fine della missione in Algeria, coincise per molti militari con la conclusione della loro esperienza nella legione. Erano già trascorsi più di tre anni infatti dal loro arruolamento, quando il 28 giugno 1835 venne siglata la convenzione tra il governo francese e quello spagnolo, che dava esecuzione agli articoli addizionali al trattato della Quadruplice, per l'invio di quel corpo di volontari stranieri nella penisola iberica al servizio della reggente Maria Cristina, e molti di loro decisero di congedarsi.

Ai primi di luglio, licenziato un intero battaglione, quello spagnolo, e ridotto l'organico di una già decimata legione, considerata la promessa francese di inviare una forza di 6000 uomini, il governo di Madrid inviò il brigadiere di fanteria Román Landáburu a Parigi con il compito di arruolare soldati appartenenti all'esercito regolare francese, che avrebbero dovuto sottomettersi alle stesse regole che erano state stabilite per gli altri legionari:

Sa majesté la Reine régente d'Espagne s'engage à garantir aux dits officiers, sous-officiers et soldats, tant qu'il seront à son service, les mêmes droits et avantages dont ils jouissaient au service de France<sup>37</sup>.

Il brigadiere aveva ricevuto istruzioni chiare: i carlisti avevano messo a ferro e fuoco la Navarra e le Province Basche e non era il momento di farsi carico di milizie improvvisate da soldati sprovvisti, refrattari

---

<sup>36</sup> Il primo battaglione era composto dai veterani del disciolto reggimento di Hohenlohe, il secondo e il terzo da svizzeri e tedeschi, il quarto da spagnoli e portoghesi, nel quinto militavano gli italiani, nel sesto i belgi e gli olandesi, il settimo era composto da quattro compagnie di polacchi. Cfr. E. Condado Madera, *La intervención francesa en España*, Editorial Fundamentos, Madrid 2002, p. 23.

<sup>37</sup> *Convention avec l'Espagne*, 28 juin 1835, citata in J. Bernelle, *Histoire de l'ancienne Légion Étrangère*, cit., p. 173.

all'imposizione di regole e disciplina, non c'era spazio per avventurieri, né per esuli scalmanati né per romantici capricciosi in cerca di nuove emozioni. La monarchia isabellina aveva bisogno di soldati di professione, voleva che militari regolari delle forze armate francesi calcassero ancora una volta il suolo spagnolo sul quale avevano già dato prova nei decenni passati di rassicurante e indiscutibile perizia. «Observará V.S. las reglas siguientes» recitavano le “Instrucciones para el Brigadier Don Ramón Landáburu”:

1. Que solo se admitan al alistamiento soldados cumplidos procedentes de las filas del Ejército francés, naturales del mismo país y no de otra nación alguna; y que reúnan a la aptitud necesaria, una conducta irreprochable, dando la preferencia a los que más recientemente hayan cumplido su tiempo de servicio [...]
4. Los jefes y oficiales deben ser también franceses y proceder del ejército, en el cual deberán haber obtenido cuando menos el empleo inmediatamente inferior al que se les asigne en los indicados batallones. Su empleo, aptitud y buenas circunstancias deberán hacerse constar por medio de los documentos oportunos<sup>38</sup>.

Ma se prima della firma della convenzione, il 24 giugno, il ministro della guerra Nicolas-Joseph Maison era sembrato ben disposto a proposito dell'idea di spedire i propri uomini nella penisola iberica, e aveva inviato una circolare ai comandanti, agli intendenti militari e ai prefetti dei dipartimenti con cui invitava tutti i francesi che lo desiderassero ad arruolarsi nella *Légion étrangère*, per «soutenir la cause constitutionnelle en Espagne»<sup>39</sup>, ai primi di luglio aveva già cambiato idea.

---

<sup>38</sup> Archivo General Militar de Segovia (AGMS), Sección 2ª, División 10ª, Legajo 245, *Legiones Extranjeras, Instrucciones para el Brigadier Don Ramón Landáburu*, Madrid, 1 de julio de 1835.

<sup>39</sup> SHAT, Série E, Monarchie de Juillet, 1833-1840, Affaires d'Espagne, Carton 41, *Circulaire du Ministre de la guerre*, Paris, 24 juin 1835.

Il duca de Frias fu presto costretto a difendersi all'indirizzo del suo governo dall'accusa che gli rivolgeva quello francese di essere l'unico responsabile del mancato reclutamento di militari a Parigi.

El plan presentado por este, y que he remitido á V. E., acredita muy bien que el aumento de la legion extranjera es ya una diligencia que ha de llevar nuestro Gobierno. El asunto de los alistamientos corre la misma suerte; pues ayer el Mariscal Maison me dijo que ya no quería entender en ello porque yo no los había querido y había rehusado el hacer uso de los dos millones de francos de que el Gobierno Francés me había autorizado a disponer<sup>40</sup>.

Aveva semplicemente atteso direttive da Madrid, si giustificò il duca de Frias, e quando finalmente aveva ricevuto istruzioni, non aveva denaro sufficiente per arruolare nessuno. Non solo infatti non aveva mai ricevuto la somma promessa dai francesi, ma le stesse condizioni che il governo spagnolo avrebbe dovuto pattuire con quello di Thiers, per proseguire nelle procedure di reclutamento, avrebbero finito col rappresentare un impegno troppo oneroso per la monarchia iberica:

El Gobierno Francés difende para sincerarse con el público y sobre todo con la Inglaterra que la falta de alistamientos depiende de mí. Lo que quería el Gobierno Francés, debo decir a V. E., era que en cada departamento hubiera yo nombrado un comisionado de recluta que se entendiese con el prefecto; por esta razón el Duque de Broglie me repetía que sur le recrutement je devais m'entendre avec M. Thiers, y este me proponía lo mismo. Una resolución de esta especie me había comprometido y hubiera comprometido á nuestro Gobierno; por que cada correo hubiera venido un comisionado diciendo que tenía tantos ó cuantos alistados; que era preciso trasportarlos á la frontera; que era preciso pagarles el viage; que era preciso vestirlos; que era preciso

---

<sup>40</sup> AHN, Estado, legajo 8132, expediente 488, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 16 de julio de 1835.



mantenerlos; de modo que yo me hubiera visto con una porción de gentes que reclamarían socorros de mí, y á las que yo no podía enviar á España en pelotones sin orden ni organización alguna.<sup>41</sup>

Era chiaro secondo l'ambasciatore spagnolo che non ci fosse molto da fidarsi dei contributi-capestro proposti dal governo francese, che aveva screditato l'immagine della monarchia spagnola ostacolando il processo di arruolamento, e forse sarebbe stato più opportuno affidarsi all'Inghilterra che agli insidiosi aiuti francesi:

Dejo a parte el que no conociendo yo personas en todos los departamentos, habría tenido que referirme al Ministerio del Interior, que me habría endosado los descontentos, revoltosos y emigrados de que tanto abunda este país. Así pues quedará V. E. convencido de la imposibilidad de adaptar unos alistamientos de esta especie; que pueden tener cabida en Inglaterra por que el Gobierno ayuda , y por que ni sus naturales son de la condición de los franceses, ni abunda de refugiados como sucede aquí<sup>42</sup>.

L'ambasciatore già non si era dimostrato affatto entusiasta dell'ultima proposta del ministro Thiers per aumentare la forza effettiva della legione straniera. Il governo francese si era dichiarato disposto ad inviare una brigata di polacchi, per cui era pronto ad anticipare dalle casse francesi sei mesi di paga, invece dei tre che aveva già accettato di pagare alla agli altri volontari.

Pero – aveva messo in evidenza l'ambasciatore da Parigi – los 6 meses de paga que ofrece M. Thiers, son de socorro de refugiados y que respecto á la de guerra apenas serian dos, pues que un Capitan tiene 50 francos de socorro y el sueldo de campaña son mas de 200<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> *Ibidem.*

<sup>42</sup> *Ibidem.*

<sup>43</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Embajada de España en Paris, Al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 28 de junio de 1835.

L'ambasciatore invitava il suo governo a non sottovalutare inoltre il pericolo che correva la Spagna a farsi riparo per i ceti marginali e gli scontenti di mezza Europa:

¿Puede ocultarse á V. E. el que si no hay circumspeccion en admitir extrangeros vamos á llenar á España de agentes y afiliados de todas las sociedades secretas conspiradoras que se conocen? Consideracion muy poderosa es la que acabo de exponer á V. E. pues si se tratase solamente de llevar extrangeros que fuese tan honrados y fieles como lo eran los Regimientos Suizos, yo no tendría la menor dificultad en alistar á cuantos se presentasen, pero cuando solo puede contarse con que son gentes descontentas, revolucionarias ó codiciosas, aseguro á V. E. que veo unos peligros incalculables en acoger para la defensa de nuestra Reyna á semejantes aventureros<sup>44</sup>.

C'era sempre tempo, continuava, per aumentare le forze in campo ed era opportuno concentrarsi per il momento sulla qualità piuttosto che sulla quantità delle risorse. La diffidenza che aveva dimostrato nei confronti della generalizzata voglia di mobilitarsi, individualmente o collettivamente, per la regina Isabella, era giustificata dalla necessità di difendere il già precario ordine pubblico:

Aseguro a V. E. que me extremezco al pensar la calamidad que iba á caer sobre España si yo abriese la mano á todos los que solicitan ir, ya solos ya con cuerpos de voluntarios formados por ellos. Afortunadamente muchos no irían por que no podrian cumplir lo que ofrecen, pero siempre irian los bastantes para encanallar á cuanto tuviese contacto con ellos [...]. El convencimiento que tengo de esta verdad y el que creo que V.E. mismo tiene de ella, me hace insistir en que ya que hayan de ir extrangeros no solo sean aquellos de quienes tengamos menos desconfianza, sinó de que vayan organizados militarmente para que el rigor de la ordenanza pueda contener mas los

---

<sup>44</sup> *Ibidem.*

excesos. Yo de ningun modo autorizaré el que marchan á España cuerpos sueltos mandados por gefes que se ofrezcan á formarlos, puesto que semejante irrupcion de aventureros arruinaría nuestro pais<sup>45</sup>.

Che le intenzioni dichiarate dai volontari, di servire il governo della reggente e la monarchia di Isabella, non coincidessero affatto con le loro intenzioni reali era un'ipotesi confermata dalle informazioni riservate che spesso giungevano sulle scrivanie dell'indaffarato ambasciatore in Spagna e che questi, preoccupato, rimetteva in copia all'indirizzo del Segretario di Stato. Così ad esempio il 10 luglio il duca de Frias aveva ricevuto un rapporto del Prefetto di Bouches du Rhône che lo informava circa le effettive intenzioni di alcuni italiani pronti ad arruolarsi a Marsiglia:

Des italiens en assez grand nombre se trouvent à Marseille, non réfugiés, et porteurs de passports réguliers. Ils annoncent l'intention de passer en Espagne, non pas pour servir la Reine ou D. Carlos, mais pour favoriser le développement des fureurs républicains qui s'y trouvent. Afin de rendre leur voyage plus facile et plus sûr, ils doivent se présenter comme s'engageant pour la Reine<sup>46</sup>.

Ma le remore rivolte soprattutto nei confronti delle iniziative individuali di esuli stranieri non impedirono agli spagnoli di accettare la proposta del colonnello Suarze, che aveva già comandato una spedizione di militari francesi al servizio della regina Maria da Gloria in Portogallo, e che aveva convinto l'ambasciatore duca de Frias ad arruolare a Parigi un corpo di volontari, con la silenziosa tolleranza del governo francese. Scelse 1500 uomini, molti di loro avevano partecipato alla missione portoghese e pertanto conoscevano la penisola iberica più in profondità rispetto a

---

<sup>45</sup> *Ibidem.*

<sup>46</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Embajada de España en Paris*, expediente 488, *Copie de la confidentielle de l'Ambassadeur d'Espagne*, Paris, le 11 juillet 1835.

chiunque altro, erano consapevoli delle pene e dei dolori della guerra partigiana e potevano essere considerati guerriglieri consumati.

Esta fuerza llevará el nombre de Cazadores Franceses de Isabel II con cuya denominación y naturaleza de los que lo compongan no podría decir el gobierno Francés que rehusamos en, ni el alistamiento ni el admitir franceses para defenderé á nuestra Reyna. El Baron de Suarze según lo que le he tratado, me parece persona muy apreciable y aún, sin el conocimiento personal, me bastará la recomendación del honradísimo General Pelet, que ayer mismo me habló con el mayor encarecimiento en favor de Suarze.

Ma la legione Suarze fu la prima a sperimentare i corto-circuiti provocati dal passaggio di responsabilità dal ministero francese a quello spagnolo. Il governo di Thiers aveva già compiuto un atto di estrema generosità permettendo che sul suolo nazionale si compiesse il reclutamento e che tra agosto e settembre i volontari si raccogliessero a Pau, nonostante a quel corpo armato dovesse ormai provvedere la reggente Maria Cristina.

Così Suarze dovette pagare pegno al dissesto economico della monarchia iberica: né fondi né viveri erano stati previsti per i suoi uomini ai quali dovette sborsare di tasca propria il soldo concordato, pur di evitare i prevedibili e frequenti tumulti della truppa.

Riuscirono a reggere fino all'ingresso in Spagna, il 18 settembre, quando il governo spagnolo di fronte al malumore rumoreggiante dei volontari dovette constatare di non essere in grado di sostenere il loro mantenimento e ordinò al comandante della Legione algerina, il generale Bernelle, sbarcato a Tarragona un mese prima con 4500 uomini, di procedere al loro licenziamento. All'intraprendente Suarze non restava molta scelta: unirsi alla *Légion Étrangère* o attraversare di nuovo i Pirenei e deporre armi ed entusiasmo volontaristico ai piedi dell'inadeguatezza della monarchia isabellina, del dissesto economico del Regno e dell'incapacità di muovere la macchina organizzativa liberale a beneficio della propria causa, o

*Il presagio spagnolo.*

*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

perlomeno di assecondare l'attivismo propositivo dei simpatizzanti in Europa. Il colonnello Suarze e la larga maggioranza della sua legione scelsero di allontanarsi dal teatro della guerra carlista, di abbandonare la Spagna al suo destino e di lasciare la scena libera al generale Bernelle e ai suoi uomini.

Secondo la stima pubblicata nelle memorie dell'ufficiale francese, 5200 erano gli uomini che avevano fatto il loro ingresso inquadrati nella *Légion Étrangère* nell'agosto del 1835<sup>47</sup>. Un corpo armato che nel giro di pochi mesi cambiò volto, lasciò spazio a nuove entusiaste adesioni trasformandosi da unità di infanteria a divisione articolata in compagnie di cavalleria, artiglieria, ingegneria.

Il lungo viaggio della legione in Spagna e la sua metamorfosi venne descritta da Bernelle in un corposo rapporto che inviò a fine dicembre al Ministro della guerra francese per aggiornarlo. Nella sintesi asciutta di quelle pagine fitte di scrittura il racconto dell'arrivo a Tarragona il 16 agosto e del breve soggiorno nella città in attesa di ordini del Capitano Generale del Principato; l'invio a Balaguer di duemila uomini guidati dal tenente Joseph Conrad, e i primi scontri con gruppi di faziosi carlisti e con l'esercito del generale Juan Antonio Guergué, il licenziamento della legione di Suarze, ma soprattutto l'emergere della necessità di ritocchi alla struttura del corpo armato:

Depuis longtemps je me palignais au capitaine général de la Catalogne de la manière dont on divisait et subdivisait les troupes de la légion. Un pareil état de choses devait amener la dissolution de ce corps. Voyant que cet officier général ne tenait aucun compte de mes observations, je m'adressai au Ministre de la guerre qui m'envoya ainsi qu'au général Pastors l'ordre de réunir la légion<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> J. Bernelle, *Histoire de l'ancienne Légion Étrangère*, cit., p. 183.

<sup>48</sup> SHAT, Série E, Monarchie de Juillet, 1833-1840, Affaires d'Espagne, Carton 44, *Bernelle au Maréchal ministre de la guerre*, Sanguessa, 31 décembre 1835.

Il 2 marzo 1836 poté finalmente raccontargli con un altro lungo messaggio le novità che aveva apportato nell'organizzazione della legione per ordine del ministro della guerra spagnolo:

Le 7 février à Pampelune, j'ai conformément aux instructions de M. Le Ministre de la guerre d'Espagne, organisé:

1. Trois compagnies de dépôt;
2. Une compagnie d'ambulance; dont la 1<sup>re</sup> section prend la dénomination d'ouvriers d'administration, et la 2<sup>e</sup> celle d'infirmiers; les premiers sont les bouchers et les boulangers; les hommes de la deuxième section sont porteurs de lances avec lesquelles ils encadrent une toile en forme de hamac, pour transporter les blessés du champ de bataille<sup>49</sup>.

A fine febbraio si fece urgente la necessità di mettere in piedi un corpo di cavalleria di lancieri polacchi da integrare nella divisione e pur di realizzare quel progetto gli stessi legionari avviarono una sottoscrizione, come raccontò Bernelle ad Harispe:

C'est surtout de la cavalerie tenant à la légion dont j'ai le besoin le plus indispensable; le gouvernement espagnol, à qui je la réclame depuis que je suis en Espagne, a fait auprès de celui de France des demandes pour qu'il lui soit cédé trois cents chevaux avec lesquels se formaient deux escadrons avec les excellents cavaliers, surtout polonais, que j'ai avec moi. C'est sur ce point, mon Général, que je vous prie d'attirer l'attention de M. Le maréchal Maison. Je vous ai envoyé dans le temps le projet de sous, qui montrait les sympathies du général en chef et de l'armée pour la légion auxiliaire française et surtout pour la nation polonaise. Dans ma légion, on s'est emparé de cette idée; les officiers, les sous-officiers et soldat, connaissent tout le prix que j'attache à cette formation, et ayant plusieurs fois reconnu la

---

<sup>49</sup> SHAT, Série E, Monarchie de Juillet, 1833-1840, Affaires d'Espagne, Carton 44, *Bernelle au Maréchal ministre de la guerre*, Quartier de Larrasoña, 2 mars 1836.

nécessité impérieuse d'avoir une cavalerie à nous, se sont empressés de répondre et aller au delà de l'appel qui leur a été fait: d'un commun accord ils ont tous abandonné un arriéré de solde de 1835, montant à 52000 francs; c'est avec cette Somme que j'ai comencé mon organisation<sup>50</sup>.

Le file della legione continuavano ad essere alimentate da nuovi volontari, mentre in Francia non avevano ancora rinunciato a proporre alla monarchia spagnola l'arruolamento di polacchi.

Lo sforzo organizzativo era reso possibile dai compiti puramente difensivi che erano stati affidati agli uomini di Bernelle sul fronte di Zubiri, ma ai primi di luglio si chiese un maggiore impegno alla Divisione Ausiliare Francese, che venne chiamata ad abbandonare il Quartier generale di Larrasoaña e a spostarsi al Sud di Pamplona: gli scontri con i carlisti si fecero più frequenti, ma più numerosi si contarono i prigionieri, i morti, i feriti.

Il primo scontro memorabile i francesi lo affrontano tra Zubiri e Viscarret, dove dispersero i battaglioni carlisti di Navarra guidati da Villareal:

Les nouvelles reçues donnent la certitude que Villareal a eu son cheval blessé; qu'un brigadier navarrais, que les déserteurs n'ont pas pu nommer, a été tué par un boulet de canon; que Villareal a eu beaucoup de peine à reunir trois bataillons le soir de l'affaire; tout le reste s'était mis en dispersion, prétendant avoir été trompés, parce que pour les déterminer à retourner sur la ligne où ils ont éprouvé tant d'échecs on avait été obligé de leur annoncer qu'ils la surprendraient, attendu que le général et ses troupes étaient à Lerin, qu'ils pilleraient un trésor de six millions de réaux, qu'ils entreraient dans le vallées

---

<sup>50</sup> SHAT, Série E, Monarchie de Juillet, 1833-1840, Affaires d'Espagne, Carton 17, *Bernelle au général Harispe*, Larrasoaña, 30 mars 1836.

prononcées pour la Reine, et qu'ils pilleraient et brûleraient tous le village, etc<sup>51</sup>.

Mentre dal campo di battaglia i volontari raccoglievano i corpi senza vita di venti compagni, novanta li affidavano alle cure dei medici, in Francia i ministri si riunivano in consiglio per ragionare sull'eventualità di accrescere le forze della legione. Ai primi di giugno il loro impegno aveva avuto una battuta d'arresto: l'eventualità che il primogenito di Luigi Filippo, in viaggio per Vienna, si decidesse a sposare una principessa austriaca avrebbe costretto il governo francese a rivedere la propria agenda politica, a ridisegnare il quadro delle alleanze.

Si el viaje se termina con el matrimonio del duque de Orleans con una princesa austriaca, o de otra potencia que está bajo su influencia – aveva commentato allora il generale Alava – es imposible decir cual será para nosotros el resultado de esta alianza, aunque conviene que sepa S.M. que el Austria es en el día la potencia entre las tres, que reclama y representa con más vehemencia contra cualquiera concesión que de tiempo en tiempo se logra de este gobierno, como el paso de las tropas, aumento de la legión, etc., por las inquietudes que causa a su primer ministro la marcha liberal de nuestro gobierno, y la proximidad de las posesiones de aquella potencia en Italia<sup>52</sup>.

Scampato il pericolo di quelle sgradite nozze si diede il via libera a nuovi reclutamenti e pur di rendere allettante agli occhi degli aspiranti militari l'idea di entrare nella legione straniera, sia il governo francese che quello spagnolo decisero di accettare le dimissioni dello stesso Bernelle, il cui comando aveva suscitato accesi malumori tra i suoi soldati, mettendo a rischio la stessa integrità della legione.

---

<sup>51</sup> SHAT, Série E, Monarchie de Juillet, 1833-1840, Affaires d'Espagne, Carton 44, *Bernelle au Maréchal ministre de la guerre*, Pamplone, 5 aout 1836.

<sup>52</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Embajada de España en Paris, El general Alava al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 16 de junio de 1836.



Il generale aveva fiutato una certa ostilità nei suoi confronti: era un messaggio piuttosto chiaro che con gli stessi uomini che lo avevano abbandonato si stesse formando a Pau un altro battaglione e che il maresciallo Maison, ministro della guerra francese si fosse categoricamente rifiutato di inviargli altri aiuti. Se quel nuovo fervore organizzativo era un implicito suggerimento al suo indirizzo, lo aveva colto, chiarì Bernelle, chiedendo al governo francese di essere esonerato dai suoi incarichi.

El General Bernelle ha anunciado á este Gobierno – comunicò al suo primo ministro ancora il generale Alava – su resolución de dejar el mando de la Legion Extranjera si para el 15 del actual no se le cumplen las promesa que por el mismo Gobierno se le hicieron quando entró á servir á S.M. igualmente que á los oficiales que le acompañaban de los cuales muchos se retirarán al mismo tiempo de aquel servicio. Una entre muchas otras quejas del General Bernelle es la de haber sido admitidos en la nueva Legion Extranjera que se organiza en Pau varios oficiales que han pertenecido á la suya, y de que ls formacion de dicho cuerpo haya perjudicado enteramente al reclutamento de la Division de su mando<sup>53</sup>.

Ma l'unico a pregiudicare l'ingresso di nuovi elementi nella legione, continuava Alava. era proprio il generale Bernelle, che aveva gestito in maniera discutibile il suo corpo armato, dimostrandosi incapace di instaurare rapporti di serena collaborazione con i suoi uomini e costringendoli a sommergere di proteste e lamentele gli uffici ministeriali francesi.

Pero lo que el Gobierno francés ha descubierto después de haber examinado bien los motivos de la resolucion anunciada por el General Bernelle, es que las dificultades que ha encontrado hasta aquí el reclutamiento de su cuerpo, el descontento de los oficiales y la

---

<sup>53</sup> AHN, Estado, legajo 8132, *Embajada de España en Paris, El general Alava al Primer Secretario de Estado y del Despacho*, Paris, 1 de agosto de 1836.

considerable desercion que se manifestó en las filas de la Legion, de que tanto se queja, provienen más bien de la administracion de esta, que de falta de cumplimiento de las promesas que se le hicieron. Obligado por los deberes de mi empleo á buscar el origen de estos desgraciados incidentes, debo declarar bajo mi honor que quantos datos he recogido con este motivo estan enteramente enformes con las noticias que tiene este Gobierno, y que ambos estamos convencidos de que, sea qual fuere la verdad de las imputaciones que se hacen por muchos conductos á la administracion del General Bernelle, tal es el rumor general y tales las quejas que recibe este ministro de la guerra, que había imposibilidad material de reclutar los hombres para aumentar la Legion si han de servir bajo el mando de aquel Gefe<sup>54</sup>.

Era necessario dare un chiaro segnale della svolta che stava per essere compiuta nella gestione della Legione, sosteneva Alava, e pertanto a guida della legione che si stava formando non esisteva nome più adatto di quello del colonnello Joseph Conrad, che con grande clamore aveva abbandonato tempo addietro il corpo di volontari dopo una furiosa lite col generale.

La necesidad de dar un nuevo Gefe al expresado nuevo cuerpo hizo que el Conde Harispe echase mano del Coronel Conrad, que sirvió antes en la Legion Extranjera y se halla con el mando en la Division que esta á las ordenes de aquel General, y tan acertada ha sido su eleccion que no solamente la Legion de Pau ha determinado el entrar en España [...] sino que al instante se alistaron en Bayona de los regimientos de su guarnicion mas de 500 soldados hechos y á quienes solo faltan dos años para emplear su tiempo, asegurando ahora los mismos que antes creían el reclutamiento imposible<sup>55</sup>.

Entusiasti i francesi correvano ad arruolarsi, eccitati erano pronti a lanciarsi verso i giorni più crudeli del conflitto. A fermarli furono i fatti de La Granja, la concessione della costituzione e l'insediamento del nuovo

---

<sup>54</sup> *Ibidem.*

<sup>55</sup> *Ibidem.*

governo liberale in Spagna. In Francia solo Thiers avrebbe voluto continuare a sostenere la fazione cristina, ma Luigi Filippo lo fermò costringendolo a dimettersi e sostituendolo con il conte Louis-Mathieu Molé, che ordinò lo scioglimento dell’embrionale legione giunta già ad un organico di 2700 uomini<sup>56</sup>. A capo della Divisione Ausiliaria in Navarra nel giro di pochi mesi a Bernelle subentrarono due capi. Il generale Lebeau non resistette alle privazioni e alla noncuranza dei governi di fronte alle istanze dei suoi uomini, che spesso prendevano la forma di proteste e tumulti. Lo sostituì Joseph Conrad il 16 novembre e non poté fare a meno di inaugurare il suo mandato ponendosi alla ricerca di risorse per il mantenimento della sua truppa che rumoreggiava in vista di un nuovo rigido inverno all’addiaccio. Disarmato il 20 dicembre 1836 scrisse al conte de Clonard, comandante generale del corpo d’operazioni alla destra del fiume Ebro:

Je viens [...] de donner des ordres pour que sans e moindre bruit de tambours ou de trompettes toute la légion et les mulets de la brigade avec les sacs vides sans aucun autre bagage, soient réunis demain, à 4 heures du matin, pour me porter sur Allo, où je compte arriver à la pointe du jour, à l’effet de voir et de savoir quelles sont les forces de l’ennemi, enlever tout ce que je pourrai en orge et en blé, et ramener des otages afin d’obtenir quelque argent pour solder ma troupe pendant quelques jours [...]. Vous pouvez également être persuadé qu’aucun excès ne sera commis, attendu que je tiendrai ma troupe sous les armes et en dehors, et à une certaine distance du village, et que le vandalisme n’est ni dans mes goûte ni dans mes principes ; mais encore me faut-il de l’argent pour payer ma troupe que je

---

<sup>56</sup> Cfr. A. Bullon De Mendoza, *La intervención extranjera en la primera guerra carlista (notas para el estudio de un tema olvidado)*, en “Aportes”, (septiembre 1987), n. 6, pp. 38-65.

contiens avec peine, et il me le faut prendre dans le pays ennemi, puisque le gouvernement est dans l'impossibilité de m'en donner<sup>57</sup>.

I giorni più duri furono quelli che seguirono in quella guerra civile nella guerra civile, in terra straniera, sconvolti dalla ferocità di quello scontro senza regole, sottoposti a tali tensioni, a simili orrori, a cotante privazioni disertare parve ai più l'unica soluzione. Molti piuttosto che fuggire, scelsero di saltare la barricata, di unirsi ai carlisti, sperando di trovare nell'esercito di quel nemico sconosciuto condizioni di vita più dignitose. Abbandonarono i vecchi compagni di battaglia, ma crudele ironia volle che molti di loro si rincontrassero, l'uno contro l'altro armati in quelle che si riveleranno come le battaglie più dure della *guerra de los siete años*, le battaglie fatali alla stessa esistenza delle *Legión étrangère*. A Barbastro il 2 giugno 1837 ad affrontare i due battaglioni guidati da Conrad era uno speculare corpo di volontari stranieri carlisti, uomini raccolti dalle defezioni nelle milizie cristine. E non è dato sapere se fu proprio il fuoco dei vecchi commilitoni a decretare la fine dei giorni dello stesso generale Joseph Conrad la cui fine in un beffardamente evocativo *Bosque de los Olivos* venne così descritta al ministro della guerra dal Generale Harispe:

Une centaine de Carlistes, débouchant des oliviers, a suffi pour faire lâcher pied et s'enfuir en pleine déroute, à toute la droite de la première ligne, qui s'est rejetée en désordre sur la seconde, où se trouvait Conrad. Sa troupe elle-même un instant, a été entraînée par ce débandé. C'est alors que Conrad, pour le rallier, s'est élancé en avant, encourageant ses troupes de la voix et du geste, et marchant à l'ennemi avec sa casquette au bout de son sabre. S'étant trouvé au milieu des Carlistes, il fut tiré à bout portant et tomba sur le coup. Ses soldats eurent beaucoup de peine à ramener son corps et les quatre

---

<sup>57</sup> SHAT, Série E, Monarchie de Juillet, 1833-1840, Affaires d'Espagne, Carton 18, *Conrad au général Comte de Clonard*, Lerin, le 20 décembre 1836.

compagnies de la légion, qui se trouvaient là, perdirent encore une centaine d'hommes<sup>58</sup>.

La legione provò a risollevarsi dalle proprie ceneri e a luglio si avviarono nuovi arruolamenti, ma la sua agonia, come la definì Paul Azan<sup>59</sup>, era ormai iniziata: l'8 dicembre del 1838 i volontari vennero congedati.

### 3. Cosmopoliti in armi

Da quando Don Miguel nel 1828 aveva gettato la maschera di scrupoloso tutore della giovane Maria da Gloria, aveva sospeso la costituzione e aveva indossato i panni del monarca assoluto, reprimendo con sconvolgente e inaudita violenza ogni opposizione, per il Portogallo si era aperta una nuova epoca «que está compediada – avrebbero scritto i posteri – n'estas poucas palavras: denucias, prisões, degrados, cadafalsos, perseguições, roubos, insultos, tropelias, sequestros e emigrações»<sup>60</sup>. Poi il trattato di Évora-Monte alla fine di maggio del 1834 aveva segnato la fine della guerra civile, e molte delle giunte provinciali portoghesi avrebbero voluto considerare concluso il tempo del conflitto e ancora nel 1835 avrebbero rifiutato di sottomettersi alla volontà manifestata dalla Regina di inviare una Divisione Ausiliaria in Spagna. Il Portogallo era legato a doppio filo alla monarchia spagnola e a sancire quella vicinanza non solo territoriale erano gli articoli addizionali al Trattato della *Cuádruple Alianza*, firmati il 18 agosto 1834, che per sollecitare l'intervento a sostegno della monarchia isabellina, facevano leva sulla reciprocità che avrebbe dovuto caratterizzare i rapporti fra buoni alleati, dichiaravano esplicitamente il desiderio della monarchia di

---

<sup>58</sup> SHAT, Série E, Monarchie de Juillet, 1833-1840, Affaires d'Espagne, Cartón 19, *Harispe au Ministre de la guerre*, St. Jean Pied-de-Port, le 29 juin 1837.

<sup>59</sup> P. Azan, *La Légion étrangère en Espagne, 1835-1839*, H. Charles-Lauvazelle, Paris 1907.

<sup>60</sup> J. F. de S. P. Carvalhosa, L. W. da Vasconcellos, *Luiz de Camões: semanario instructivo*, Da Fonseca, Porto 1867, p. 227.

Maria da Gloria «de dar una justa retribución á los empeños contraídos por su Majestad la reina regente de España en el artículo 2º del tratado de 22 de abril de 1834»<sup>61</sup>.

Allora occupava il ruolo di ambasciatore spagnolo a Lisbona Evaristo Perez de Castro, liberale già deputato delle *Córtes* di Cadice e Ministro di Grazia e Giustizia durante il *Trienio Liberal*, che con straordinaria tenacia premette sulle autorità del Paese che lo ospitava perché in fretta accorressero in aiuto del suo governo.

Ancora a luglio del 1835 solo nebulose dichiarazioni dei ministri lusitani lasciavano sperare che si desse esecuzione agli accordi della Quadruplice, attraverso la redazione di un *Convención relativa al auxilio de tropas Portuguesas*, ma l'ambasciatore non si arrendeva e non dava pace al Ministro degli esteri spagnolo, il duca di Palmella ricordandogli il carattere speciale della loro alleanza:

Repetí y esforcé las observaciones mas de una vez hechas por mí – raccontò in un messaggio al conte de Toreno – sobre el caracter particular de la Alianza Peninsular, probando que elle es la base y causa de la Cuádruple Alianza, que se funda en la propia conservación, objeto peculiar á los dos Paises; que presentemente tiene á nuestro favor la deuda de gratitud reconocida por este Gobierno en el artículo 3º de los Adicionales; y que siendo especiales y muy vitales las consideraciones que militan entre Portugal y España y no admitiendo por eso nuestra particular situacion los reparos que puede encontrar mas o menos fundadamente, para la cooperacion lo Gabinetos Aliados [...], no debe existir sombra de duda sobre el

---

<sup>61</sup> *Articulos adicionales al tratado llamado de la Cuádruple Alianza ajustado entre España, Inglaterra, Francia y Portugal en 22 de abril de 1834*, Londres, 18 de agosto de 1834, in A. del Cantillo, *Tratados, convenios y declaraciones de paz*, cit., p. 855.

asentimiento que aquellos daran a quanto Portugal haga ayudando la causa Española<sup>62</sup>.

Finalmente ad agosto del 1835 tutte le *juntas* si adeguarono al dettato della monarchia lusitana e diedero il via libera alla conclusione dell'accordo.

Accumulato già un pesante ritardo nelle trattative, Evaristo Perez de Castro decise di imprimere una straordinaria accelerazione ai negoziati con il duca di Palmella, riducendo al minimo le consultazioni con il Segretario di Stato spagnolo, il conte de Toreno. Il 24 settembre a Lisbona l'accordo venne finalmente sottoscritto: il governo portoghese si impegnava a riunire alla frontiera un corpo armato di 6000 uomini che, quando lo avrebbero permesso delle non meglio specificate "circostanze", si sarebbe trasformato in un contingente di 10000 soldati, da inviare a sostegno della causa isabellina non appena fosse stato necessario e a finanziarlo parzialmente, pagando la differenza tra le spese per il loro mantenimento in tempo di pace e quelle in tempo di guerra.

Nonostante i tentativi dell'ambasciatore spagnolo di procedere in fretta alla conclusione dell'accordo, i portoghesi erano riusciti a tirarla per le lunghe. Il dibattito su alcuni articoli della convenzione si era fatto particolarmente acceso a fine agosto e il rappresentante spagnolo era riuscito a strappare solo alcune concessioni ad un consiglio dei ministri lusitano che continuava a mostrare una certa esitazione rispetto al coinvolgimento pieno del Paese nella guerra carlista.

Evaristo Perez de Castro, conclusa una prima bozza della convenzione il 31 luglio, l'aveva inviata agli alleati perché l'approvassero e il duca di Palmella, Ministro degli affari esteri, dopo averla discussa con i suoi colleghi lo aveva invitato ad un incontro alla presenza del Ministro della guerra, il Maresciallo Saldanha, per comunicare le modifiche che il suo governo riteneva necessario apportare ad un progetto che divideva nello

---

<sup>62</sup> AMAE, *Politica, Carlismo, Cooperacion Portuguesa*, H2854, Núm. 277, Evaristo Perez de Castro al Primer Secretario de Estado, Lisboa, 11 de julio de 1835.

spirito generale, ma che andava adattato alle esigenze di un Paese appena emerso dal pantano della guerra civile:

Mi conferencia con ambos Ministros en Cintra fue larga. Encontré que habian dispuesto varias alteraciones á mi proyecto de artículos y traté de rebatirlas y desecharlas, reconociendo, en mi juicio particular que si bien la casi totalidad de ellas era á mi parecer de poca ó ninguna importancia, habia unas por lo menos que no me era dado consentir<sup>63</sup>.

Al centro della controversia erano in particolare due articoli dell'accordo che riguardavano i tempi e le modalità di ingresso in Spagna e il soldo della truppa.

Nella redazione finale del trattato , inviato al governo spagnolo il 14 settembre 1834. il testo recitava:

El dia preciso de la entrada di dicho cuerpo auxiliar en España será determinado de comun acuerdo entre ambos gobiernos. Ademas el mismo general en gefe de este cuerpo auxiliar estará autorizado por su gobierno para entrar en España con él, siempre que la necesidad urgente y perentoria de combatir la faccion del pretendiente se manifieste en las provincias limitrofes de España, á juicio del gobierno de su Majestad católica<sup>64</sup>.

In quell'articolo, il terzo dell'accordo, il governo spagnolo dovette rinunciare ad una proposizione che certamente avrebbe potuto velocizzare i tempi dell'intervento portoghese che di fronte al rafforzamento delle truppe carliste, si faceva di giorno in giorno più urgente:

Se suprime el parrafo final, – riferiva con rammarico Perez de Castro al conte de Toreno – que establecia que para la inmediata entrada en los casos de que se va hablando, bastaria la directa invitación del

---

<sup>63</sup> AMAE, *Tratados/Negociaciones Siglo XIX, Guerra Carlista, Convenio Entre Espana Y Portugal Sobre El Auxilio De Tropas En La Guerra Civil*, Tr.35, Exp. 13, Núm. 327, Evaristo Perez de Castro al Conde de Toreno, Lisboa, 17 de agosto de 1835.

<sup>64</sup> AMAE, *Politica, Carlismo, Cooperacion Portuguesa*, H2854, *Convenio formado en Lisboa entre España y Portugal para acelerar la conclusión de la Guerra Civil concursiando la última Potencia con una División Auxiliar*, 14 Setiembre 1835.



Gobierno de S.M. hecha al General Portugues. Combatiendo yo de mil modos esta supresion, se me manifestó, que, pues habian de darse al General Portugues instrucciones consentidas y aprobadas por el Gobierno de S. M., estos Señores estaban de acuerdo en que entrase en ellas textualmente lo que desea el Gobierno Español, es decir, la condicion que se suprime en este artículo[...]. Solo se sacaba del artículo para hacerla entrar en las instrucciones, ya porque parecia mas propio de ella ese punto, y ya para evitar en lo posible nuevos pretextos á la encarnizada oposición que queria sacar veneno contra el Gobierno de la frase de recibir la invitacion del Gobierno Español<sup>65</sup>.

Il Portogallo, fresco di Costituzione e di una monarchia dal volto nuovo, con i miguelisti ancora forti e pronti a risollevere il capo di fronte alla minima debolezza del governo liberale lusitano, doveva stare ben attento alle mosse che svelava all'opinione pubblica. «Las instrucciones no habian de ser publicadas como el Convenio», affermava il duca de Palmella, «la condicion no seria menos obligatoria que en el Tratado», ribadiva a sua volta Perez de Castro, a scanso di equivoci.

Altro punto controverso era il sesto articolo che così venne formulato nel testo ufficiale:

Para ayudar al mantenimiento del cuerpo auxiliar portugues se obliga su Majestad la reina gobernadora de España á tomar a su costa el esceso de gasto de las tropas auxiliares entre el estado de paz y el de guerra, debiendo ambos gobiernos ponerse de acuerdo para fijar el importe de esa diferencia, y el modo y forma de su pago, así como la época en que deba empezarse<sup>66</sup>.

Quanto pagare? Quando pagare? Come pagare? Nemmeno la pubblicazione del trattato servì a dirimere la questione. Il governo portoghese aveva provato a tagliare la testa al toro, proponendo a Perez de Castro che il soldo

---

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> AMAE, *Politica, Carlismo, Cooperacion Portuguesa*, H2854, *Convenio formado en Lisboa entre España y Portugal*, cit..

dovuto dalla monarchia isabellina alle truppe venisse elargito ben prima che le truppe entrassero in Spagna «desde el día en que está pronto el cuerpo auxiliar»<sup>67</sup>. Una condizione inaccettabile secondo l'ambasciatore, che non desistette dalle sue posizioni nemmeno di fronte ai registri delle spese di guerra, che gli mostrò il Ministro della guerra per provare la penuria e le gravissime difficoltà economiche in cui si dibatteva il suo Paese, piangendo ancora il salasso del conflitto miguelista.

A tanto cúmulo de alegaciones, muchas puramente militares, – raccontò a de Toreno il suo delegato – no me contenté con decir que no estaba autorizado á consentir esta novedad, de que nunca se habia tratado, aunque este fué mi principal atrincheramiento; aduje otras razones y muy señaladamente emprendí presentar sucintamente la historia tantas veces apuntada de lo que hizo la España en favor del Portugal desde el momento que la mudanza en la política de su Gobierno lo hizo posible, y de esta reseña historica, cuyo antecedentes conozco bastante, saqué la consecuencia de que tan colosales y costosos esfuerzos, en situación tan apurada y mezquina como la nuestra entonces, tan util y generosa ayuda, fue la obra de una voluntad franca, sincera y decidida que era el 1<sup>er</sup> ingrediente de los negocios de esta especie<sup>68</sup>.

Perez de Castro non riuscì a commuovere i suoi interlocutori col fresco ricordo del sostegno spagnolo alla causa di Don Pedro e l'unico compromesso che riuscirono a raggiungere servì semplicemente a rimandare la soluzione alla questione sulle modalità e i tempi del finanziamento delle truppe ausiliarie.

Che dal punto di vista economico e finanziario il Portogallo navigasse in cattivissime acque era ben noto a tutte le Potenze della Quadruplice

---

<sup>67</sup> AMAE, *Tratados/Negociaciones Siglo XIX, Guerra Carlista, Convenio Entre Espana Y Portugal Sobre El Auxilio De Tropas En La Guerra Civil*, Tr.35, Exp. 13, Núm. 327, Evaristo Perez de Castro al Conde de Toreno, Lisboa, 17 de agosto de 1835.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

Alleanza. Ne avevano discusso ai primi di luglio Perez de Castro e il Ministro britannico a Lisbona, il barone Howard de Walden, in una lunga conversazione in cui il diplomatico britannico non aveva nascosto il desiderio del suo governo che venisse saldata una più stretta unione diplomatica tra le due monarchie iberiche. Avrebbe voluto persino convincere l'ambasciatore spagnolo che sarebbe stato più opportuno che fosse la monarchia isabellina a pagare interamente le spese per il mantenimento delle truppe portoghesi, dato che gravissima era la crisi politica ed economica che quel Paese stava attraversando.

Debo añadir que Lord Howard – aveva riferito allora l'ambasciatore spagnolo al conte de Toreno – queriendo convencerme de la extrema penuria de este Gobierno (de que, repito, estoy intimamente persuadido) y hablándome de quanto deseaba su Gobierno que el Portugal auxiliase á la España con un cuerpo de tropas, me leyó algunos párrafos de una muy reciente carta confidencial de Lord Palmerston (con quien entiendo tiene íntima relacion) en la que se confirmaba este deseo de cooperación Portuguesa, y se decía: que nunca tanto como ahora importaba á la Inglaterra una íntima union y perfecta harmonia entre Portugal y España<sup>69</sup>.

C'era dunque ben poco da stupirsi se i 6443 soldati della *Cuerpo Auxiliar Portugues* non videro il soldo che era stato promesso loro nemmeno dopo l'ingresso a Zamora. La partecipazione lusitana alla guerra carlista, di certo non era iniziata sotto i migliori auspici ed era chiaro che l'arrivo delle truppe in Spagna non aveva messo fine a discussioni, polemiche e controversie sulle reciproche responsabilità delle due monarchie iberiche, impegnate nella ricerca di cavilli interpretativi e parafrasi creative dei vaghi impegni previsti dal trattato.

---

<sup>69</sup> AMAE, *Politica, Carlismo, Cooperacion Portuguesa*, H2854, Núm. 83, Evaristo Perez de Castro al Primer Secretario de Estado, Lisboa, 16 de julio de 1835.

Così nel giugno del 1836 il governo spagnolo impegnato nell'analisi della questione del sussidio, ammetteva candidamente che una corretta interpretazione del Trattato e delle Istruzioni li avrebbe costretti a pagare la truppa sin dal suo arrivo a Zamora, ma d'altra parte aggiungeva che un'altra sarebbe stata la soluzione più conveniente alle casse dello Stato:

Entre el cúmulo de instrucciones que para sustentarlas se dieron al Ministro de S.M., se le dijo que el subsidio de guerra no debía empezar á contar sino desde el día en que el cuerpo de tropas auxiliares empezará á ser util, en lo que se perdió de vista, es preciso confesarlo lo convenido originariamente, que era que debía empezar desde el momento en que las tropas Portuguesas quedasen a disposición de la España, pero no seria difícil defender el primero de estos dos extremos, que es el mas favorables á los intereses del Real Erario, sacando argumentos de la conducta misma seguida por el Gobierno Portugues, que deferió por mucho tiempo despues de haberlo pedido nosotros, el dar las ordenes para la entrada de sus tropas<sup>70</sup>.

In effetti passò molto tempo prima che i portoghesi rispondessero alla richiesta ufficiale di intervento da parte della Reggente, che partì appena due giorni dopo la conclusione dell'accordo. L'appello firmato da Evaristo Perez de Castro e indirizzato al duca de Palmella partì il 28 settembre 1835:

Persuadida S.M. la Augusta Reina Gobernadora de lo conveniente y aun urgente que es, en las presentes circunstancias, la reclamada entrada inmediata de las tropas auxiliares, para que se ocupen, desde luego, del solémne empeño contrahido de combatir por todos los medios posibles la faccion del Pretendiente que asola las Provincias en que ejerce su funesta accion y así mismo [...] está convencida S.M. de que ninguna dificultad ó reparo fundado debe ya retardar el el

---

<sup>70</sup> AMAE, *Politica, Carlismo, Cooperacion Portuguesa*, H2854, *Extracto general de las negociaciones sobre el cuerpo auxiliar Portugues, y principalmente acerca del subsidio con que los atiende*, 19 de junio de 1836.

empleo de un auxilio que tan urgentemente reclaman el interes idéntico de ambos Gobiernos y la voluntad tan explicitamente manifestada por el Gobierno Portugues, de cooperar contra el Pretendiente, enemigo comun de los dos<sup>71</sup>.

Zamora accolse la Divisione Ausiliaria guidata dal barone Francisco Xavier da Silva Pereira Das Antas il 25 ottobre del 1835, ignara del fatto che li avrebbe ospitati imprigionati in un impaurito immobilismo per diversi mesi ancora, nonostante i diversi richiami del governo spagnolo a partire già dal 28 ottobre perché si spostasse a Vittoria. Impotente Perez de Castro il 16 aprile commentava il disarmante attendismo della Legione, di cui aveva sollecitato la formazione con tanto entusiasmo, ed esortava il suo governo ad assecondare le esitazioni di quelle truppe nella speranza che, preservandolo come corpo di riserva, riuscisse ad essere decisivo almeno nei momenti cruciali della guerra:

Tanto ha sido conocido del gobierno de S.M. este recelo meticulado y encogido, fundado en parte en las penosas circunstancias de este país, que desde el principio de esta negociacion se me ha ordenado asegurar que se evitarían a estas tropas los grandes riesgos, con el fin de decidirlos á la cooperación efectiva que tanto ha costado. A su tiempo y más de una vez he tenido ocasión de manifestar al gobierno de S.M. que el temor de aventurar demasiado la seguridad de sus tropas era un principal motivo de la lentitud e inmovilidad que tanto he combatido, y que este tema existía en todos los diversos ministerios que aquí se han sucedido, porque existía y existe en la opinión general. Esa inmovilidad ha sabido el gobierno de S.M. vencerla con una

---

<sup>71</sup> AMAE, *Tratados/Negociaciones Siglo XIX, Guerra Carlita, Convenio Entre Espana Y Portugal Sobre El Auxilio De Tropas En La Guerra Civil*, Tr.35, Exp. 13, Núm. 327, Evaristo Perez de Castro al Duque de Palmella, Lisboa, 28 de Setiembre 1835 (copia).

condescendencia que ha facilitado el movimiento y de que se pravalen<sup>72</sup>.

Non avevano alcuna intenzione di lasciare Zamora i portoghesi: in quel territorio potevano controllare la sicurezza della Castiglia e del loro stesso Paese, affermavano, e del resto 6000 uomini erano decisamente pochi per eseguire compiti che non fossero di vigilanza e retroguardia. Quando finalmente si decisero a lasciare la città in cui salde avevano piantato le radici della propria formazione fu solo per tornare in Portogallo, per combattere la spedizione carlista, guidata dal generale Gomez e animata da vari ufficiali miguelisti, nel giugno del 1836: si fermarono in Estremadura, dove fu il sollevamento delle squadre locali a dar del filo da torcere all'esercito legittimista, più che il contributo degli uomini del barone Das Antas.

L'esperienza delle legione ausiliaria portoghese finì nel più tragico dei modi: il germe della guerra civile, esasperato dalle misere condizioni di vita in cui versavano i soldati, finì col contagiare quel rachitico corpo armato. Ad Alajeos, in Castiglia, il 26 agosto 1836 la prima brigata della Divisione si sollevò, penetrò in Portogallo e si unì alla sollevazione carlista. Era un rischio che le stesse autorità spagnole avevano previsto sin dall'inizio della sollevazione che nelle file della legione trovasse terreno fertile la propaganda miguelista, che in regioni messe in subbuglio dal proselitismo carlista, avrebbe potuto avere effetti deleteri. Già a giugno del 1835 Evaristo Perez de Castro aveva allertato il governo portoghese ed il suo: era necessario vigilare se non si voleva che miguelismo e carlismo si fondessero al confine tra i due Regni in una miscela esplosiva per i governi liberali della penisola iberica.

---

<sup>72</sup> AHN, Estado, legajo 8136, *Evaristo Perez de Castro al Primer Secretario de Estado*, Lisboa, 16 de abril de 1836.

Ya he llamado atención aquí y la llamaré mas para si llega el caso, sobre el cuidado que merece la circunstancia de haber en las filas de este diminuto ejército muchos Miguelistas, gente que pudiera ser muy mala compañía dentro de una Provincia Española donde haya Carlistas, ó puedan estos emplear medios de corrupción y intriga<sup>73</sup>.

Così si chiudeva l'esperienza di quella brigata: Das Antas fu lanciato all'inseguimento dei suoi stessi uomini e in un'ultima drammatica lotta tra commilitoni la Divisione ausiliaria rientrò in Portogallo.

Ma il Regno geograficamente e politicamente più vicino alla Spagna non aveva riservato solo amare delusioni ai sostenitori della causa isabellina. Negli anni della guerra civile tra Don Pedro e Don Miguel tra il 1832 e il 1834 era diventato uno straordinario laboratorio della *nuova politica* ottocentesca, offrendo audizioni, straordinarie occasioni di partecipazione, al protagonismo guerrigliero di militari e rivoluzionari di professione provenienti da tutta Europa. Evaristo Perez de Castro si trovava spesso a fare da mediatore presso il suo governo presentando le istanze di intervento, con cui lo tempestavano vecchi ufficiali e attivisti liberali che chiedevano di dare il proprio contributo a servizio del nuovo regime liberale che Don Carlos e i suoi seguaci avrebbero voluto soffocare. La monarchia spagnola era però sempre piuttosto diffidente rispetto a queste richieste, frutto di iniziative individuali ed entusiasmi personali, non controllabili e rischiosamente sovversive rispetto alle istituzioni tradizionali. Così ai suoi diplomatici ordinava di prendere in considerazione solo in casi di emergenza, in momenti di eccezione le pretese di mobilitazione di individui che non fossero già inquadrati nelle formazioni militari regolari. A volte però si finiva col cedere all'insistenza di volontari particolarmente esaltati e così fu ad esempio nel giugno del 1835, quando l'ambasciatore spagnolo a Lisbona si trovò ad affrontare da una parte la freddezza delle istituzioni

---

<sup>73</sup> AMAE, *Política, Carlismo, Cooperación Portuguesa*, H2854, Núm. 246, Evaristo Perez de Castro al Primer Secretario de Estado, Lisboa, 22 de Junio de 1835.

portoghesi, dall'altra l'eccitazione disarmante di un ufficiale francese, il colonnello Charles Aviolat, che dopo aver partecipato alla lotta per corona di Maria da Gloria, non vedeva l'orda di difendere il diritto a regnare della giovane Isabella, organizzando una nuova milizia di volontari stranieri:

Deseoso yo por otra parte de tener en la respuesta de V.E. una regla segura en las nuevas circunstancias actuales para semejantes solicitudes, no he tenido reparo en encargarme de presentar á V.E. esta solicitud aunque he repetido á este oficial que no espero sea acogida por lo mismo que el reclutamiento de extrangeros se hace en puntos determinados<sup>74</sup>.

Così suonava il messaggio che Evaristo Perez de Castro inoltrò al suo governo:

Charles Aviolat Lieut. Colonel au service de Sa Majesté Très Fidèle, ex Commandant de l'ancien 1<sup>er</sup> Régiment d'Infanterie légère de la Reine. A l'honneur d'adresser à Votre Ex. l'offre de ses services pour la cause de Sa Majesté Catholique la Reine d'Espagne à laquelle, avec l'agrément du Gouvernement de S.M.T.F., il desire dévoner son bras et son épée. Ayant déjà recruté et commandé dans le tems un Régiment pour la cause de la libération du Portugal, qu'il a servie avec quelques mérites, il a acquit sur ces sortes de comandemens et d'organisations militaires une expérience qui, jointe à ses connoissances et à ses relations, lui donne la certitude de se rendre utile à la cause de sa Majesté Catholique, en recrutant un corps, composé de Suisses et de Français bien choisis : ce qu'il est à même offre de faire, aux conditions les plus favorables et les plus économiques pour le Gouvernement<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> AMAE, *Politica, Carlismo, Cooperacion Portuguesa*, H2854, *Evaristo Perez de Castro al Primer Secretario de Estado*, Lisboa, 4 de julio de 1835.

<sup>75</sup> AMAE, *Politica, Carlismo, Cooperacion Portuguesa*, H2854, *Le colonel C. Aviolat au Ministre de Sa Majesté Catholique à Lisbonne*, Lisbonne, le 2 Juillet 1835.



Capitò che persino reduci della *guerra de la Independencia*, chiedessero di combattere, di raccogliere gli esuli di quella Spagna senza pace che avevano deciso che la svolta liberale intrapresa dalla monarchia isabellina avrebbe completato l'emancipazione nazionale. Era un anziano ufficiale delle guerre napoleoniche ad esempio il colonnello Manuel Alvarez che a Lisbona avrebbe voluto costruire una piccola armata formata da esuli galleggi che non aspettavano altro che tornare in patria:

Paso a manos de V.E. la adjunta representacion del Teniente Coronel D. Manuel Alvarez residente en esta Corte, antiguo militar, ahora retirado del servicio [...] á que se le autorice á levantar aquí uno ó mas cuerpos de voluntarios españoles entre Gallegos que parece tienen esa vocacion, mozos prófugos de las Quintas y otros, para ser puestos á disposición de S.M. donde convenga que defiendan en España la causa del Trono de su Augusta Hija la Reina N. S.

Le uniche credenziali che uomini come Alvarez potevano presentare per rendere presentabile la loro voglia di partecipazione era il proprio passato, l'aver consacrato l'intera esistenza alla difesa della propria nazione.

Solo puedo decir que este Oficial, á quien conozco aquí, es activo, decidido por la causa de S.M. y de la Nación, seguro en sus principios, segun debo juzgar por varios antecedentes y por el patriótico entusiasmo con que voluntariamente abrazó la causa de D. Pedro, poniendose de acuerdo con las autoridades de Badajoz para levantar gente y armas que reunió y capitaneó en socorro de la Plaza de Marvão en la pasada lucha de este País<sup>76</sup>.

Era stata proprio la *guerra de la Independencia* ad imprimere una svolta nella gestione delle milizie mercenarie: la formazione di legioni di volontari scelti soprattutto tra gli esuli aveva permesso che le aspirazioni sovversive individuali venissero canalizzate nei corpi armati internazionali. Ai tempi

---

<sup>76</sup> AMAE, *Politica, Carlismo, Cooperacion Portuguesa*, H2854, *Evaristo Perez de Castro al Primer Secretario de Estado*, Lisboa, 4 de Julio de 1835.

della lotta all'occupazione napoleonica, ricordava ancora l'ambasciatore proprio Lisbona era stata uno straordinario campo di reclutamento:

En quanto á lo que de aquí pueda sacar, no sé sino que él tiene grandes esperanzas, y me persuado que convenientemente ayudado no dejaría de reunir gente. Semejante tentativa se hizo en tiempo de la guerra de la Independencia, siendo yo Gefe de esta Légacion; el Gobierno envió aquí três Oficiales y se reclutaron algunos voluntarios<sup>77</sup>.

La guerra civile miguelista aveva reso poi il Portogallo banco di prova delle doti militari di centinaia di emigrati politici di ogni nazionalità che, emancipandosi dalla propria condizione di emarginati diventavano paladini di un nuovo ordine politico e sperimentavano le proprie doti militari, coscienti di partecipare ad un conflitto le cui conseguenze si sarebbero in fretta liberate dal capestro dell'*hic et nunc* per realizzare quello che già immaginavano come un travolgente Risorgimento europeo.

---

<sup>77</sup> *Ibidem.*

## LA RIVOLUZIONE ITINERANTE

### 1. I diplomatici clandestini del Risorgimento europeo

Percorrono strade lunghe e tortuose le lettere degli esuli. Messaggi roventi graffiati da inchiostro scuro, piegati sotto spessi sigilli lasciano le umide stanze di Zurigo, Berna, Losanna. Nascosti nei panni di viaggiatori clandestini attraversano i monti del Giura, le Alpi e gli altipiani svizzeri per invadere l'Europa. Raggiungono le regioni più remote del Continente, forzano i confini degli Stati, prendono il largo in un Mediterraneo che ora ferma ora accompagna nuove visioni del mondo, idee di libertà, propositi di rivoluzione.

A Grenchen il 4 novembre 1834 Giuseppe Mazzini scriveva e pensava alla Spagna, così lontana e così emotivamente vicina, sbattuta da una guerra e da un cambiamento imperfetti, lanciata nel sogno di una libertà incompleta perché, scriveva, «Vous avez rien à espérer d'un système monarchique constitutionnel, rien à espérer d'une marche incertaine et diplomatique, rien à espérer des hommes qui osent dire à la tribune, que l'Espagne n'est pas mûre pour la liberté de la presse»<sup>1</sup>. Era il momento di scatenare lo spirito di iniziativa di quella che lo storico Marco Mugnaini ha definito la «“diplomazia irregolare” degli esuli»<sup>2</sup>, capillare, pervasiva, indipendente dai condizionamenti dei sovrani, libera all'estero, perché perseguitata in

---

<sup>1</sup> BNM, *Collección de manuscritos e impresos referentes a Riego*, ms. 20270, *Cartas dirigidas a Riego, Giuseppe Mazzini a Miguel del Riego*, 2 novembre 1834 citata in A. Gil Novales, *Una lettera di Mazzini a Miguel del Riego*, in “Rivista storica italiana”, a. LXXXVIII, f. III, 1976, pp. 539-547. Dal timbro postale sappiamo che la lettera venne spedita da Berna, ma Mazzini viveva in quel periodo a Grenchen: probabilmente, come sottolinea in nota Gil Novales, il messaggio venne consegnato a qualcuno perché lo spedisce.

<sup>2</sup> M. Mugnaini, *Italia e Spagna nell'età contemporanea*, cit., p. 152.

patria, voce dell'Europa dei popoli e del suo risorgimento. Giuseppe Mazzini inforcando uno sguardo cosmopolita solo occasionale, rimaneva comunque la Nazione la base del suo progetto politico, si rivolgeva a Miguel de Riego, fratello in abiti talari del più noto Rafael, mito e martire della rivoluzione liberale, e indicava la via per imprimere una svolta epocale alla storia politica internazionale, invitando italiani e spagnoli, i figli delle Nazioni sorelle, alla cooperazione e alla cospirazione transnazionale:

Ce n'est que par une suite d'efforts, et par une diffusion égale des mêmes principes, qu'une amélioration réelle peut être introduite. Or, ceci ne peut être fait que par une Association, Association qui doit fonder en même temps la Nationalité de la Péninsule, et l'harmoniser avec l'Europe des Peuples, Association qui doit jeter les bases d'alliance, surtout entre les deux bras du midi de l'Europe, l'Italie et l'Espagne. Cette Association existe dans la *Jeune Europe*, a laquelle j'ai dévoué ma pensée et ma vie ; elle existe en Italie, en Suisse, en France, en Allemagne ; elle rallie l'émigration Polonaise, qui est maintenant la Pologne, elle proclame les principes les plus avancés de l'époque ; elle s'appuie sur les deux termes de toute rénovation sociale : *Patrie* et *Humanité* ; elle organise la lutte des opprimés contre les oppresseurs ; elle embrasse dans sa sphere destination et réédification, conspiration matérielle et propagande morale, secret et publicité [...]. C'est cette Association qu'il faudrait tâcher de répandre en Espagne. Je m'en occupe : aidez-moi, si vous le pouvez. J'ai envoyé deux émissaires à Barcelone; si vous avez dans cette ville des connaissances de patriotes qui puissent être utiles je crois que vous feriez bien de leur récommander l'un d'entr'eux, un jeune Italien, que vous devez connaître déjà, et que je charge de vous voir, vous en dira plus<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> BNM, *Collección de manuscritos e impresos referentes a Riego*, ms. 20270, *Cartas dirigidas a Riego, Giuseppe Mazzini a Miguel del Riego*, 2 novembre 1834

I due Nicola, Ardoino e Fabrizi<sup>4</sup>, gli emissari che Mazzini aveva spedito nella capitale catalana, reduci dal fallimento della spedizione in Savoia, non erano che microscopici vettori di una ben più ampia rete che faceva coincidere cospirazione ed esilio in tutta Europa. La Giovine Italia e la Giovine Europa, le associazioni di cui erano ambasciatori, tanto note nel nome, quanto fumose e indefinite nella struttura e nell'organizzazione, destavano allora allarme e preoccupazione, erano diventate spauracchio per le potenze d'*ancien régime* e per i tutori dell'ordine pubblico, incubo ricorrente nelle relazioni e nei dispacci di agenti diplomatici e ministri, che in pagine fitte di informazioni allarmanti evocavano il fantasma della sovversione, pronto a scuotere il già precario equilibrio continentale. Faceva paura quel mondo che appariva già così integrato, in cui gli individui autonomamente sceglievano di mobilitarsi nel nome di un'idea, dell'emancipazione nazionale, della propria promozione economica e sociale. Uno spirito di iniziativa estremamente contagioso, che poteva bastare a far saltare il tavolo del vecchio ordine legittimista, a sbrindellare le certezze delle antiche dinastie al potere.

Gli emigrati italiani, che con straordinario entusiasmo minavano la sicurezza del mondo della reazione, parevano trarre linfa vitale dalle proprie sconfitte e reclamavano persino la *leadership* di quella *internazionale liberale*. Le loro disfatte, inconfutabili e spesso umilianti, vaporizzavano sull'intera Europa gli effetti della loro diaspora, che soprattutto a partire dal 1830 aveva ricominciato a turbare il sonno dei registi della politica

---

<sup>4</sup> Nicola Fabrizi nacque a Modena il 31 marzo 1804. Fu uno dei protagonisti del processo di costruzione dello Stato italiano: avviato dal padre avvocato agli studi giuridici, fu costretto ad interromperli per il precoce battesimo all'attività rivoluzionaria modenese guidata da Enrico Misley e Ciro Menotti. Animatore della vita cospirativa e punto di riferimento per i democratici negli anni dell'esilio dal 1831 al 1860, fu ministro della guerra del governo prodittatoriale garibaldino nel settembre 1860 e poi deputato fino alla morte a Roma il 31 marzo 1884. Per un approfondimento sulla biografia di Nicola Fabrizi rimando C.M. Pulvirenti, *Malta tra asilo ed esilio. I fratelli Fabrizi e l'emigrazione politica italiana*, Università degli Studi di Catania, Tesi di laurea specialistica, A.A. 2007-2008.

internazionale d'antico regime con una nuova ondata di migrazioni. Quell'anno era caduta, sotto i colpi della rivoluzione una delle roccaforti dell'assolutismo regio, la Monarchia di Luigi Filippo, e la mappa delle città dell'esilio italiano si era arricchita di quelle nuove capitali, che avevano mostrato un volto favorevole ai principi liberali.

Avvistati a Barcellona e Madrid negli anni del *Trienio Liberal*, in Grecia e persino in America Latina nel periodo delle guerre d'indipendenza, nel terzo decennio dell'Ottocento i sovversivi napoletani, piemontesi, modenesi iniziarono ad affollare i quartieri di Marsiglia e di Parigi oltre che i sobborghi londinesi. Il fiato sul collo di consoli e diplomatici delle Potenze del Nord non bastava a placare le loro istanze di riscatto e le loro pretese *revanchiste* e, se diventava un vanto la loro condizione di fuoriusciti, che eppure avrebbe dovuto porli ai margini delle società che li ospitavano, nasceva legittimo il sospetto negli osservatori stranieri che quegli asili si facessero spregiudicati incubatori della cospirazione internazionale.

Qua si uniscono sempre più Fuoriusciti italiani – osservava da Marsiglia un incredulo informatore modenese, fedele suddito di Francesco IV, – di tutti i diversi Stati d'Italia. La maggior parte sono napoletani. Prima essi parlavano, si riunivano ed agivano con una certa riserva. Ora per altro parlano ed agiscono pubblicamente e le adunanze di loro sono affollate da Rivoluzionari francesi. Ancora le persone più volgari adunque comprendono che il Governo Francese siasi cacciata la maschera, proteggendo apertamente le mire dei ribelli degli Esteri Paesi. In gran quantità si lavorano uniformi e si è passata fino a fare la nomina di militari che devono comandare i fuoriusciti. Questi i quali prima si vedevano bisognosi di tutto, ora per lo contrario sono pieni di denari e soddisfano i loro vizi, non che i loro bisogni. Non cade dubbio che sommani i milioni di Franchi una unione di Negozianti ha posto alla disposizione dei Capi ribelli a' quali si è affidato rivoluzionare i diversi punti d'Italia; questo denaro a

comun parere parte dal Direttorio rivoluzionario di Parigi, il quale spinge il Ministero Francese alla propaganda rivoluzionaria<sup>5</sup>.

Un quadro certamente esasperato quello dipinto dall'autore della relazione, ma che d'altra parte coglieva lo spirito del tempo: una pervasiva voglia di mobilitazione spingeva i nuovi rampanti ceti borghesi ad organizzarsi in associazioni e formazioni militari che promuovessero l'affermazione della propria visione del mondo, emersa dall'abolizione dei particolarismi giuridici e dei poteri corporati e dalle istanze di rimodulazione dei rapporti tra Stato e cittadini. Di anno in anno si faceva più chiara agli occhi dei protagonisti del XIX secolo l'idea che era necessario mantenere o recuperare il lascito dell'età napoleonica, la "nuova società degli individui privati", com'è stata definita dallo storico Marco Meriggi. Un'eredità non trascurabile che pretendeva che si instaurasse un'inedita relazione diretta tra Stato e cittadini e che ad aspirare ai vertici del potere fosse «un'onda di uomini nuovi, in genere tanto appassionatamente schierati a favore del nuovo ordine quanto irrimediabilmente eccentrici e marginali all'interno della stratificazione sociale di antico regime»<sup>6</sup>.

Fu constatando una certa resistenza da parte degli Stati della Restaurazione rispetto a queste conquiste civili che molti borghesi degli Stati italiani preunitari, soprattutto militari, commercianti, professionisti e funzionari degli apparati amministrativi napoleonici, scelsero di abbandonare le loro terre d'origine e di aderire al mondo della militanza politica internazionale, ponendo a servizio diretto delle istanze di cambiamento il proprio entusiasmo e il proprio spirito di iniziativa.

---

<sup>5</sup> ASN, AB, *Carte del re Ferdinando II*, busta 777, *Corrispondenza del Re con Francesco e Maria Beatrice, duchi di Modena*, c. 38, *Estratto di lettera del 18 dicembre da Marsiglia* (senza anno, ma presumibilmente risale al 1830, ai mesi successivi alla nascita della Monarchia di Luigi Filippo).

<sup>6</sup> M. Meriggi, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 36.

Spesso prima di arruolarsi gli esuli passavano per associazioni, come la Giovine Italia, fondata da Giuseppe Mazzini tra maggio e giugno del 1831, all'interno delle quali compivano il proprio apprendistato politico. La propaganda di queste organizzazioni certamente favoriva l'acquisizione di una nuova consapevolezza da parte delle giovani generazioni, che si sentivano intimamente coinvolte da appelli alla sollevazione contro l'oppressione e la frustrazione delle loro richieste di partecipazione. I proclami intercettati dalle polizie degli Stati d'*ancien régime* innalzavano la soglia d'allerta delle potenze della reazione nei confronti di possibili cospirazioni e, mentre gli archivi delle segreterie diplomatiche si riempivano di lettere e piani sediziosi sequestrati, cresceva la stretta repressiva e l'esodo di uomini intraprendenti sulle rotte della rivoluzione. Monitorare gli spostamenti degli esuli era un compito arduo. Nelle relazioni dei consoli erano proprio le figure più carismatiche e note, come Giuseppe Mazzini, ad apparire particolarmente sfuggenti e impotenti gli agenti li vedevano scivolare tra le maglie di inefficaci controlli. A segnalarlo erano i loro rapporti che venivano inoltrati da una rappresentanza consolare all'altra pur di riuscire a stare dietro ai rapidi spostamenti dei protagonisti della sovversione. Nel settembre del 1833, alla vigilia della spedizione in Savoia, il Console Generale di Napoli che era venuto in possesso di informazioni che riteneva particolarmente interessanti le inoltrò al Ministro Plenipotenziario in Sardegna del Regno delle Due Sicilie, il marchese Gagliati:

Quantunque questo Prefetto sino a giorni fa mi assicurasse trovarsi Mazzini in Ginevra, pur nondimeno egli non ha lasciato le vicinanze d'Aix, e per ultimo si recò a Tolone colla veduta di portarsi in Corsica per mettersi alla testa del movimento. Bisogna credere però fossero nate delle scissioni fra lo stesso e gli altri Direttori della Giovine Italia ed è ritornato qui ove perlopiù si tiene nascosto in casa di questo Neg.te Francese Demostene Olivier, e che il summentovato Prefetto



non trova mai il domicilio per fare arrestare perché effettivamente ciò non vuole praticare<sup>7</sup>.

Il sospetto della connivenza francese e l'estensione di una rete democratica fragile ma iperattiva destava preoccupazioni sulle condizioni di salute del vecchio equilibrio. Ma come ha sottolineato Maurizio Isabella la paura delle forze reazionarie di fronte all'irrompere di quei nuovi soggetti politici sulla scena europea faceva sì che l'ombra della macchinazione mondiale contro l'ordine costituito assumesse contorni e proporzioni esagerate rispetto alle dimensioni reali.

La possibilità che queste organizzazioni operassero come una struttura uniforme e perfettamente coordinata – avverte lo storico – venne in realtà esagerata dai contemporanei, che come Metternich erano ossessionati dalla minaccia di una cospirazione globale diretta contro lo *status quo*. La rete transnazionale delle società segrete non disponeva infatti di un organismo centrale comune che coordinasse gli eventi che si svolgevano in ogni angolo del continente<sup>8</sup>.

La connotazione reticolare delle comunità dell'esilio serviva però ad intersecare i vari percorsi dell'emigrazione politica internazionale. L'esplosione di una guerra di emancipazione nazionale bastava a catalizzare l'attenzione dei protagonisti più attivi di quella mobilitazione ed era proprio alla sollecitazione di quei capifila che rispondevano in fretta i vecchi compagni di cospirazione e sventura, fili di una maglia mobile e reattiva agli impulsi provenienti da ogni nodo, i cui cuori propulsivi erano i numerosi centri d'emigrazione italiana che di anno in anno si stabilivano nelle diverse città europee.

Su molteplici sfondi gli italiani avevano imparato a recitare le loro storie, ad interpretare la loro trasformazione da semplici militari a veri militanti. Per

---

<sup>7</sup> AST, Lettere Ministri, Esteri, Due Sicilie, busta 3, *Copia di lettera del Console Generale di Napoli al Sig. Marchese Gagliati, Ministro Plenipotenziario di S.M. Siciliana presso la R. Corte di Sardegna*, Marsiglia, 17 settembre 1833.

<sup>8</sup> M. Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 31.

molti di loro la conversione avvenne sulla via di Bruxelles e fu il caso di Mardocheo Gaetano Giuseppe Buccellari, milanese con una carriera da soldato napoleonico alle spalle: nel 1817 si era arruolato nel 3° Reggimento Svizzero dell'esercito olandese, ma lo folgorò la rivoluzione belga scoppiata la sera del 25 agosto 1830, mentre sul palco del teatro de la Monnaie si gorgheggiavano le arie de "La muta di Portici" e nella voce di un tenore riviveva il ricordo di Masaniello. Si convinse di lì a un paio di mesi a passare tra le file delle forze rivoluzionarie e presero una scelta simile anche Luigi Gobelli di Bellinzona, Pietro Alessandro Minazio di Chiasso, i milanesi Giovanni Morandi e Carlo Giuseppe Sordelli, e ancora il veneziano Giovan Battista Serafini<sup>9</sup>: Napoleone aveva indicato loro le opportunità aperte dall'indossare una divisa, la rivoluzione nazionale aveva spalancato i nuovi orizzonti disegnati da una scelta politica consapevole.

Erano giunti in Belgio grazie al comitato di rifugiati che si era formato nei Paesi Bassi già alla fine del 1824, promotore sia di iniziative di mutuo soccorso che di proposte per l'integrazione della comunità dei profughi all'interno del territorio che li ospitava. Così quando il Belgio nell'estate del 1830 dichiarò la propria indipendenza, gli esuli italiani presenti corsero a difenderla e riuscirono a richiamare, grazie ai meccanismi tipici della rete, un nugolo di italiani, dispersi fino ad allora in altre città europee. Molti di loro risposero all'appello della neonata Legione Straniera, la cui formazione era stata decretata da Leopoldo I il 30 settembre 1831. Il comando era stato assegnato ad Achille Murat, convinto sostenitore del risorgimento liberale a dimensione europea, ma l'esperienza di quel reggimento fu piuttosto infelice a causa degli ostacoli al processo di arruolamento posti dalle pressioni di Luigi Filippo. Il sovrano francese era infatti piuttosto preoccupato dal fatto che ad un Bonaparte, che si circondava spudoratamente di rivoluzionari, fosse stata affidata la guida di una forza

---

<sup>9</sup> Cfr. M. Battistini, *Esuli italiani in Belgio (1815-1861)*, Brunetti Editore, Firenze 1968, p. 223.

armata. Nonostante le difficoltà, soprattutto a partire dal 1831, data del fallimento dei moti emiliani e romagnoli, diversi italiani riuscirono ad entrare nel corpo di volontari stranieri: erano Michele Napoleone Allemandi, già esule in Svizzera, con una condanna a 20 anni di carcere pendente sul capo per aver partecipato ai moti piemontesi del 1821; il calabrese Emanuele Zuppi che sin negli anni Venti aveva iniziato a peregrinare per l'Europa passando per la Svizzera e il Portogallo; Giovanni Durando, raggiunto presto da suo fratello Giacomo, piemontesi provenienti da Mondovì così come il marchese Giuseppe Cordero di Montezemolo. Proprio Giacomo elaborò una definizione disarmante, ma efficace di quello che quella legione rappresentò per gli stessi volontari: “Un composto razzolato di tutti i disertori e avventurieri olandesi, prussiani, tedeschi e francesi” e ancora “una società la più eterogenea e strana, che mente umana possa immaginare”<sup>10</sup>. Quando l'ostruzionismo nei confronti di Murat e dei suoi uomini costrinse l'ufficiale francese a dimettersi lo seguirono diversi italiani che preferirono imbarcarsi per una nuova avventura, piuttosto che rimanere in Belgio in una legione tanto bistrattata dallo stesso governo nazionale, da essere relegata esclusivamente ad operazioni marginali. Parecchi di loro passarono allora in Portogallo pronti a battersi contro l'usurpazione *miguelista*. Tornò così a trasformarsi in polo di attrazione di liberali e rivoluzionari, in cerca di un laboratorio in cui mettere alla prova la propria passione politica, quella penisola iberica, che pareva aver perso alla vigilia del terzo decennio dell'Ottocento le straordinarie attrattive che aveva dimostrato nei primi anni Venti. In seguito alla restaurazione del potere di Fernando VII, dopo l'invasione dei *Cien Mil Hijos de San Luis* e la stretta repressiva nei confronti di ogni spinta centrifuga liberal-democratica, gli italiani erano stati costretti infatti a rincamminarsi sulle vie dell'esilio verso

---

<sup>10</sup> G. Durando, *Note per servire alla biografia di Giacomo Durando*, Torino, 12 aprile 1862, documento pubblicato in P. Casana Testore, *Giacomo Durando in esilio (1831-1847)*, Torino 1979, pp. 92 – 150.

altri territori. Tornarono però a riflettere sulle possibilità rivoluzionarie offerte da quella terra socialmente e politicamente vulcanica grazie all'appello di Dom Pedro, che li chiamò a raccolta nelle isole Baleari per cacciare il fratello traditore. Proprio dal Belgio e dalla Francia provenivano gli italiani della *Companhia italiana*, guidata da Tommaso Vigna<sup>11</sup>, all'interno della quale militarono tra gli altri Giacomo e Giovanni Durando ed Emanuele Zuppi, uomini tanto politicamente consapevoli, da opporsi con una certa indignazione a chiunque li definisse semplici mercenari. E in effetti bastava osservare le loro uniformi per afferrare il significato simbolico dell'adesione a quell'unità militare: la coccarda portoghese era applicata su una divisa verde, rossa e bianca, segno tangibile dell'espressione di una volontà emancipatrice nazionale, coerente con uno spirito cosmopolita.

They believed that they formed a national citizen army – ha scritto a tal proposito il giovane storico Gregoire Bron – where their status as liberal militants should have ensured that they would deserve and be offered a permanent place in good standing. Captain Vigna, commander of the Italian Company, demonstrated this perfectly by organizing, on the model of the French National Guard, the election of the officers of his company by the soldiers. In what would prove to be the only institutional recognition of the political dimension of the participation of these foreign volunteers, the Portuguese government agreed to assign to the Italian and Polish volunteers, given their status as exiles, the possibility of remaining available to the army, in a reserve function on half-pay<sup>12</sup>.

Trascorsero in Portogallo giusto gli anni che servirono a preparare la Spagna ad un loro rientro politicamente e militarmente utile alla causa dei

---

<sup>11</sup> H. de Campos Ferreira Lima, *Uma companhia italiana no exército libertador (1832-1834)*, in "Boletim do Arquivo Histórico Militar", vol. XII, Vila Nova de Famalição, 1937

<sup>12</sup> G. Bron, *The exiles of the Risorgimento: Italian volunteers in the Portuguese Civil War (1832-1834)*, in "Journal of Modern Italian Studies", 14, 4, 2009, p.435.

liberali: nel 1835 erano già nel Regno della giovane Isabella formalmente al seguito della legione straniera francese e di quella portoghese.

Ma le autorità civili delle zone in cui più massiccia fu la presenza degli immigrati italiani dovettero fare i conti con il passato politico di individui accomunati solo dalla condizione di esuli, ma latori d'altro canto delle più disparate posizioni e proposte, che contemplavano ora istanze costituzionali moderate, condivisibili agli occhi del governo liberale, ora velleità democratico-repubblicane certamente assai distanti dall'idea di cambiamento della monarchia isabellina e che andavano monitorate con scrupolo.

Così non solo le polizie delle Potenze conservatrici, ma le stesse autorità iberiche prestarono una scrupolosa attenzione al controllo e alla gestione dei ripetuti passaggi di frontiera compiuti dai profughi italiani. Rimbalzavano da un punto all'altro del Mediterraneo dispacci, identikit di pericolosi sovversivi, lettere di informazioni su famigerati rivoluzionari che come fantasmi a volte apparivano impegnati in oscuri progetti tra i *barrios* spagnoli, a volte si mostravano immobili ma minacciosi nella stasi dell'esilio nei cantoni svizzeri.

I rifugiati in Spagna si muovevano intorno a diversi disegni politici e piani d'azione: da una parte c'era un impegno militare da affrontare, sostenendo i liberali contro i carlisti nel conflitto armato, e dall'altra la volontà di propagandare il vangelo di associazioni come la Giovine Europa e la Giovine Italia sul suolo spagnolo. La presenza di emissari italiani in Catalogna venne segnalata in uno dei momenti più drammatici della *guerra de los siete años*, nel 1836, proprio quando a Barcellona infuriavano incontrollabili le *bullangas*. Non erano estranei al *caos* anarchico nel Principato, accusava in una relazione al conte Solaro della Margherita il conte de St. Martin e non si sarebbero di certo fermati alla Spagna, affermava:

*Il presagio spagnolo.*

*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

On m'a supposé que des émissaires de la Giovane Italia ont existé, ou du moins trempé dans le mouvement anarchique de Barcelone ; ce serait peut-être dans les vues de porter ensuite la révolution dans l'Italie ; mais dans ma position je ne pourrais pas me procurer de renseignemens précis là-dessus<sup>13</sup>.

Sin dalle prime fasi del suo impegno politico Giuseppe Mazzini aveva osservato con grande attenzione alle potenzialità rivoluzionarie della penisola iberica. In uno dei suoi primi scritti *De l'Espagne en 1829 considérée par rapport à la France*<sup>14</sup> rifletteva sulla storia della Spagna e in particolare sul *pronunciamento* di Rafael de Riego dichiarando non solo che quella era stata la rivoluzione perfetta soprattutto per il suo carattere fortemente volontaristico, ma anche che se la stessa azione fosse stata portata a termine in Italia l'unità nazionale sarebbe stata raggiunta in fretta. Al Maestro genovese la Spagna serviva soprattutto da modello: era ad esempio un convinto sostenitore dell'efficacia della lotta per bande nelle guerre di emancipazione nazionale. Aveva in mente le discussioni e gli scritti di Carlo Bianco di St. Jorioz, ma soprattutto la storia della *guerra de la independencia* quando scrisse *Della guerra d'insurrezione conveniente all'Italia*<sup>15</sup>, pubblicato a Marsiglia nel 1833. E un'ulteriore occasione di riflessione gli venne offerta dallo scoppio della guerra carlista durante la quale prova a legare più stretti i nodi con quella che insieme ai suoi seguaci già considerava la Spagna non solo avanguardia del costituzionalismo europeo, ma anche ambiente ideale per l'affermazione della sua personale agenda del democratismo repubblicano. A questo scopo nel 1834 aveva scelto di inviare i suoi emissari Fabrizi e Ardoino: fondare la Giovine Italia, la Giovine Europa e magari la Giovine Spagna sarebbe stato il primo passo per la realizzazione pratica della comunione di intenti italo-iberica ormai a

---

<sup>13</sup> AST, *Lettere ministri Spagna*, busta 114, *Il Conte de St. Martin al Conte Solaro della Margherita*, Madrid, 25 Janvier 1836.

<sup>14</sup> G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, (SEI), Edizione nazionale, Tomo 94, pp. 107-171.

<sup>15</sup> SEI, vol. 3, pp. 99-117.

suo parere evidente e di lungo periodo. La presenza di agenti mazziniani era stata segnalata dal console napoletano a Barcellona già il 25 giugno 1834:

Da alcuni giorni a questa parte giungono in questa Centrale alcuni R. Sudditi espulsi dalla Francia nel numero de quali alcuno di coloro che ritrovandosi qui al tempo della cessata costituzione, ed altri colà rifugiatisi ultimamente, perseguiti in Lombardia ed in altri punti per appartenere ala Giovane Italia, fra quali diversi di quelli che trovavansi nel tentativo della Savoia. La maggior parte vengono con passaporto francese e perciò ammessi da queste autorità locali, ma sono persone, che allorché riconosceranno in loro mezzo nessuno di sussistenza e che soltanto vengono assistiti da società tenebrose, son certo che quest'Autorità Superiore non permetterà più oltre la loro permanenza<sup>16</sup>.

E in effetti gli stessi Ardoino e Fabrizi furono costretti presto a lasciare la città catalana senza essere riusciti a condurre a termine la propria missione: le società segrete spagnole, gli *Isabelinos* e gli *Españoles Unidos* non avevano alcuna intenzione di fondersi nella Giovine Spagna, come aveva sperato Mazzini che provò a volgere buon viso al palese fallimento del suo piano, ridimensionando nelle sue considerazioni il valore strettamente pragmatico della Giovine Europa:

Tu devi notare – scrisse a Luigi Melegari – che la missione del Comitato della Giovine Europa, missione di propaganda e d'organizzazione generale della Giovine Europa, missione di fede, d'apostolato, di religione umanitaria, e non d'altro. Venendo il caso che una delle Associazioni Nazionali voglia e possa agire, parleremo<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> ADB, Consolats Pontificis, N. i. S., caixa 1.20, n. 281, *Il console al Marchese La Grua*, Barcellona 25 giugno 1834.

<sup>17</sup> *Lettera a Luigi Melegari*, 26 agosto 1835, SEI, Appendice Epistolare, vol. XI, p. 63, citato in F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il "partito d'azione" 1830-1845*, Feltrinelli, Milano 1974, p. 174.

Ma quei distinguo tra pensiero e azione, tra volere e potere, tra agire e parlare frustravano la smania sovversiva di molti italiani, che avevano ben altri programmi per il loro futuro e davano un significato molto più concreto al loro soggiorno iberico. Una distanza abissale separava l'inclinazione all'attendismo mazziniana e le aspirazioni alla mobilitazione rivoluzionaria dei suoi seguaci attivi in Spagna, pronti a trasformare la loro partecipazione al conflitto carlista in un trampolino di lancio per la liberazione della loro nazione, l'Italia.

Così nel febbraio del 1837 le autorità spagnole registrarono il tentativo da parte di alcuni esuli a Barcellona di compiere uno sbarco in Sicilia. Padri di quel progetto erano i fratelli Ruffini che, dopo per aver peregrinato per varie città europee si erano fermati in Inghilterra, ma avevano intenzione di fare della capitale catalana, dove avevano trovato entusiasti sostenitori al loro piano, il centro della loro azione. Era stato l'ambasciatore francese a comunicare al Ministro della Guerra spagnolo la trama dei rifugiati genovesi e di certo veder comparire il nome di uno dei Murat tra gli interpreti della macchinazione e il coinvolgimento della *Lègion Étrangère* lo aveva convinto che quel nuovo complotto democratico andava fermato:

Un plan révolutionnaire s'organise au est sur le point de s'organiser à Barcelonne. Un des fils de Murat, ancien roi de Naples, doit si y rendre. Le but seroit d'aller saulever la Sicile. Un des moyens d'exécution seroit de faire distandre la Légion Algerienne, d'en recueillir les hommes à Barcelone, au surquelque autre point du littoral, et ces hommes formeraient le gros de l'expédition<sup>18</sup>.

Il contributo degli ufficiali era fondamentale per portare a termine il disegno dei fratelli Ruffini che avevano immaginato di sfruttare quello straordinario contenitore di talenti militari che si era rivelato il Nord della penisola iberica. Andavano unite le forze di tutti i giovani e intraprendenti europei

---

<sup>18</sup> AHN, Estado, legajo 8124, *Asuntos Politicos. Marini y los hermanos Ruffini, Reservada por el Embajador de Francia*, 1º de Febrero de 1837.



che volessero far soccombere il vecchio regime sotto un domino rivoluzionario che non avrebbe risparmiato alcuna testa coronata.

Questo afflato cosmopolita avrebbe dovuto guidarli nel realizzare la spedizione che dalla Spagna alla Sicilia avrebbe reso possibile la liberazione d'Italia, ma missione non riuscì mai a partire, già chiara a fine febbraio alle autorità francesi e catalane:

Le Suis Marini et le deux frères Ruffini, tous trois réfugiés italiens et démagogues exaltés, après avoir été long-temps réfugiés en Suisse, en ont été expulsés, et ont dirigés sur l'Angleterre où ils se trouvent en ce moment. Des informations dignes de confiance attribuent à ces réfugiés l'intention de se rendre à Gibraltar, et d'établir ensuite à Barcelonne le centre de leur action révolutionnaire. Il parait que plusieurs autres réfugiés actuellement en résidence à Paris, Perpignan, et Marseille se disposent à aller le rejoindre dans la capitale de la Catalogne pour y agir de concert<sup>19</sup>.

Gli informatori francesi parlavano di un terzo partecipante all'impresa, lo svizzero Marini, ma incrociando i documenti spagnoli con le relazioni, che presto il console napoletano inoltrò al suo governo a Napoli, è chiaro che in realtà è proprio lo stesso Mazzini insieme ai comitati della Giovine Italia a patrocinare l'ennesima incompiuta trama sovversiva:

Après avoir combiné les bases principales de leur plan les Mazzini et Ruffini projetent de se rendre à Gibraltar pour rendre compte del résultat de leur mission à Marseille au comité, après quoi ces mêmes apôtres de factions doivent venirse fin à Barcelonne, où ils établirent leur société, laquelle se mettre en relation avec des individus d'opinion non moins criminelle, fixer sur différents points de l'Ile de Sicile, à fin de chercher les moyens d'y opérer en mouvement d'insurrection contre le Gouvenement légitime : on assure que l'un

---

<sup>19</sup> AHN, Estado, legajo 8124, *Asuntos Politicos. Marini y los hermanos Ruffini, Reservada por el Embajador de Francia*, 23 de Febrero de 1837.

des fils de Murat doit se rendre en Sicile dans le but de jouer l'un des rôles principaux dans ces intrigues infernales. Edouard Carpi, agent de la propagande, âgé de 25 ans, porteur d'un passeport français de Tarn-et-Garonne, protégé par le Consul d'Espagne à Perpignan, se dirigeant aussi sur Gibraltar, d'où il reviendra à Barcelonne pour s'unir à Mazzini et Ruffini [...]. Je me suis hâté de pratiquer les démarches nécessaires pour m'assurer si les individus signalés étaient arrivés à Barcelonne et j'ai su que Carpi y est officiellement arrivé le 7 courant, qu'il a fait viser son passeport à la Police et que le 9 il en repartit sans la visa du Consul de France, à bord d'un bâtiment marchant avec destination à Vinaroz, sous prétexte d'aller chercher à s'enroler dans le corps auxiliaire Portugaise, commandé par Borso di Carminati<sup>20</sup>.

Essere entrati tra gli uomini guidati da Borso di Carminati non significava di certo aver abbandonato i propri propositi sovversivi: intorno a quell'ufficiale genovese che nella penisola iberica aveva finito col costruire una nuova esistenza, si era riunito *la crème de la crème* del mondo della cospirazione e nella storia di quella legione affondavano le radici complesse e cosmopolite del risorgimento italiano

## **2. I *Cazadores de Oporto*: l'esilio come opportunità**

Il 10 ottobre 1841, chiuso nel carcere di Saragozza, c'era un ufficiale italiano ad aspettare una sentenza del Consiglio di guerra. Un procuratore e un notaio sfilarono presto fino alla sua cella e non appena finirono di leggere il verdetto, Gaetano Borso di Carminati, Maresciallo di campo dell'Esercito nazionale spagnolo di origini genovesi, seppe che nel giro di poche ore li avrebbe seguiti il cappellano, pronto a raccogliere le sue ultime confessioni:

---

<sup>20</sup> ADB, Consolats Pontificis, N. i. S., caixa 1.24, n. 331, *À la Real Secretarie d'Etat*, Barcelonne, 14 mars 1837.

Vistas estas diligencias practicadas á virtud del oficio fol. 4º contra el ex General D. Cayetano Borso di Carminati acusado del delito de alta traición contra el legitimo Gobierno donde ha comparecido ante el Consejo el reo y su defensor, todo bien ecsaminado y con presencia de la conclusion fiscal y defensa verbal de su procurador ha condenado y condena por mayorias de cinco vocales y el Presidente á D. Cayetano Borso di Carminati á la pena de ser pasado por las armas por la espalda por traidor<sup>21</sup>.

Fucilato alle spalle, col disonore che si deve ai traditori, fu questa la fine dell'esule e militare ligure, che con maggiore convinzione aveva risposto alla vocazione transnazionale dell'Ottocento europeo. La sua è la tragica storia di un rivoluzionario di professione che inseguì per l'Europa intera una causa di libertà per cui vivere o morire, è la storia del promotore di una nuova concezione della militanza armata che era politica e non mercenaria, è la storia del fondatore di una milizia internazionale di volontari, protagonista di battaglie decisive per il successo della causa isabellina, i *Cazadores de Oporto*, brigata entrata in fretta nell'almanacco dei miti del risorgimento italiano, modello per la nazione in armi. La sua è la vicenda di un esule che quella rinascita avrebbe voluto viverla, se non avesse finito per soccombere alla coerenza cosmopolita di chi leggeva nell'emancipazione della patria degli altri il preludio alla riscossa del proprio Paese.

L'11 ottobre 1841 Borso di Carminati, volto al muro e plotone alla schiena, al suono di una scarica di fucili concluse i suoi giorni, cominciati a Malaga 42 anni prima, nel 1799, quando da una famiglia genovese residente in Spagna per ragioni a noi sconosciute, era nato il piccolo Gaetano. Borso di Carminati venne avviato già nel 1815 alla carriera militare nell'esercito piemontese ed era sottotenente nella brigata Aosta nel 1821, quando scoppiarono i moti costituzionali nel Regno di Sardegna. Dopo la

---

<sup>21</sup> AGMS, Sección 1ª, Legajo B.3560, *Expediente personal de Cayetano Borso di Carminati, Sentencia*, 10 de octubre de 1841.

repressione dell'insurrezione fu costretto all'esilio, semplicemente per aver cercato il dialogo con i rivoluzionari e aver difeso quei soldati che si erano ammutinati, aderendo all'appello di un ufficiale. Fuggì allora in Catalogna, dove partecipò alla difesa della costituzione spagnola sino alla capitolazione del 1823. Fatto prigioniero dai francesi riuscì ad evadere dal carcere di Malaga e a raggiungere Gibilterra, iniziato ormai ad una vita di viaggi rocamboleschi e avventurose peregrinazioni, che lo portarono in Gran Bretagna, dove trascorse sei anni, e nel 1830 nella Francia rivoluzionaria. A Parigi entrò a far parte della Giunta liberatrice italiana, presieduta da Francesco Salfi, che si proponeva di coordinare l'azione delle varie società di esuli e patrioti, nate nella monarchia di Luigi Filippo, alla cui formazione Borso di Carminati aveva contribuito personalmente arruolandosi nelle truppe del generale Polignac.

Il suo impegno per l'Italia avrebbe voluto metterlo a frutto a Lione nel 1831: a febbraio Modena era già nelle mani di un governo rivoluzionario e dalla Corsica una spedizione di volenterosi, entusiasti, ma male organizzati esuli, era pronta a sbarcare sulle coste della penisola, dopo che la Francia aveva già bloccato una colonna di militari, capeggiata da uno degli organizzatori dei moti nei Ducati, Enrico Misley, che avrebbe dovuto raggiungere il Piemonte attraverso la Savoia. Borso di Carminati partì allora per l'isola che aveva dato i natali a Napoleone, ma concluse la sua missione senza alcun altro risultato che una promettente amicizia con Giuseppe Mazzini e Carlo Bianco di St. Jorioz.

Incapace di rinunciare all'azione nel 1832 rispose al richiamo di Don Pedro e mise a disposizione del trono di Maria da Gloria la propria formazione militare e l'incondizionata voglia di servire la causa liberale, contribuendo materialmente alla sua realizzazione.

In Portogallo Borso di Carminati entrò nella *Companhia italiana* guidata da Tommaso Vigna e percorse un rapido *cursus honorum*. Promosso capitano il 13 febbraio 1832, divenne capo di battaglione onorario il 6 agosto ed

effettivo nel maggio 1833 ed infine Tenente colonnello il 25 luglio di quello stesso anno. Il suo reggimento si distinse in scontri determinanti al successo delle truppe costituzionali nella guerra miguelista, e riempì di promozioni e decorazioni i documenti del suo Stato di Servizio presso l'esercito lusitano:

Après de promotion au grade de Chef de bataillon, le Gen. Borso fut appelé à commander le 2<sup>e</sup> Régiment d'infanterie légère de la Reine à la tête du quel il se distingue dans toutes les actions aux quelles il prit part. Jamais chef ne fut soigneux que lui de bien être de ses soldats et de faire valoir ceux qui le secondaient. Il s'attachait sur tout à développer dans le rangs subalterns l'aptitude naturelle que la justesse de son esprit lui faisait reconnaître pour la carrière militaire : aussi fut ce à ses efforts et à l'énergie de son caractère que le 2<sup>e</sup> Régiment dut la reputation d'un des meilleurs de l'Armée liberatrice, tant par le nombre de bons officiers de guerre qu'il y avait formés, que pour l'inalterable discipline qui caractérisaient toutes les classes dans la sphère de leurs attributions respectives<sup>22</sup>.

Fu in quel reggimento che conobbe molti altri italiani, tutti veterani del volontariato militare in esilio, come Giacomo e Giovanni Durando, piemontesi reduci dalla deludente esperienza della legione straniera in Belgio, concittadini di Luigi Cassana, altro fuggiasco di Mondovì, o il napoletano Domenico D'apice, che accolse con un certo entusiasmo l'idea di proseguire a Lisbona la sua carriera di militare itinerante, così come Emanuele Zuppi ed Emilio Ghione.

Giunse a guerra già inoltrata il modenese Enrico Cialdini, fuggiasco dal 1831, quando era scampato alla repressione dei moti delle Romagne, e solo dopo un periodo di esilio in Francia aveva scelto di arruolarsi nelle file della *Companhia*, come alfiere nelle truppe leggere. Sbarcò ad Oporto nel febbraio del 1833 e giunse proprio nel momento e nel luogo in cui i suoi

---

<sup>22</sup> Biblioteca Reale di Torino (BRT), Ms. Sal. 291, *Miscellanea militare degli antichi stati sardi*, f. 17, *État de Service de M. le Général Caiétan Borso di Carminati (1832-1839)*, *Servizi del Cavaliere Gaetano Borso di Carminati in Portogallo*.

compagni avrebbero dovuto affrontare le più dure, ma certamente indimenticabili battaglie, ottenendo prestigiosi riconoscimenti dalla monarchia portoghese. Come certificava il foglio di servizio rilasciato dal reggimento di fanteria spagnolo, in cui era arruolato nel 1843, per la liberazione e la difesa di Oporto, insieme ai suoi connazionali venne gratificato con un'importante onorificenza, la "Cruz del Orden de la Torre y la Espada":

En mil ochocientos treinta y tres en el sitio de Oporto hasta el veinte y cinco de Agosto en los memorables ataques del veinte y cinco de Junio, quince de Julio y diez de Agosto, por los que fue condecorado con la cruz de muy antiguo y noble orden de la Torre y Espada, valor y merito (Portugal) segun despacho de quince de Julio<sup>23</sup>.

Quei luoghi e quei momenti rimasero impressi nella memoria degli italiani, che per la prima volta leggevano nei consistenti progressi di carriera e negli attestati di merito il peso della loro militanza internazionale. Iniziavano a comprendere le opportunità aperte dall'esilio e si guardarono bene dal terminare il loro impegno, finita la guerra contro i miguelisti. Fu Borso di Carminati in particolare a catapultarsi nella preparazione di una nuova impresa nella stessa penisola, dopo che con la firma della Convenzione di Évora-Monte, l'attenzione europea si era spostata sul teatro della guerra civile tra isabellini e carlisti, la Spagna.

Fu nel quadro dei trattati internazionali della *Cuádruple Alianza* dell'aprile 1834 e degli articoli aggiuntivi dell'agosto successivo, che nel novembre 1835 il colonnello Gaetano Borso di Carminati, l'ufficiale britannico Daniel Dodgin e l'ambasciatore spagnolo a Lisbona, Evaristo Perez de Castro siglarono un accordo che prevedeva la formazione di due corpi armati, battezzati, tenendo a mente il leggendario successo lusitano, rispettivamente *Cazadores* e *Granaderos de Oporto*, e formati da volontari che sarebbero

---

<sup>23</sup>AGMS, Sección 1ª, Legajo C.2706, *Expediente personal de Enrique Cialdini, Hoja de servicio. Regimiento de infanteria de S. Fernando n. 11, 2º Batallon.*

stati arruolati a Lisbona per entrare a servizio della Regina Isabella<sup>24</sup>. I nomi dei due generali erano già entrati nel mito e la notizia del loro ingaggio volò in fretta di bocca in bocca fino a infilarsi nei torchi portoghesi e a raggiungere infine i giornali del resto d'Europa, come "Il nuovo Osservatore veneziano" che il 1° dicembre del 1835 riferiva:

Il *Diario do governo* pubblica il seguente articolo: Noi siamo informati che D. Cayetano de Grand aiutante militare della legazione spagnuola che risiede in questa capitale, viene incaricato dal suo ministero in virtù di un ordine espresso ricevuto dalla corte di Madrid, di organizzare diversi corpi militari, per servire nella guerra attuale contro il pretendente, e che in effetti conchiuse una convenzione coi colonnelli Dodgin, e Borso de Carminati, ambedue li più valorosi ed abili militari esteri che abbia preso parte alla causa portoghese [...]. Il primo, se noi siamo ben informati, porterà il nome di cacciatori di Oporto, in memoria dell'assedio sostenuto da quella città, pel trono di Donna Maria, città che fu il luogo di riunione dei valorosi ed il centro dei prodigi<sup>25</sup>.

Il reggimento dei *Cacciatori di Oporto*, formato da due battaglioni di fanteria, si imbarcò negli ultimi giorni di dicembre del 1835, con un carico di 900 baionette alla volta di Barcellona. Giunti a destinazione, ai volontari venne affidato il controllo della sicurezza delle comunicazioni e dei convogli isabellini presenti in Catalogna:

Ils furent destinés pour la protections des convois et pour assurer les communications de l'Interieur depuis Janvier 1836 jusqu'au mois d'Aout de la même année, constamment inquietés dans cette ingrate et perillous mission par les nombreux detachements ennemis qui s'y

---

<sup>24</sup> AMAE, Sección Historica, 69 TR 35, exp. 13, *Al Excmo. Señor Don Juan Alvarez y Mendizabal Don Evaristo Perez de Castro*, Lisboa, 6 de Noviembre de 1835.

<sup>25</sup> "Il nuovo Osservatore Veneziano", n. 144, martedì, 1° dicembre 1835.

appassaient avec tout l'avantage que donne la connaissance des terrains et le choix des positions<sup>26</sup>.

Da subito gli uomini di Borso di Carminati iniziarono a patire gli agguati carlisti ai danni delle forze isabelline. L'esercito del Pretendente aveva ormai assunto in quel periodo le sembianze di un corpo armato regolare, e gli attacchi comandati dall'abile Ramón Cabrera mieterono vittime in un Principato già debilitato dalle *bullangas* oltre che dalla guerra civile.

Le autorità diplomatiche italiane, solitamente non particolarmente attente alla trama militare degli eventi, osservavano con scrupolo e una certa preoccupazione le mosse con cui rispondevano i *Cazadores de Oporto*. Quel corpo armato di esuli, che dimostrava un'inaspettata perizia nei compiti di difesa, era un ricettacolo di rivoluzionari e traboccava di facinorosi italiani, e pertanto andava controllato con attenzione. Così il console napoletano a Barcellona dava notizie puntuali alla legazione del suo sovrano a Madrid, delle operazioni in cui era impegnato e delle frequenti aggressioni che subiva:

Le Commandant du 2. Bataillon des Chasseurs d'Oporto chargé de protéger le passage du Courier de Madrid dans les alentours d'Igualada donne part au Capitaine Gl. que le 28 fevrier dernier le dit courier ayant été attaqué par les Carlistes, à la casa desolà de la Roca, il se porta aussitôt sur le point menacé, où ils furent battus avec la perte de quelques morts, contraints de chercher leur salut dans les montagneux de Manresa<sup>27</sup>.

Ancora nei dintorni di Manresa i *Cazaderos de Oporto* dovettero affrontare lo scontro con le truppe sempre più forti, sempre più organizzate di Tristany che si prolungò fino a giugno del 1836 e spesso le battaglie assunsero connotati particolarmente cruenti. Così il 23 marzo il console napoletano

---

<sup>26</sup> BRT, Ms. Sal. 291, *Miscellanea militare degli antichi stati sardi*, f. 17, *État de Service de M. le Général Caiétan Borso di Carminati (1832-1839), Services en Espagne*.

<sup>27</sup> ADB, Consolats Pontificis, N. i. S., caixa 1.24, n. 192, *A la Legation du Roi*, Barcelone le 2 mars 1836.



segnalava ancora che i *Cazadores*, al seguito della Settima Brigata del Principato di Catalogna, con grande difficoltà erano riusciti a fermare l'avanzata carlista a El Bruch, a metà strada tra Tortosa e Lérida, e le truppe del Pretendente avevano dato del filo da torcere all'esercito cristino:

Le Commandant de la 7<sup>ème</sup> Brigade en son rapport sur l'action qui eut lieu le 15 courant entre le Troupes de Don Carlos et celles de la Reine en la Casa Masana et le Bruch, annonce que les premûres de la force de 5000 hommes d'infanterie et 100 chevaux, commandés par les cabecillas Torres, Orteu, Ros de Eroles, Mosen Benet, ont completamente battues les cristinos<sup>28</sup>.

I liberali contarono decine di morti e feriti e i *Cacciatori di Oporto* pagarono la propria disperata resistenza con la perdita di ben 7 ufficiali<sup>29</sup>.

Ma fu proprio in quelle terribili e più difficili battaglie che emerse il talento degli ufficiali italiani e di Borso di Carminati, che cominciò a farsi notare dalle autorità spagnole. Così ricordava in un foglio di memorie, sovrastimando certamente il ruolo dei suoi uomini, quella che nei suoi ricordi rimase impressa come la prima vera battaglia:

El 15 de marzo de 1836, puede considerarse con fundamento la inauguracion de nuestra campaña en el suelo español. Escasas compañías, formando apenas 500 hombres, sostuvieron en las alturas del Bruch el impetu de 6000 facciosos capitaneados por el cabecilla Torres, el de mayor prestigio que haya visto Cataluña en el curso de la presente guerra. Ellas fueron el único obstáculo que se opuso á la avilantez de los foragidos, que sin ellas, hubieran avanzado hasta las puertas de la capital del Principado. Aquel día de gloria fijó la suerte de este enfatigable quanto desventurado regimiento. Aquel dia de gloria fué el presagio feliz de los que debian rayar en lo sucesivo; y en

---

<sup>28</sup> ADB, Consulats Pontificis, N. i. S., caixa 1.24, n. 198, *A la Legation du Roi*, Barcelone le 23 mars 1836.

<sup>29</sup> BRT, Ms. Sal. 291, *Miscellanea militare degli antichi stati sardi*, f. 17, *État de Service de M. le Général Caiétan Borso di Carminati (1832-1839), Services en Espagne*.

los mas encarnizados combates, vuelve siempre los centellantes ojos hácia aquel glorioso dia, para no ser inferior á sí mismo, para no desmentir nunca su bizarría y decision<sup>30</sup>.

L'estate del 1836 non portò con sé giorni più sereni: il brigadiere genovese si trovava a Tortosa con il suo reggimento, al seguito della Divisione del Generale Breton, e quando la Costituzione del 1812 fu proclamata anche in quella città, l'italiano dimostrò la più completa neutralità politica limitandosi a vigilare sull'ordine pubblico, come gli era stato richiesto dal generale Bretón.

Como á extranjero fui llamado á España contra el Pretendiente, – recordò in ancora Borso di Carminati nella memoria a Isabella II – y no contra fracción alguna del partido liberal. En el 11 de agosto, día del pronunciamiento constitucional de Tortosa, no me creí con derecho de acrecentar las filas de ninguno de ellos, y sofocando toda simpatía hácia un sistema, por el qual estoy desterrado 16 años de Italia mi patria, y por el cual combatí anteriormente en dos epocas distinta en el suelo español, supe abstenerme de proteger con las tropas de mi mando el movimiento general. Pero al paso que mi conducta no quiso mancharse contra el arrojó del patriotismo, afirmar puedo que durante la azarosa crisis, y en una ciudad avasallada, como Tortosa, de mil enconadas pasiones políticas, logré preservarla de la vehemencia del primer estallido, favorecer el mas pronto restablecimiento de la seguridad pública y privada, y ahorrar al hermoso corazon de V.M<sup>31</sup>.

Borso di Carminati era consapevole che gli esuli suscitavano una naturale diffidenza nelle comunità che li ospitavano, e solo la prudenza avrebbe potuto renderli ben accetti ad una monarchia che aveva già dimostrato uno straordinario sforzo di fiducia nel chiamarlo ad arruolare un'armata di

---

<sup>30</sup> C. Borso di Carminati, *Esposición dirigida a S.M. por Don Cayetano Borso di Carminati, brigadier coronel del Regimiento Cazadores de Oporto y Comandante General de la Brigada auxiliar de la derecha del Ebro*, Imprenta de la viuda è hijos de D. Antonio Brusi, Barcelona 1837.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 5.

stranieri e a difendere la sua causa. Rispettabile, affidabile, la neutralità certamente lacerante che dimostrò in quell'occasione gli garantì la stima e l'alta considerazione delle autorità spagnole e il militare genovese in breve divenne qualcosa di più che un volontario straniero di una brigata di avventurieri:

Cette conduite aussi sage qu'appropriée aux circonstances critiques du moment, lui captiva l'estime de tous les partis, qui l'empresserent de lui en témoigner leur reconnaissance, en le priant en même temps de se charger du commandement supérieur des troupes abandonnées pour le Général Breton, qui ne sympathisant nullement avec la nouvelle forme de Gouvernement que le Peuple s'était donné, avant que la Reine ne l'eût octroyée, était parti pour Benicarló sous l'escorte d'un détachement de Chasseurs d'Oporto, où une frégate Anglaise le transporta en France<sup>32</sup>.

Lasciato solo con i volontari, a Tortosa Borso di Carminati si preoccupò allora di riorganizzare la Divisione abbandonata da Breton: inviò due battaglioni negli sguerniti dintorni di Tarragona e formò la Brigata ausiliaria della Destra dell'Ebro con il compito di vigilare e agire su entrambe le rive del fiume che attraversava Tortosa, dove le truppe di Cabrera seminavano panico e terrore nell'esercito cristino.

La «tigre del Maestrazgo», come veniva chiamato il temibile capo, era figura chiave della riscossa carlista negli anni in cui il fronte della guerra aveva finito con l'estendersi ben oltre le Province settentrionali della penisola, in Catalogna, Valenza Aragona. Grandi risorse andavano concentrate in quei territori per fermare il nemico, comprese il governo liberale nell'autunno del 1836, come ricordò nelle sue memorie Giacomo Durando:

---

<sup>32</sup> BRT, Ms. Sal. 291, *Miscellanea militare degli antichi stati sardi*, f. 17, *État de Service de M. le Général Caiétan Borso di Carminati (1832-1839), Services en Espagne*.

Cabrera era un *cabecilla* di una specie tutta propria di que'paesi; coraggioso fino alla temerarietà, di un'attività sorprendente, fanatico, crudele, con una certa vernice di educazione, acquistò in breve un ascendente incredibile sulle popolazioni del Regno di Valenza e d'Aragona. Dopo Zumalacárregui che operava in Navarra, Cabrera era l'uomo più importante e pericoloso fra i carlisti. Il generale Bretón comandava allora sulla destra dell'Ebro fino a Valenza. Al general Borso venne aggiunto un battaglione e uno squadrone di spagnuoli e così con una divisione di circa tremila uomini, si riusciva a stento a difendere il litorale tra Tortosa e Castellón. Il penetrare nella montagna verso Cantavieja e Morella, centro strategico dei Carlisti, diveniva di giorno in giorno più difficile<sup>33</sup>.

Mentre passavano i mesi gli scontri si facevano più cruenti, le risorse più scarse, i cammini più impervi. I *Cazadores de Oporto* negli ultimi mesi del 1836 entrarono a far parte della *Brigada Auxiliar de la Reina* per essere infine uniti al *Ejército del Centro*. Era su quelle alture il cuore furioso della guerra e gli sforzi andavano concentrati per sconfiggere un nemico cocciuto, scatenato e completamente a suo agio nei malagevoli territori dell'Aragona. Il 3 settembre 1836 l'Esercito del Centro, guidato allora da Evaristo San Miguel, riuscì ad entrare a Cantavieja, capoluogo del Maestrazgo. Il 31 ottobre la notizia giunse allo Stato Maggiore della *Capitanía General de Aragon* in un rapporto che non risparmiava particolari sulle disastrose condizioni dei militari liberali:

Cantavieja se halla en poder de las armas constitucionales, hoy á las diez de la mañana he entrado en esta Plaza á la cabeza de la primera y tercera Brigada de la Primera Division de este Eg.to del Centro y la Brigada Auxiliar de la derecha del Ebro. He llegado al feliz termino de una expedición de diez y ocho dias en que cada paso ha sido marcado por un peligro ó por un grande obstaculo. Desde Castellon de

---

<sup>33</sup> G. Durando, *Note per servire alla biografia*, cit., p. 113.

la Plana he tenido que reparar en mil pasos el camino inutilizado por los enemigos. En la última jornada ha sido preciso á abrir uno enteramente nuevo. Los cuatro ultimos dias estubo el soldado sin racion de pan y desde que llegaron al frente de esta Plaza (el 28 del actual) estubo toda la tropa á la intemperie sin haber una gota de aguardiente ni de vino que distribuirles<sup>34</sup>.

La presa di Cantavieja, che fruttò a Borso di Carminati una segnalazione di merito al governo da parte del Generale San Miguel<sup>35</sup>, per quanto moralmente rassicurante per le stremate forze costituzionali, non garantiva di certo il controllo di una regione, come l'Aragona, preda facile delle scorribande dei guerriglieri carlisti che godevano in quelle zone di un ideale trampolino di lancio per il resto della penisola.

Fatto è – avrebbe ricordato anni dopo ancora Giacomo Durando – che nel 1836, '37, '38, '39 tra tutte le province di Aragona e di Valenza, ad eccezione delle città principali, cioè Tortosa, Vinaroz, Castellón, Murriedos, Segorbe, Teruel e Alcañiz che si erano fortificate malamente, noi non eravamo realmente padroni che dello spazio materiale di terra che occupavamo colle truppe. Era nostra fortuna che i carlisti non furono mai in grado d'ordinare la cavalleria e l'artiglieria, cosiché eravamo sempre padroni del piano; ma la parte montuosa, cioè la grande metà del teatro della guerra, ci era assolutamente vietata tranne qualche fuggitiva spedizione<sup>36</sup>.

Il 27 aprile 1837 gli uomini del generale carlista Cabañero riuscirono a riprendere la piazzaforte di Cantavieja: i costituzionali, pur di difenderla, avevano ridotto le loro forze al lumicino, e al drammatico momento della

---

<sup>34</sup> AHN, *Diversos Colecciones*, legajo 193(2), expediente Núm. 75, *El General en Gefe del Eg.to del Centro al 2^cabo de la Cap. Gen.le de Aragon da parte de la toma de Cantavieja por nuestras tropas*, 1836.

<sup>35</sup> AGMS, Sección 1ª, Legajo B.3560, *Expediente personal de Cayetano Borso di Carminati, Ministerio de la Guerra. Relacion de las vicisitudes y servicios prestados por el difunto Mariscal de Campo D. Cayetano Borso di Carminati*, Madrid, 20 de agosto de 1834.

<sup>36</sup> G. Durando, *Note per servire alla biografia*, cit., p. 114.

resa, di un'intera guarnigione non erano rimasti che seicento uomini. Fu allora che Madrid si decise ad inviare al comando dell'Esercito del Centro Marcellino Oraa con tutte le sue truppe, nella speranza che la sua guida potesse essere provvidenziale.

Se l'intervento di uno dei più carismatici ufficiali spagnoli fu solo parzialmente risolutivo per la continuazione della guerra, è pur certo che il nome degli Oraa segnò il destino di Gaetano Borso di Carminati. Nel giro di pochi mesi dopo l'incontro con il generale, la sua carriera e la sua vita privata furono rivoluzionate, e lo stesso avvenne dei suoi progetti e delle sue aspirazioni per il futuro. Legò per sempre il suo cuore alla Spagna, e quella penisola divenne molto più che una terra d'asilo, molto più che una patria adottiva.

Ad Alicante in casa di un parente di Marcellino Oraa, Felix Oraa, colonnello degli Eserciti Nazionali, l'intraprendente Borso di Carminati conobbe Rafaela Maria Antonia y Florentina Aurano y Parreño, e a Valencia a novembre del 1837 la sposò<sup>37</sup>. La ventenne che folgorò il fondatore dei *Cazadores de Oporto* era la figlia della moglie di Don Felix, Josefa Parreño y Pardo, che l'aveva avuta dalle nozze col defunto capitano di Infanteria José Aurano<sup>38</sup>. Le nozze furono il coronamento di un anno di straordinarie conquiste personali da parte di Borso di Carminati. A gennaio era stato nominato comandante della Brigata Ausiliaria della Regina e quell'importante riconoscimento delle sue doti di condottiero divenne l'occasione per difendere e far valere il diritto dei suoi uomini a migliori condizioni di vita. Il 12 febbraio si era incontrato con il Generale Seguerra, comandante generale della provincia di Valenza e aveva esposto le proprie richieste:

---

<sup>37</sup> AGMS, Sección 1ª, Legajo B.3560, *Expediente personal de Cayetano Borso di Carminati, Ministerio de la Guerra. Relacion de las vicisitudes y servicios prestados por el difunto Mariscal de Campo D. Cayetano Borso di Carminati*, Madrid, 20 de agosto de 1834.

<sup>38</sup> AGMS, Sección 1ª, Legajo B.3560, *Expediente personal de Cayetano Borso di Carminati*, Valencia, 9 de octubre de 1837.

La première condition que le Général Borso établit pour reprendre le cours de ses operations actives fut qu'on augmenterait sa brigade de manière à pouvoir tenir tête aux factieux réunis da la Province de Valence. 2<sup>e</sup> qu'on s'occupa d'améliorer la situation da sa troupe, dont on avait reconnu les besoins<sup>39</sup>.

Ma Seguerra rimase sordo a quelle pretese e, piuttosto che aumentare le forze in dotazione del generale di Carminati, sostituì con un battaglione proveniente da Lorca, senza istruzioni e completamente impreparato all'impresa che avrebbe dovuto affrontare, il battaglione di 18<sup>a</sup> linea, ormai da tempo agli ordini dell'ufficiale italiano e «operant avec le meilleur succès et la meilleur harmonie dans les rangs des Chasseurs d'Oporto»<sup>40</sup>. Gridò allora al complotto Borso di Carminati e minacciò di abbandonare la Spagna. Volevano punire la sua genuina e sincera fede liberale, la sua correttezza, la sua estraneità agli intrighi e alle vendette della guerra civile. Commentò con grande *pathos* l'affronto subito, rivolgendosi all'indirizzo di Isabella, a mente fredda, qualche mese dopo:

Estraña y absurda, si bien no inesperada, atendidos los demas antecedentes, me pareció tan impolítica acogida á nuestros afanes y desvelos. Repetidas veces, aunque sin fruto, he pretendido interpretar la causa del denigrante desprecio con que galardonaba el poder las glorias de la brigada ausiliar. ¿ Seria dable que estuviese en la lejana influencia de algun orgullo ofendido el 11 de agosto, por no haber podido inducirme á empañar el brillo de las bayonetas de mis valientes con la sangre de los ciudadanos? Se me quiere acaso hacer sentir que el terrible encargo que se dignó confiarme el Gobierno de V.M. de castigar á los conspiradores de Morella, hubiese podido

---

<sup>39</sup> BRT, Ms. Sal. 291, *Miscellanea militare degli antichi stati sardi*, f. 17, *État de Service de M. le Général Caiétan Borso di Carminati (1832-1839), Services en Espagne*.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

acarrearne alguna enemistad secreta, sobrado poderosa para fascinar la conciencia de vuestros Ministros?<sup>41</sup>

Non poteva, non voleva crederlo... Però nelle file dell'esercito non mancavano di certo i detrattori del governo liberale e qualcuno aveva pianto come infausta la proclamazione della Carta del 1812. Era legittimo dunque il sospetto, continuava, che volessero punire il suo entusiasmo costituzionale:

SEÑORA: he sabido mirar por largo tiempo estas sospechas como fantasmas impotentes, hijas de la exageración de los partidos. Pero desde que un poder superior militar, ha calificado de *infausto* el pronunciamiento del 11 de agosto, que precedió brevísimos dias á la magestuosa proclamación que afianzó mas y mas el afecto de V.M. al pueblo, cuyos derechos sancionara su augusta Reina... Desde que el fiscal comandante D. José Foxá, que con tan patriótico celo se dedicó á descubrir los culpables que socababan el trono de Isabel II y de la Libertad, gime en amargo destierro, sin mas delito que el conocimiento de la espantosa y profunda verdad, interin queda en suspenso una causa cuyo enigmático olvido compromete la salvación de España... lo confieso, SEÑORA, un desengaño horrible ha arrebatado la venda de mis ojos, y no me cabe ya duda alguna de que la entereza de mis principios liberales, es el crimen que se trata de castigar con todo linage de vejaciones<sup>42</sup>.

Quella esposizione lunga e argomentata, densa della consapevolezza delle ragioni profonde della sua presenza in Spagna, la difesa dei principi liberali, il senso di cosmopolitica fratellanza che esortava alla mobilitazione, l'italiano l'aveva scritta soprattutto a difesa dei compagni. Perché proprio in occasione di quell'ennesima beffa da parte delle autorità militari spagnole a

---

<sup>41</sup> C. Borso di Carminati, *Esposición dirigida a S.M.*, cit., p. 8.

<sup>42</sup> *Ibidem*.



danno dei volontari, l'umore dei militari era precipitato e i Cacciatori di Oporto si erano ammutinati.

La sollevazione avvenne pochi giorni dopo il *gran rifiuto* di Seguerria: il 18 febbraio tra Buñol e Siete Aguas i battaglioni della Regina, di Saboya e Ceuta furono attaccati a sorpresa dagli uomini di Cabrera e rimasero bloccati tra le alture intorno a quelle città, sotto la pressione dei guerriglieri che impedivano loro il passo.

Grandes fueron las ventajas que los carlistas sacaron de esta victoria: pues destrozada completamente la segunda brigada, los fugitivos esparcian el terro y la consternacion en las poblaciones adonde iban á refugiarse, y estas esperando á cada momento verse atacadas estuvieron en una continua alarma durante algunos dias. Cogieron los carlistas en el campo de batalla ininidad de armas, municiones y todo el material del bagage de los vencidos. Muchos prisioneros, por evitar la triste suerte de los veintisiete desgraciados oficiales y sargentos que fueron sin piedad fusilados en las ventas de Buñol, tomaron servicio en las filas de *Cabrera*<sup>43</sup>.

Il 21 febbraio vennero convocati i *Cazaderos de Oporto*: avrebbero dovuto muoversi verso Alcora, mentre la *Brigada Ausiliar* si sarebbe spostata a Betera e avrebbe coperto la capitale, rimasta sguarnita dopo che i carlisti avevano avuto la meglio sulle truppe della Regina. I volontari rimasero totalmente indifferenti agli ordini del Generale Seguerria e si rifiutarono di obbedire:

Quelques Commandants de Compagnies ayant voulu les y contraindre, les soldats s'insurrectionnerent, ferent usage des leurs arms contre leurs propres officiers, dont ils payerent avec la vie leur zele pour le accomplissement des leurs devoirs militaires, et le mouvement n'eut pas lieu. Encouragé par l'impunité d'un pareil

---

<sup>43</sup> D. Calbo y Rochina de Castro, *Historia de Cabrera y de la guerra civil en Aragón, Valencia y Murcia*, Madrid 1845,p.268.

attentat que le Capitan Général n'osa point punir d'une manière exemplaire le Corps resta à Castellon jusqu'au mois d'Avril, domandant à hauts cris le Général Borso que ces deplorables événements raffermis d'avantage dans sa resolution de se retirer du service d'Espagne et pour en rejeter la responsabilité sur ses auteurs, il publie à cette époque une exposition justificative de sa conduite qui merita l'approbation unanime des militaires imparcieux et éclairés<sup>44</sup>.

All'ammutinamento dei volontari e alla protesta di Borso il governo rispose con l'allontanamento di Seguerra e l'invio di Marcellino Oraa in quelle regioni, dopo la riconquista carlista di Cantavieja del 27 aprile, mentre all'intraprendente e appassionato ufficiale italiano riservò una nuova promozione: il 9 settembre 1837 venne promosso Maresciallo di Campo. Ma la monarchia non fu capace di reagire alla disperata richiesta di ascolto dei militari e le condizioni in cui versavano i volontari non migliorarono affatto.

Ancora nel 1838 era il Comandante Oraa in persona a lamentare il pessimo trattamento che il suo esercito era costretto a subire. Le operazioni intorno al Maestrazgo misero a dura prova le forze dei militari: i mezzi a disposizione di Cabrera crescevano e i carlisti erano riusciti a conquistare Morella all'inizio del 1838. Il generale in capo dell'Esercito del Centro chiese a più riprese rinforzi al suo governo, ma senza risposte fu costretto a lanciare i propri uomini allo sbaraglio:

Aun hay mas – accusò in una relazione sull'ultima disastrosa spedizione a Morella – el Gobierno obligó el General en Gefe á emprender sus operaciones á pesar de no tener las fuerzas y medios concertados, como se advierte en los Reales ordenes del 21, 22 y 28 de Junio, de las cuales la última cabalmente se espidió despues de

---

<sup>44</sup> BRT, Ms. Sal. 291, *Miscellanea militare degli antichi stati sardi*, f. 17, *État de Service de M. le Général Caiétan Borso di Carminati (1832-1839), Services en Espagne*.

haber recibido la comunicacion del General de 22 del mismo, en que renovando sus relaciones manifestaba abiertamente sus temores de que le faltasen los medios que habia pedido, y se le habian ofrecido<sup>45</sup>.

Morella assistette a molteplici umiliazioni per i liberali. Ad agosto del 1838 gli uomini di Oraa avevano provato a riprenderla, ma conclusa l'operazione non rimase che chiedersi di chi fosse la responsabilità di quell'ennesimo fallimento.

C'era Borso nei giorni di quella disfatta, raccolse i corpi dei suoi uomini feriti, vide cadere i compagni sotto i colpi dei carlisti, si fece travolgere ancora una volta dalla ferocia di quella guerra disperata e primitiva e affondò nel fango e nel sangue di una nuova sconfitta. Ma sia Borso che i suoi volontari sapevano che quella sarebbe stata una delle ultime battaglie: i giochi della politica spagnola si facevano di giorno in giorno più vicini, a portata di mano e parevano allontanarlo dalle ragioni che lo avevano condotto in quella patria straniera. Consapevoli di averlo ormai perduto, stavano ad osservarlo gli altri italiani e già storcevano il naso. Il 10 giugno 1838 Nicola Ardoino, uno degli emissari mazziniani in Spagna, scrisse al compagno di sempre, il modenese Nicola Fabrizi:

Gli affari del Reggimento continuano peggio ogni giorno. Borso [...] quando ebbe bisogno di noi molte feste e buona accoglienza, s'invitavano a pranzo con familiarità il soldato e il caporale. Ora abbiamo una fascia di Maresciallo di Campo, la Gran Croce di S. Fernando e la banda d'Isabella la Cattolica e tutte queste buggerate gli hanno dato volta al cervello, ed il rivoluzionario del 1821, l'eroe di *juillet*, l'uomo energico di Morella, ha preso per moglie una mezza nobile, detta parente di Oraa, e non respira più che l'idea di Fidalgo,

---

<sup>45</sup> AGMM, *Guerras carlistas*, Rollo 1, Legajo 61, carpeta 9, *Consideraciones relativas a la conducta del General en Gefé en las operaciones del Maestrazgo de Morella en 1838*.

intanto che gli Italiani che in lui speravano sono maltrattati e danneggiati nel modo più scellerato<sup>46</sup>.

Certo è che chi si aspettava di vedere Borso di Carminati tornare ad abbracciare la causa italiana, mentre a Vergara erano carlisti e liberali a stringersi in un occasionale quanto opportunistico reciproco riconoscimento, rimase deluso. Finita nel 1839 la guerra civile, non era affatto mutata la passione dell'ufficiale per la Spagna.

Nell'autunno del 1841 la reggente napoletana, Maria Cristina, era in esilio e il potere stava in mano ad Espartero, quando un nuovo *pronunciamento* fece precipitare ancora una volta i territori del Nord della penisola nella violenza rivoluzionaria. Ad ottobre a Pamplona, Bilbao e Vittoria era la voce di un ufficiale spagnolo di origini irlandesi, Leopoldo O'Donnell ad accusare Espartero di voler sbarazzarsi una volta per tutte dei *fueros*, e già progettava di allargare la rivolta fino a Madrid, assaltare il palazzo reale, rapire Isabella e trascinarla nelle Province Basche dove avrebbe trovato la madre ad attenderla, pronta ad assumersi ancora una volta le responsabilità della reggenza. A sostenere il visionario generale c'erano i militari Diego de León e Manuel de la Concha, che il 7 ottobre assaltarono la Reggia nella capitale, ma non riuscirono a rapire Isabella. Intanto a Pamplona anche O'Donnell falliva nel tentativo di far proclamare Maria Cristina reggente e il 5 ottobre a Saragozza inutilmente un ufficiale italiano, di famiglia genovese, già eroe della prima guerra carlista, si metteva alla testa di un'insubordinazione del 2° Reggimento di Infanteria della Guardia Reale. Il 7 ottobre venne arrestato, il 10 condannato, l'11 fucilato. Si chiamava Gaetano Borso di Carminati e se i suoi detrattori dissero che morì da vigliacco, i memorialisti più entusiasti giurarono che finì i suoi giorni da eroe. Prima di spirare urlò "Vamos muchachos, paso redoblado", scrisse Carlo Beolchi. Se proprio quelle furono le ultime parole che Saragozza udì

---

<sup>46</sup> Citato in T. Palamenghi-Crispi, *Gli italiani nelle guerre di Spagna*, in "Il Risorgimento italiano", VII, 1914, p. 71.

dalle sue labbra non è dato saperlo, certo è che l'intera penisola conobbe bene il *paso redoblado*, la marcia furiosa, l'entusiasmo instancabile di quel primo rivoluzionario di professione con la libertà nel cuore e il mondo sotto i piedi.

### **3. Memorie di Spagna: l'esperienza iberica per la costruzione della Nazione**

Nel giugno del 1838 Nicola Fabrizi, rivoluzionario modenese e democratico mazziniano, ricevette una lettera di Nicola Ardoino dalla Spagna. Si trovava in esilio a Malta ormai da un anno, dopo aver lasciato la penisola iberica e i *Cazadores de Oporto*, ma era rimasto in contatto con i numerosi volontari italiani che aveva conosciuto in Catalogna nel 1835. Dall'amico ancora impegnato nella guerra carlista non gli giungeva alcuna buona notizia: la brigata a Valenza era piombata in un clima ostile e il risentimento, la rivalità, l'odio covato in un ambiente violento e disumano corrompevano i rapporti tra i vecchi compagni di battaglia.

Avantieri ebbe luogo in Valenza un duello tra Ribotti e Ganivet, da cui risultò quest'ultimo ferito gravemente da una palla che gli traversò il corpo; altro il giorno dopo fra Ribotti e Gaertner, e qui Ribotti ricevette tre sciabolate al labbro, braccio e gamba, non so se pericolose. La causa è sempre la stessa... I francesi scrissero un rapporto contro gl'Italiani, e lo fecero pervenire a Oraa cui era diretto; da qui una completa rottura<sup>47</sup>.

Relazioni tanto conflittuali compromettevano l'efficienza e i successi della stessa legione e di certo era ben poco plausibile la speranza che volontari tanto incattiviti potessero scegliere di tornare a condividere l'impegno nella

---

<sup>47</sup> citato in G. Mazzini, *Epistolario inedito 1836 – 1864. Lettere a Nicola Fabrizi, Francesco Crispi, Rosolino Pilo, Agostino Bertani, e altri*, a cura di T. Palamenghi-Crispi, Fratelli Treves Editori, Milano 1911, p. 7.

lotta, che i *Cacciatori* potessero intraprendere una nuova causa e iniziare a combattere per l'emancipazione dell'Italia.

Eppure era proprio pensando alla salvezza della propria patria, che Nicola Fabrizi aveva scelto di entrare, senza grado né paga, quale addetto allo Stato maggiore, nel reggimento isabellino guidato da Gaetano Borso di Carminati, nella convinzione che i principi democratici trascendessero la dimensione nazionale, che il successo della rivoluzione dipendesse in buona misura dalla percezione da parte dei popoli di un vincolo di solidarietà internazionale, basato sull'appartenenza alla medesima generazione e sul sostegno ai nuovi ideali costituzionali.

Ad interrompere quell'esperienza nel 1837 una voce che si era sparsa tra i volontari italiani: finalmente anche in Sicilia il vaso di Pandora era stato scoperto, in una Catania infestata dal colera e dal malcontento popolare il 30 luglio la rivoluzione era divampata. Fabrizi non era mai stato sull'isola, ma non poteva fare a meno di immaginarla come una terra moralmente e fisicamente molto simile alla penisola iberica. Quindi cosa avrebbe impedito che lo stesso prodigio che si stava compiendo in Spagna si realizzasse anche in quell'ultima propaggine dell'Italia che sognava? E tutti quei militanti italiani, impegnati nella causa di un paese straniero, non sarebbero stati ben contenti di prestare le proprie braccia alla conquista dell'emancipazione nazionale nella propria patria? Con questo spirito a settembre salutò i *Cazadores de Oporto* e si imbarcò per Malta. Da lì avrebbe poi voluto prendere un vapore per Catania per unirsi alle forze rivoluzionarie, ma una cocente delusione lo colse appena mise piede nella colonia inglese: la rivolta era già stata repressa.

Rifugiato sull'isola Fabrizi aveva mantenuto i contatti con i numerosi connazionali che avevano militato nella sua stessa Brigata in Spagna, dovendo però pagare pegno alla consapevolezza politica di quei *rivoluzionari di professione* e alle divisioni ideologiche, che lo costringevano a mediare tra le istanze democratico-repubblicane dei più

*Il presagio spagnolo.*

*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

radicali e i prudenti principi liberal-costituzionali dei più moderati. Il panorama politico di quella legione di volontari era infatti piuttosto variegato e tutti ponevano veti e condizioni alla collaborazione reciproca, sebbene in larga maggioranza avessero aderito al progetto del modenese di organizzare un'armata, la *Legione Italica*, che avrebbe dovuto sbarcare sulle coste siciliane per sollevare la nazione, non appena i tempi fossero stati maturi.

Furono circa 60 gli italiani che fecero parte tra il 1836 e il 1841 dei *Cacciatori di Oporto*: c'erano gli onnipresenti fratelli Durando, i modenesi Enrico Cialdini e Manfredo Fanti, e poi Luigi Cassana, il calabrese Nicola Ricciotti, Luigi Ghilardi, e ancora Nicola Ardoino, il mantovano Virgilio Beaufort e Domenico Cucchiari, ognuno con una storia di cospirazione e fuga alle spalle, davanti agli occhi la speranza di costruire una nazione per sé.

Manfredo Fanti, fuggito dall'Italia nel 1831 dopo la repressione dei moti modenesi, si era arruolato nel 5° battaglione franco di Catalogna e nel 1835 era già tenente. Dal maggio del 1836 divenne addetto allo Stato Maggiore dei *Cacciatori di Oporto* e, facendo incetta di riconoscimenti e onorificenze, vi rimase fino al 1838, quando per meriti di guerra fu promosso comandante di Fanteria e destinato ad un altro corpo. Restò per molto tempo in Spagna, anche dopo la fine della guerra carlista, e a quella terra lo legarono un matrimonio, contratto nel 1842 con una donna conosciuta a Valenza, Carlotta Zio y Genoves, e una brillante carriera militare, interrotta solo nel 1848, quando la Prima Guerra d'Indipendenza lo richiamò in Italia e la richiesta di un anno di licenza gli costò l'accusa di diserzione. Un'imputazione infamante, affermava, che gli impediva di tornare in Spagna e lo costrinse ad appellarsi alla Regina in persona affinché lo congedasse con onore, concedendogli la licenza assoluta:

El interesado se encontraba frente los enemigos de su Patria y su corazón no pudo por cierto resistir al sentimiento general del país que lo arrastraba. No estaba por entonces resuelto a permanecer en Italia en razón a los lazos de familia que lo unen a España, donde tiene su Señora y hijo, algunos intereses, y los más queridos recuerdos; mas los reveses sufridos por los Italianos, podían haber producido en el extranjero una opinión inmerecida y esta duda lo afrentaba, ni su conciencia podía sufrirla. Fue esta la mayor razón que le obligó a abandonar por delicadeza una carrera honradamente ganada en España, para seguir otra fortuna en España, sacrificio que V.M. podrá justamente apreciar, y en esta confianza rendidamente relevarle de la tacha de desertor concediéndole su licencia absoluta para que así pueda volver a España<sup>48</sup>.

I volontari dalle molteplici patrie speravano che venisse riconosciuta la continuità del loro impegno politico, ma finivano col riscoprirsi apolidi, senza storia né meriti, nel momento in cui avrebbero voluto rendere coerente il loro passato di esuli, di *uomini contro*, con il loro presente da cittadini di uno Stato che avevano scelto di riconoscere.

Il problema della rilettura dell'esperienza iberica, una volta conclusa la guerra carlista, accomunò le storie di tutti i volontari italiani e si pose subito dopo lo scioglimento dei *Cazadores* per quei militari che, a differenza di Fanti, non avevano trovato una chiara o accettabile collocazione nella pacificata Spagna isabellina.

Alcuni esuli si trovarono improvvisamente a dover scegliere se partire alla ricerca di una nuova terra d'asilo o restare e patire una condizione di marginalità in un Paese che si rifiutava di riconoscere il loro contributo alla fine della guerra carlista.

Fu questo il caso di Giacomo Durando che, arruolato come soldato semplice nella Legione Belga nel 1831, ebbe una carriera particolarmente brillante

---

<sup>48</sup> AGMS, Sección 1ª, Legajo F. 88, *Expediente personal de Manfredo Fanti, Anexa al Núm. 83*, Turin, 1º de setiembre de 1849.



nella legione fondata da Borso Di Carminati, assumendo il comando effettivo dei *Cazadores* nel dicembre del 1839. La sua storia politica e militare, la cui coerenza e continuità venne strenuamente difesa dall'esule piemontese, veniva così sintetizzata nel foglio di servizio, rilasciato nell'ottobre 1841:

Recibido Doctor en ambas leyes en la Universidad de Turi nel 9 de Junio de 1829. Se habia dedicado a la carrera de la magistratura en los años de 1829, 1830 y 1831, quando de resulta de la revolución de julio de Francia y de los acontecimientos políticos de Italia central, viendo amenazada su persona por una orden de prisión emanada del gobierno piemontés, emigró a Suiza, a principio de junio 1831 y pasó a noviembre de mismo año a Bélgica a donde sentó plaza de voluntario en la legión extranjera, continuando después en la carrera militar en Portugal y en España hasta la disolución del Regimiento Cazadores de Oporto a que pertenecía, verificada en 21 de junio de 1841<sup>49</sup>.

In calce al certificato stava la firma di suo fratello, Giovanni Durando, avviato alla carriera militare già in Piemonte e luogotenente della Brigata Cuneo, fino all'espulsione dopo aver partecipato alla congiura dei *Cavalieri della libertà*. In Spagna venne promosso Brigadiere di Fanteria nel dicembre del 1839 e volle continuare il servizio militare in terra iberica, anche dopo lo scioglimento dei *Cazadores*, chiedendo per sé e alcuni suoi compagni l'ammissione nell'esercito nazionale spagnolo, con gli stessi gradi che erano stati riconosciuti loro nelle legioni straniere. Così si rivolse al Ministero della Guerra l'8 agosto del 1842:

D. Juan Durando Brigadier Coronel que fue del estinguido Regimiento Cazadores de Oporto [...] solicita que sean admitidos en una de las categorias de los oficiales del Ejercito Español á fin de no ser

---

<sup>49</sup> AGMS, Sección 1ª, Legajo D.1315, *Expediente personal de Jaime Durando, Hojas de Servicio*, Madrid, 1º de octubre de 1841.

enteramente considerados como extranjeros, en el suelo que han adoptado por nueva patria y regado con su sangre<sup>50</sup>.

Rifiutate le loro istanze di inclusione nella comunità politica e militare spagnola agli esuli non restava che interrogarsi sulla coerenza ideologica di quella parentesi iberica, finalizzandola, spesso a posteriori all'obiettivo dell'unità italiana

In quest'ottica numerosi *pamphlet* e memorie dipingevano la *nazione sorella* come un ideale laboratorio di strategie politiche, di tecniche militari, come un campione d'analisi utile a verificare le condizioni ideali allo scoppio della rivoluzione nazionale, in termini di costituzione fisica del territorio, coinvolgimento della popolazione, tempi e modalità di gestione della guerra.

Gli esuli si cimentarono così in accurate teorie e speculazioni, esposte spesso in volumi corposi, pubblicate negli anni immediatamente successivi all'esilio spagnolo. Giacomo Durando così spiegava la propria vocazione alla scrittura in alcuni appunti che consegnò ad Angelo Brofferio perché compilasse la sua biografia:

Era cosa temeraria accingermi a pubblicazioni politiche, non tanto dal lato delle difficoltà pressoché insuperabili del farsi leggere da molti ed anche da pochi, ma perché mi diftavano le dottrine e lo stile, che tanto aiuta le cose mediocri e fa anche tollerare le cattive. Ad ogni modo, nel lungo vaneggiare dell'esiglio, io avea la mente zeppa d'idee vaghe, informi, ma che pur sentiva giuste ed atte a fissare in un'opinione concorde le secolari discordie degli Italiani. Nell'eterno marcie e contromarcie dall'Aragona a Castiglia a Catalogna o Valenza, io andava ruminando il gran problema d'Italia; e soventi tanto mi addentrava in quelle meditazioni e così profondamente, che benché camminassi alla testa del mio Reggimento in paese, dove lo

---

<sup>50</sup> AGMS, Sección 1ª, Legajo D.1319, *Expediente personal de Juan Durando, Petición al Ministerio de la Guerra*, 8 de agosto de 1842.

scostarsene volea dire essere preso e fucilato immediatamente dai faziosi, mi accadeva talora d'avanzarmi solo e dimenticar il Reggimento e fuorviarmi in una specie di sonnambulismo politico<sup>51</sup>.

Il frutto di quella urgenza letteraria e di così insolite e solitarie meditazioni, messe nero su bianco rientrato a Torino, venne dato alle stampe a Losanna nel 1846 e distribuito col titolo *Della nazionalità italiana. Saggio politico militare*. In quell'opera l'esule piemontese si lanciava in comparative considerazioni di determinismo storico e ambientale e rintracciava nei caratteri fisici del territorio nazionale le ragioni che avevano impedito agli italiani di unirsi:

Non fu un concetto puerile come taluni avvisarono, quello di Napoleone, quando asseriva, la configurazione longitudinale d'Italia ostare alla di lei nazionalità. Per andarne convinti, basta immaginarsi un momento che alla contestura attuale dell'Italia ne sottentri una ideale, la quale, verbigrazia, somigli a quella di Francia o di Spagna, e sia quadrangolare o rotonda. Se tal fosse la nostra penisola scomparirebbero tutti gl'inconvenienti della figura longitudinale; avremmo il sistema appennino in contatto con l'alpino e coll'eridiano, nodi di valli, di confluenti, centro strategico comune, tutto infine cambiato radicalmente, risultandone un corpo compatto, e con giuste proporzioni. Quindi comunicazioni agevoli, attrito sociale continuo e inevitabile; sistema di difesa comune, costumi, lingua, interessi e legislazione identica, o almeno più omogenei [...]. Ma ciò noi possiamo concepire fantasticando colla mente e col compasso, v'è egli alcuna possanza umana capace di avverarlo, o almeno di correggere questa viziosa nostra configurazione? Sì certo v'è: l'incivilimento.

Il contatto con volontari stranieri, i rapporti con un nuovo governo liberale come quello spagnolo avevano aperto agli esuli nuove prospettive sulle molteplici forme e i diversi significati del concetto di incivilimento. Nel suo

---

<sup>51</sup> G. Durando, *Note per servire alla biografia*, cit., p. 126.

saggio Durando insisteva sulla necessità del dibattito, persino conflittuale, nella comunità politica nazionale in merito ad un tema che riguardava non solo la costituzione politica dello Stato che si voleva costruire, ma anche il regime economico e l'insieme delle riforme strutturali intorno alle quali si voleva erigere l'Italia nascente. I modelli provenienti dall'estero, incluso quello spagnolo, si rivelavano così estremamente utile per la costruzione della propria nazione. Il contesto internazionale diventava poi strategicamente rilevante se si pensava alle alleanze strategiche e al contributo delle potenze straniere, che si erano rivelati determinanti nella soluzione del conflitto tra isabellini e carlisti. Durando guardava con favore all'eventualità di una partecipazione degli Stati liberali alla soluzione della questione italiana, ma non sembrava particolarmente entusiasta all'idea di un contributo da parte di formazioni militari cosmopolite simili a quella dei *Cazadores* in cui aveva militato per tanti anni.

Di diverso avviso i democratici come Fabrizi, che fecero della militanza armata internazionale il *fil rouge* delle loro convinzioni politiche, continuando a coltivare i duraturi rapporti di amicizia nati sotto le armi e cementati dal comune patriottico sentire. Proprio la creazione di un sistema di relazioni amicali di lunga durata era l'effetto perverso, sperimentato partecipando alla guerra civile spagnola, al quale lo stesso Giuseppe Mazzini guardava con favore. Combattere all'estero, sposare una causa per l'emancipazione nazionale di un popolo straniero significava innescare un meccanismo di scambio, di reciprocità del dono, grazie al quale diventava naturale attendersi, nel caso di una rivoluzione sul suolo italiano, una massiccia partecipazione da parte delle squadre formatesi all'estero. Questo era il senso del rapporto che Nicola Fabrizi intrattenne con il generale Borso di Carminati fino alla sua morte. Mantenne col brigadiere genovese una fitta corrispondenza epistolare dopo aver lasciato la Spagna e con particolare entusiasmo descriveva l'intraprendente amico a Giuseppe Mazzini,. I problemi emersero solo quando fu necessario fare i conti con il passaggio di

consegne al comando dei Cacciatori. Promosso Borso di Carminati al comando della II divisione, a prendere il controllo del reggimento furono proprio i fratelli Durando, decisamente scettici rispetto all'idea della militanza democratica e internazionale e stretti in un liberalismo moderato che li allontanava irrimediabilmente dalle posizioni di Mazzini. Mai avrebbero potuto accettare l'idea condivisa da Fabrizi e dal Maestro genovese di fare dei volontari italiani, allenati in Spagna alla guerra per bande teorizzata da Carlo di Sant Jorioz, il nucleo centrale della forza armata che avrebbe sollecitato la rivoluzione in Italia.

I *Cazadores de Oporto* rimasero così ricordo esclusivo nella mente di chi orgogliosamente aveva fatto parte di quella prima Brigata italiana in Spagna. e di quell'illustre predecessore rimasero imitatori inconsapevoli quanti a distanza di un secolo corsero nella penisola iberica a difendere gli stessi principi dei padri e di quell'Ottocento cosmopolita: la libertà, la Costituzione, la democrazia.

Erano tenenti anche Enrico Cialdini, che già abbiamo visto impegnato in Portogallo e il nizzardo Ignazio Ribotti, che aveva intrapreso la carriera militare già in Piemonte, ma era stato costretto all'esilio per aver partecipato insieme ai Durando alla congiura dei cavalieri della libertà. A Lisbona era corso ad arruolarsi anche Nicola Ardoino, volontario della guardia nazionale di Barcellona nel 1835. Era un giurista genovese vicino a Mazzini che nel 1834 aveva guidato la fallimentare spedizione in Savoia e per questo era stato costretto all'esilio prima in Svizzera e poi in Spagna. Si aggiungono a questi nomi quelli altrettanto illustri di Nicola Fabrizi, protagonista dei moti modenesi del 1831, nonché futuro fondatore della legione Italica a Malta e ispiratore dell'iniziativa meridionale per l'unificazione nazionale, proprio a partire dall'esperienza iberica, e Giacomo Medici, tra i primi attori della spedizione garibaldina in Sicilia in particolare a Milazzo.



## FONTI

Archivio di Stato di Napoli (Archivio Borbone e Fondo Ministero Affari Esteri)  
Archivio di Stato di Torino  
Archivo Diocesano de Barcelona, Archivos consulares pontificios, Napoles y Sicilia  
Archivo General de la Diputaciòn de Barcelona:  
Archivo General Militar de Segovia  
Archivo Historico de la Biblioteca de Catalunya  
Archivo Historico de la Ciudad de Barcelona  
Archivo Historico del Ministerio de Asuntos Exteriores, Madrid  
Archivo Historico Nacional de Madrid  
Biblioteca Reale di Torino  
Lancashire Record Office  
Museo storico del Risorgimento di Roma  
Norfolk Record Office  
Royal Commission on historical manuscripts, *Prime Minister's Papers Series. Palmerston. I: Private correspondance with Sir George Villeirs (afterwards fourth Earl of Clarendon) as Minister to Spain 1833-1837*, London 1985  
Service Historique de l'Armée de terre (SHAT), Série E, Monarchie de Juillet, 1833-1840, Affaires d'Espagne, Carton 41, *Correspondance de Moline de Saint-Yon*

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., Industrialización y nacionalismo. Análisis comparativos, Barcelona 1985
- AA.VV., Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania, a cura di M. Meriggi e P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1993.
- AA.VV., Historia del tradicionalismo español, Sevilla – Madrid – Sevilla 1941 – 1979.
- AA.VV., La era isabelina y el sexenio democrático, (1834-1871), Madrid 1991.
- AA.VV., La politisation des campagnes au XIXe siècle. France, Italie, Espagne et Portugal, Ecole Française de Rome, Roma 2000
- AA.VV., Ancora sugli italiani in Spagna durante la Guerra de la Independencia, Giornata internazionale di studio, Milano 24 gennaio 2008, a cura di Vittorio Scotti Douglas, Milano 2008.
- AA.VV., El Carlismo en su tiempo: geografías de la contrarrevolucion, Actas de la I jornadas de estudio del Carlismo, 18-21 septiembre 2007, Estella, Pamplona 2008.
- AA.VV., España-Portugal. Estudios de Historia Contemporánea, dirigido por H. de la Torre Gómez y A. P. Vicente, Editorial Complutense, Madrid 1998.
- AA.VV., Giuseppe Mazzini and the Globalisation of Democratic Nationalism. 1830-1920, edited by BAYLY C.A., BIAGINI E., New York 2008.
- AA.VV., Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807 – 1813). I fatti, i testimoni, l'eredità, Atti del IV convegno Internazionale di “Spagna contemporanea”, Novi Ligure 22 – 24 novembre 2004, a cura di Vittorio Scotti Douglas, Alessandria 2006.
- AA.VV., Histoire de l'Espagne contemporaine. De 1808 à nos jour, sous la direction de J. Canal, Armand Colin, Paris 2009.



- AA.VV., Il rapporto centro-periferia negli Stati preunitari e nell'Italia unificata, Atti del LIX Congresso di storia del Risorgimento italiano, L'Aquila-Teramo, 23-31 ottobre 1998, Roma 2000.
- AA.VV., L'età della Rivoluzione europea 1780-1848, Milano 1970.
- AA.VV., L'Italia tra rivoluzione e riforme 1831-1846, Atti del LVI Congresso di storia del Risorgimento italiano: Piacenza 15-18 ottobre 1992, Roma 1994.
- AA.VV., La autonomía vasca en la España contemporánea (1808 -2008), L. Castelle y A. Cajal (eds.), Madrid 2009.
- AA.VV., La contrarrevolución legitimista (1688-1876), dirigido por J. V. Serrao y A. Bullón de Mendoza, Editorial Complutense, Madrid 1995.
- AA. VV., La política exterior de España (1800-2003), dirigido por J. C. Pereira, Ariel, Barcelona 2008.
- AA.VV., La Revolución liberal: Congreso sobre la revolución liberal española en su diversidad peninsular (e insular) y americana, Madrid, Abril de 1999, Madrid 2001.
- AA.VV., Manual de Historia de España. Siglo XIX, Madrid 1990.
- AA.VV., Nicola Fabrizi patriota, cospiratore, deputato (1804 – 1885), Atti del Convegno di studi Castelnuovo Garfagnana , 19-20 settembre 1987, in “Rassegna Storica Toscana”, a. XXXV, n.1, gennaio – giugno 1989
- AA.VV., Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria, a cura di Paolo Macry, Editore, Napoli 2003.
- AA.VV., Sombras de mayo. Mitos y memorias de la Guerra de la Independencia en España (1808 – 1908), Madrid 2007.
- ABELLAN J. L., El significado de la idea de Europa en la política y en la historia de España, in “Sistema”, n. 86-87, noviembre 1988, pp. 31-43.
- ALBONICO A., La mobilitazione legitimista contro il Regno d'Italia: la Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario, Milano 1979.
- ALBRECHT-CARRIÉ, Storia diplomatica d'Europa 1815-1968, Roma – Bari 1978

- ÁLVAREZ JUNCO, La invención de la Guerra de la Independencia, in “Studia Historica-Historia contemporánea”, Vol.XII (1994).
- ANCHIERI E., Il sistema diplomatico europeo 1814-1939, Milano 1977.
- ANGUERA P., Deu, Rei i fam. El primer carlisme a Catalunya, Barcelona 1995.
- ARNABAT I MATA R., La revolució de 1820 i el Trienni Liberal a Catalunya, Vic 2001.
- ARNABAT I MATA R., Revolució i contrarevolució durant el trienni liberal a Catalunya (1820-1823), en “Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics”, n. 11, 2000, pags. 67-82.
- ARTOLA GALLEGO M., La burguesia revolucionaria, 1808-1869, Madrid 1973.
- ARTOLA GALLEGO M., Las origines de la España contemporanea, Madrid 1975.
- ARTOLA GALLEGO M., Partidos i programas politicos (1808-1936), vol. I, Los partidos politicos, Madrid 1974.
- AZAN P., La legion étrangère en Espagne, Henri Charles-Lavauzelle, Paris 1907.
- BACINO F. (a cura di), Le legazioni sarde a Parigi, Berna, L'Aja, Lisbona e Madrid, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1951.
- BADÍA, Proyección exterior de la Constitución de 1812, in “Ayer”, 1, 1991.
- BALBO, Della storia d'Italia dalle origini fino ai nostri tempi, Felice Le Monnier, Firenze 1856
- BALBO, Studi sulla Guerra d'indipendenza di Spagna e Portogallo, G. Pomba e comp., Torino 1848, p. XIII
- BALESTRERI L., Avventure e disavventure di gerenti di periodici mazziniani, in “Rassegna storica del Risorgimento”, a. XXXIX, f. I, gennaio – marzo 1952, pp. 48 – 55

- BALESTRERI L., Dati sulla tiratura e la diffusione dei giornali mazziniani, in “Rassegna storica del Risorgimento”, a. XXXVII, f. I – IV, gennaio – dicembre 1950, pp. 46 – 54
- BALESTRERI L., Vicende amministrative di giornali e giornalisti mazziniani, in “Rassegna storica del Risorgimento”, a. XLIV, f. I, gennaio – marzo 1957, pp. 96 – 102
- BALFOUR S., QUIROGA A., España reinventada. Nación e identidad desde la Transición, Barcelona, Península, 2007.
- BANTI A. M., Il Risorgimento italiano, Roma – Bari 2007
- BATTISTINI M., Esuli politici in Belgio (1815-1861), Firenze 1961.
- BERTINI F., La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano, Firenze 2007.
- BIANCHI N., Le materie politiche relative all'estero degli Archivi di Stato piemontesi, Roma – Torino – Firenze 1876.
- BIANCHI N., Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 al 1861, Torino, 1865-1872, 8 voll., vol.II.
- BISTARELLI A., Lo Specchio spagnolo: il doppio sguardo del liberalismo italiano di inizio Ottocento, in “Rassegna storica del Risorgimento”, aprile-giugno 2004, pp. 181 – 201.
- BISTARELLI, Esilio e identità nazionale italiana, in “Parolechiave”, n. 41, 2009.
- BISTARELLI, La tela e il quadro. Per una biografia collettiva degli esuli italiani del 1821, in “Cercles. Revista d'història cultural”, 10, 2007.
- BISTARELLI, Per una storia politica dell'emigrazione. Cittadini del mondo? Gli esuli italiani nel 1820-1821, in “Archivio Storico Emigrazione Italiana”, 2 marzo 2008.
- BOERI G., CROCIANI P., L'esercito borbonico dal 1830 al 1861, Roma 1998.

- BOTTI A., Il “caso spagnolo”: percezioni, storia, storiografia, in *Il mondo contemporaneo visto dall'Italia*, a cura di A. Giovagnoli, G. De Zanna, Milano 2004, pp. 84 – 96.
- BOWEN W. H., ALVAREZ J. E., *A Military History of Modern Spain. From the Napoleonic Era to the International War on Terror*, London 2007.
- BRETT E. M., *The British Auxiliary Legion In The First Carlist War, 1835-8*, London 2005.
- BULLON DE MENDOZA A., *Las guerras carlistas en sus documentos*, Barcelona 1998.
- CANAL J., *Banderas blancas, boinas rojas. Una historia politica del carlismo 1876-1939*, Madrid 2006.
- CANAL J., *El carlismo*, Madrid 2004.
- CANAL J., *Guerra civile e controrivoluzione: Spagna ed Europa del sud durante il XIX secolo*, in “*Memoria e Ricerca*”, n. 21, gennaio-aprile 2009.
- CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna, Vol. II, Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale*, Feltrinelli, Milano 1958.
- CARBONE S., *Fonti per la storia del Risorgimento italiano negli archivi nazionali di Parigi. I rifugiati italiani 1815-1830*, Roma 1962.
- CARR R., *España, 1808-1975*, Barcelona 2003.
- CARR R., *Storia della Spagna 1808-1939*, La Nuova Italia 1979.
- CASANA TESTORE P., *Giacomo Durando in esilio (1831- 1847)*, Torino 1979.
- CASTELLS I., *La rivoluzione liberale spagnola nel recente dibattito storiografico*, in “*Studi Storici*”, 36. 1996, pp. 127-161.
- CASTELLS I., *La Utopia insurreccional del liberalismo*, Barcelona 1989.
- CASTELLS L., *La abolición de los fueros vascos*, in “*Ayer*”, 52, 2003, pp. 117 – 149.
- CASTELLS OLIVÁN, *La resistencia liberal contra el absolutismo fernandino (1814-1833)*, in “*Ayer*”, 41, 2001.

- CASTELLS, MOLINER PRADA, *Crisis del antiguo regimen y revolución liberal en España (1789-1845)*, Ariel, Barcelona 2000
- CATTANEO, *Foscolo e l'Italia*, in *Scritti letterari, artistici e linguistici*, Le Monnier, Firenze 1948
- CEAMANOS LLORENS, *Del liberalismo al carlismo. Sociedad y política en la España del siglo XIX*. General Jaime Ortega y Olleta. Archivo personal, Diputación provincial de Zaragoza, Zaragoza 2002
- CECCHINATO E., *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma – Bari 2007
- CECCHINATO E., ISNENGI M., *La nazione volontaria*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino 2007.
- CLEMENTE J. C., *Bases documentales del carlismo y de las guerras civiles de los siglos XIX y XX*, Servicio Historico Militar, Madrid 1985.
- CLEMENTE J. C., *Ejercito y conflictos civiles en la España contemporanea*, Madrid 1995.
- CLEMENTE J. C., *Los carlistas*, Madrid 1990.
- CORCUERA ATIENZA J., *La patria de los vascos. Orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco (1876-1903)*, Madrid 2001.
- CHRISTIANSEN E., *The origin of military power in Spain (1800-1854)*, Oxford 1967.
- DE LA BLANCA TORRES, *El fundamento ideológico de la Constitución de Cádiz de 1812: Ilustración y Romanticismo. El sentido de la presencia de los textos jurídicos medievales en la Constitución de Cádiz de 1812*, in “*Revista de la Facultad de Ciencias Sociales y Juridicas de la Universidad Miguel Hernández*, n. Extra 5, 2009.
- DE MAISTRE, *Considérations sur la France*, Libraire de a Société Bibliographique, Paris 1880 [1796].
- DEL CORNO N., *Don Carlos e i «Nuovi Mori». La prima guerra carlista nella pubblicistica reazionaria italiana dell'epoca*, in “*Spagna contemporanea*”, 1993, anno II, n. 3, pp. 7 – 21.

DEL CORNO N., Gli “scritti sani”. Dottrina e propaganda della reazione italiana dalla restaurazione all’Unità, Milano 1992.

DEL CORNO N., La formazione dell’opinione pubblica e la libertà di stampa nella pubblicistica reazionaria del Risorgimento (1831-1847), Firenze 1997.

DEL CORNO N., Un reazionario italiano nella Spagna della Restaurazione. La missione diplomatica del Principe di Canosa a Madrid (1814-1815) nelle “Carte Canosa” dell’Archivio Borbone di Napoli, in “Spagna contemporanea”, 1994, anno III, n. 5, pp. 157 – 168.

DEL RÍO ALDAZ R., Fueros, proyectos de matrimonio y temor a la revolución en los inicios de la primera guerra carlista, in “Trienio”, n. 27, Mayo 1996, pp. 135 – 169.

DEL RÍO ALDAZ R., Revolución liberal, expolios y desastres de la primera guerra carlista en Navarra y en el frente del norte, Pamplona 2000.

DELLA PERUTA F., Realtà e mito nell’Italia dell’Ottocento, Milano 1996.

DELLA PERUTA F., Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il partito d’azione 1830-1845, Feltrinelli, Milano 1974.

DI NOLFO E., Storia delle relazioni internazionali, in Studi internazionali, a cura di Luigi Bonanate, Torino, 1990.

DIAZ F., Rivoluzione e controrivoluzione, in Storia delle idee politiche, economiche e sociali, a cura di Luigi Firpo, Torino 1974.

DONÉZAR DÍEZ DE ULZURRUN J., La intervención francesa en la primera guerra carlista, in “Principe de Viana”, n. 136-137, 1974.

DWYER P., New Avenues for Research in Napoleonic Europe, in “European History Quarterly”, 2003, vol. 33 (1), pp. 101 – 124.

EIRAS ROEL Antonio, Sociedades secretas republicanas en el reinado de Isabel II, in “Hispania”, 22, 86 (1962).

FERNÁNDEZ SEBASTIÁN, J., La génesis del fuerismo. Prensa e ideas políticas en la crisis del Antiguo Regimen (País Vasco, 1750-1840), Madrid 1991.

*Il presagio spagnolo.*

*Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista*

- FLITTER, Spanish Romantic literary theory and criticism, Cambridge University Press, New York 1992.
- FONTANA J., Historia de España. La época del liberalismo, Barcelona – Madrid 2007.
- FONTANA J., De en medio del tiempo. La segunda restauración española (1823-1834), Crítica, Barcelona 2006.
- FORMIGONI G., Storia della politica internazionale nell'età contemporanea (1815-1992), Bologna 2000.
- FREITAG S. (a cura di), Exiles from European Revolutions: Refugees in mid-victorian England, Oxford-New York 2003.
- GABACCIA D., Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi, Torino 2000.
- GARCIA ROVIRA A. M., La revolució liberal a Espanya i les classes populars (1832-1835), Vic 1989.
- GARCIA ROVIRA A. M., Radicalismo Liberal, republicanismo y revolución (1835-1837), in “Ayer”, n. 29, 1998, pp. 63-90.
- GARCIA ROVIRA A. M., Significat de la revolució liberal, en “Barcelona Quaderns d’Historia”, n. 6, 2002.
- GARCIA ROVIRA A., Liberalisme “no respectable” i poble menut urbà: bullangues i revolució, in “Recerques: Història, economia i cultura”, n. 22, 1989, pp. 45-62.
- GEMMA S., Storia dei trattati e degli atti diplomatici europei, dal congresso di Vienna (1815) ai giorni nostri, Firenze 1949.
- GHILARDI, L’Europa degli equilibri 1815-1890, Milano 1987.
- GIL NOVALES A., Diccionario biográfico Español 1808-1833, Mérida 1998.
- GIL NOVALES A., El problema de la revolución en el liberalismo español (1808-1868), “Estudios de Historia Social”, III-IV, Madrid 1982, pp. 7 – 11.
- GIL NOVALES A., El Trienio liberal, Siglo Veintiuno, Madrid 1980.

- GIL NOVALES A., Rafael Del Riego: personificación de la libertad, in “Clío. Revista de historia”, n. 18, 2003, p. 85.
- GODECHOT, La contre-révolution. Doctrine et action 1789-1804, Presses Universitaires de France, Paris 1984.
- GONZÁLEZ CALLEJA, España e Italia en el siglo XIX: percepciones mutuas, mitos políticos alternativos, in “Spagna contemporanea”, 2004, n. 26, pp. 109-138.
- GUERRA, Modernidad e independencias. Ensayos sobre las revoluciones hispánicas, Encuentro, Madrid 2009.
- HERNÁNDEZ X., Història militar de Catalunya. Vol.IV: Temps de revolta, Barcelona 2004.
- HOLT E., The Carlist wars in Spain, London 1967.
- ISABELLA M., Exile and Nationalism: the case of the Italian Risorgimento, in “European History Quarterly”, 2006.
- ISABELLA M., Risorgimento in Exile: Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era, Oxford 2009.
- JORDÁ, La guerra de la Independencia como guerra religiosa: el ejemplo de los sitios de Zaragoza y Gerona, in “Nuevo mundo, mundos nuevos”, n. 10, 2010.
- KAMEN H., Imaging Spain. Historical Myth and National Identity, New Haven and London 2008.
- LEDESMA, Las Cortes de Cádiz y la sociedad española, in “Ayer”, n. 1, 1991, p.205.
- LEMPÉRIÈRE, Revolución, guerra civil, guerra de independencia en el mundo hispánico 1808-1825, in “Ayer”, n. 55, 2004, f. 3, p. 21.
- LOVERA C., RINIERI I. S. J., Clemente Solaro della Margarita, Torino 1931.
- Luzzatto, Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento, Il Mulino, Bologna 2004.



- LLORENS CASTILLO, *Liberales y románticos. Una emigración española en Inglaterra (1823-1834)*, El Colegio de México, México 1954
- LLORENS R. C., *Del liberalismo al carlismo. Sociedad y política en la España del siglo XIX*, Zaragoza 2002
- LLORENS Vicente, *Liberales y románticos: una emigración española en Inglaterra (1823-1834)*, Madrid 1968.
- MARX K., *La rivoluzione in Spagna*, a cura di Antonio Rubini, Rimini – Firenze 1976.
- MASCILLI MIGLIORINI L., *Il mito dell'eroe: Italia e Francia nell'età della Restaurazione*, Guida Editore, Napoli 2003.
- MASCILLI MIGLIORINI L., *La cultura delle armi. Saggi sull'età napoleonica*, Giardini Editore, Pisa 1992.
- MATURI W., *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano 1969.
- Mayer, *The Persistence of the Old Regime: Europe to the Great War*, Croom Helm Publishers, London 1981, traduzione italiana *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima Guerra mondiale*, Laterza, Roma – Bari 1999.
- MEREGALLI, *L'Italia del Risorgimento nella testimonianza di scrittori di lingua spagnola*, in *“Rassegna storica del Risorgimento”*, ottobre – dicembre 1962, f. IV
- MERIGGI M., *Gli Stati italiani prima dell'Unità*, Bologna 2002.
- MINA M. C., *Fueros y revolución liberal en Navarra*, Alianza Editorial, Madrid 1991.
- MINI F., *Eroi della guerra. Storie di uomini d'armi e di valore*, Bologna 2011.
- MOLINER PRADA A., *Revolución burguesa y movimiento juntero en España (La acción de las juntas a través de la correspondencia diplomática y consular francesa, 1808-1868)*, Lleida 1997.

- MONACO M., Clemente Solaro della Margarita, Torino 1955.
- MONDINI L., Sui campi di battaglia, Torino 1961.
- MORAL RONCAL A. M., La nobleza española ante la Primera Guerra Carlista, in “Ayer”, 40, 2000, pp. 193 – 211.
- MORÁN M., La cuestion de los refugiados extranjeros. Política española en el Trienio Liberal, in “Hispania”, XLIX/173 (1989), pp. 985 – 1016.
- MORELLI E., La politica estera di Tommaso Bernetti Segretario di Stato di Gregorio XVI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1953.
- MORENO ALONSO M., El miedo a la libertad en España. Ensayos sobre Liberalismo y Nacionalismo, Sevilla 2006.
- MOSELY P. E., Intervention and Non-intervention in Spain, 1838-39, in “The Journal of Modern History, Vol. 13, No. 2, June 1941, pp. 195-217.
- MOSSE, La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich, Il Mulino, Bologna 1975, p. 8.
- MOSSE, Le guerre mondiali. Dalla tragedia la mito dei caduti, Laterza, rist. Roma-Bari 2007 (Prima edizione 1990)
- MUGNAINI M., Italia e Spagna nell’età contemporanea. Cultura, politica e diplomazia (1814-1870), Alessandria 1994.
- NADA, Dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Storia del regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848, Torino, Comitato di Torino dell’Istituto per la Storia del Risorgimento
- NOVELLA SUÁREZ J., El pensamiento reaccionario español (1812-1975). Tradición i contrarevolución en España, Madrid 2007.
- NURIA SALES, Servei militar i societat a l’Espanya del segle XIX, Recerques, n. 1, 1970.
- OYARZUM R., Historia del Carlismo, Bilbao 1939.
- PALAMENGGHI-CRISPI T., *Gli italiani nelle guerre di Spagna*, in “Il Risorgimento italiano”, VII, 1914, pp. 45-122 e 162-208.
- PAPAGNO G., I portoghesi d’oro, Diabasis 2006.

- PASQUINELLI, Il tempo dell'esilio, in "Parolechiave", 41, giugno 2009
- PAYNE S. G., A history of Spain and Portugal, Madison, 1972.
- PAYNE S. G., Politics and military in modern Spain, Stanford 1967.
- PECOUT G., Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770 – 1922), Bruno Mondadori, Milano 1999
- PECOUT, International volunteers and the Risorgimento, in "Journal of Modern Italian Studies", 14 (4) 2009.
- PEMBLE J., La passione del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento, Il Mulino, Bologna 1987.
- PIRALA, Historia de la guerra civil y de los partidos liberal y carlista. Tomo I, Imprenta de los Señores F. De P. Mellado y C., Madrid 1868.
- PISACANE C., La rivoluzione, Datanews, Roma 2002
- PISACANE C., Ordinamento dell'esercito italiano, in Id., Saggi storici – politici – militari, sull'Italia, vol. IV, Tipografia di Pietro Agnelli, Milano 1860
- PORTINARO P.P., La teoria della rivoluzione tra ideologia e revisionismo, in D. L. Caglioti, E. Francia (a cura di), Rivoluzioni. Una discussione di fine Novecento, Atti del convegno annuale SISSCO, Napoli, 20 – 21 novembre 1998, Roma 2001.
- QUILICI N., I reazionari italiani del 1830-40, in "La Cultura", a. IX, n. 7, luglio 1930, pp. 572-596.
- QUIROGA, A. The death of the tribe: new studies on the Basque Country, in "European History Quarterly", Vol. 39 (3), 2009, pp. 503-511.
- RANZATO, Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione, in Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea, a cura di G. Ranzato, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
- RAO, Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792- 1802), Guida Editori, Napoli 1992.
- RENOUVIN P., Il secolo XIX, 1815-1871. L'Europa delle nazionalità e il risveglio di nuovi mondi, Firenze 1960.

- ROBERTSON I. C., *Wellington at war in Peninsula, 1808-1814: an overview and guide*, Barnsley 2000.
- ROBLES JAÉN, C., *España y la Europa liberal ante la crisis institucional portuguesa (1846-1847)*, Universidad de Murcia, Murcia 2003.
- RUBIO POBES C., *Revolución y tradición. El País Vasco ante la Revolución liberal y la construcción del Estado Español, 1808 – 1868*, Madrid 1996.
- RÚJULA LÓPEZ P., *Ramón Cabrera, la senda del tigre*, Zaragoza 1996.
- SALVATORELLI L., *Il pensiero politico dal 1700 al 1870*, Torino 1941.
- SANCHEZ AGESTA L., *Historia del constitucionalismo español*, Madrid 1955.
- SANTIRSO RODRIGUEZ M., *Revolució liberal i guerra civil a Catalunya (1833-1840)*, Lleida 1999.
- SANTIRSO RODRIGUEZ, *Los militares en la revolución liberal española: el caso de los capitanes generales de Cataluña (1832-1839)*, in “*Trienio*”, n. 27, maggio 1996.
- SANTIRSO RODRIGUEZ, *Progreso y libertad: España en la Europa liberal (1830-1870)*, Ariel, Barcelona 2008
- SARAIVA JOSÉ H., *Storia del Portogallo*, Milano 2007.
- SASTRE, *La circolazione di miti politici tra Spagna e Italia (1820-1880)*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti P. Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, pp. 797 - 824
- SAURIN DE LA IGLESIA, *Napoles en el Ochocientos: contactos con el constitucionalismo español (1800-1821)*, in “*Saitabi. Revista del Facultad de Filosofia y Letras de la Universidad de Valencia*”, XI, 1961.
- SCHROEDER PAUL W., *The transformation of European Politics 1763-1848*, Oxford University Press, Oxford 1994.
- SCOTTI DOUGLAS, *Carlo Bianco, l' “inventore” della guerra per bande*, in *Dal Risorgimento alla Resistenza. Carlo Bianco di St. Jorioz e la lotta per*

- bande, Barge 23 Aprile 2005, a cura di G. M. Cagliaris, V. Scotti Douglas, Fusta editore, Saluzzo 2007.
- SCUCCIMARRA, La sciabola di Sièyes. Le giornate di brumaio e la genesi del regime bonapartista, Il Mulino, Bologna 2002
- SEGRE A., I profughi sardi del '21 in Ispagna. Appunti e documenti (1821-23), in “Rassegna storica del Risorgimento”, a. VIII (1921), fascicolo straordinario.
- SPAGGIARI E., Legionari italiani in Spagna, in “Le Forze armate”, Roma, aprile-maggio 1939.
- SPAGGIARI E., Manfredo Fanti e la Spagna, Modena 1965..
- SPINI, Spagna Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21, Perrella, Roma 1950.
- ST. CLAIR W., That Greece might still be free. The Philhellènes in the War of Independence, Open Book Publishers, Cambridge 2008 ( 1ª edizione London 1972)
- SUAREZ F. La crisi politica del antiguo regimen en España. 1800-1840, Madrid 1950.
- SUÁREZ FERNÁNDEZ, Historia general de España. Del antiguo al nuevo Régimen, Ediciones Rialp, Madrid 1981, p. 549.
- TALAMO, Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II, in Storia di Napoli, a cura di E. Pontieri, Vol. IX, ESI, Napoli 1972.
- TILLY C., Conflitto e democrazia in Europa, 1650-2000, Milano 2007.
- TORRAS, La guerra de los Agraviados, Universidad de Barcelona 1967.
- TUNON DE LARA M., Sociedad, politica y cultura en la España de los siglos XIX-XX, Madrid 1973.
- URBINATI, The Legacy of Kant: Giuseppe Mazzini's Cosmopolitanism of Nations, in Giuseppe Mazzini and the Globalisation of Democratic Nationalism 1830-1920, a cura di C. A. Bayly, E. F. Biagini, Oxford University Press, New York 2008.

- URCELAY ALONSO J., Cabrera, “el tigre del Maestrazgo”: el carlismo entre el Antiguo Regimen y la Restauración, Barcelona 2006.
- URQUIJO GOITIA R., Antecedentes del Abrazo de Vergara, in 150 años del Convenio de Bergara y de la Ley de 25-X-1839, Parlamento Vasco, Vitoria 1990
- URQUIJO I GOITIA R., Interferencias de las cortes conservadoras ante el pretendiente carlista, en “Hispania”, n. 223, 2006.
- URQUIJO I GOITIA R., *Relaciones Entre Espana Y Napoles Durante La Primera Guerra Carlista*, Madrid 1998.
- URQUIJO GOTITA, Los Estados italianos y España durante la primera guerra carlista (1833-1840), in “Hispania”, LII/3, Núm. 182 (1992), pp. 947-997.
- VARELA SUANZES-CARPEGNA J., *El conde de Toreno (1786 – 1846). Biografía de un liberal*, Madrid 2005.
- VÁZQUEZ MONTALBÁN M., GONZÁLEZ CALLEJA E., *Lo sguardo spagnolo*, Mesogea, Messina 2002.
- VEHÍ I CASTELLÓ A., Torna el fusell i posa't a treballar! La milicia Nacional a Figueres a la darrera guerra carlina (1872-1876), Figueres 2008.
- VICENS VIVES J., Coyuntura economica y reformismo burgués, Barcelona 1968.
- VICENS VIVES J., Historia de España y America, Barcelona 1970.
- VICENS VIVES J., LLORENS M., Industrial i politics al segle XIX, Biografies Catalanes, n. 11, Barcelona 1980.
- VICENS VIVES J., Manual de Historia Economica de España, Barcelona 1959.
- VICENS VIVES J., Profilo della Storia di Spagna, Torino 1966.
- VILAR J. B., Aproximación a las relaciones internacionales de España (1834-1874), in “Historia contemporánea”, 34, 2007, pp. 7-42.
- YANKE P., Mendizábal y la instauración de la monarquia constitucional en España (1790-1853), Madrid 1974.

YÉPEZ PIEDRA D., Los Británicos ante las clases dirigentes españolas durante la Guerra de la Independencia, in “Spagna contemporanea”, 2007, n.32, pp. 1 – 26.

## MEMORIALISTICA

BELL S. E., *The Basques provinces: their political state, scenery, and inhabitants with adventures amongst the carlist and christinos*, London 1837.

BEOLCHI, *Reminiscenze dell'esilio*, Tipografia Nazionale di G. Biancardi e compagni, Torino 1853.

BIANCHI N., *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, Vol. IV, Torino 1867.

BIANCO DI ST. JORIOZ, *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia – Trattato dedicato ai buoni amici Italiani da un amico del paese*, Marsiglia 1830.

BOIX V., *Crónica de la provincia de Valencia*, Madrid 1867

BUENAVENTURA DE CORDOBA D., *Vida militar y politica de Cabrera*, Madrid 1844.

CALBO Y ROCHINA DE CASTRO D., *Historia de Cabrera y de la guerra civil en Aragón, Valencia y Murcia*, Madrid 1845.

COLLETTA P., *Storia delle campagne e degli assedii degli italiani in Ispagna dal 1808 al 1813, preceduta da un saggio di storia antica e moderna e di statistica della penisola. Opera dedicata a S.A.I.R. L'Arciduca Giovanni d'Austria da Camillo Vacani, Maggiore dell'I.R. Corpo del Genio, cavaliere della corona Ferrea e della Legion d'Onore*, “Antologia”, n. LXIX, settembre 1826, pp. 1 – 41

CORELLI P., *La stella d'Italia o nove secoli di Casa Savoia*, Alessandro Ripamonti Editore, Milano 1862.

- D'AUVERGNE E., *A queen at bay. The story of Cristina and Don Carlos*, London 1910.
- DE BURGOS J., *Anales del reinado de D.a Isabel II*, Madrid 1850.
- DE MIRAFLORES, *Memorias para escribir la historia contemporanea de los siete primeros años del reinado de Isabel II*, Madrid 1843.
- DEMBOWSKI C., *Dos Años en España durante la guerra civil, 1838-1840*, Barcelona 2008 (I ed. Parigi 1841).
- ELIOT E., *Papers relating to Lord Eliot's mission to Spain in the of 1835*, London 1871.
- FARR T., *A traveller's rambling reminiscences of the Spanish war*, London 1838.
- FORD R., *Los españoles y la guerra. Análisis histórico sobre la Primera Guerra Carlista y acerca del invariable carácter de las guerras en España*, Madrid 1990.
- GALLAVRESI G., SALLIER DE LA TOUR DE CORDON V., *Le Maréchal Sallier De La Tour: memoires et lettres*, Torino 1917.
- HENTY G., *With the British Legion: a story of the Carlist wars*, London 1903.
- LLAUDER M., *Memorias documentadas*, Madrid 1844.
- SHAW C., *Personal Memoirs and correspondences, comprising a narrative of the war for constitutional liberty in Portugal and Spain*, 2 vols, London 1837.
- SOMERVILLE A., *A narrative of the British Auxiliary Legion*, Glasgow 1838.
- SOMERVILLE A., *Autobiography of a working man by "One who has whistled at the plough"*, London 1848.
- SOMERVILLE A., *History of the British Legion and war in Spain*, London 1839.
- WALTON W., *The Revolutions of Spain from 1808 to the end of 1836*, London 1837.



